SABATO 1 LUGLIO 1848 ANNO I. — NUMERO 93

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Siamo finalmente al giorno in cui per la seconda volta le camere sono convocate. Ma ahi quale squallore ne circonda, come la paura, l' incertezza, il dubbio ci fa stare palpitanti! Le barricate ed il cannone facean cangiare in lutto la gioia nel 15 maggio; ed il lutto ed il dolore accompagnano il 1.° luglio. Sarà dunque vero che avremo una volta raccolta la rappresentanza nazionale? Ma s' inaugura il primo giorno di un governo libero costituito, il primo giorno di tale rappresentanza, col cannone che tuona nelle calabre montage; s' inaugura colla morte di uomini nati sulla stessa terra che scambievolmente s' uccidono; e mentre nel recinto delle sale del palazzo degli Studi si pronunzia la parola libertà; contro la libertà istessa in quello stesso istante si combatte nelle Calabrie. Noi seguiamo ansiosi i rappresentanti della nazione, noi in questo momento li contempliamo nella maestà della loro missione, nella santità de' loro doveri; ed uno ne hanno, pel quale non v' è da aspettare un giorno solo, quello di provvedere perchè la guerra civile cessi, perchè il paese tutto rientri nel suo stato normale, perchè si formasse un governo, che fosse l' espressione della maggioranza, che assumesse quel carattere imponente e si vestisse di quella forza morale, senza la quale noi siamo perduti! Sì siamo perduti nelle mani degli anarchisti, siamo perduti perchè le diverse parti sociali tendono precipitosamente a distaccarsi. Che se le presentite concessioni diverranno una realtà, se la cagione per la quale si mantiene caldo il fuoco nelle Calabrie, viene secondato, allora primo, solo, imponente oggetto debb' essere la Guardia Nazionale. A questo la camera deve sopra ogni altro pensare; a questo pria di tutto, perchè abbiam bisogno di garentia, ed un parlamento fra le baionette del potere esecutivo è una mostruosità, è un attentato alla libertà della nazione. Ma sorge un idea che sordamente si fa strada, e trova appoggio nella ragionevolezza de' suoi principi, nella giustizia della sua esistenza. Si dice che i deputati nominati e che non faceano parte della prima elezione, avessero a rinunziare, per così non alterare quel dritto che i primi prescelti hanno, cioè di essere deputati in forza di quella prima elezione: niente di più ragionevole; ma si badi sopra ogn' altro se con ciò si porta ritardo a quei provvedimenti che straordinarie circostanze richieggono. Noi non diffidiamo che la saggia maggioranza della Camera non voglia sollecitamente occuparsene; per carità si vegga la condizione delle Province che troppo agitate e divise accennano a disastrosi disordini. Libertà e forza noi dunque aspettiamo dalla rappresentanza della nazione e precisamente quella forza che saprà spiegare un ministero che fosse parlamentare. Necessario ma tristo sempre è quello che ora si osserva in tutto il paese; si vede distrutta l' unità dell' azione governativa, si vede ciascuna provincia, ciascuna città governata, regolata da coloro che più si sono spinti, e che per troppo amor di libertà formano dissidii, divisioni e partiti. E tutto questo produce estremo malcontento nelle masse le quali vivendo alla giornata non trovano pane da più mesi. Un governo debole, inetto, anticostituzionale ci ha tratti ove ci troviamo, e toccava a voi sig. Deputati, tocca a voi esaminare prima di tutto i veri bisogni della patria; tocca a voi liberarla dalle mene de' falsi liberali; tocca a voi predicare la parola della conciliazione; tocca a voi infine costituire un governo il quale nasceado dalla volontà della camera ab-

bia per sè quella potenza di cui è l' emanazione. Sì, la prima vostra parola dev' essere abbasso il ministero, quel ministero che crede raccomandarsi col mezzo di concessioni, le quali non ancora conosciamo, ma che non varranno per certo a liberarlo da quell' accusa formidabile che sta per piombargli addosso. Noi siamo certi che ancora una lusinga ravviva le sue smorte guancie, ma è la lusinga di colui che sta vicino a morte; e siano qualunque le sue proteste, siano qualunque le sue discolpe, se pure oserà presentarne, il ministero del 16 maggio non può esistere neanche un giorno con quella Camera che può dirsi la stessa del 14 maggio: elementi eterrogenii li compongono, elementi in guerra fra loro, e l' esistenza dell' una esclude quella dell' altro. Da ultimo uno è il desiderio ed il bisogno universale: che la Camera si costituisca, che sia numerosa abbastanza per deliberare, ed il paese sarà salvato, l' ordine, la pace sarà ricondotto, dappoichè niuno potrà resistere alla onnipotenza rappresentativa.

GRAVISSIMO ERRORE

Si dice da taluni che i Calabresi vogliano la *Repubblica* il *Comunismo* e che so io. È nostro dovere dare la più solenne mentita a queste calunnie, che vanno spargendo uomini mossi da bassi fini e che vogliono illudere lo spirito debole de' molti. I Calabresi altro non desiderano che il mantenimento delle istituzioni accordate, ed in ciò le loro brame sono conformi a quelle de' deputati di tutto il Regno, a quelle degli elettori i quali dal Tronto allo Spartivento ànno tutti protestato contro le illegalità del ministero, ed ànno nominato gli stessi uomini della prima elezione. Non vediamo adunque nulla di straordinario nelle dimande de' Calabresi. Ma egli è questo appunto che il governo il quale si vanta di esser leale e mantenitore esatto della Costituzione, finge di non conoscere. E perchè nel suo proclama il Generale Busacca si dice esecutore dello Statuto del 10 febbraio? vi sono forse due statuti? le Calabrie e noi tutti vogliamo il mantenimento di quanto erasi ottenuto. I generali, le milizie ed il governo dicono di volerlo anch' essi mantenere. Dunque sembriamo esser d' accordo, ma intanto si mandano fratelli a sgozzar fratelli, e si fa nutrire la più crudele guerra fra cittadini. E perchè dunque, se abbiam tutti la stessa opinione? Non v' è altra differenza fra noi che un programma ed un decreto. Leggete i giornali uffiziali del 3 aprile e 6 aprile p. p. e ditemi se non vi è scritto in testa al 1.° in grosse lettere: *approvato da S. M. il Re*, ed all' altro in testa ed in fine del decreto: *Ferdinando Secondo* ec. Rispondono i fedifraghi che quel programma fosse stato estorto dalla violenza. Osserveremo che il governo non è stato mai violentato, o il fu maggiormente il 27 gennaio che a' primi di aprile: in quel giorno si aveva la Sicilia rivoltata, le province in armi e nella capitale una *dimostrazione*, che, sebbene passiva, potevasi fare armata l' indomani. Mentre al 1.° aprile non ci fu nulla di tutto questo, e soltanto si limitò la voluta violenza a colloqui e discussioni. Dunque un giorno o l' altro si potrà dire il 27 gennaio vi fu violenza, la Costituzione non fu data che per conservare la Sicilia e poichè questa si è perduta, alla prima occasione favorevole si torrà puranche la Costituzione, perchè non spontanea, ma richiesta dalla necessità e dalla forza delle cose.

Le Calabrie sono dunque quelle che sostengono i Decreti Regî, e coloro che vi si oppongono sono quelli che mancano alle leggi promesse e giurate. Dunque, non è già per sostenere la Costituzione che si spediscono soldati, ma per ispegnere dovunque ogni germe di libertà, sotto pretesto di potersi proclamar la Repubblica. Secondo il Giornale uffiziale egli solo è Costituzionale e tutt' i liberali sono repubblicani.

RECLAMI

Pochi giorni fa arrivava da Palermo il Paranzello *napolitano* S. Giuseppe, Capitano Andrea di Meglio, carico di diversi generi per varî negozianti di questa città. Ma non gli si volle dar pratica dal Supremo Magistrato di Salute, perchè provveniente da Sicilia; poichè il governo aveva ordinato che non si ammettessero legni reduci da colà. Il padrone fece il possibile per dimostrare ch' egli non era siciliano, ma bensì di Torre del Greco; che quindi non si poteva fare a meno di ammetterlo, perchè se anche a Palermo vi fosse stato un tal divieto, egli sarebbe rimasto co-

me il feretro di Maometto tra 4 calamite, senza potersi avvicinare ad alcuna. In secondo luogo, che non v'era stato alcun avviso indicante tale risoluzione del Governo napolitano; e che il medesimo sarebbe responsabile verso i negozianti esteri, i quali avevano mercanzie a bordo; delle spese e de' danni. Ma con tutte queste istanze si rifiutò di riceverlo. Allora partì di quì per Castellamare, sperando esservi ammesso, ma ricevette la medesima risposta. Siccome poi si trovava a bordo un uffiziale napolitano con la sua famiglia, reduci da Palermo, così si è fatto sperare ch'egli potrebbe scendere a terra, ma che il paranzello dovesse tornare a Palermo. Intanto esso è carico di molti generi in pericolo di ruinarsi: se torna a Palermo fa il più serio danno ai negozianti di quì che di tali mercanzie abbisognano, e se vi è perdita il danno sarà verificato dai Consoli di Francia e d'Inghilterra ed il Tesoro napolitano dovrà pagarne l'indennizzamento. Se quel legno va a prender pratica a Civitavecchia o a Livorno per poi tornare in Napoli, oltre alle spese di viaggio, i generi che esso porta saranno soggetti al dazio come mercanzia estera e vi saranno altri reclami. Come dunque deve fare? Ed ecco come il Ministero attuale protegge il Commercio: ecco come se ne occupa quel Dipartimento istituito non è guari appositamente, e che tanto costa all'Erario.

Si crede che la Sicilia abbia bisogno indispensabile di Napoli; che senza di essa non possa vivere; quindi si cerca d'isolarla, di segregarla dal continente, e non si pensa che Napoli non può ritirare che dall'isola, (senza parlare degli agrumi) i carichi di zolfo, di gesso, di orzo, e le foglie di sommacco per le tintorie, e vini di Marsala e Melazzo e tanti altri generi essenziali. Mentre che da Sicilia si mandano a vendere i detti generi in tante altre piazze commerciali, e si ricavano altri generi grezzi o manifatturati da Genova, Livorno, Marsiglia, dall'Inghilterra, dall'America, e da Malta in particolare che ne riceve considerevole vantaggio. Ed infatti ora vediamo le nostre fabbriche avvilite, le industrie perdute, il commercio languente: ed a che si devono questi mali? buona parte all'interruzione de' rapporti colla Sicilia. Di questa interruzione soffre specialmente la nostra marineria di cabotaggio: ora il nostro magistrato di salute non spedisce navigli neppure per Calabria, ed i paranzelli della Torre del Greco sono quasi tutti obbligati a tirarsi a terra e rimaner lì, non sapendo più dove andare. Da chi dipendono dunque queste faccende se non dal ministro a ciò destinato? E non si pensa intanto a dar nuovo vigore al Commercio, invece di mettervi inciampi ed impedimenti!

Corre voce che il Ministero di Grazia e Giustizia voglia promuovere a Giudice di Tribunale Civile D. Gaetano Trapassi, cancelliere del Tribunale Civile di Trani. Quale orrore se ciò si avverasse!! Oltre all'essere costui ignorantissimo, trovasi attualmente, per autorizzazione dello stesso ministero, sottoposto ad un giudizio penale per *falsità*, *estorsioni ed altri reati commessi in ufficio, in pregiudizio di diversi interessati*. La istruzione si sta già compilando in Trani, ed è probabile, anzi possibilissimo, che questo sig. Cancelliere *Trapassi* vada sulla tribuna della Camera di quella G. C. Criminale, a render conto de' suoi reati. Noi ci auguriamo che [illegible] errori non si voglia commettere anche questo, poichè sarebbe mostruoso il vedere un uomo incolpato di falsità ed estorsioni sedere qual giudice delle azioni e delle opere altrui; che il Ministro nel fare la scelta di un magistrato tenga presente gli antecedenti; e finalmente che non voglia seguir il sistema invalso, di chiamare ai pubblici ufficii gente che o era stata messa in disponibilità, o è perduta nell'opinione pubblica o si è bruttata di colpe nefande.

ENORMITA'

La sera del 29 giugno, circa le ore quattro di notte, il sacerdote D. Ignazio Micacci rendevasi alla propria dimora. Giunto all'angolo della via che mena all'Arcivescovado, poco lunge dal caffè Tramontano, s'imbattè in un artigliere il quale chiamatolo in disparte, gli mostrò alcune lettere e gli disse di leggerne le soprascritte a voce bassa: ma poichè il luogo era oscuro ed il carattere inintelligibile, l'artigliere s'impazientì ed arrogantemente chiese al prete se sapesse leggere. Al che quest'ultimo gli rese le lettere dicendogli: poichè sai leggere meglio

di me, non importunarmi. Allora l' artigliere montò in bestia e caricò di villanie il prete. Finalmente gli chiese se fosse calabrese, ed udito in risposta essere il Micacci di Cosenza, sguainò la *sciabla* per tirargli dei fendenti, dicendo: *ora è venuto il nostro tempo e vogliamo aggiustarvi pel di delle feste.* Il prete vedutosi a mal partito si rifugiò in un palazzo vicino, nella stalla di un tal Luigi; ma l' artigliere che lo inseguiva, trasse dall' arcione una pistola e l' impugnò contro lo stalliere, in modo che quest' ultimo fu costretto consegnare il prete nelle mani del furibondo artigliere. Questi presolo pel collo, senza voler udire le osservazioni delle persone che in gran folla erano accorse, il trascinò a Castel Capuano. Colà giunto, voleva consegnarlo alla forza, ma gli svizzeri si apposero. Molti di quelli che lo avevano accompagnato chiesero del tenente di guardia, volendo braccio forte per condurre il prete e l'artigliere alla Prefettura o alla Piazza e far conoscere l' enormità di qnestò fatto; ma il tenente non volle mostrarsi ed udito il fatto dal sergente rispose, non essere sua competenza. L' artigliere vedendo che la calca cresceva e che le cose prendevano per lui una brutta piega, lasciò il prete, e montato a cavallo se ne andò via. Il Micacci accompagnato da testimonii andò alle autorità competenti e ne mosse querela.

Siamo stanchi di udire ogni dì simili enormità, le quali non si commettevano neppure sotto il dispotismo, non si commetterebbero neppure in una città che fosse soggiogata dalla potenza del cannone, non si commetterebbero dagli stessi croati! Non rispettare la dignità di sacerdote, divenire antropofago contro un prete inerme, sono vigliaccherie degne dell' uomo più vile che vi sia. Ma come volete che si rispettassero i ministri dell' altare, quando si è tirata la mitraglia contro la casa di Dio! Vedremo la fine di queste scene, e di queste infamie!

NOTIZIA

Ci si assicura, che a Tolone si stanno armando i vascelli l' *Ercole* ed il *Iemmapes* di 90 cannoni e dicesi che il Vice-Ammiraglio Dupetit-Thouars, quel medesimo che s' impadronì delle isole di Thaiti, s' imbarcherà sulla fregata la *Pomona* e verrà a surrogare Baudin, che un tumore al ginocchio cagionato da una caduta nell' andare da Parigi ad Orleans colla strada di ferro, obbliga a ritornare in Francia. I detti legni porteranno pure milizie di linea che si dicono dirette ad impedire uno sbarco a *Tunisi*, se mai vi si tentasse. Anche a Brest si stanno armando il *Vulmy* di 150 cannoni (il più grosso vascello che esista) *l' Errico* IV di 100 cannoni e molti legni di minor conto sì a vela che a vapore. Questa seconda Squadra toccherà Lisbona e verrà poi a raggiunger l' altra nel nostro golfo.

AVVISO

Un giudice tipografo sotto nome di *Antonio Lazzaro* fa circolare dei manifesti, coi quali si dichiara incaricato dell' associazione del Mondo Vecchio e mondo Nuovo e riscuote danaro. Sono avvisati perciò i signori di provincia a star cauti e non avvalersi del suo mezzo, poichè le domande di associazione si dirigono alla tipografia del Sapiente del Villaggio, ed il vero incaricato è Giovanni Madia.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

LUNEDI 3 LUGLIO 1848 ANNO I. — NUMERO 94

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Fra i palpiti della speranza e di un'incertezza dolorosa ieri l'altro rompeva l' alba del primo luglio, e la nostra città in luogo di esser lieta e giuliva, come nel giorno dell' esultanza e della festa, parve a tutti sconsolata e deserta. Mute erano le vie, chiusi gli usci delle case e delle botteghe, per tutto un silenzio ed una mestizia che ti piombava al core e quasi ti forzava alle lagrime. Raccolti i pochi Pari ed i pochissimi Deputati nella gran sala degli studii, il Duca di Serracapriola, delegato del Re, lesse con voce chioccia e tremante il discorso della corona, che non fu nè compreso, nè inteso da alcuno, epperò venne accolto dal pubblico con profondissimo silenzio. Coloro che taciti e soli eran venuti a quella solennità, taciti e soli si ridussero a casa, ed aspettarono i benefizii della stampa per sapere del loro destino, ch' è pure il destino di sette milioni di uomini. E la stampa non si lasciò lungamente aspettare, e pronta e sollecita avvertì tutti della nostra sventura, disse a tutti che noi siamo infelici, veramente infelici! Con quanta ansia, con quanta trepidanza non avevamo aspettato questo discorso! Esso dovea ricondurre la calma e la pace negli spiriti agitati: esso dovea stringere ed affratellare coi forti legami della concordia gli animi tra loro scissi e divisi; esso dovea riempirci il petto di una ineffabile e cara gioia, accenderci di nobile e generoso ardire, riconfortarci con la dolcissima speranza di un avvenire più lieto... ed invece esso ci ha sprofondati nella più grave amarezza; il dolore si è impadronito di noi, noi siamo inconsolabili! noi siamo infelici, veramente infelici! A chi infatti è diretto questo discorso? Certo non ai Pari, nè ai Deputati, il cui nome é religiosamente taciuto, e neanche alla nazione, che non si saprebbe, nè si potrebbe riconoscere, se talune parole del primo paragrafo non accennassero a noi, se non ci svelassero una piaga profonda aperta nel nostro seno il fatale giorno de' quindici maggio, e che sarà sempre sanguinosa, e che per volgere di anni, mai non potrà rimarginarsi. Ma in tutto il resto, noi e l' Italia siamo dimenticati, perocchè non v' ha in esso una parola sola che ricordasse i veri nostri bisogni, i quali, indipendentemente dall' equilibrio della finanza ridotta in assai misere condizioni, dalla pronta ricomposizione della guardia nazionale, e dalla necessità di metodi più sicuri ed efficaci pel riordinamento dell' istruzion pubblica, unicamente ed esclusivamente si riassumono e si comprendono in queste due cose, cioè, nella generosa e compiuta riforma dello statuto in conformità de' tempi e della cresciuta civiltà tra noi, e più ancora nella guerra dell' indipendenza italiana. E non pertanto lo statuto, che ha in se il germe di tutti i mali, che posson desolare un paese, che c' inchioda in una immobilità vergognosa e letale, che sconosce lo svolgersi progressivo dell' intelligenza del popolo, che non ci permette di associarci cogli altri nostri fratelli di tutta la gran famiglia italiana, la quale ormai è sopra una via eminentemente razionale e civile, che parve e fu poca cosa agli occhi de' preveggenti nel punto stesso in che noi, rotto il giogo del dispotismo e del servaggio, cominciammo a gustar le dolcezze della libertà; lo statuto, giusta il senso del paragrafo secondo del discorso, rimane inviolato ed intatto, e solo si domandano *apposite leggi dettate sopra basi analoghe per affiancarlo de' loro varii sistemi di applicazione!* Eppure niuna cosa avrebbe meglio ricondotta la pace tra noi, niuna avrebbe così tosto ricomposti gli sdegni e le ire concitate ne' petti de' cittadini, niuna più celeremente e come per forza d' incanto avrebbe fatto cader di mano le armi a coloro che con fiero ar-

dimenato combattono per la santa causa della libertà su pei monti e ne' boschi dell' indomita Calabria, quanto questa dell' accennarvi ad una pronta e piena revisione del nostro dritto costituzionale. Ma noi siam dannati ad essere infelici, pienamente infelici! Oltracciò era ed è in cima di tutti i nostri desiderii, perchè noi siamo pure italiani e di mente e di cuore, che si affrettasse il fine vittorioso della guerra dell' indipendenza italiana, che sgombrasse per sempre lo straniero dalle nostre terre, affinchè l' ordinamento della penisola potesse finalmente effettuarsi tra noi, affinchè la libertà mettesse tra noi profonde le sue radici, e ci coprisse con la sua ombra dagli assalti di chi prolungò con arti scellerate ed infami l' ignominia del nostro servaggio; e non pertanto di questo desiderio così nobile, così civile, così eminentemente patriottico ed onorato, che sarebbe, non dirò vergogna, ma grave colpa nascondere o tacerlo, di questo desiderio non è fatto alcun ricordo nel discorso! Eppure a questa guerra nazionale, italiana noi partecipammo con generoso entusiasmo, e da prima la nostra fervente gioventù mosse spontanea pei campi lombardi, e divise le fatiche, i disagi, la gloria ed i trionfi coi fratelli di tutta la penisola, e molti caduti nel campo dell' onore più non rivedranno il sorriso del nostro cielo; nè il loro valore, nè quello de' nostri soldati del decimo di linea fu inutile alla causa d' Italia. Eppure per questa guerra santa le nostre donne si privarono de' loro vezzi e de' loro monili, gli artigiani risecarono sui loro scarsi proventi, i ricchi vinsero la loro innata avarizia, e tutti donarono al di là di quel che potevano, affinchè fossero pronte le navi, le armi, le munizioni, e le paghe per l' esercito di mare e di terra, che doveva soccorrere la pericolante libertà nel milanese e nel veneziano, ed oltracciò la nostra finanza così impoverita ed esausta, con mezzi che parvero e sono veramente generosi, soccorse dal suo canto ad una causa sì santa, e il popolo ne fu lieto e contento. E non pertanto di questa guerra si tace, e si tace pure del vergognoso ritorno delle nostre schiere, dello sbandarsi, del disertarsi di esse, perchè noi siamo dannati ad essere infelici, pienamente infelici! E nulla ci si dice della lega politica italiana, di questo baluardo dell' interna ed esterna nostra sicurezza, di questo sacro palladio delle nostre istituzioni e della nostra libertà, nulla della lega doganale, sorgente di ricchezza e di prosperità per tutta Italia, nulla delle riforme sulle leggi della polizia, che è stata ed é tuttora tra noi causa ed origine di molti mali, di molte sventure, nulla sull' arrollamento militare, che tra noi procede con disordine ed incertezza, nulla della responsabilità dei ministri, nulla infine di quello che sia avvenuto in Sicilia, nulla de' Siciliani e del modo come essi vengono ora riguardati dalle altre potenze europee, nulla della Calabria e de' Calabresi! Invece pare che voglia accennarsi a questi ultimi con parole assai gravi nel paragrafo quinto, e pare che loro vogliansi attribuire *le funeste perturbazioni, che agitando pertinacemente il Reame, paralizzarono da una parte ogni specie d' industria e di commercio, e stravariparono dall' altra sino ad attentare alla proprietà ed all' onore de' privati.* E già si reclamano pronti ed energici provvedimenti per continuar questa guerra fraterna, per oppressar coloro che combattono per lo statuto costituzionale, pel programma e decreto del tre aprile, e forse ai ventimila e più soldati che contristano quella terra, se ne vorranno ancora aggiungere altri ventimila, perchè *cessasse, nè più si riproducesse un sì rincrescevole stato di cose tra noi!* Ah noi siamo infelici, veramente infelici!

Da ultimo ci si dice e ci si fa credere, che le nostre pacifiche relazioni con le altre potenze di Europa non sieno in nulla cangiate, come se l' Austria fosse morta, come se essa fiera nemica d' Italia, sfidata e battuta dagli eserciti italiani, tra i quali noi pure italiani mandammo i nostri, insultata qui in Napoli da Napolitani nella casa del suo rappresentante, potesse conservar con noi relazioni di amicizia e di pace! Come se noi tutti non l' abborrissimo e detestassimo con tutto l' animo nostro, come se noi non fossimo pronti a versar tutto il nostro sangue per combatterla e vincerla ne' nostri confini, per non darle più posa finchè non avrà dimenticata l' Italia e gl' Italiani! Ma noi siam destinati ad essere infelici, pienamente infelici!

Ed in questo stato di cose a chi dovrem noi rivolgerci? da chi dovremo aspettarci salvezza? Dovrem forse disperar di tutto e di tutti? Non mai. Invece dobbiam prendere più lena e coraggio, perocchè il parlamento è aperto, i rappresentanti del popolo si sono riuniti, ed essi, essi soli, provvederanno alla salute ed all' onore della patria, se pure non vorranno mostrarsi da meno di quello che essi necessariamente debbon fare, ed a cui son chiamati dalla giustizia della santa

causa, e dalla voce imperiosa della loro coscienza. Abbandoniamoci adunque alla lor fede. L' indirizzo che essi distenderanno sarà l' espressione sincera de' loro sentimenti, la guarentigia più sicura della nazione, che nè a caso, nè invano gli ebbe prescelti in ufficio tanto eminente, per rappresentarla nei suoi più vitali interessi, per elevarla a dignità di nazione, e farla comparire ed essere italiana fra le altre nazioni d' Italia.

NON VI FATE INGANNARE

Sono giunti fra noi fin dal dì 29 di giugno i due deputati scelti dalla dieta svizzera, per informarsi della condotta degli Svizzeri il dì 15 maggio. Essi sono i sigg. Stefano Franscini consigliere di stato del cantone del Ticino, e Marco Collin controloro generale delle finanze del cantone di Berna. Noi speriamo che questa missione produrrà l' effetto desiderato, poichè ce ne sono malleveria i nomi dei deputati. Intanto ci viene assicurato che il governo abbia fatto qualche pratica per indurre i monaci di S. Teresa a testimoniare che il P. Rodio e l' altro laico furono uccisi il dì 15, quando è noto a tutto Napoli, e la famiglia Rodio ne può produrre ampia prova, che quel monaco infermo venne ucciso il dì seguente.

Siamo certi che il ministero cercherà di nascondere il vero ai due inviati svizzeri; ma siamo pur sicuri che questi sapranno scoprirlo. Basta per ciò ch' essi si rivolgano a quei loro onesti concittadini che in Napoli esercitano il commercio. Passando innanzi al largo del Castello, domandino chi ha tirato quei colpi di cui veggonsi le tracce sul palazzo dove abita il console della Svizzera. Domandino delle stragi d' infermi e di fanciulli e di vecchi avvenute nelle case Vasaturo, Irace, Ferrara. Verifichino se il Beauman aveva o pur no promesso e giurato che gli Svizzeri non avrebbero fatto fuoco sul popolo napoletano, e con lui altri uffiziali.

Rappresentanti di un popolo repubblicano, il Franscini e il Collin non vorranno al certo veder conculcati i dritti di un altro popolo che ora sorge a libertà. Gli Svizzeri che fansi un merito di dimorar fra noi da 23 anni, han per ciò stesso dimenticato la loro libera patria, acquistando abitudini monarchiche, sotto una monarchia non temperata da nessuna libera istituzione. Essi non avrebbero dovuto mai prender parte in quistioni politiche, e in ogni caso avrebber dovuto riflettere che essi sono fra noi a spese della nazione che paga i tributi necessari pel loro assoldamento. Le capitolazioni che fanno i cantoni sono in opposizione con quella neutralità che forma il dritto pubblico della Svizzera nelle sue relazioni colle altre potenze europee. Vero è che essi protestano voler sempre difendere la costituzione giurata; ma quando la rappresentanza nazionale è in opposizione col potere esecutivo, appunto per quistioni vitali che riguardano quella costituzione, una milizia che se ne dichiara difenditrice non può operare al modo che i reggimenti svizzeri operarono il dì 15 maggio, in cui si videro gli stessi uffiziali armati di carabine e di schioppi a due colpi, tirare sul popolo ed essere se non altro inabili a frenare gli eccessi inauditi a cui i soldati si abbandonavano, trucidando gl' inermi cittadini per le case, saccheggiando, e nella loro cieca ferocia non facendo conto alcuno delle differenze di sesso e di età.

IL TABACCARO PASCA ED UN GIORNALISTA

Pas. (*Scendendo per una picoola scalinata dopo il discorso di apertura*). Sig. Giornalista, mi sapreste dire in grazia, che cosa è tutta quella ciurma in abiti sfarzosi e ricamati?

Gio. Io tremo in pronunziarlo, o primo spacciatore del pensiero umano, esso è tutto il ministero.

Pas. Misericordia!! e quegli altri?

Gio. Sono i *cencinquanta* con le loro appendici.

Pas. Ha una lunga coda questo ministero!

Gio. Più lunga di quello che non credi.

Pas. Ma io lo veggo scendere *zoppicando* e come i ciechi del vangelo, l' uno addosso all' altro.

Gio. È stato sempre zoppo, è stato come la ragione che arriva o tardi o non mai.

Pas. Ma perchè sono così pallidi in viso, mentre sino a ieri gli ho veduti passare per vicino alla mia bottega ilari e festosi nel tornare da *sopra*?

Gio. Eh caro buon uomo, tu non capisci perchè quelle guance sono coperte di pallore.

Pas. Forse perchè quei *malintenzionati* all' arrivo del delegato gridarono *sedete?* o perchè cacciarono fuori qualche *gambero?*

Gio. No, perochè quello poteva essere un timor panico, un *timor momentaneo*; ma il pallore di quei volti è figlio della trepida-

zione se non del rimorso che dovrebbe straziare il loro cuore, perchè è venuto il giorno del giudizio.

Pas. Dunque moriremo tutti?

Gio. No che non moriremo, ma il sangue dei nostri fratelli che si è sparso e si sta spargendo, grida vendetta innanzi all' Eterno e ricadrà sul loro capo per annientarli.

Pas. Dev' essere un sangue molto *male intenzionato*!.. E una gran brutta cosa esser ministro: è molto meglio vendere sigari e carte stampate... Ma vi è nessun rimedio a questa faccenda? non potrebbero, per esempio, salvarlo i Pari che sono tanta brava gente?

Gio. No, perchè la loro ora è suonata, perchè è il popolo intero che deve giudicarli.

Pas. E se facessero un' altra *sineddoche*.

Gio. Oggi non è più tempo di *sineddoche*, è tempo di *animadversione*.

Pas. Vi ringrazio di cuore, perchè ho sperimentato che al mio spaccio giova assai più questa vostra *animadversione* che la loro *sineddoche*.

SI TRATTA DI ONORE!

Confratelli dell' opposizione. Io che sono Mondo vecchio, ma vivo e vivrò ancora perchè Mondo nuovo, ho vanto di essere veterano e primogenito in mezzo a voi. Non nacqui superbo di formole e di usanze; il viver mio atteggiai secondo la vera necessità de' tempi; sursi sdegnato e severo, e trassi a manca e a destra colpi di frusta a' birbanti, cogli occhi chiusi per non farmi ammollire da sensi di compassione o di adulazione. Sempre in mezzo a tempeste, a pericoli, a minacce, mi son tenuto inflessibile. Se ho avuto vanagloria, me ne ha dato ragione il favor popolare e il plauso di chi non poteva temene di cogliere qualcuna delle mie percosse. La mia fermezza, le risorse da me usate per sostenermi con onore, hanno poi trovato imitatori, e non pochi di poi si sono fortificati del mio spirito, si sono vestiti delle mie spoglie e sono apparsi baldi alla vita, ed io mi sono compiaciuto e rallegrato di veder fruttare e moltiplicare l' opera mia, chè non sono stato mai nè superbo, nè egoista, nè mercenario. Nella mia fierezza non ho curato che raramente di rispondere alle calunnie, agli oltraggi che bassi sentimenti mi movevano contro, poichè io mi son confidato più che nella difesa, nella qualità delle opere, e quindi nella pubblica opinione. Dolente della caduta di alcuni di voi, dolentissimo della turpitudine di altri, io mi sono confortato a veder risorgere talun caduto, fortificarsi tal altro che era debole, venir robusti novelli nomi al soccorso. Ma non posso contenermi oltre dall' ammonire certuni a non essere ingrati e inverecondemente bugiardi sul tenore del viver mio, sul mio contegno cioè e su' miei principii. Costoro nol' dicono all' aperta o officialmente *nelle loro pagine, ma di qua, di là, come a caso, mi danno or di vecchio, or di debole, or di moderato, or di dottore, or di guardingo ec. ec. ec.., e non osservandomi bene e non leggendomi punto, con la loro falsa testimonianza mi offendono nel decoro, e mi privano d' amici, per modo che ne' giorni passati, sulla loro parola mi vedeva voltar le spalle da diversi miei conoscenti, prima che almeno mi avessero guardato in viso. Male, male assai per chi dee accattare la vita a danno della vita d' altrui. Si faccia ognuno col proprio lucro il suo peculio, e non invidii quello de' suoi predecessori; si ajuti ancora dell' altrui, se non abbia molta forza in sè stesso, calchi pure le orme de' più vecchi; ma non calpesti la verità e salvi il proprio onore con l' onore di tutta la famiglia. Io, come sono tutti i vecchi, non posso esser molto gioviale, ma mi compiaccio che altri sotto veste scherzevole faccia bene lo stesso uficio mio; non posso essere avventato nel dar novelle, ma compatisco senza far querele, chi è troppo credulo o vuol gente troppo credula, qualunque sia il suo scopo; non posso esser troppo leggiero ma non mi preoccupo de'* lions *che mi fanno compagnia; non posso esser troppo grave perchè nato in mezzo al popolo, ma non manco di riguardi a' fratelli di figura più* grande; *non sono sempre iroso, perchè l'ira vela la mente e talvolta danneggia e la dignità e lo scopo medesimo del viver mio. Almeno pria di parlare sul conto mio, in avvenire mi si faccia l' onore di udirmi e di farmi udire. Ci siamo intesi. State sani.*

IL GERENTE

Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MARTEDI 4 LUGLIO 1848 ANNO I. — NUMERO 95

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

ANCORA SUL DISCORSO DELLA CORONA

Torniamo di nuovo su questo tristissimo ma importantissimo subbietto. E come no, se è argomento di tutte le lingue, di tutti i pensieri, di tutte le sollecitudini? Noi non potevam sospettare cotanta impudenza, cotanta cecità, cotanta pervicacia. Non perchè se ne fosse fatta andar voce pel regno (e non sappiam se pel costante metodo di tenerci a bada e sorprenderci tutto ad un tratto); ma per la natura stessa delle cose, per l'ardua condizione presente del governo, per salvare almeno le apparenze appigliandosi alla congiuntura di questa desideratissima apertura, tutti avevam per fermo che il governo ravveduto tornasse al punto d'onde con tanta ingiustizia e fierezza si era allontanato; credevamo che il governo non avesse voluto porre il suggello all'opinione orribile che la nazione si è formata di lui, che non avesse voluto far risolvere anche ne' più dabbenuomini il senso di diffidenza in senso di tremenda certezza, in senso d'inimicizia, di odio implacabile. O quante delusioni! quante amarezze maggiori! Ecco! il governo accecato ci vuol chiamare proprio ad una lotta estrema, il governo dichiara troppo esplicitamente le sue intenzioni: egli vuol proprio commettere alla forza ed all'ira la quistione tra i due termini inconciliabili, il dispotismo e la libertà. Sì, il governo non che pentito de' primi passi, è irritato che i suoi disegni non abbian trovato compimento nel concorso delle vicissitudini di Europa, anzi che tutto gli vada a controsenso, e che non debba contare che sulle vie di fatto soltanto, sul cannone. Non ci sono più interpretazioni, indagazioni a fare: anche i ciechi vedrebbero il fondo dell'operato del governo: non v'è bisogno per questo nè di avvenire nè di storia. La storia servirà solo per fare eterna l'infamia de' traditori e degli oppressori, ma non è questo il danno di cui costoro si preoccupano: essi temono la loro ruina, la loro morte, e che che si dica di loro ora e poi, non si curano d'altro che di tenersi fermi. Ventura che l'ambizione vela gl'intelletti e fa corta la vista: non si accorgono che il controcolpo balza sollecito e forte come il colpo. Quel magnanimo quel sapiente principe della Toscana, nel suo non mai lodato discorso, manifestava, *che il maggior bene de' popoli non possa operarsi se non con la concordia de' tre poteri dello stato*, e diceva sperare *di vederne splendido e costante esempio in Toscana*. O principe sommo, a te benedicano sempre i popoli tuoi, e tutt'Italia, e le genti tutte che vivono a libertà. Le tue parole non sono formole subdole, i tuoi sensi non sono frutto di apparecchiata mortifera politica, ma veramente sono getto del tuo animo paterno e patriottico, sono più che arra della felicità de' toscani. Tu hai parlato chiaro ed abbastanza, e dopo aver mostrato pria coi fatti e poi con le parole quanto ti sia a cuore l'indipendenza dell'adorata terra italiana e della libertà de' popoli che l'abitano, bene essi affidansi a veder compiute le tue promesse e verificate quelle speranze di concordia e di prosperità. Il tuo cuore è così proclive al bene de' toscani, che questi perdoneranno agevolmente a coloro che dubitarono se potessero i loro rappresentanti elevarsi sino all'altezza ed alla nobiltà de' tuoi divisamenti.

Ma qui tra noi stesse pure a principio la falsa opinione eliminata da quel principe: *che nei governi rappresentativi sia necessario un antagonismo essenzialmente discorde!* qui non vi è neppure pugna di poteri: qui uno

è il *potere* che lotta, cioè il dispotismo contro la ragione, la giustizia, la libertà naturale del popolo espressa, poi formolata, ed eseguita dal medesimo governo. Qui non si vuole più quel che si volle o per meglio dire, che si mostrò di volere. Qui si lavora dentro in un senso per apparir di fuori tutt' altro. Qui si confonde il male dell' amministrazione col male politico; si vuol ridurre il savio a dubitare della sua ragione, il forte a divenir debole, il probo a mutarsi in satellite, il paziente a farsi stanco, il fiducioso nel dritto a scambiarsi in iscettico alla presenza del fatto. Qui le cose ricevono altra definizione da quella che finora hanno avuta, e le voci prendono diversa significazione che non negli altri paesi italiani.

Tuonava il cannone al 15 di maggio, e si diceva contro i repubblicani: il cannone doveva sostenere le istituzioni fermate insino a quel giorno. Ebbene, oggi le Calabrie si sono armate per quelle istituzioni medesime, ed il cannone tuona parimenti contro di loro. Adunque i Calabresi non erano repubblicani, adunque il cannone vien puntato contro le istituzioni. Non c' illudiamo: il discorso della corona è chiarissimo comento alla missione del cannone.

Le istituzioni di cui si parla nel programma sono le giurate soltanto: tutto ciò che non viene giurato non può obbligare, e può onestamente e lealmente ritirarsi, ve ne sia o non ve ne sia cagione. Anzi non è neppur necessario di esprimerla: sono contratti bilaterali per rompere i quali basta cominciar col cannone, il quale implicitamente serve di dichiarazione. Ma queste medesime istituzioni giurate non terranno fermo che attuandosi secondo una determinata limitazione, o condizione, o indicazione che sia.

Tutta la politica dee restringersi al ristabilimento *dell' ordine*, *bisogno universale di cui* si è molto lavorato a far sentire l' *urgenza e l' importanza*.

La significazione poi della parola *ordine* noi la conosciamo da buona pezza: terrore ed obbedienza.

La Dio mercè noi siam salvi da ogni pericolo di guerra: noi siamo in pace con tutti, e ve lo ripetiamo, anche con l' Austria: l' opera della nazione non ha che fare con quella del governo: se la prima fece che si andasse al soccorso dell' indipendenza, l' altro ha provveduto tosto a corregger l' errore e l' audacia. Noi non abbiamo, non possiamo aver guerra nè co' paesi liberi nè co' servi: lo vediamo chiaro. Quindi il pondo delle forze e le risorse finanziere debbono essere mezzi al suddetto scopo dell' *ordine*, ad ajutare il quale bisognerà riordinare l' altro *sostegno della tranquillità interna dello stato*, la Guardia nazionale. Ecco tutta la missione del Parlamento. Dimenticavamo dire delle norme di amministrazione provinciale e comunale, e dell' istruzione pubblica; ma di questi due obbietti potrebbero anche seguitarsi ad occupare i Consigli provinciali e i preti. Noi non avevam duopo per crederlo, di una nuova protesta dell' *inflessibilità* del governo ad assicurare il ben essere (ricordatevi del *fatto mio*) e una *benintesa* libertà. La libertà è una faccenda difficile ad intendersi, e perciò il parlamento sarà docile a rimettersene alla sapienza del ministero.

Dopo siffatte dichiarazioni, non sappiamo se le malecontentezze armate e non armate potranno sedarsi, se tutte le parti potranno venire a coesione per fondare veramente la libertà della patria. Ma il sappiamo, non preme punto al Governo che i cittadini restino paghi e concordi: sieno pur malcontenti e soprattutto sieno discordi: quel che monta è di combatterli e di distruggerli. Stiamo dunque a vedere.

NON FALSATE I FATTI

Il *Tempo* è un curioso giornale. Esso confonde i tempi, non facendo alcuna differenza tra il passato, il presente e l' avvenire. Egli prepara il giorno innanzi gli articoli per gli avvenimenti del dì seguente; poichè non in altro modo si può spiegare il suo articolo per la cerimonia dell' apertura delle camere.

In fatti, dice il *Tempo*, che quando il cannone delle fortezze annunziava la fine di quella cerimonia, *gli animi di tutti gli onesti ne esultavano*; quando invece il cannone delle fortezze non produsse negli animi dei pochi cittadini rimasti in questa popolosa città, e i più chiusi nelle loro case, che il sentimento stesso che provarono al rumore del cannone delle fortezze il dì 27 gennaio e il 15 maggio.

La sala della Biblioteca borbonica era piena di sedie vuote, anzichè esser gremita di cittadini e di cospicui stranieri: sicchè fu facile introdurvisi a molte persone delle più

basse classi del popolo senza che fossero munite di biglietto.

Ma la cosa più sorprendente si è che il *Tempo* ha inteso accogliere *con applausi* le parole profferite dal regio delegato. Impudente falsità! Quelle parole furono accolte con mormorii di disapprovazione, con segni evidenti di malcontento, ed il regio delegato leggevale con tale convulsivo tremore, con voce resa sì esile, non sappiamo da quale interno sentimento, che solo i più vicini potettero almeno in parte sentirle. Sicchè *l' espressione di quella gioia nazionale che comprendea gli animi di tutti*, si deve intendere della gioia non nazionale che comprendea l' animo del solo scrittore prevenuto di quell'articolo del *Tempo*.

E il *Tempo* toglieva da questi applausi *l' augurio di un più lieto e più pacifico avvenire*. Se questo augurio non ha per fondamento che quegli applausi, è un augurio ben privo di fondamento. Applausi non ve ne furono, nè ve ne potevano essere; e ne invochiamo in testimonio tutti gli astanti, e gli stessi ministri che pallidi e non ben fermi sulle gambe uscivan dalla sala fingendo di non sentire le parole e il bisbiglio dei circostanti.

Ecco dunque che cosa sono i giornali ministeriali: un aggregato di *inesattezze* (così le chiamavano i Francesi per evitare la parola offensiva *mensogna*), che vorrebbero far credere ai lontani che il bianco è nero ed il nero è bianco. Questa è quella *virtù* che nelle nostre contrade mancò sempre nei passati tempi di libertà; ora questa *virtù*, mercè l' opera del *tempo*, verrà a fecondar l' intelletto, a purificarlo, e vestirlo di un' aureola di splendore! Ma di questa *virtù*, per grazia di Dio, il solo *Tempo* è maestro fra noi; egli solo ha il coraggio di professarla. E noi a lui solo ne lasciamo il privilegio, il monopolio e l' *utile*.

Se Cicerone vivesse a' nostri tempi, esclamerebbe un' altra volta: *O* TEMPO! *O costumi!*

NUOVI ZELATORI PER LA FINANZA

Sapete tutti quanto abbia scritto ed inculcato il ministro della Finanza per aumentare gl' introiti del tesoro a via di novecalli e per diminuire gli esiti a via di altri novecalli. Ora il Direttore delle Saline di Barletta, dei cui meriti vi facemmo un motto nel nostro n. 53, vola al soccorso della Finanza e al tempo stesso del buon dritto altrui. Egli, adunque, ha proposto all' amministrazion generale de' dazi indiretti di provvedere dalle saline di sua direzione, del sale per questo fondaco di Napoli, invece di quello delle saline di Trapani, come si è fatto sempre. E conculcando un pubblico contratto di appalto stipolato col real Governo al prezzo di poche grana di nolo, egli noleggia due brigantini con forte nolo, e significante spesa di caricamento, e mette a peso del Governo le mancanze del genere alla consegna. Infatti, il primo brigantino scaricato da pochi giorni, ha dato una mancanza di cantaja 108, che, calcolatone il prezzo col nolo e con la spesa, presenta la cifra di duc. 1910, mentre per appalto sarebbe importato duc. 570. Ecco come i saggi impiegati dalle qualità di questo sig. Direttore, rispondono a' bisogni urgentissimi dell' erario. E noi non possiamo fare a meno di raccomandarlo vivamente alla probità e alla saggezza del Direttor generale, per premiarlo condegnamente alla prima congiuntura.

RECLAMO.

Le porte del massimo teatro si son vedute riaperte il 1. di luglio, ma e quale differenza fra la gioja della sera del 29 gennaio, e lo squallore di questo giorno! E come tutto deve rispondere alla condizione in cui ci troviamo, una compagnia di Provincia quasi, compariva sulle scene di quel Teatro. E poi tornavano su i loro cardini a rinchiudersi le porte per riaprirsi Iddio sa quando—Sperammo che il Governo avesse sollecitamente adottate provvidenze onde rianimare le glorie del S. Carlo, distruggendo quell' impresa che troppo, e per molto tempo ha abusato della pazienza del paese—Noi vedendola ancora reggere gridammo all'impudenza contro l'impresa, perchè la sua esistenza era un insulto alla volontà universale; ma quanta sorpresa non ci ha arrecato il sentire che l' impresa stessa ha insistito per vedere disciolto il contratto, e che il Governo al contrario si sia ostinato a volerla conservare per i *passati servigii*; e mentre il ministro dell' Istruzione pubblica in

Aprile dichiarava nel Giornale Uffiziale che si ammettevano offerte per un nuovo contratto, non si accetta poi la coscenziosa domanda della vecchia impresa di sciogliersi quello esistente, e pare impossibile ma è pur vero che l'impresa medesima offriva sacrifizii di ducati settemila, e si contentava di cederé macchinismo ed attrezzeria per essergli pagati con dilazione, e così condiscendeva alle pretese che si erano mostrate dallo stesso Governo. Ma sia concerto, che ignoriamo, sia desiderio nascosto di voler vedere chiusi i Teatri per altro tempo, quando l'impresa accettava le proposizioni, si aumentavavano le esigenze, e però vedremo ancora nella loro deplorabile condizione i teatri di San Carlo e del Fondo; vedremo ancora trascurato quello che ha formato l'indignazione universale per molti anni. Perchè dunque il Governo a qualunque prezzo non scioglie quel contratto fatto Iddio sa come? Perchè non si provvede al lustro del massimo Teatro, e si lascia invece una città che ha ben molte ragioni di piangere, senza neanco il sollievo di sperdere i dolori che l'affliggono nelle delizie della musica? Pare proprio che si cospirasse a volerci infelici per tutte le vie! L'impresa vuol dimettersi, l'impresa sa che non può in niun conto reggersi perchè l'odio contro lei è troppo invecchiato per potersi svellere, ed il Governo che dovrebbe profittare della buona ispirazione dell'impresa, si niega e trova ostacoli ad onta del parere della commissione destinata all'oggetto—Ciò avviene perchè tutto si deve fare a dispetto del pubblico! Ma questo pubblico potrà ancora far qualche cosa a dispetto di chi contraviene alla sua volontà, ed allora le cose prenderanno altra piega!

APERTURA DELLE CAMERE

Ieri le camere si riunivano per la prima volta, onde passare alla verifica de' poteri, e poscia aprire le deliberazioni legislative; ma quella de' deputati non offriva che settanta individui e però da meno del numero richiesto per poter deliberare; pure si propose che una commissione venisse nominata per la verifica suddetta de' poteri. Si agitò quistione se la Camera quantunque in numero insufficiente potesse passare ad atto qualunque. Venutosi ai voti, fu deliberato di nominarsi la commissione per la verifica de' poteri. La Camera non essendo in numero non era legale, e però non poteva, non doveva deliberare, dapoichè la prima operazione fatta, importa usurpazione di potere di una frazione della rappresentanza nazionale. Nè potrà dirsi che trattavasi di un semplice fatto preparatorio, mentre è operazione cardinale che costituisce la camera stessa, che ne definisce gli elementi, e che offrirà discussione importante sulle dichiarazioni e proteste fattesi in più collegi per la riconferma de' primi deputati. A parer nostro, coloro i quali son passati a tale operazione han sorpassato il proprio potere, dapoichè si son costituiti, ed han deliberato senza che formassero la rappresentanza della nazione. Questo fatto ci fa temere assai, poichè ostinandosi gli altri deputati a non presentarsi, il paese potrà vedere nella frazione che jeri arrogavasi un potere che non aveva, una probabilità che la divisione e la guerra civile viepiù si facciano giganti. E se condanniamo altamente questa frazione, la quale volle passare ad operazioni preparatorie, dall'altra parte gridiamo a nome della patria, minacciata dallo sterminio di una guerra civile, affinchè il resto de' deputati che hanno accettato il mandato non tardi a presentarsi alla camera. Deh, per carità della patria, costituite la camera in numero deliberante, e poi resistete con quel coraggio civile che la causa della libertà sa ispirare ad ogni buon cittadino, per reclamare tutto quanto il paese a buon dritto domanda; guardate che una parte di deputati minaccia elevarsi a rappresentanza, e quindi non è più dubbio che sia per nascere una forte opposizione nella stessa. Il paese deve salvarsi, e deve salvarsi più colla forza morale, colla resistenza civile che colla collisione materiale e colla opposizione negativa.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MERCOLEDI 5 LUGLIO 1848 ANNO I. — NUMERO 96

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

UN RICORDO AI DEPUTATI

Avevamo ringraziata la provvidenza, perchè la nostra rivoluzione s' era operata senza effusion di sangue ; ci eravamo tutti abbracciati e baciati in fronte guardando al contegno della nostra patria grave, illuminato, morale, religioso, maturo per tutte le riforme e per tutte le istituzioni progressive; ci eravamo rallegrati guardando agli avvenimenti che presso noi si succedevano con più celerità delle idee, con istinti più potenti, più saggi, più veri e più sicuri di tutte le teoriche, ci eravamo in ultimo persuasi che il nostro popolo, come ogni altro popolo civile di Europa, sarebbe pacificamente pervenuto a far riconoscere e dichiarare, come basi fondamentali della sua esistenza e della sua costituzione, i quattro grandi principii dell' indipendenza, della sovranità, della libertà, della rappresentanza. Ed ecco ora, in così corto spazio di tempo, tante gioie, tante consolazioni, tanti desiderii, tante speranze si sono dileguate, e noi oggi, come se ci fossimo smarriti per via, ritorniamo al punto donde partimmo, siamo nuovamente al ventisei di gennaio! Bisogna adunque ricominciar da capo, rifare il mal fatto, armarsi di prudenza e di coraggio, preparar l' attacco e la difesa, circondarsi di tutti i mezzi, premunirsi, fortificarsi, ed aspettare il nemico a piè fermo, con le armi brandite, risoluti di vincere o morire. Non vi è più da indugiare : convien risolversi a prenderlo questo partito, ad accettarlo con tutte le sue conseguenze senza esitanza o paura ; convien abbandonarvisi con tutta fede, con tutta lealtà, con animo intrepido e sicuro, se pure alla libertà ed all' onore non vorrà sostituirsi il dispotismo e la vergogna del paese, e se a nei non piacerà meglio l' ubbidire come vil gregge di schiavi a chi ci conculca ed opprime, ovvero mostrar alte le fronti, e far impallidire gli stessi nostri conculcatori ed oppressori coll' onnipotenza che Iddio ci ha data, che noi sentiamo, che noi comprendiamo, a cui niuno può o deve impunemente resistere, l' onnipotenza del popolo! Sì, il popolo è il cominciamento, il mezzo e la fine della sovranità : tutto vien da lui, il dritto, il potere e il governo, e tutto vi ritorna : egli è il padrone del fondo e della forma, ossia egli è il vero padrone di sè stesso. E se il principio di ogni governo vero è il principio della sovranità del popolo, e se non ve ne ha altro all' infuori di questo, la conseguenza di questo stesso principio si è che il popolo dee far da sè, senza impacci o impedimenti, dee egli solo provvedere al suo meglio e scegliersi le forme convenienti per raggiunger lo scopo della sua vita, che sta nell' immegliamento morale e materiale di tutta la sua esistenza. Laonde, ogni carta conceduta da un principe è come una usurpazione restituita, ed in tanto potrebbe legittimarsi e giustificarsi, in quanto riassume e formola, per così dire, il pensiero e la volontà del popolo, ma che pure abbisogna del *visto*, dell' approvazione

o *exequatur* dello stesso popolo: ogni carta imposta dalla minoranza è una violenza: ogni carta consentita da un' assemblea senza mandato è una mensogna. Badiamo bene a queste tre cose, studiamole attentamente: su di esse non vi sono transazioni da fare, non vi sono reticenze da permettere, non vi sono dubbi da risolvere o mettere in campo: sono insomma tre cose chiarissime e limpidissime come la luce del sole, e che in fin delle fini si riducono a questo che abbiam detto innanzi, cioè che il popolo è il padrone di sè stesso.

Ma il popolo come popolo apparisce e si manifesta nel dritto del suffragio, ch'egli naturalmente impiega a scegliere i mandatarii, i quali, com' è giusto, com' è naturale, faranno o rivedranno la carta del mandante, la carta del popolo, ovvero quella del principe. La quistione adunque si riduce a questi tre termini: crediamo noi di essere il sovrano o il suddito? Vogliamo una carta di mensogna o di verità? Tendiamo a finire o a ricominciar la lotta impegnata da tanti anni? Per me io penso che non siamo noi i padroni di risolver questa quistione a modo nostro, perocchè l' invincibile forza de' principii domina i popoli al pari de' re. Per me son certo, che i rappresentanti del nostro popolo comprenderanno la grandezza del loro mandato, la dignità della loro missione, epperò l' adempiranno con esattezza e religiosità, se pure non vorran farsi rei di alto tradimento, o degradare ed avvilire sè stessi ed il loro paese al cospetto del mondo. La linea da correre è tracciata, ed ora che il parlamento, questo santuario della nostra libertà, è aperto, niuno vorrà entrarvi senza questi convincimenti, niuno dovrà far parte di quell' augusto sodalizio nazionale, senza esser fermamente e convenientemente apparecchiato a far trionfare la santità de' principii, ch' è pure il trionfo della nostra indipendenza. Guai a colui che con mano scellerata vorrà resistere a questa ch' è la legge ed il dritto supremo del popolo. Il popolo si leverà in massa per vincere, per non morire da schiavo, e il popolo vincerà, perchè il popolo è la forza di Dio. E poi il popolo non muore mai: invece, esso elevandosi salva il paese, e acquista la più alta idea di sè stesso: le stesse sue commozioni fan tacere le passioni vili e personali, affratellano tutte le classi, rialzano, elettrizzano il coraggio morale, il primo di tutti i coraggi, risvegliano l' anima politica dal suo assopimento, preparano e compiono il destino delle nazioni, e se anche costano lagrime e sangue, quando dalla durezza de' tempi siamo costretti ad accettarle come il solo e l' unico modo per difenderci e salvarci da chi forse vorrebbe incatenarci ed ucciderci, troviamo in esse un dolcissimo compenso nelle pure emozioni, ne' grandi sentimenti che risvegliano, ne' fatti egregi che fan nascere, e sono insomma come i fiori della vita delle nazioni, fiori che passano troppo presto, ma che diffondono una grata odoranza nelle ville e nelle campagne di un paese rigenerato. Laonde desidererei che i rappresentanti del nostro popolo nettamente ed esplicitamente dichiarassero al governo questa loro missione, e che il facessero ai preliminari dell' apertura della camera, affinchè non vi fossero equivoci, affinchè, se è possibile, s' intendessero bene, ed operassero di concerto come tra buoni e leali amici, e avessero un' anima ed un cuore; o almeno affinchè questo tempo prezioso non andasse inutilmente perduto, e nell' ansietà e perplessità in cui siamo, sapessimo una volta qual sorte ci aspetta. E forte mi maraviglierei se, dopo la lettura del famoso *Discorso*, il quale ci svela e ci mette a nudo la politica sospettosa, uggiosa e retrograda del governo, dopo quella lettura che fu come un guanto di sfida gittato alla nazione, i rappresentanti di essa volontariamente si condannassero al silenzio; ed anzichè risponder tosto e a voce alta e ferma ad una proposta, che è pure un' ingiuria, un' amara ingiuria scagliata contro il nostro paese, si preoccupassero di cose meno gravi o di poco momento. Questi de-

putati certo non abbisognano delle nostre parole o de' nostri consigli per adempiere al debito loro, per sapere ch' essi innanzi tutto furono spediti dal popolo che li scelse per ben due volte, e che per ben due volte affidò loro lo stesso mandato. Dopo le prime tornate del parlamento, il loro silenzio in materia così grave potrebbe esser ritenuto per colpa, colpa imperdonabile, o almeno si crederebbe suggerito dalla paura. Nell' un modo o nell' altro è necessità che essi scansino questa accusa, e noi abbiam fede che il faranno con una splendida ed ardita dichiarazione, la quale sarà il perno ed il fondamento di tutto l' edifizio che vuole innalzarsi.

E di che infatti potrebbero essi aver timore? Non siamo noi forse che li sosteniamo con le nostre penne, con le nostre braccia, coi nostri petti? Non siam noi che gli abbiamo circondati di un baluardo inviolabile, contro cui ogni forza o impeto cieco verrebbe meno? E d' altra parte potrebbero essi sconoscere quel che accade intorno a noi e con ispecialità nelle altre camere delle due estremità della penisola? Potrebbero essi rimanere estranei al movimento della civiltà moderna? La libertà politica nata in Inghilterra corse da prima in America e poscia in Francia. Di presente ella si è stabilita nel Portogallo e nella Spagna, ha salutato le rive dell' Affrica, ed eccola ormai ripiegarsi e raccogliere il volo sul Piemonte, sulla Toscana e su Roma in dove i Principi l'accolgono e la festeggiano; e quì tra noi le fanno voti e sacrifizii di sangue umano, ed ella redimita di stelle e di luce, gloriosa e trionfante si è assisa pure tra noi, e i suoi sacerdoti, ed i suoi altari sono in Palermo, in Messina e nelle Calabrie, e tutto il popolo vuol vivere e morire per lei. Deputati del popolo, coraggio! Il popolo è con voi!

NON SEMPRE IL VENTO SOFFIA CONTRARIO

Come sono leggêre le bandiere costituzionali, come sono aerei quei tre colori! essi sono l' emblema della libertà perciò vorrebbero raggiungere la volta dei cieli dai quali venne la redenzione de' mortali. Ma quel sacro vessillo a noi sì caro, che al solo mirarlo ci desta la gioia nel seno, è la condanna, è il terrore dei despoti. Bisogna convenire però che le nostre bandiere costituzionali aventi inquartato nel mezzo lo stemma regio, sieno formate di roba assai sottile, quasi la loro vita non dovesse essere eterna. Sabato scorso il giorno medesimo dell' apertura solenne, volgendo il guardo a quel grande castello che siede a cavaliere della nostra città, pronto a spianarla colle sue cento bocche da fuoco, ci fu dato vedere il lembo superiore di quel vessillo tutto lacerato, ed andando verso il Carmine vedemmo quello che stava su i merli del castello lacerato del tutto come se non volesse starci perchè ributtato o mal capitato! Se fosse stato bianco non sarebbe forse avvenuto questo inconveniente, perchè il bianco indica il candore, ed il vento che è educato, l' ha rispettato per lunghissima stagione, ma i tre colori facili a sfumare, non stanno ancora in armonia tra loro, essi vorrebbero forse la guerra. E poichè le sorti della guerra sono pericolose, alle volte il sovrano vessillo soffre de' danni come è avvenuto a quello che sventola sopra Santelmo e al castello del Carmine. Ma se fin ora fu ondeggiante, se fu il conforto de' pochi, se fu la maledizione dei tiranni, diverrà più stabile, perchè oggi è l' antesignano dell' Italia, oggi è il terrore dei troni, oggi è lo stendardo della redenzion dei popoli.

E SEMPRE CON LA FORZA

Il nostro Governo ostinato ha voluto sempre agire in controsenso delle popolazioni, quindi non è a dolersene poi quando queste trascendono oltre il giusto. Sentiamo che otto

squadroni di cavalleria sieno partiti per le Puglie a rimettervi il potere governativo ; ma sarà desso durevole quando la forza sola lo impone? Primo elemento dell' azione governativa dev' essere l' amore de' governati ; e quando la sola forza materiale sostiene il governo , un tal sostegno è debole, inetto , passeggiero. In Bari si è formato un Comitato di pubblica sicurezza , e si è chiamata una dieta dei varii comuni della provincia. In Lecce si è fatto altrettanto, e l'Intendente destinatovi fu costretto partirsene per la via di Taranto (come nel nostro foglio avevamo preveduto). Noi che non vacheggiamo per certo il disordine, diciamo che ricadranno sul Governo le triste conseguenze che ne van derivando man mano sulle sorti del nostro paese, che precipitosamente corre a ruina. Che farà ora la forza spedita nelle Puglie? Rimetterà essa l' ordine? Oh se questa forza vi si recasse preceduta da quelle concessioni che ora sono un sogno , sarebbe salutata da tutti i buoni cittadini, perchè andrebbe direttamente contro gli anarchisti, contro coloro cui è vita il disordine. Ma spedita per soffocare le giuste grida che da per ogni dove s' innalzano, dessa sarà accolta come l' *impero* delle circostanze saprà dettare ; quindi probabilità di nuove collisioni e maggior ruina. Ed è così che si cospira alla perdizione di un paese benedetto da Dio. Tutto però non è distrutto , ci resta ancora l' alito di vita , ci resta la volontà onnipotente per le libertà della patria nostra, e ci resta un coraggio civile col quale resisteremo fino al ultimo respiro, finchè a forza di volere otterremo il giusto.

CAMERA DEI DEPUTATI

(Tornata del 4 di luglio)

I deputati riuniti sono al numero di 75 : quindi la camera non è ancora legalmente costituita. Il deputato Amodio fa la mozione al presidente di crearsi una commissione per un regolamento interno provvisorio della camera. Il deputato Imbriani si oppone adducendo essere illegale qualunque atto al quale si procedesse , non essendo completo il numero dei deputati. Amodio chiede la parola ed osserva, che se il giorno innanzi si era proceduto alla nomina di una commissione per la verifica dei poteri colla riserva di esser provvisoria e da legalizzarsi quando la camera sarebbe costituita, si poteva benissimo crearne un' altra colle stesse condizioni. Il deputato Spaventa eccepisce l'illegalità e l' inutilità di questa commissione. Altri deputati chieggono si passasse ai voti, e la proposizione di Amodio era già stata approvata a maggiorità. Ma il deputato Pisanelli fortemente si scaglia centro tale improvvida decisione dicendo , che se il giorno innanzi erano stati spinti a creare una commissione , lo era stato perchè i bisogni del paese e la sua condizione erano tali che doveva cercarsi di far costituire al più presto la camera ; ma che egli non vedeva la necessità di creare altra commissione , e che era ben doloroso dover fare atti illegali e mettere la camera costituita, nel bivio o di rigettare queste commissioni od esser costretta ad accettarle quando forse non eran di sua piena fiducia ; e che egli protestava altamente contro questo atto (*applausi generali*). Imbriani protesta egualmente, ed i sig. Spaventa, Aceto, Tarantini, de Cesare, ed altri fanno lo stesso ; la proposizione quindi vien rigettata. Il Deputato Tarantini dà lettura della rinunzia del sig. Roberti e del deputato Mancini, il quale non può assistere per ragioni di salute , dopo di che l' adunanza si scioglie per riunirsi il dì seguente.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

GIOVEDI 6 LUGLIO 1848 ANNO I. — NUMERO 97

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

CHI È MIOPE SI PONGA GLI OCCHIALI

Chiunque ponesse la mente fredda ad osservare la grande vicenda del Risorgimento Italiano, quasi dovrebbe dubitare della realità, poiché quando i fatti sono troppo straordinarii quantunque veri non sono verosimili e quindi poco credibili. Il lavoro de' secoli per prostrare lo spirito di nazionalità in Italia, l'ozio, l'ammollimento, la depravazione di ogni principio di gloria e di onore, la divisione della penisola in tanti stati più o meno grandi, ma sempre piccoli verso il dominatore barbaro, la diversità dell'imperio, tutte queste cose non hanno potuto spegnere nel cuore italiano la scintilla del fuoco di libertà ed indipendenza, e la memoria delle prische grandezze. Ma il miracolo sublime, la visibile opera di Dio sta appunto nella convergenza, nel concorso validissimo di tutti quegl'impulsi che erano necessarî a far divampare quella scintilla, a render fatto vivo quella tradizione. Non si dee adunque far le meraviglie se gli ostacoli non sono stati ancora distrutti e non si dee mancare di cuore se il principio del bene non è ancora assiso nella sua maestà a godere de'frutti della sua vittoria. Il vecchio cozza tuttavia col nuovo, ma non può esser dubbio l'evento: quel che è vecchio si approssima di sua natura alla morte e quando più lotta più sollecita la sua fine: ma quel che è nuovo si sviluppa alla vita, e dalla sua lotta lungi dal perdere acquista vigoria e confidenza nelle sue forze. Bisogna dunque non esser freddo ponderatore degli avvenimenti d'Italia, per rammaricarsi, per dubitare, o per temere del risultamento.

V'ha una gente diversa da quella che ricordammo in proposito del *Fatto mio*, meno di questa malvagia e perniciosa, ma non però che non sia di alcun pregiudizio. È la gente più da *viltate offesa*, che da principii maligni. Teme di tutto, vorrebbe la sua quiete a costo della stessa libertà della patria, e però quando questa è sorridente, essa è pure (e se volete cordialmente), paga e felice; ma quando la libertà è combattuta, essa si conturba, trema, si sgomenta, non ricorda più, il passato, non ha forza di spingersi nell'avvenire, ma stretta nel dubbio e minaccioso presente, si ribella a chi osta solo perchè osta, senza curarsi di veder da qual lato stia la ragione. Essa quindi è sollecita a mettersi dalla banda del più forte, essa vorrebbe che questa forza si costituisse, persistesse nella sua durata, per proteggerla da ulteriori timori, a qualunque patto, per qualsivoglia sacrifizio: quasi quasi si crede a questa forza obbligato dalla propria esistenza. A tal modo involontariamente questa parte di popolo che non ha altra colpa che di aver le tempie e il petto invaso da paura, si aggrega a tutte le altre di più trista condizione, cioè di massime depravate, di sensazioni antiumanitarie, di stomachevole ippocrisia, del più cieco e brutale egoismo. E tutta questa aggregazione di gente forma la grande divisione degli amatori dell'*ordine*, intesa questa voce nel modo detto poco innanzi, cioè della voce che ha potuto far tacere tutte le altre, qualunque suono ella si abbia.

Ma o gente timida e fiacca che vorreste contagiare tutti i cuori col vostro panico terrore per far deserto in sul suo nascimento il nuovo fiorito campo dell'italiana libertà, alzate un poco gli occhi, sollevate le vostre fibre e mirate a tutto quel che si è fatto insino a questo dì, e confesserete che assai meno or ci resta da fare. La voce più forte è quella unita di tutti i popoli italiani, la spada più formidabile

è quella che essi hanno temprata con la loro fede e col loro coraggio e affidata alla destra di Carlo-Alberto. Sì, Carlo-Alberto, Spada d' Italia, è l' uomo che il cielo destinò ad operare i suoi disegni che diede a preparare al senno di Pio. Tre uomini insigni concedette all'Italia Iddio, e gli allogò su'troni perchè avessero secondato l'impulso de'popoli, un grande, un saggio, un forte: Pio, Leopoldo, Carlo-Alberto. Guai a chi non ha fede nella loro opera; chi non ha fede in loro non ha fede in Dio, e chi non ha fede in Dio, cade giù tra i dannati, Carlo-Alberto è forte guerriero per essere magnanimo principe cittadino: Carlo-Alberto fu il primo ad alzare la visiera contro il tedesco nome, sarà l' ultimo ad uscir dal campo contro di esso: Carlo-Alberto mentre col brando in una mano, spinge la persona sua e quella del figliuolo contro i fulmini di guerra, a fermare la nazionalità della Penisola, con l' altra mano tende alla patria ed a' suoi popoli la corona della libertà: Carlo-Alberto generosissimo non degrada la nobiltà del suo animo ad irarsi delle calunnie e dalle accuse di ambizione che uomini vilissimi e corrotti gli vanno opponendo per le contrade italiane. Se la sua ambizione gli dee costare tanto, l' ambizione addiviene una passione legittima in lui; e se dee fruttar tanto bene all' Italia da liberarla dagli antichi suoi nemici, e alla Lombardia di costituirsi libera quando crede e più forte che non sarebbe da sè restando sola, questa ambizione è una utilissima virtù, è una vera benedizione del Cielo. Però guardiamo le cose più largamente per ispazio e per tempo, e i nostri cuori diverranno se non ilari, confortati da speranza di sicuro lietissimo avvenire.

RECLAMI

È doloroso vedere che i birri van tutto il giorno strappando dalle mani de' poveri venditori le carte stampate, e le lacerano senza compensarne il valore a quegl' infelici i quali hanno in esse tutto il loro capitale! Qual dritto ha la polizia di distruggere la proprietà altrui? Crede così costringere quei venditori a non andarne più vendendo? Questo, ve lo diciamo in confidenza, è un altro ostacolo inetto per la stampa. Dessa sarà sempre forte in faccia al potere costituito, e se per poco si vede che cede terreno, ciò avviene in faccia alla forza materiale, contro la quale la ragion non vale. Mille trovati ha messo in opera la polizia per raggiungere il suo scopo, circolari anticostituzionali che pubblicheremo, ingiunzioni di obblighi *volontarii* agli stampatori, gran trovato del Delcarretto, e da ultimo soprusi e persecuzioni ai venditori. Ecco quello che forma il gran pensiero del giorno, nulla curandosi poi il servizio delle vie della città infestate da migliaja di borsaiuoli ed intralciate da quella buona razza de' cocchieri che oramai sono divenuti i nostri padroni, perchè fan parte della plebe sovrana; di tal che si vede la strada che mena alle camere imbarazzata, impraticabile di maniera che c' è proprio da rompersi la nuca del collo, cosa che cordialmente il governo spera e desidera per i deputati della opposizione. Perchè la polizia non stabilisce un servizio d' Ispettori per rendere spedito il corso che si rende difficilissimo stante la strettezza della strada? È questo un provvedimento utile e però da non adottarsi!

Signori Deputati. Quando l'onore Nazionale ci chiamava su i campi Lombardi per la indipendenza della nostra bella, quanto sventurata Italia, credemmo per certo che fossimo soldati di una nazione, e che ci recavamo alla guerra sotto tutte le leggi militari. Pugnammo quindi come a cittadini napolitani si conveniva e rispondemmo pienamente all' onore ed alla fiducia che il paese intero ci accordava. Ma quanta non è stata la nostra sorpresa allorchè abbiam sentito nel discorso d' apertura delle Camere legislative che il paese è in pace colle potenze estere! Dunque noi contro chi abbiam fatto e facciam la guerra? Per chi e per che cosa ci battiamo? La nostra bandiera non sventola nemica contro il vessillo dall' Aquila Crifagna? Sarà forse vero che dopo aver combattuto da buoni Italiani, dopo aver versato tanto sangue ci stasse serbato il nome di ladroni? Sarà vero che quei valorosi prigionieri degli Austriaci più non ci appartengono? Ove sta la garantia del Governo? Non ci siam battuti noi dunque da soldati? Oh qual tristo guiderdone è stato serbato a noi che primi e soli ci recammo animosi alla guerra. Ma tocca a voi salvare l' onor nostro, voi che rappresentate la nazione alla quale serviamo, ricordateci almeno, e fate che la guerra che abbiam sostenuta fosse dichiarata guerra nazionale, guerra di dritto pubblico, senza di

che l' onor nostro è compromesso d' assai ed il nostro avvenire è perduto.

Un crociato Napoletano.

PENSATECI MEGLIO !

Altra volta parlammo nel nostro giornale di un idea che il Governo voleva attuare, cioè di sciogliere la Regìa , e lasciare senza pane migliaja e migliaja d' individui. Sentiamo ora che da un momento all'altro ciò avrà luogo. Noi fortemente gridiamo contro una disposizione cLe menerebbe alla miseria tanta gente, la quale per molti anni ha servito il paese, benchè impiegata di un particolare. Ma il governo, ed è chiaro abbastanza, vuol aumentare la classe de' malcontenti , e delle vittime degli avvenuti sconvolgimenti politici , per formarne di essi tanti nemici al nuovo sistema di cose ; però è una idea questa che può ancora vedersi verificata in un senso contrario, poichè ognuno comprende che il disordine che soffriamo, la condizione trista in cui ci troviamo, è figlia delle mene del Governo istesso , e che se lealtà l' avesse guidato si sarebbe veduta la libertà assicurata , l' ordine sostenuto con forza , ed il paese nel suo stato normale. Intanto segua pure la sua via , tolga pure il pane a tanti sventurati ; costoro sapran donde gli viene il male , e loro darà consiglio il bisogno !

DIALOGO

Fra un francese ed un lazzarone.

Laz. In grazia sig. francese vorresti prestarmi ascolto per un momento.

Fra. Volontieri , quantunque non ne fossi degno.

Laz. Io muoio dalla curiosità, perchè non ho potuto arrivare a comprendere che cosa fosse quella parola *comunismo* che voi a forza vorreste mettere in uso a Parigi come a Napoli i galantuomini vogliono , che so, il programma dal 5 aprile.

Fra. Io te lo spiegherò perchè tu lo intenda e perchè io penso a tal modo. Tu non puoi credere che bella cosa sia il comunismo, esso è come se tornassimo all' età dell' oro , ai tempi di Adamo.

Laz. E andremo un' altra volta colla fronda innanzi ?

Fra. Che fronda e frutta mi vai tu contando. Il comunismo è una legge saviissima, mercè la quale regna una perfetta eguaglianza in tutte le cose, tutti hanno i medesimi diritti, tutti debbono fruire dei medesimi vantaggi.

Laz. Ma in questa comunione di cose non ci entreranno le donne io spero?

Fra. Seiocco che sei , il comunismo non esclude la morale e la religione di un popolo, che anzi è la legge più equa mercè la quale ogni individuo componente il corpo sociale ha dritto ad una porzione di beni stabili e mobili.

Laz. E tascabili ?

Fra. Tutto insomma si divide in parti uguali e non vi è più differenza alcuna.

Laz. Allora il facchino è signore , il cuoco è signore, il falegname è signore , il servitore è signore ; questo è un pasticciotto del quale ne capisco poco. Trovo al contrario che il mio sistema sia il migliore di tutti.

Fra. Migliore del comunismo.

Laz. Certamente !

Fra. È impossibile.

Laz. Te lo proverò. Col mio sistema lasciando gli ordini della società come stanno, facendo ognuno il suo mestiere , permetterei per due ore in ogni mese una visita che impropriamente chiamano *santafede*. A tal modo non nascerebbe l' inconveniente della mancanza del bisogno di lavoro , per lo quale cresce l' industria , e si mantiene una certa gradazione civile indispensabile.

Fra. La quale in altri termini si traduce sacco , assassinio , ladroneggio , cose degne dei tuoi pari.

Laz. Ora ti riscaldi troppo. Non faremmo certamente come il giorno 15, ora saremmo più umani, e solo, entrando nelle case togliendoci il berretto, inchinando i signori, chiederemmo loro di permetterci una gentile perquisizione come fanno talvolta i birri, e così le cose si potrebbero aggiustare senza chiasso.

Fra. E qual differenza metti tu tra un masnadiero che ti assale per rubarti ed un lazzaro che fa la *santafede*?

Laz. Moltissima, perchè quell' è un atto violento e questo sarebbe un atto umanitario.

Fra. Tu mi desti proprio compassione, tu sei peggio dei bruti, tu non conosci neppure ciò che ti compete come uomo, il tuo Dio è la gola e per alimentar questa non conosci altro mezzo che la rapina, tu non hai sentimento della terra che ti fu culla, spesso disconosci la madre che ti nutrì col proprio latte, e per l'avidità dell' oro saresti capace di ogni turpitudine, tu sei indegno di appartenere alla più bella città del mondo.

Laz. Le tue parole mi persuadono moltissimo, ma al punto in cui mi trovo, difficilmente potrei tornare indietro, se io son malvagio, la colpa non è tutta mia, perchè l'indole nostra è docile e cedevole, siamo stati corrotti, avvezzi col bastone e non sappiamo che cosa fosse dignità umana.

Fra. Purchè tu lo voglia puoi redimerti, le generazioni le più barbare si sono rese civili; quando l'uomo vuole e vuole potentemente, niente è difficile, oggi non vi deve essere più abbrutimento e schiavitù.

Laz. Ed i sbirri che ancora ci maltrattano?

Fra. Abbiate fede e rispettate i galantuomini essi fanno la vostra causa e voi li tradite vilmente e vi fate persuadere dalle lusinghe e dalle spavalderie. La sola costituzione quando abbia vere e basate garentie è quella che vi può far felici. Noi altri ci siam fatti sedurre da uno specioso sistema, che non può aver applicazione, ma il vostro non e neppure un sistema di principii, è un sistema esclusivo della plebe napolitana.

Laz. Cercherò di mettere giudizio, e lo metterò perchè quante volte ci siamo allontanati dai galantuomini ne abbiamo avuta la peggio.

CAMERA DEI DEPUTATI

(Tornata del 5 di luglio)

Il presidente dichiara che ove il numero dei deputati non sia legale non indende procedere ad alcun atto. Si da lettura del verbale della seduta del giorno innanzi. Si legge la rinunzia del Deputato Roberti il quale adduce non poter intervenire per ragioni di salute, essa viene appogiata dai deputati e vi si annuisce. Si procede all' appello nominale e si presentano le scuse del sig. de Jorio assente per indisposizione. Il numero dei deputati è di 72, il presidente perciò scioglie la seduta e dice: *sarà riaperta poi domani.*

CAMERA DEI PARI

Il presidente dice non essere costituita la camera in numero legale, perchè i pari sono 32. Fa conoscere come i sig. Salluzzo, Duca di Lavella, Beneventano, Parisio e Durso avessero presentata la loro rinunzia, ma non si procede ad alcuno atto per la ragione innanzi espressa.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

VENERDI 7 LUGLIO 1848 ANNO I. — NUMERO 98

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Di che parlare quando il cuore ci scoppia pel dolore? Le sventure che a passi di gigante si avvanzano, la barriera che ora mai si è piantata fra i diversi ordini dello stato ci presenta l' avvenire tristo e spaventevole. Si noi non ci illudiamo, una voragine sta per aprirsi nella quale tutto può precipitare. Ma qual rimedio in sì orribile condizione? Maledetti coloro che tradirono le speranze di tutti, maledetti da quel Dio di vendetta che saprà fulminare chi si faceva reo di una disfatta della causa santa, da quella causa della quale eran designati primi campioni, e che ora minacciano ruinare affatto. E come il petto non respira loro affannoso? Ma pensate che il vostro elemento di vita è stata la rivoluzione, e che voi avete dato opera a distruggere il vostro elemento istesso? che la mano del Dio di giustizia scaglierà sul vostro capo l' ira tremenda di un popolo deluso? Ov' è quella costituzione che diceste conservata, nel 16 maggio? Ove sono le garentie della stessa? Tutto è desolazione, il padre abborre il figlio, il fratello uccide il fratello, amici odiano amici, e le ire politiche fattesi giganti spingono agli estremi di una guerra civile. E qual' esistenza è la nostra? Palpiti, dolori, timori, lagrime; ecco di che viviamo. La miseria, il lutto, gli orrori tutti, le conseguenze di una condizione agitata, di una convulsione sociale prolungata ci fan volgere con raccapriccio lo sguardo alla volontaria distruzione di noi stessi, come modo ad uscire dallo stato in cui siamo. Oh Dio di pietà, degnati ancora una volta di venire col ramo d' olivo per salvarci dalla carneficina fraterna: fa tu che il popolo sia redento senza il fraterno sangue: salva la patria nostra dalla guerra civile, salvala o Dio di giustizia. Quel sangue che bagna il terreno ove siam nati, è sangue versato dal padre al figlio, la natura abborre da spettacolo così orroroso, ed è incomprensibile come alla parola libertà gli animi di tutti non si sollevin per gridare: noi ce la ottenemmo, e sapremo conservarcela: ma a voi deputati, a voi tocca mostrare quella onnipotenza sovrana che la nazione vi conferiva. Coraggio o concittadini eletti, coraggio e dignitosa, resistenza: quel ministero che a dispetto della volontà del paese tutto, si ostina a restare al potere, quel ministero deve cadere, e presto! Ricordatevi che voi siete rappresentanti di un popolo, ricordatevi che la maestà della vostra missione è sublime quanto è sacra la libertà della nazione: voi soli potete arrestare il torrente della guerra fraterna che semprepiù grandeggia, voi accettaste un mandato, e da quel momento siete consacrati al sostegno de' dritti del popolo, e questo popolo vuol pace e libertà vera! Gli occhi di tutta Europa sono su voi rivolti: tutti ci contemplano nel nostro stato di dissoluzione, credono vedere trapiantate in noi le guerre di Spagna. Ma quando un popolo è unanime ne' suoi pensamenti, non vi è forza che possa porvi un argine. Il popolo che chiede è un popolo che ottiene, quando sa fondere le diverse passioni, quando sa sacrificare i particolari interessi alla cosa pubblica. Coraggio adunque o Deputati, il popolo è con voi; considerate che noi passammo dall'agitazione del 27 gennaio alla gioia del 29, credemmo una garentia l' avvenimento al potere di un uomo che poi mutava; l' anarchia quindi veniva a desolarci spinta ad arte, e soffrimmo il 15 maggio, passammo poi sotto il governo militare cioè, nello stato di assedio. Ma tutte siffatte condizioni non furon mai così triste quanto quelle in cui ci troviamo ora che la forza tutto leggittima, e

conculcando ogni principio di legalità ci fa bersaglio di mille attentati! La libertà individuale, quella della parola e del pensiero è distrutta; accorrete dunque o deputati che finora non vi presentaste alla Camera, accorrete, legalizzatela di numero, e deliberate su i casi della patria. Siamo al quinto giorno e la camera non è ancora costituita! Si dia un perentorio a que' deputati i quali hanno avuto il mandato e non si recano al loro posto, quella frazione stessa che non può deliberare faccia subito un invito ai renitenti, e dica loro che il posto di onore per essi è la Camera, che il campo ove debbono combattere è colà, che ivi se han vero coraggio civile debbono sostenere i dritti della nazione anche in mezzo a bajonette nemiche. Sì, fra quelle mura debbono incontrare financo la morte se è uopo, mentre per essi è questo un sacrosanto dovere; è sulla tribuna che la libera parola deve snodarsi con fermezza e dignità, è da quella tribuna che deve alzarsi la voce sovrana la quale debb' essere di norma al popolo; si pensi che un sistema negativo ci mena vieppiù alle orribili incertezze, che il paese aspetta costituita la camera per vedere cessata la guerra civile, riordinata la Guardia cittadina, e reclamate quelle istituzioni che si convengono alla nostra condizione civile. Ogni giorno che si perde è un pericolo dippiù, è un nuovo ostacolo che intralcia le nostre cose, mentre un governo che tutto accomoda colla forza è un governo liberticida. Si tragga dunque il paese dalle mani di un ministero antinazionale, se ne porti al potere uno che sia l' espressione della volontà universale, e tutto piegherà in allora al bene del paese.

——

AI DEPUTATI

La salute della patria è in grave pericolo. Gli avvenimenti occorsi, la condizione estremamente precaria del paese, la ruina che sovrasta le nostre libere istituzioni ci detta parole le quali vorressimo che giungessero a scuotere coloro che per una mal intesa resistenza non fanno completa la Camera de' Deputati. La nostra professione politica è abbastanza pronunziata, e però non temiamo le accuse che ci potessero dare per un linguaggio che le circostanze c' impongono; che se vi sono uomini nel paese a' quali preme la libertà acquistata per forza di pericoli, noi possiamo alto levar la testa per chiamarci primi fra questi, noi possiamo, anzi abbiamo il dritto di gridare contro coloro che si lasciano trascinare da subdole mene, contro coloro che corrotti seguono una politica sovversiva. Sì, noi non vediamo altra via di salvezza che la Camera costituita, e con quel santo amor della patria che ci ha fatto sprezzare pericoli e sventure proclamiamo sull' altare della libertà nemici della stessa quei deputati per cui opera la camera non è in numero legale, mentre il partito di reazione, spera ucciderci colle nostre armi istesse. Pensate che la maledizione del Cielo sarà invocata da migliaja di vittime che verrebbero sacrificate ad un momento di reazione, e la storia segnerà voi a caratteri d' infamia. Oh ci si perdonino queste parole, il cuore nostro è troppo addolorato per vedere che noi stessi serviamo alla politica opposta, per vedere che ci uccidiamo colle nostre mani istesse, e che i reazionisti si servono di noi come a fantocci. E che sia così è facile il dimostrare, mentre due cagioni possono consigliare la renitenza di taluni a non recarsi alla camera, o timore, o raziocinio che così facendo si serva al paese; se per l'una ragione siete deboli, ed inetti, se per l' altra noi abbiam bisogno di parlar francamente, perchè la patria è in pericolo; che si spera con tale resistenza? Guardate intorno, osservate la condizione delle cose, ed osservatela bene! In fatto di libertà si deve andare a dati certi nè si deve compromettere la stessa sopra ipotesi. D' altronde come non si comprende che costituita la Camera la nazione ha un punto di centralizzazione, ha una rappresentanza della propria sovranità, ha infine quell' unità di azione che ora manca. Una rappresentanza che chiede, che protesta, che osserva è cosa di tanta maestà per quanto tocca l'onnipotenza. di Dio. In nome dunque di uno sventurato paese, in nome di quella libertá che ci promettemmo lasciare ai nostri figli immaculata e santa; noi scongiuriamo i deputati tutti a raccogliersi, e se coloro che han date le rinunzie non hanno avute vere cagioni di salute a farlo che la pubblica opinione li designa come nemici, acccettino il mandato vadano a sedere in quella sala che è l' ancora di nostra salute! Ci si è lasciato credere che questa mane sarebbero stati in numero i depu-

tati, noi lo aspettiamo come cosa che altamente interessa la salvezza della patria, e ci auguriamo che non resteremo delusi in tanta speranza!

RECLAMO

Signori Tredici

Voi c' incolpaste nel vostro giornale che andiamo *tutto giorno a caccia di venditori di carte stampate per lacerarle*; noi desiderosi di scolparci presso voi, ed in faccia al pubblico intero vi comunichiamo una circolare del signor Prefetto di Polizia risguardante la circolazione delle stampe, dandovi preghiera che vi dègnaste pubblicarla nel giornale che redigete.

IL PREFETTO AI COMMISSARI DI POLIZIA

Napoli 24 giugno del 48— Primo Ripartimento Num.

« È mio fermo proposito, che rientri perfettamente nelle vedute d' ordine e di esattezza quella parte del servizio di Polizia, che riguarda il corso pubblico, e la circolazione della stampa.

» Laonde per la prima parte disporrà, che le ordinanze regolamentarii, che vi provvengono fossero colla massima diligenza ed esattezza menate alla esecuzione; come per la seconda curerà, che vengano confiscate tutte quelle stampe, il cui spaccio non sia stato autorizzato da questa Prefettura, ritenendo, che l' autorizzazione debba essere comprovata dalla mia propria firma, e defisse le altre, che possono essere affisse alle mure della Città, senza che lo siano state giusta la legge dai pubblici Banditori, e munito del suggello della Prefettura.

» D' ora innanzi sarò restio ad accordare simili permessi; ma intendendo così restringere la sfera di sorveglianza, sappia pure, che terrò, come grave mancanza, qualora occorrerà vedere affissa, o circolare alcuna stampa, da me non autorizzata.

» Intanto Ella perchè possa essere agevolata nei mezzi, che giovino a farle raggiungere lo scopo, cui incessantemente debbe convergere, le dò ampli poteri di adottare tutte le misure di rigore, che crederà convenevoli: non che di stabilire tra gl' Ispettori di sua dipendenza quel turno di servizio, che meglio riterrà acconcio all' uopo, ed ordinare la sospensione di coloro, che renitenti, o negligenti si mostrassero a secondare le sue ingiunzioni, facendomi pronto rapporto delle misure, che adotterà per provvedere convenientemente:

» Ordinato a questo modo il servizio, voglio sperare ch' esso proceda con quella precisione, ed esattezza, che fortemente desidero; imperocchè altrimenti dandosi luogo ad osservazioni in contrario sarei mio malgrado costretto a chiamarla di ogni contravvenzione personalmente responsabile ed allora l' assicuro, che tale responsabilità non rimarrebbe vuota di effetto!..

Napoli 2 luglio 1848

Gl' Ispettori di Polizia.

Noi trovando degna di pubblicità la suddetta circolare, ove il sig. Prefetto dice che dev' egli *autorizzare* la pubblicazione delle stampe e con ciò pare che volesse adottare misure di prevenzione e non di repressione, adempiamo al voto degli Ispettori,

---

CHE GIUSTIZIA!

Ricordiamo ancora quello stuolo di gente avida d' impieghi che prima del 15 maggio assediava i ministeri. E pure in mezzo a quella massa di petizionarii v' era qualcuno che giustamente chiedeva e talvolta otteneva; ma dopo quel giorno il nuovo ministero guardava con occhio di compiacenza gli uomini de' vecchi tempi, e stabiliva la massima di nulla più concedere, fossero state qualunque le ragioni. Il ministro delle Finanze poi annunziava, che non si sarebbe occupato per un mese di niun movimento d' impieghi; passava però quel mese, e tutto veniva trascurato e gente cui per dritto spetta la promozione piatisce invano giustizia. Ma

non per questo quel sig. ministro ha dimenticato i suoi adepti, che sarebbe stato questo un peccato gravissimo; dava quindi posti con ducati 50 al mese a due suoi giovani dello studio, di cui uno ha nome Magliano! Questo vuol dire aver amore per i suoi! Ciò è importante. Si querelino o pur nò coloro che credono aver dritto : il sig. Ministro ha fatto quanto occorreva !

I MODERATI

Io non niego che l' esser moderato sia un una virtù , ma quando questa moderazione giunge troppo oltre diventa una colpa gravissima. Vi ha certo gran differenza tra il moderato e l' energumeno, ma vi ha pure una via di mezzo da tenere e questa debbe essere la persuasione. Quando manca la forza fisica uopo è costituire al più possibile la forza morale , e per togliere la maggior parte del popolo dall' abbrutimento in cui giace bisogna pure operare qualche cosa. Se i conquistatori non avesser avuta una gran persuasiva non avrebbero indotte migliaia di uomini i quali facevano a gara per andarsi a battere ; se un sovrano non avesse grande persuasiva non potrebbe ammolire i cuori di certi accaniti liberali da farli divenire quasi traditori della patria. Ora se il potere da una parte mette in opera tutti i suoi mezzi legali ed illegali per acquistarsi questo popolo , dall' altra potrebbero questi signori moderati mettere in opera i loro mezzi per farlo persuaso dei suoi doveri e dei suoi diritti. Invece di guardarlo in gagnesco , maltrattarlo e malmenarlo bisogna incorare i buoni , che pure ve ne sono e questi potranno tirar con sè molto numero. Ecco come colla parola si forma quella opinione la quale divenuta gigante non teme neppure del cannone incantato. Io non vorrei però predicatori che o troppo sublimi o troppo triviali non sapessero convincere il loro uditorio , e molto meno che taluno si assumesse questo ufficio per guadagnare un buon assegno mensile ed essere in relazione con alti personaggi e così salire e scendere *certe scale*. Se ciascun moderato nel proprio quartiere , nelle vicinanze della sua dimora spendesse non altro che due sole parole al giorno, a capo di un mese avrebbe molto guadagnato nello spirito pubblico, esso si acquisterebbe la confidenza e l' affezione del basso popolo nella più parte idiota, farebbe loro da consigliere , ed ove si cooperasse non solo colla parola ma anche colle opere si attirerebbe infine le benedizioni di tutta quella gente, e la sua coscienza ne riceverebbe grande conforto. Ma il dirsi moderato ed il restarsi a casa propria o andarsene altrove per star sempre in sicuro; dirsi moderato e guardare impassibilmente la gente che muore dalla fame ; dirsi moderato ed essere indifferente alle sventure che affligono la patria comune; perdonate che vel dica, significa esser egoista e l' egoista è il mostro più schifoso della società. Scuotetevi e pensate seriamente all' opera della nostra redenzione!

SI DICE

Che l' uomo dal cappello alla Napoleone, l' uomo che un tempo percorreva le vie della città preceduto dal terrore , e seguito dalla strage , lo storico Campobasso torni all' amplesso de' fratelli ; si renda omaggio all' illustre campione del marchese ; oh come verrà ricco di umanitarie idee il grand' uomo! Per ora la terra di Castellamare sarà la prima ad essere onorata del fausto ritorno; ed un bastimento inglese conduce l' esule egregio.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

SABATO 8 LUGLIO 1848 ANNO I. — NUMERO 99

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

ANCORA UN RICORDO AI DEPUTATI

Il parlamento è aperto, e i deputati non ancora sono in numero, epperò la camera trovasi nell' impossibilità di legalmente costituirsi. E così questo tempo prezioso per la patria, che piange e sospira e che spera di salvarsi, si è tutto consumato in vane ed inutili discettazioni preliminari, di lieve, anzi di niuna importanza. E ci ha recato non poca maraviglia il pensare, come per cose così ovvie, così trite, sulle quali non v' ha da muover dubbio alcuno, perchè chiare, s'abbiano potuto spender tante parole, e si sia fatto tanto abuso di sottigliezze e di cavillazioni. Pare che molti non abbian dismesse le pratiche inveterate del foro, e ci è sembrato proprio di trovarci in tribunale. Laonde vogliamo augurarci che nello avvenire la camera consultando i veri interessi del paese, e provvedendo all' augusta dignità della sua missione, vorrà correre sciolta e spedita al suo scopo, lasciando per via gl' impacci e gl'impedimenti che appariscon tali, e tali non sono, massime per coloro che vivon di principii, che pensano ed operano per principii, e che portano piena e sincera devozione alla logica ed al buon senso. E ci affrettiamo ad esprimer questo nostro desiderio, che certo sarà pienamente esaudito, avuto riguardo alle belle e rare qualità della mente e del cuore di tutti coloro che il popolo prescelse a suoi rappresentanti. Non è già che noi vogliam dire con questo che le quistioni di forma non sieno spesso gravi ed importanti al pari di quelle che si aggirano intorno alla sostanza, con cui moltissime fiate si confondono, anzi s' identificano; ma invece sosteniamo che non deve rivocarsi in dubbio ciò che generalmente e costantemente è consentito da tutti. È certo che generalmente e costantemente è consentito e risaputo da tutti, che un collegio qualunque chiamato a risolvere o deliberare intorno ad alcuna cosa, non può prendere alcuna risoluzione o deliberazione, finchè esso non siasi convenientemente e legalmente costituito nel numero prefisso. I deputati le comprendono assai bene queste cose, e noi ci facciam solleciti di scongiurare i deputati restii o tardi a recarsi al Parlamento, ad accorrervi subitamente, a deporre le loro individuali opinioni intorno alla legalità per occorrere a' pressantissimi bisogni della Patria, la quale pure legalmente potrebbe esser ridotta a morte, e tutti preghiamo a mani giunte, e deputati intervenuti e quelli che vi si uniranno, che nelle prime tornate non abbiano più ad indugiare la discussione di argomenti gravissimi ed importantissimi, senza attenersi grettamente e scrupolosamente alle quistioni di formalità e di rito, le quali d'ordinario in molti inducono noia e fastidio, affaticano e stancano gli spiriti, sono poco o niente profittevoli, e si riducono infine ad una vera e positiva perdita di tempo,

E il perder tempo a chi più sa, più spiace.

Non mai infatti verun parlamento si è trovato come il nostro in presenza di quistioni tanto difficili e complicate e di tale e tanta aspettativa. Collocato ad un' altezza pressochè vertiginosa, esso richiama a se gli sguardi e l'attenzione di tutti, e noi confidiamo nella sapienza e nella rettitudine di coloro che vi prendon parte, di veder soddisfatte le esigenze dell' universale. Il paese è lacero, stanco, sanguinoso e diviso in contrarii partiti, ed abbisogna di pace e di calma, e a dargliela ci vuol forza, coraggio, prudenza e consiglio, che ci metta in caso di riguadagnare il punto donde fummo bruscamente respinti,

per farci indietreggiar le mille miglia, per condannarci ad un' immobilità turpe e dannosa. La camera de' Deputati, che è il popolo, non può, nè deve transigere in affare di tanto momento, perocchè il suo dovere e la suprema legge della salute della patria imperiosamente glielo impongono. Quand' anche dovesse soccombere, quand' anche dovesse tutta soggiacere, ella volenterosa deve accettar l' amarezza di questo sacrifizio, e contentarsi di piuttosto morire, anzichè rallentar di lena o di vigore e cedere il campo. Non c' illudiamo: senza fermare in primo luogo la quistione della revisione dello statuto, noi mai non avrem pace o riposo, ed invece la guerra e la discordia civile di continuo ruggirà alle porte delle nostre case. Epperò con tutta fiducia torniamo a ricordarlo ai nostri rappresentanti, affinchè nettamente ed esplicitamente se ne occupassero ai preliminari della loro prima sessione. In questo è tutta la nostra salute. Per questo sopra ogni altro obbietto noi abbiam loro affidato il nostro mandato. A molti la cosa parrà difficile, a taluni forse impossibile, ma non importa; bisogna mettersi con forza nel proposito. E se m' inganno, mi si convinca del contrario. Questa quistione dello statuto feconda e risolve tutte le altre quistioni subordinate, mettendole nel vero lume, e dando alle medesime un avviamento ed uno snodamento facile e sicuro, da cui dipenderanno la tranquillità e prosperità del paese. La seconda quistione poi è quella della guerra dell' indipendenza italiana, ossia la guerra della nostra salvezza o della nostra perdizione, della nostra vita o della nostra morte. La Camera, ne abbiam piena e ferma certezza, sarà concorde, unanime, risoluta nel dichiarar questa guerra santa, guerra di giustizia e di onore, e soprattutto vorrà mostrarsi inflessibile nello esame attento e severo de' fatti riprovevoli di coloro, i quali intesero con la pertinacia della loro volontà a contraddire la volontà del popolo, che pur tanto ardentemente avea desiderata questa guerra, tanto lietamente aveala festeggiata. Noi non possiamo, non dobbiamo essere indifferenti od estranei a questa guerra, se pure non ci piace di veder rinascere e stabilirsi tra noi la fierezza del caduto dispotismo. Non vi sarà libertà in Italia, finchè la nostra terra sarà calpestata dal piede di un solo straniero. E d', altra parte noi in tal modo libereremo la patria nostra dal castigo più grande a cui il signore può destinarla, il castigo dell' intervento straniero, che già si sente a susurrare, che è nelle bocche di tutti, avuto riguardo alle dure condizioni in che si trova ridotto il Veneziano per la mancanza del nostro contingente. Il non intervento favoreggia l' assimilazione insensibile delle istituzioni rappresentative, e la fusione degl' interessi doganali, commerciali, monetarii di tutti i componenti della grande famiglia italiana. Il non intervento genera l' unità nella varietà, e dalla individualità fa emanare la forza collettizia di tutti. Ma quelli del Veneziano sono in grave pericolo, e se noi non gli avremo aiutati con potenti e solleciti soccorsi, la Francia sarà con loro e per loro, e ciò sarà il danno di tutti. I deputati adunque animosamente, coraggiosamente proclameranno la necessità della guerra, e cercheranno di tosto provvedervi. Tal quistione non è, ma dev' essere sciolta in dritto come in fatto, contro le pretensioni ingiuste, le idee false e le massime anticristiane delle grandi potenze di Europa, e della maggior parte de' loro sudditi. I nostri Deputati debbono certo averlo pensato, che se tutti i popoli della Penisola giungono a conseguire la perfetta loro indipendenza, ed a farla riconoscere, il dispotismo è vinto su tutti i campi di battaglia: non vi sarà più guerra in Europa. Essi dunque non recederanno dal loro proposito, di veder, cioè, tosto corretto l'errore, e provvedere all'ammenda, chiedendo che vadano le nostre milizie a guerreggiar la guerra della nostra indipendenza con le milizie di Piemonte, di Toscana e di Roma, a combattere insieme e morire per la salute d' Italia eternamente libera, eternamente santa, eternamente adorata. Ah! se per poco essi dubiteranno, se retrocederanno, se il loro cuore verrà meno, se tremerà la mano, se si divideranno in contrarie opinioni, se non si risolveranno a nulla, se per poco la paura, padroneggiando il loro spirito, farà ritenerli dal risolvere questa guerra, allora certo tutto sarà consumato, tutto sarà perduto. Ma i nostri deputati non mancheranno al loro dovere ed al loro onore, ed essi, come il popolo che li ha mandati, non moveranno che un grido solo: Italia! Italia! e questo grido di vita per noi, di morte per l' Austria, rimbomberà come il tuono.

E per Sicilia a qual partito vorranno essi attenersi? Sarà questo l'oggetto di un altro ricordo,

L' ESITO DELLE COMMISSIONI

Quando vedemmo una commissione creata per riformare gli ordinamenti della pubblica istruzione, aprimmo l' animo a lieta speranza perchè in essa vi leggemmo nomi rispettabili, che davan certezza di utili immegliamenti in questa parte tanto importante, anzi essenziale al progredimento della libertà. Ma, come tutte le altre commissioni, è restata anche questa sinora senza effetto;sia lode al benemerito ministero che ci governa. Non disperiamo peraltro che non saremo per avere quelle riforme della istruzione pubblica di che grandemente abbisogniamo : fino a quando una rappresentanza nazionale sarà formata di elementi patriottici, ci sarà sempre da aspettare il bene, fossero qualunque gli ostacoli che il governo saprà opporvi. Quello però che ci dà dolore è il vedere perdere un tempo prezioso, è il vedere trascurato quello che servir deve al sostegno della nostra novella vita sociale ; e mai popolo ebbe tanto bisogno d' istruirsi quanto il nostro, che per sì lungo tempo si è lasciato nell' abbrutimento. Finchè questo popolo non conoscerà i proprii doveri cittadini, non potrà mai sperimentare i suoi dritti ; mentre facilmente può trascorrere in quella licenza ch' è vera morte di libertà.. Questo non diciamo a colpa della egregia commissione destinata all' oggetto: molti ed utili provvedimenti ha questa progettati, ma il sig. Ministro ha condannate forse le proposte fatte ad un dolcissimo sonno. Saranno presentate alle camere, risponderà forse il Ministero. Sia pur così, ma intanto perchè molti immegliamenti proposti, che poteansi adottare per lo momento, si sono messi in non cale? Sono quattro mesi che i Gesuiti lasciarono il nostro paese, e migliaia di giovanetti han perduto le scuole elementari tanto necessarie, nè si è provveduto ad aprir loro pubblici istituti ove avessero potuto proseguire le lezioni, ed essere istruiti con appositi maestri su i doveri cittadini. Scorrono così i mesi, scorreranno gli anni, ed una distruzione inevitabile farà perdere alla patria buoni cittadini.

400 MILIONI ! ! !

Ecco. o popoli italiani, a quanto ammonta il nostro riscatto. Ma forse i *magnanimi* Austriaci hanno preso il di sopra ; hanno soggiogate tutte le nostre città? Niente affatto, essi sono ancora al cominciamento della guerra, ma essi sono esausti, mancanti di mezzi, e perciò debbono fare come il masnadiero che cattura il viandante e mette un prezzo alla sua liberazione. Ognuno vende quella farina che ha nel sacco : Radetski è un uomo sommo, è un uomo che vede bene assai le cose, è un uomo umanitario, e quando osserva il suo gregge che potrebbe morir dalla fame, lo spinge a pascolare in qualche villaggio, lo fa derubare e saccheggiare, e così sparge il terrore e dà pane alla sua truppa. Quando l' uomo non ha più mezzi rientra nel dritto di natura, egli deve procacciarselo colla forza ; e perchè non trovasse ostacoli a questo suo bisogno, sgozza qualche fanciullo, qualche vecchio o qualche donna : ecco la morale austriaca messa in atto da Radestki. La storia registra qualche fatto terribile nella discesa dei barbari in Italia; ma le milizie *radeschiane* ne hanno offuscata la memoria. Qualche secolo di progresso non ha influito punto sull' animo di questi bruti, i quali combattono pel solo principio della rapina e per abbeverarsi del sangue degli Italiani. Ma ora le cose inchinano a miglior partito, ora si torna ai tempi dell' antica Roma, si rinnova il fatto di Brenno. Per satollare il barbaro ci vuol dell' oro, e ce ne vuol molto. Si dice che un inglese, valente assai nel tiro della pistola, andasse accattando brighe per avere un fatto d' armi, e quando era sul terreno, avendo il vantaggio di tirare il primo, si avvicinava all' avversario e gli chiedeva quanto valesse la sua vita. Quando il trovava cedevole, gliela rilasciava per una forte somma di danaro. Ecco che la massima è stata adottata subito da Radestki, grande imitatore degl' Inglesi in tal genere di cose. A voi dunque, o popoli d' Italia, raccogliete dell' oro, gittatelo nella gola di questo mostro, fate che sia satollo. A voi, vezzose fanciulle italiane, che siete il sorriso di Dio, spogliatevi dei vostri monili, delle vostre gemme, come già faceste per i crociati, e vi libererete dal barbaro, ed egli si allontanerà per sempre dalle nostre terre. Ai nemici si dà dell' oro e si cacciano via; sì, pagateli, che non son degni neppure di misurare con noi le loro spade, neppure di baciar la polve che calpesta il nostro piè. Liberiamo questa terra benedetta da Dio dall' infame oppressore, allontaniamo le scene d' orrore che ci va rinnovellando ogni dì. La vita di ogni italiano

vale ben 400 milioni! Si aprano subito delle casse in tutte le città italiane, ognuno versi quanto più può, e si cacci fuori lo straniero, fuori! fuori!

CAMERA DEI DEPUTATI

(Tornata del dì 7 luglio)

Il presidente dichiara che ove la camera fosse in numero legale si procederebbe alla discussione della verificazione dei poteri. Si legge il verbale dell' ultima tornata, si chiama l' appello nominale dei deputati che ascendono al numero di 88. Il presidente ordina che si legga il verbale, nel quale fu nominata la commissione provvisoria per verificare i poteri, colla clausola che ove la camera legalmente costituita non l' avesse approvata si sarebbe avuta come non fatta. Si passa ai voti, e la commissione è approvata ad unanimità. Cominciata la discussione, alcuni membri delle commissione fanno il rapporto alla camera. Sorge una quistione per la provincia di Bari, mossa dal deputato Barbarisi; ma dopo varie controversie la proposizione è rimessa alla prossima seduta. Lo stesso avviene pei deputati Cocco e Turchi, ma data pubblica lettura dei verbali delle giunte elettorali, si ritiene come legale la nomina del sig. Turchi, ed il sig. Cocco resta escluso. Il sig. Spaventa chiede si faccia l'appello nominale dei deputati proclamati, che sommano ad ottantaquattro; ma poichè due erano assenti, il numero non era legale, e non si poteva procedere alla nomina del presidente definitivo. Un deputato assicura essere giunto in Napoli il sig. Turchi, e chiede che si mandi alla sua dimora pregandolo di subito venire alla camera per completare il numero legale e potersi procedere sollecitamente alla nomina del presidente, vicepresidente e segretarii. Un altro deputato sostiene doversi prima fare il regolamento interno della camera, e poi potersi procedere alla nomina del presidente; ma questa proposizione viene fortemente oppugnata. Finalmente il presidente vedendo la disparità dei voti, ed essendo espletato quello che si era proposto, scioglie l'adunanza e destina la tornata per sabato alle 10 a. m.

RECLAMO ALLE CAMERE

Signori, noi siamo stanchi di essere ulteriormente oltraggiati. È una gran brutta condizione essere giornalista in Napoli: persecuzioni, insulti, colpi di sciabla, corte criminale, polizia, e per giunta ci si niega persino un posto alle camere. Che i fanciulli invece di andare a scuola, che i maestri d'arte invece di andare a bottega vogliano venire al parlamento, sarà saviissima anzi santissima cosa; ma che poi questi fanciulli e questa gente del popolo debba invadere le tribune della diplomazia, dei forestieri, e dei giornalisti, a segno tale da morir soffogati, è insopportabile, è indegno, e gli uscieri e la guardia nazionale pare che stieno inutilmente al loro posto, poichè fanno entrare ogni sorta di persone in tali tribune. Un forestiero, un ministro estero che venisse, non avrebbe dove sedersi. E poichè ai giornalisti è stato negato il poter aver le discussioni dagli stenografi prima che le pubblicasse il Giornale Costituzionale, il quale ammette che ci debbano essere dei privilegi solo per lui, è mestieri che un povero galantuomo abbia almeno un posticino ove possa notare qualche memoria per renderne conto ai suoi lettori. Il posto pel popolo vi è: che colpa abbiamo noi dunque se il locale non è molto vasto? Gli altri godono tanti privilegi che noi non invidiamo: lasciate almeno all'ingegno una distinzione, non per altro che per poter dare una maggiore e più sollecita pubblicità alle vostre discussioni. Speriamo che le cariche provvisorie questa mattina diventino stabili, e che vogliano far destinare una tribuna ai giornalisti, dando le tessere per ciascun giornale da presentarsi alla porta.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

DOMENICA 9 LUGLIO 1848 ANNO I. — NUMERO 100

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

GIUSTIZIA A CHI SPETTA

Sentiamo con grande rammarico che il Regio Giudice dell' Avvocata sia stato destituito per avere assoluto il signor Seguin imputato di reità di stampa. Questo fatto non ha, o ha pochissimi esempî nella storia delle nostre oppressioni sotto il dispotismo. Questo fatto reca onta immensa al Dipartimento della Giustizia: imperocchè si vuole violentare col timore la coscienza e il criterio de' giudicanti; si vuole tacitamente imporre loro di essere servitori delle mire del governo, si vuole nuovamente stabilire la necessità di rendere malvagi i buoni magistrati, o di crearli malvagi. Ma la indipendenza d' animo e la vendetta del ministero avranno ambo un ricordo nella cronaca di questi nostri avvenimenti. Che quel degno Giudice che da più di quattro lustri esercitava la sua magistratura con onore e con pubblica soddisfazione, non si scori, non deprima l' animo a giustificarsi, a piatire la carica attorno a chi gliel' ha tolta. Senta pure la sua dignità, e vegga quanto questa lo sublima accanto all' altro che non ha temuto di dare uno scandalo al pubblico. Guari non andrà e saranno rettificati i conti di tutti, e ciascuno sarà riabilitato e riguardato secondo il merito.

Sappiamo pure che non si è acchetato il ministero a quanto giudicò la G. Corte Criminale in seguito alle richieste del procurator generale sul nostro giornale. L' imparzialità, l' indipendenza, la giustizia di quel nobile collegio, mentre raccoglieva il plauso dell' universale, ne aveva biasimo solo dal ministero. Questo è secondo il consueto, perocchè il governo vuole andar sempre a ritroso della pubblica opinione, ne soffra pure la giustizia e la verità. La giustizia in quanto si attiene alla politica governativa si vuole non indifferente alla medesima, ma umilissima serva e piaggiatrice di essa. La polizia adunque è una segreta suprema corte di giustizia, o una segreta commissione censoria. E sappiamo che è stata commessa appunto a superiore censura questa decisione, come sappiamo altresì che mille sono i mezzi che si cerca di far valere per opprimere la stampa e celatamente e alla scoperta. Conoscono che la stampa non può giugnere da sè sola a distruggere sè medesima, a convertirsi al governo, a mutare le opinioni, e però han ricorso a mezzi indiretti, illegali, anticostituzionali. La integrità dei magistrati, l' esercizio dell' uso della penna, protetto dalle leggi, sono tradotti in difetto dell' opera de' giudicanti, in difetto delle leggi, e con questo pretesto, come se non vi fosse modo da modificare e creare leggi (quando veramente fallissero) si pretende come caso di necessità, di riparare, di ottenere il suo pro con violenze, con minacce, con punizioni. Ma i fatti, i fatti dee cambiare il governo, per ottenere che la stampa cambii metro e parole. Tuttodì da' più timidi, da coloro che sono o illusi, o ignari dei fatti del governo, si van movendo accuse contro il giornalismo, e i pretesi eccessi della stampa. Malaccorti che sono! E non veggono che questa voce solenne e potente degli scrittori è un fatto cittadino, è una protesta continua che cerca di arrestare, diminuire, paralizzare quanto è possibile le enormezze e gli abusi sempre crescenti del governo? E non si accorgono che spogli di ogni altra garentia, rimane solo il coraggio della parola, e se ne dee aver merito a chi non teme la sciabola e la ruina degl' interessi materiali, per guardare i dritti della nazione? E perchè non si dolgono anch' essi degli ar-

bitrii e de' soprusi che viemmaggiormente accendono l' indignazione degli scrittori? Perchè vogliono col desiderio di soffocare il piato della stampa, crescere audacia, baldanza e potere al governo? Perchè dal medesimo non sollecitano che sia franco ed assiduo narratore de' fatti cha riguardano la libertà, gli averi, la vita de' nostri concittadini che pugnano, se vogliono che non s' incorra in esagerazione o in falsi racconti sugli avvenimenti di quelli, quando esagerazioni e falsi racconti si leggessero pure ne' fogli periodici? Perchè dar sempre torto a chi sta di sotto, a chi è inerme, a chi si vede ogni dì mancare le promesse, il patto, la garentia? Poichè v' ha gente che si tiene solo al giudicar romitamente nelle pareti domestiche delle cose della nazione, senza porvi mai una mano, deh! che non si scaglino almeno con tanta ira, con tanta prevenzione contro coloro che stanno alla dura e difficile impresa di esercitare i doveri cittadini per tutti? Sieno più generosi o almeno più cauti nell' aspreggiare i loro diligenti fratelli; ajutino pure col labbro se non con la penna e con l' opera, il sentimento nazionale, e il governo allora vedendosi mancare ogni fondamento, quello della pubblica opinione; esso non potrà far più a meno di rispettarlo, ovvero rimarrà in tale isolamento e disistima, che vedrà l' urgenza di riaccostarsi al popolo, e di riconciliarsi la perduta opinione.

ANCORA SULL' ISTRUZIONE PUBBLICA

Ieri parlammo della condizione in cui si trovava la pubblica istruzione presso noi, e ne accennammo per capi gl' inconvenienti: però come siam certi che questo formerà, oggetto di sollecito provvedimento per parte delle camere legislative, così torniamo sul medesimo argomento per indicare brevemente quanto è necessario stabilirsi affinchè il popolo si faccia degno di vera libertà. E da prima è mestieri distruggere l' elemento che ora dirige la istruzione. Un governo che poneva a suo primo sostegno l' ignoranza del popolo, aveva cercato menarlo nella superstizione, e mentre i precetti proclamati da Cristo richiedono l' uomo eminentemente libero, mentre la nostra santa religione è la religione della verità, è la religione fatta per la conservazione dell' uomo, il più delle volte si è veduta questa servire ai bisogni politici. Epperò da una parte il Vangelo ci dice che l' uomo è nato libero, e dall' altra il dispotismo ne ha fatto mezzo ai proprii interessi, invertendone i principii; quindi affidata al clero la istruzione si è questa inceppata in vecchie forme con falsa applicazione di principii veri. Prima cosa perciò debb' essere di affidare la soprintendenza delle scuole non già esclusivamente ai preti, ma chiamarvi invece uomini, che nati, cresciuti, ed educati senza pregiudizii e senza spirito di casta, istruiscano siccome il secolo vuole. Intanto si vede che i licei, le università sono privi di buoni professori, e quei pochi che figurano non si occupano che raramente de' loro doveri. Quindi cattedre vacanti, altre male affidate. Le lezioni filosofiche che sono la vera vita, lo sviluppo intellettuale dell' uomo gemono ancora sotto la sferza di regolamenti dettati da un governo dispotico-assoluto, di tal che vediamo tuttora in predicato le filosofie gesuitiche. E da ultimo corre il sesto mese da che siamo costituzionali e non per anco si sono vedute cattedre di dritto costituzionale, cosa principalissima perchè essenza della nuova forma di governo. Ma considerate voi che cosa sieno sei mesi perduti dalla gioventù per gli studii? Male sommo, male di lunga conseguenza ne deriva. Vi pensi il ministero. Ma noi ci attendiamo che presto si provveda a tal ramo d'interesse sociale, dalle camere. Si aprano le scuole ai fanciulli, e quelli appartenenti al basso popolo siano obbligati, per mezzo de' parrochi, di recarvisi per due ore al giorno almeno, e precisamente in quelle ore nelle quali non si distolgono dai mestieri e dalle arti; si stabiliscano subito le lezioni di dritto cittadino, e queste adattate alla intelligenza delle diverse classi, e si riformi radicalmente il corso degli studii, servendosi

di autori di sana filosofia e di vera scienza. Intanto a noi pare che sì abbiano tra le altre innovazioni a moltiplicare le università almeno a quattro ; l' una per le Calabrie , l' altra per gli Abbruzzi, altra per le Puglie , e restando quella di Napoli per le province suburbane. Mille utili verrebbero da tale provvedimento. Primò fra questi ed interessante che si faciliterebbe ai padri di famiglia l' educazione de' proprii figli , non obbligandoli a spedirli nella Capitale, con grave dispendio. Altro vantaggio che ne deriverebbe, sarebbe quello che i giovani non sarebbero molto lontani dall' occhio vigile paterno , e non si distrarrebbero tutti negli allettamenti dell' incantatrice Partenope. Chi non sa che fra dieci mila giovani che vengono dalle province a studiare in Napoli appena la centesima parte si dà agli studii ? Quindi, mentre così il padre iuvigilerebbe sul proprio figliuolo da vicino, mentre il povero sarebbe abilitato con minore danno ad istruirlo, l' emulazione sarebbe più efficace perchè in campo più ristretto e palese, e le distrazioni tanto nocivi allo studio sarebbero di minore potenza. Noi raccomandiamo tale idea perchè fosse considerata , e siamo certi che eminentemente è desiderata dalle province, come del pari è necessario che ogni comune abbia la sua scuola pubblica con buoni maestri. Stabilita in tal modo la istruzione, vi sarebbe da sperare in pochi anni la vera rigenerazione di un paese ricco di begl' ingegni. Noi altro non desideriamo che si prenda in considerazione quanto ci siam fatti ad esporre.

PACE AI PRODI

Ieri si adempiva in due chiese di Napoli a due doveri di cristiana pietà. In S. Giacomo si celebrava un rendimento di grazie a Dio dai Francesi residenti in Napoli, per la salvata Repubblica nelle giornate 22, 23 e 24 giugno, contro i partiti mossi dall' oro straniero, e si pregava pace alle vittime della libertà che valorosamente combatterono in quelle giornate. Nella chiesa de' Fiorentini poi si raguvano eletti Italiani di Napoli, di Toscana e di tutti gli altri luoghi della penisola, per pregar pace agli estinti ne' campi lombardi che pugnarono per l'indipendenza della diletta Italia nostra. Nè l'inno funebre fu solo intuonato per loro , ma altresì per gli sventurati del 15 maggio , per quegli sventurati di cui molte famiglie sono restate prive, senza che noi fratelli ci fossimo adoperati a loro pro. Torneremo dòmani sul proposito.

CAMERA DEI DEPUTATI

(Tornata del di 8 *di luglio)*

Alle ore 11 e mezzo a. m. i deputati entrano nella camera. Il presidente annunzia che la seduta è aperta. Si dà lettura del verbale dell'ultima seduta, quindi si procede all'appello nominale dei deputati i quali sommano ad 84: la camera è in numero legale. Il presidente dice, che se la commissione per la verificazione dei poteri ha in pronto altro materiale lo esponga alla camera. Il deputato Aceto ascende la tribuna e dice che la commissione trova legali i mandati per i signori Petruccelli, Castagna, de Oratiis, Cimino, Parisi, ed il presidente li proclama. Il ripetuto sig. Aceto dice pòi, che la commissione deve con dolore rigettare la nomina del signor Colaneri, chè quantunque concorrano in lui tutti i requisiti di un candidato, pure osta la condizione di essere il sig. Colaneri uffiziale di carico. Il sig. de Luca salito sulla tribuna osserva, che lo statuto esclude i pubblici funzionarii , e che il posto di uffiziale di carico non ammette responsabilità , perchè non autorizza verun atto ma è un semplice impiego; e che le qualità che concorrono nel sig. Colaneri sono tali che la camera avrebbe potuto ammetterlo, tanto più che si sa-

rebbe trattato di uno o due. Il sig. Pepe sale la tribuna e prega la camera volergli permettere di assentarsi per un momento, trattandosi del sig. Colaneri suo cugino e del sig. Ruggiero cui andava debitore dello scarceramento pel suo illegale arresto. La camera si niega, ed allora il sig. Pepe dice di non voler votare: viene risposto che il voto è libero. Il sig. Pisanelli soggiunge che quanto dice il sig. Pepe non deve adottarsi per massima, ed il presidente risponde che questa mozione sarà tenuta presente nella formazione del regolamento diffinitivo. Il sig. Imbriani fortemente si oppone, e dopo aver mostrata la scrupolosità colla quale ha proceduto la commissione, dice che lo statuto ammette solo gl'impiegati inamovibili, e che quando questi avessero degli ascensi dovrebbero andar soggetti alla rielezione. Il sig. Cacace con altro ragionamento conferma il detto dell'Imbriani: il presidente ordina si passasse ai voti, ed il sig. Colaneri resta escluso con una maggioranza di 72 sopra 12. Il sig. Aceto proseguendo lo esame dice, che il sig. Francesco Paolo Ruggiero essendo stato eletto deputato quando era ministro, non poteva accettarsi perchè ostava allo statuto. Si anima qui una forte e lunga discussione in cui hanno mantenuto il campo i deputati Pica e Cacace in favore della commissione, ed i sig. de Cesare e Poerio contro. Si voleva adottare il principio, che non dovessero mai ammettersi ministri deputati; ma il presidente ha fatto osservare che non si trattava di formolar leggi, ma sibbene di discutere i poteri del sig. Ruggiero. La camera quindi ha deciso si passasse ai voti, dopo di che il sig. Ruggiero con una maggioranza di 76 sopra 8 è stato escluso. Il presidente prega il sig. Tarantini di leggere le regole provvisorie per la elezione del presidente, dopo di che si procede alla ballottazione ed il sig. Domenico Capitelli è risultato presidente avendo 47 voti sopra 84. Salito sul banco il presidente, propone ringraziarsi il sig. Anania de Luca per l'ufficio prestato ed i deputati si levano in piedi e lo applaudiscono. Indi il presidente propone di nominarsi il vice-presidente, e dopo due scrutinii ottiene la maggioranza di 57 voti sopra 83 il sig. Roberto Savarese. Chiamato di nuovo l'appello, si trovano i deputati essere 82: il presidente dice non potersi provvedere alla nomina dei segretarii e viene rimessa all' altra tornata. Intanto il presidente fa osservare, che potrebbero per ora estrarsi a sorte i nomi, per dividersi i sette ufficii della camera, non abbisognandovi per tale operazione il numero legale. Varie mozioni si fanno dai deputati sul proposito, alle quali risponde bellamente il sig. Capitelli, dopo di che si passa alla formazione degli ufficii.

SI DICE

Ma pare impossibile ! !

Che il ministro Bozzelli abbia proposta al Re la destituzione del Segretario generale della Prefettura signor Merenda pei brutti e scandalosi fatti testè avvenuti. Dio di misericordia illumina tu queste menti ! O Camere legislative speriamo che possiate più del cannone incantato: per voi speriamo che non si abbia a conchiudere: *Induratum est cor Pharaonis*.

Che molti impiegati di polizia salissero e scendessero per le scale di un ex + ex + ex + ex il quale tiene alla sua porta un birro pel mantenimento del buon ordine. Si volesse creare qualche nuova carica, o si stasse facendo la creazione del nuovo ministero? E chi lo sa! Noi non ci prestiamo fede; se ce la volete prestar voi, fate come meglio vi aggrada. Il credere è cortesia.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

LUNEDI 10 LUGLIO 1848 ANNO I. — NUMERO 101

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

La camera dei deputati si è finalmente costituita. Ella ha compreso il bisogno della nazione; ha vedute le nostre garantie manomesse, si è convinta che bisogna mettere un argine alla guerra civile, che basta, basta ormai il sangue cittadino che si è sparso, bastano le vittime, e bisogna porre termine ad una guerra fratricida, guerra che ci copre di vergogna e d'infamia. I sentimenti che hanno spinti i Calabresi a tal passo sono sentimenti santissimi: chè essi non volevano al certo arrecare innovazione alcuna al vero sistema costituzionale sancito ed osservato sino al 14 di Maggio, contro le false e calunniose voci ad arte sparse da uomini compri, per far credere che si volesse repubblica.

Nè i Siciliani che ad essi si sono uniti hanno avuto in mira di spargere l'anarchia ed il malcontento nelle nostre terre, come da altri si tiene per fermo. Quando si è giunto ad un punto estremo, quando per ben tre volte erano venute meno le promesse delle altre provincie, che cosa mai volete che avessero fatto i Calabresi abbandonati a loro stessi, confinati nella estrema parte del regno, assaliti da moltitudine di baionette e da una flotta che minacciava ad ogni istante di spianarne le città con la mitraglia? Hanno dovuto aver ricorso alla estrema ragione delle armi. Quale ne sarà la sorte noi non osiamo di proferirla, chè si tratta di nostri fratelli, di sangue nostro. Noi non siamo spinti da basse mire di speculazione, come pare si possa dire di quel giornaletto che si va spacciando per Napoli col titolo il *Corriere di Calabria*. In esso voi troverete registrati fatti che vi farebbero rallegrar l'animo di gioia se fosser veri; ma disgraziatamente quelle sono fandonie, inventate a bella posta per desiderio di guadagno, come da altra parte poca fiducia può prestarsi a quelle che vi narra il giornale officiale, il quale crede di poterci baloccare come fanciulli, azzeccando spavalderie che da nessun lato possono incontrare il buon senso e la ragione. E non ha pudore ad asserirvi che ad un colpo di cannone, alla vista di dieci baionette, gl'insorti sparivano ratti come una meteora, fuggivano come il vento. Troppo, troppo ci è noto il valore calabro, troppo siamo certi del loro coraggio per poterci fare illudere da queste parole. Quali sieno i fatti veri, quale sia la loro condizione, noi in coscienza non sapremmo dirvela e non potremmo ingannarvi come si opera da altri. Confidiamo in Dio che veglia alle sorti d'Italia, che veglia ai nostri destini. Egli solo potrà imporre un argine ai mali che ci affliggono. Confidiamo nella nostra camera guidata da ottimi principii, composta di uomini probi e degni della fiducia pubblica. Confidiamo nella onestà, nella integerrimità, nella virtù cittadina del degno sig. Capitelli presidente della camera: egli gode il suffragio universale, la sua coscienza è specchio di virtù e la nazione può riposar tranquilla nella sua fede. E non men valente di lui è il sig. Savarese per le qualità che lo adornano. È questa l'ancora di salvamento, l'u-

nica speranza per vedere un giorno rigenerata questa sventurata patria nostra, la quale non è mai difettata di uomini sommi, in cui non è venuto mai meno il valore delle masse, ma che disgraziatamente ha sofferto mali immensi da una mano di uomini pervertiti, cancrena delle nazioni che abbonda ove più ed ove meno, ma che non sarà mai interamente distrutta.

Volgiamo ora uno sguardo ai Pari. Nella nomina dei primi cinquanta, come nella seconda dei 26 illegalmente fatta, vi aveano pure di tali su i quali si poteva contare moltissimo; ma gli elementi che compongono questa camera sono disgregati tra loro: le opinioni non sono troppo pronunziate e per lo più cozzano tra loro. Siamo ai 9 di luglio ed ancora non ha potuto riunirsi in numero legale, mentre la più parte dei Pari risiede in Napoli. Sabato, nell' ultima riunione, fu detto che l' Arcivescovo di Napoli sarebbe intervenuto allorquando la camera si fosse riunita, quasi che quello fosse stato un seminario in cui si avesse dovuto dare qualche esame, o come se la dignità di Arcivescovo fosse al di sopra di tutti i Pari. In faccia alla nazione non vi sono preminenze, nè la stessa porpora può aggiungere nulla alla qualità di Pari. Come Pari e come cittadini, gli uomini che vanno a sedere in parlamento, sono eguali tra loro, ed hanno medesimi dritti e medesime obbligazioni verso la nazione e verso le leggi. Ecco la camera che formava il soggetto di tante quistioni, di tante opposizioni! Essa si è mostrata sin dal principio debole e di poca vita. State tranquilli o concittadini, preparate l' animo a lieto avvenire, gli odii si comporranno e le gare cesseranno. La Camera dei Deputati rappresentata dall' egregio Capitelli ve ne dà una garantia: essa non farà rimaner deluse le nostre speranze e salverà il paese.

Sperda Iddio il tristo augurio di quei perversi che vorrebbero veder distrutte le nostre città. L' ora del riscatto è suonata: il Salvatore ha detto a questo Lazzaro, risorgi ed esso è risorto a nuova vita. Guai guai a chi vorrà attentarvi.

CHE NON SI POSSA ESSER MINISTRO E DEPUTATO AL TEMPO STESSO

Agitavasi jeri nella camera de' Deputati un' importante quistione a proposito della nomina a deputato dell' attual ministro delle finanze sig. Francesco Paolo Ruggiero. Trattavasi di risolvere se un ministro potesse essere deputato. A noi pare che sotto due aspetti possa esaminarsi una tale quistione. Prima in tesi generale, se sia bene che un ministro sia pure deputato; poi se il nostro statuto permette che ciò avvenga. Esaminando per ora la quistione sotto il primo aspetto, ci riserbiamo ad esaminarla sotto il secondo in un altro articolo.

Molti confondono le repubbliche con le monarchie, e credono aver fatto un gran giovamento alla causa della libertà quando giungono a fare, che ciò che è buono nelle repubbliche venga adottato nelle monarchie costituzionali. Ma la cosa non è sempre vera, attesa l' indole al tutto differente delle due forme di governo. Nella repubblica tutto emana dal popolo, e lo stesso potere esecutivo vien da lui ereato per mezzo de' suoi rappresentanti o direttamente per universale suffragio. Una tale unità non trovasi nelle monarchie, dove il potere reale trovasi preesistente e inamovibile alla testa del potere esecutivo. Quindi la garanzie di una costituzione repubblicana sono affatto diverse da quelle che richiede una costituzione monarchica· in questa stanno continuamente a fronte i ministri rappresentanti del regio potere da un lato, e i *deputati* rappresentanti del popolo dall' altro. Perchè non vengano ad una lotta, bisogna che le reciproche garanzie sien tali che impediscano agli uni di sopraffare i dritti degli altri e viceversa; bisogna che dall' una parte e dall' altra si stia in guardia onde sieno osservati i patti stabiliti.

Se tutto ciò è vero, non solo un ministro

non potrà mai essere deputato, ma nè anche alcun deputato potrà mai essere ministro, il che per noi torna lo stesso. E per meglio spiegarci, dichiariamo che secondo noi può bene il popolo eleggere deputato un ministro, può bene il re scegliere un suo ministro frai deputati; ma l'individuo che per l'una o l'altra scelta viene a riunire in se le due qualità dee all'una o all'altra rinunziare.

Fra le ragioni con cui parecchi onorevoli deputati sostennero l'incompatibilità che noi sosteniamo in tesi generali, il sig. Pica addusse l'esempio della Costituzione francese del 1791, nella quale si legge (tit. III, cap. I, sez. III, art. 3 e 4) che tutti i cittadini attivi potranno essere eletti rappresentanti della nazione; ma che saranno obbligati di *ottare* i ministri e gli altri agenti del potere esecutivo. E questo esempio ci piacque riportare, non perchè molto fondiamo sugli esempi, potendosene molti altri addurre in contrario; ma perchè ci pare che confermi la distinzione da noi stabilita sul bel principio: imperocchè questa incompatibilità vedesi stabilita in una costituzione monarchica quale fu quella del 1791, e tolta via due anni dopo in una Costituzione repubblicana quale fu quella del 1793.

Ma lasciamo andare le ragioni storiche e le autorità, che debbono cedere ai progressi che la ragione umana vien tuttodì facendo, sì che ciò ch'era bello ai tempi di Mirabeau non è più bello sempre ai dì nostri. Noi fondiamo la nostra opinione principalmente sull'urto continuo ch'esister dee fra il ministero e la rappresentanza del popolo, urto che ben regolato fa muovere la macchina sociale, ma uscendo dalle vie normali ne produce la rovina. Or come volete che i ministri vengano a votare come deputati sulle leggi ch'essi medesimi han progettate e presentate alle camere? E nell'ipotesi dell'iniziativa parlamentare, come volete che i deputati vengano come ministri a combattere ciò che i loro colleghi hanno proposto e dimandato? Insomma questa duplice qualità, questo doppio carattere imposto ad una medesima persona è cosa per noi tanto ridicola, che altra idea non risveglia in noi che quella del pipistrello della favola, quadrupede frai quadrupedi, augello fra gli augelli.

Molte altre potremmo addurre in favore di questa nostra sentenza, specialmente quella dell'influenza che un ministro può esercitare per la sua propria elezione molto più che per quella di un altro; ma questa ragione ed altre che pur hanno molto peso non sono per noi che secondarie ragioni in faccia ai principii inconcussi su cui abbiamo poggiato il nostro ragionamento.

PE' FUNERALI NELLA CHIESA DE' FIORENTINI

La religione sanzionatrice di tutte le virtù si consocia alla gloria per premiarle e magnificarle. Le solennità funerali raramente sono espressione di gratitudine o testimonianza di universale sentimento. Nè gli addobbamenti luttuosi, nè le pietose note, nè le ornate parole valgono a nascondere le opere del fasto e della vanità. Il dileggio sarà sempre l'ultimo suggello che siffatte pompe imporranno sul nome ignoto, o maledettamente noto, che l'oro vuol celebrare per l'ultima volta. Soltanto l'odore della virtù dell'estinto ne profuma le tombe e i funerali, move i cuori a serio raccoglimento e fa maestoso l'ultimo vale che i viventi concordi lasciano alla memoria de' cari defunti.

Le cure de' signori Cammarota, Achille Montuori e Achille Batelli per celebrare i funerali de' prodi toscani e napolitani morti per l'indipendenza d'Italia, furono molto ben secondate, imperocchè il servizio funebre non poteva esser più acconciamente eseguito. La chiesa tutta a bruno vestita, aveva nelle pareti epigrafi scritte con semplicità e con forza, perocchè non esprimevano che il vero. Il tumulo affigurava un monte con sopravi una bandiera tricolore, e intorno varii sepolcri con l'indicazione de' trapassati delle diverse

parti d'Italia. Innanzi, una grande lapida, sacra a' *Martiri della libertà*, aveva agli angoli corone ed elmi delle Guardie nazionali e un caschetto del 10mo di linea. Grande quantità di ceri rischiarava la chiesa e scopriva la religiosa gravità e la commozione del molto numero di astanti vestiti a bruno. Finito il divin sacrifizio e taciute le meste note musicali, il sig. Montuori pronunziò calde, affettuosissime e veementi parole ad onore di quei prodi che lasciaron la vita per noi, per noi che ora ci sgozziamo a vicenda! e gli animi già commossi si incitarono grandemente a que'sensi di gloria e di patriottismo. Ma com' ebbe termine il discorso, Regaldi che avea pieno il cuore di affetto e di entusiasmo, levatosi di contro al tumolo, divinamente inebriato, proruppe in caldissimi e nobili versi, tali che viemmaggiormente si infiammarono gli astanti, nè la santità del luogo li trattenne dal fargli plauso, e sul ciglio di molti vennero le lagrime. Il vate italiano invocò il nome del Pilla illustre nella scienza ma più illustre nella patria, evocò le ombre tutte di quei gloriosi perchè avesser pregata pace all' Italia, pace a noi con la Sicilia, pace co' Calabri, pace a tutti, tutti gl' Italiani, e guerra solo a' Tedeschi, gridò in ultimo con voce di tuono.

Noi uscimmo dal tempio con una profonda traccia nel cuore della memoria di quegli eroi; noi ne uscimmo vivificati dall' augusta cerimonia, e sentimmo quasi un impulso novello del Cielo ad operare degnamente e gloriosamente per questa Italia nostra.

ESORTAZIONE

Corre voce che parecchi membri della camera de' pari abbiano manifestato il desiderio, che fra essi non vi sieno stenografi. Adducono per motivo, a quanto dicesi, che costoro avendo per officio d' inchiodare sulla carta tutto quello che ai pari vien fuori dalla bocca, potrebbero scrivere le più grosse corbellerie del mondo. Noi ammiriamo molto la modestia di questi signori pari; ma come non tutti i loro colleghi saranno per avventura dello stesso parere, crediamo che vi sia un rimedio per ottenere il loro scopo senza privar la patria delle utili parole di tanti utili membri. Invece di allontanare gli stenografi, quei signori che son dotati di sì suscettibile modestia, possono benissimo astenersi dal parlare, e la patria loro sarà gratissima dell'alto sacrifizio.

Ma cotesto silenzio dev' essere rigorosamente osservato, altrimenti una parola sola potrebbe comprometterli, ed avvenir loro come al famoso monsignor Perrelli, che dovette finalmente gridare a suo fratello: *Fratello, adesso posso parlare, poichè mi hanno conosciuto.* Ad evitare questo inconveniente, consigliamo loro di tener ben chiusa la bocca, poichè quando una parola è uscita fuori è impossibile il volerla ringojare: lo stenografo nemico è là che vi aspetta al varco, e uscita appena dalle mobili labbra, la parola rimane immobilizzata per destinazione. Adunque o riempitevi le tasche di confetti, e masticandoli metterete in fuga ogni velleità di parlare; o allungatevi sui vostri seggioloni, e dormite tranquilli.

A questo modo se non sarete giovevoli al paese colla parola, lo sarete col silenzio, e continuerete a servir la patria come finora la serviste. Colla vostra consumazione ecciterete alla produzione; darete a vivere a servitori, a cocchieri, a segretarii e a contabili; consumando il selciato già consumatissimo delle strade di Napoli, darete pane agli operai che dovranno un dì finalmente racconciarlo e rifarlo. Insomma, soltanto col non far niente farete qualche cosa di utile alla patria.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MARTEDI 11 LUGLIO 1848 ANNO I. — NUMERO 102

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

La tornata del giorno 8 chiaramente pronunziava l' indole della camera ; e la discussione del principio se possa esser valida la elezione a deputato di un ministro , ci appalesava ne' deputati energia ed intelligenza. Proseguite o Deputati sulla via intrapresa , e la patria nostra poirà sperare salute. Voi per buona parte venite dalle Provincie e ne conoscete la condizione deplorabile. Il movimento delle Calabrie fatto per sostenere una necessaria riforma allo Statuto, era guardato da tutte le Provincie del Regno con occhio di dolore , per le carneficine che avevano luogo in quella terra di valorosi ; ma nello stesso tempo faceva concepire la speranza che il Governo si fosse messo sulla via delle concessioni , essendo queste necessarie per la stabilità delle pubbliche garantie, per dare al paese una certezza dell' avvenire, per distruggere quell' agitazione che ci manterrà ancora per un tempo nello stato di rivoluzione; nè il governo deve credere che le Provincie che si sono restate tranquille non desideravano quello che nelle Calabrie era chiesto colle armi alla mano , nè deve fare argomento che non essendosi seguito l' esempio delle Calabrie se ne disapprovasse il principio. Chi conosce la condizione vera delle Provincie tutte , risponderà al governo che se queste non scesero in campo fu perchè la minacciante anarchia l' aveva loro impedito. Non vi è movimento possibile quando la classe de' proprietarii non vi concorre : or bene questi han veduto le loro fortune usurpate , distrutte da una mano di anarchisti, i quali facendosi capi di uno sfrenato ed ingordo popolaccio, col falso manto di liberali han conculcato nelle comuni ogni dritto , ogni ragione , e baldanzosi per la debolezza del governo stesso , che ad arte ne secondava le mosse , spogliavano le casse comunali, minacciavano di vita gli onesti che loro non davano le proprie sostanze , li obbligavano a fuggire le proprie case, a ritirarsi, a nascondersi , a maledire quasi le innovazioni avvenute. Così per opera di pochi tristi i quali abusavano della discordia che vi era fra nazione e governo, si allontanavano dalla causa coloro che più erano utili. Maledizione sul vostro capo o uomini perversi , voi faceste più male al paese , che il governo stesso : voi foste strumenti iniqui di una iniqua politica , voi abusaste di un nome santo, e mentre scendevate quasi a ricattare la vita degli onesti , vi rendevate liberticidi e traditori della patria: la vostra esistenza però non può, non deve essere duratura. La camera vi fulminerà , ne siam certi. La camera vedrà che le comuni sono governate da facinorosi, saprà bene che bisogna rianimare i buoni , chiamarli alla direzione della cosa pubblica. La più parte delle comuni del regno sono senza autorità municipali costituite, e coloro che ne hanno assunto le funzioni per prepotenza , hanno dilapidato le ricchezze del paese , e si son fatti capi di partiti , svegliando gli odii , i dissidii , le vendette. Invano abbiamo noi gridato al governo , invano abbiamo ripetuto, abbiamo esposto tali condizioni di cose; il governo non solo non se n' è curato , ma ha accarezzato tanto disordine. Tocca quindi alla Camera adottare provvedimenti energici perchè subito si riorganizzino i municipii , perchè s' inquira su coloro che abusavano del pubblico danaro , che offendevano la libertà individuale di ciascun cittadino , che si facevan despoti per privato interesse. Urgenti più che ogni altra cosa sono tali misure , mentre tornata la calma , la legalità , l' ordine , rianimati i buoni e gli onesti , as-

sicurate le sostanze private e pubbliche, il paese possa mostrare quella resistenza dignitosa onde ottenere, appoggiare quanto la rappresentanza nazionale saprà con coraggio civile domandare. La virtù, la virtù sola dev' essere la base della vera libertà, e finchè le comuni tutti staranno sotto la prepotenza di uomini tristi, la causa non potrà mai trionfare, e noi avremo per nemici coloro che più sono utili. Messi al governo delle cose gli uomini virtuosi, eliminati i falsi liberali che invertono a privato vantaggio la cosa pubblica, noi avremo elementi di vera libertà, la faremo amare dai più schivi di essa, ed avremo il concorso universale. Infine non è uopo ripetere che il Governo si serviva dell' anarchia per abbatterci, si faceva a proteggere i tristi, loro lasciava libero il campo delle iniquità, ed abbandonava nelle loro mani gl' interessi locali de' paesi, per così far disamare i cangiamenti. Or se questa fu la politica del Governo, la camera deve pria di tutto distruggere tale stato di cose, e confermato l' ordine, entrata nello stato normale l' amministrazione della giustizia, scacciata la prepotenza, schiacciati i sovvertitori, il paese tutto sarà salvo.

NON SI CONOSCE IL BEN SE NON SI PERDE

Se le dottrine del marchese Basilio Puoti fossero state ben capite e seguitate da tutti, se si fosse usata purità e proprietà di lingua, io dico e sostengo che noi ora saremmo liberi, tranquilli, onorati, non ci scanneremmo in Calabria, non avremmo veduto quel brutto 15 maggio, non soffriremmo tanti mali. Ed eccone le prove. Il marchese abborriva le traduzioni dal francese, e voleva che si componesse di proprio capo, o si traducesse dai greci e dai latini, che son maestroni in tutto. Or quale è stata la prima origine de' nostri mali se non quella brutta e gobba traduzione della *carta francese*, che non fu buona per la Francia, e non è buona per noi? Un discepolo del marchese se aveva ingegno la faceva da sè, scriveva una *costituzione* italiana, atta a noi; se no, l' avrebbe tradotta dal latino, e non avrebbe fatta quella frittata rancida che ora ci vogliono far ingozzare per forza. Se coloro che fecero il programma del 5 Aprile fossero stati puristi, non avrebbero scritta quella maledetta parola *svolgere* che ha fatto sconvolgere ogni cosa. Se fossero puristi tutti quelli che imbrattano e stampano carte, scriverebbero più piano, più appensatamente, e non si leggerebbero tante sperticate bugie e spropositi, specialmente nel giornale uffiziale. Il quale non dovrebbe essere scritto da un Alfieri in gonnella, da un idropico citatore di Orazio, e da un terribile che ha la faccia di bravo ed il cuor di Don Abbondio, ma da gente onesta e pura che non vende la penna e la coscienza. Se i nostri soldati avessero amata la lingua italiana si sarebbero innamorati d' Italia, si avrebber diviso il sonno con gl' Italiani, ed avrebbero cacciati i tedeschi come si cacciano le parole impure e forestiere.

Il povero marchese le diceva queste cose, e gridava, e s' arrabbiava, e diceva di quelle parole che verrebbe voglia anche a noi di dirle: non fu ascoltato, e morì crepato. E forse creperanno così molti uomini dabbene vedendo come le cose vanno a rovina, e come s' è perduta la grammatica, il buon senso, e la vergogna.

ESORTAZIONI

I casi delle Calabrie procedono incerti, e ci rattristono per le morti, le carneficine che sono il risultato di una guerra, la quale è più feroce che ogn' altra, perchè guerra civile. La voce della conciliazione invano si è fatta sentire, invano abbiamo sperato un punto di transazione; il governo ostinato ha voluto riporre ogni ragione nelle armi, senza comprendere che una vittoria su i proprî figli è una vittoria che desta orrore, raccapriccio. Ma se sul campo della battaglia uomini son caduti morti, ed il paese ne piange, il paese aspetta ora vedere la condotta del governo per i prigionieri. L' efferata ira che accompagna la guerra civile tutto ci fa temere, ed un governo che ha creduto ottener meglio un trionfo colle armi, che colla concessione e la moderazione, potrebbe far uso di rigore, quando gliene venisse l' opportunità, assumendo il sofisma che la clemenza sarebbe interpetrata debolezza, e che potrebbe incoraggiare i suoi nemici! Tutto è da aspettarsi da un ministero che ama tanto il potere; nè vi è da sperare che si

riconosca il principio inconcusso di essere cioè la generosità produttrice di calma, e che il rigore aizza vieppiù gli animi, specialmente quando lo soffrono come vittime di una causa giusta. Si ricordi il governo che allorquando venivano disarmati i gendarmi negli stessi luoghi ove si combatte, loro non si toccava un capello, che anzi liberamente fatti partire, se li son veduti venir contro poco dopo, come se la vita fosse stata a quelli lasciata per essere strumento di morte avverso chi ce la dava. Noi però speriamo ancora che il paese non abbia a deplorare la perdita degl' inermi che sono tra i ceppi del potere militare, e che non vegga un' altra cagione di pianto, dopo tante che ne ha. Ad ogni modo, ricordino che volendosi scendere ad atti severi, questi non potranno allontanarsi dalla legalità, e però il potere ordinario giudiziario deve decidere sulla loro sorte. Vi son di coloro che vorrebbero vedere il paese tutto inondato da sangue cittadino, ma maledizione sul loro capo, Iddio non permetterà che il giusto pera! Chè se gl' iniqui veggono prospero il vento non ne gioiscano, il tempo è un gran galantuomo!

FRAGILITA' UMANA

Il dottore Pasquale Manfrè, dottissimo nell' arte di star sempre a galla in ogni specie di Governo, chiedeva ed otteneva *come termine della sua carriera*, gli onori e il grado di Direttore della Clinica medica; ma poi per non terminar la carriera così giovane, e per avere il *gettone* e certi altri guadagnuzzi della carica, ha estorto un rescritto falso nel quale parlavasi del gettone, dei guadagni e non si chiudeva la via ad altre cariche. Il ministro l' ha saputo, ha veduto il rescritto, che sta sul ministero di pubblica istruzione e voleva far giustizia, ma poi si è temporeggiato, ed il povero D. Pasquale, accomoderá la cosa alla meglio, e metterà cenere su tutto.

Noi osserviamo due cose: un uomo che per isfacciata falsità dovrebbe esser destituito, e giudicato dalla Corte criminale, è aiutato e protetto: un ministro responsabile non cerca conoscere chi lo ha ingannato, chi gli ha fatto sottoscrivere una carta che egli non sa. Che bei tempi! che libertà! che costituzione! che medici! che ministri!

CAMERA DEI DEPUTATI

(*Tornata del dì* 10 *luglio*)

Alle ore 11 e mezzo a. m. si apre la discussione. Si legge il verbale del giorno innanzi e resta sanzionato. Si procede allo appello nominale, i deputati sommano ad 83. Il Presidente fa noto alla camera aver fatta un' ordinanza pel buon ordine di essa, ed il sig. Tarantini ne dà lettura. Si passa quindi alla votazione per la nomina de' quattro segretarii deffinitivi e risultano i signori Tarantini con 77 voti, Imbriani con 53, de Vincentiis con 62, Ciccone con 49. Il Presidente dispone si prosegua la discussione della verificazione dei poteri. Il deputato Poerio ascende la tribuna e dice: la commissione aver verificati e trovati regolari i poteri dei sig. Marchese Taccone e Bellisario Clemente. Quindi parla del sig. Ianigro, e dice aver la commissione presa in seria considerazione la quistione, se il sig. Ianigro dovesse oppur no considerarsi come funzionario inamovibile, e poichè nello statuto è detto, che la inamovibilità debbe essere dichiarata con un decreto a vita, quante volte il magistrato fosse stato per tre anni nello esercizio delle sue funzioni, la commissione non trovando queste condizioni nel sig. Ianigro doveva con dolore rigettarlo. Si agita lungamente tal questione tra i deputati Romanazzi, Cacace, d' Errico, Martinangelo de Martino e Mazza, il quale fa osservare che la camera non potrebbe sanzionare il principio della inamovibilità, sol perchè il sig. Ianigro aveva per tre anni esercitato le funzioni di presidente, e dice ancora che non sarebbe desiderabile che l'attuale nostra magistratura si dichiarasse inamovibile, poichè vi sono molti ingiustamente o per intrigo nominati, massime dal 29 gennaio finora. Il deputato de Cesare fortemente si oppone a ciò; il sig. Poerio

soggiunge, che la commissione non poteva occuparsi di simili quistioni, poichè avrebbero ecceduto il mandato affidatole. Finalmente il Presidente formola la quistione, se la camera voglia oppur no stare al parere della commissione, e se la nomina dell'onorevole sig. Janigro sia valida eppur no. La camera colla maggioranza di 82 voti contro uno decide per la esclusione. Il deputato Cacace ascende la tribuna per discutere le rinuncie dei sig. Roberti, degli Uberti, Ferrante e Parisi, eleva la questione se fosse nella facoltà del deputato di rinunziare a tale missione e se rinunziando dovesse addur le ragioni che a tanto lo spingevano. La svolge con lungo ragionamento e conclude la commissione esser di parere, doversi accettare solo la rinuncia del sig. Parisi per avere specificata la malattia dalla quale era affetto, e ricusare le altre tre; ma il sig. Poerio e Gallotti si oppongono alla commissione; il presidente mette la questione ai voti, e la camera rigetta il parere della commissione e accetta le rinuncie dei quattro mentovati deputati. Si propone la commissione per lo regolamento e si eleva la quistione se essa debba scegliersi da tutta l' assemblea in massa, oppure nominarsi uno o due membri per ciascun officio; il sig. Amodio si oppone. Il sig. Scialoia prova la necessità di doversi creare dagli ufficii ed aggiunge doversi nominare egualmente altra commissione per l'indrizzo al re, della quale aveva fatta la mozione il sig. Capocci. I sig. Massari, de Martino e Correra appoggiano tal mozione: il solo Amodio si oppone. Il presidente mette la questione ai voti e viene approvata nel senso di doversi scegliere due individui per ciascuno dei sette ufficii: con una maggioranza di 65 sopra 18. Il deputato Bellella chiede una terza commissione per una legge deffinitiva della guardia Nazionale per tutte le provincie del regno, e doversi discutere la riorganizzazione di quella di Napoli (*applausi generali*); i signori Ciaburri ed Amodio appoggiano la mozione (*applausi*). Il presidente dice doversi questa commissione creare anche dagli ufficii. Il signor Correale chiede si decida subito la questione della guardia nazionale di Napoli. Il presidente risponde che i progetti debbono pria maturarsi e poi discutersi. Il Deputato Pica dice che il governo poteva sciogliere la guardia nazionale, ma nel riorganizzarla non poteva creare una nuova legge, poichè si apparteneva alla camera il farlo; e che avendo dichiarato non colpevole l' intera guardia nazionale degli avvenimenti del 15 maggio, ma solo una frazione di essa, doveva sempre richiamar la stessa, sceverandola di quella parte che aveva creduta colpevole. Ma il governo non solo non ha richiamata quella, ma non ha neppure richiamata l' antica guardia di sicurezza. Il signor La Greca dice doversi di ciò chieder conto al ministero. Il Presidente risponde non potersi contravvenire all' ordine del giorno e doversi perciò procedere alla nomina dei questori. I sig. Cacace e Dentice sono eletti questori con la maggioranza di 69 voti il primo, e 54 il secondo. Finalmente si stabilisce di invitarsi il ministero, qui si agita la quistione se la discussione debba farsi in pubblico o in comitato segreto: dopo varie discussioni sul proposito si mette ai voti la proposizione e si ritiene con maggioranza doversi fare la discussione in comitato segreto. Il Presidente destina pure si riuniscano alle nove a. m. del dì vegnente i sette ufficii per eliggere i corrispondenti presidenti e segretarii; e dice si comincerebbe alle undici la discussione pubblica. Alle ore 3 e mezzo p. m. il presidente dichiara sciolta l' assemblea.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MERCOLDI 12 LUGLIO 1848 ANNO I. — NUMERO 103

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Le discordanze tra i medesimi liberali sono cagione precipua de' mali della patria. Quelli che mancano al tutto di principii sono i moltissimi ; quelli che in essi si differenziano sono i molti; quegli altri che si scrollano al soffio del vento contrario sono parecchi. Si vuole anzi e si disvuole, si cambiano opinioni a seconda delle passioni : si giudica del vivere altrui per umore, e come torna meglio a fare acconciamente giudicare di sè medesimo. Una delle pruove di questo ondeggiamento della opinione non direm pubblica, ma che talvolta minaccia di addivenir tale, si è la materia de' pubblici uffizii. Si gridò tanto e poi tanto sulle prime, che non pure a' posti che vacassero si facessero andare liberali, ed uomini probi e zelatori del pubblico bene, ma anche i posti malamente occupati si sgombrassero tosto, e dell' indugio si menava clamore e si accusava fieramente il governo , ed era ragione : chè chi era puntello al dispotismo, di buona o mala fede che fosse , non poteva concorrere ad abbattere il dispotismo. A quest' opera richiedevasi forza ed entusiasmo , e spesso ci siamo applauditi di veder chiamare agli uffizii uomini della nostra confidenza, e a torto per addietro dimenticati, perocchè le nostre istanze eran pure volte a riparare la lunga ingiustizia sofferta dagli uomini di animo nobile e patriottico, di essere stati esclusi sempre da' pubblici uffizii, e non di rado , con pregiudizio grandissimo delle loro persone e del paese.

Ma la faccenda non è andata sempre sullo stesso piede. Noi non vogliam calunniare i liberali : sappiamo che la patria non manca di uomini di spiriti indipendenti , ai quali non sta altro in veduta che il bene di essa. Ma sventuratamente non ha penuria di altri che si vestivano di forme patriottiche, ne imitavano gli andari ed invece di credere le cariche uno de' modi come servire convenientemente la patria , le contemplavano come idolo dorato nelle menti loro , al quale si dovesser sacrificare e patria e onore e verità. Ma non sempre i loro desiderii han potuto esser soddisfatti, sia che le persone loro non fossero state credute le più degne, e sia per altre cagioni estranee al fatto loro individuale. Allora si è cominciato a mutar sentenza, allora hai udito i grossi clamori , e il mormorare, e il dileggiare, e il calunniare ancora quegli uomini stessi che eglino portavano a cielo, e mostravano al Governo come i più meritevoli di uffizii. Senza esaminare i particolari della vita de' medesimi, senza guardare se adempissero bene a' doveri della carica, e altresì a quelli più importanti di cittadino, senza conoscer prima se fossero mai venuti in collisione quelli e questi, e si fossero manomessi gli ultimi, senza curarsi nè punto nè poco di informarsi della natura di un fatto e delle sue circostanze, si è cominciato a trar partito da qualche accidentalità, da qualche apparenza, da qualche nonnulla, per dannare un uomo alla universale disapprovazione. A salvare un cittadino che ha qualche uffizio pubblico, non basta più la testimonianza di tutta una vita, non le opere egregie e singolari durate in pro della patria, non gli intemerati giorni menati ai tempi del dispostismo, quando l'adulazione, le basse arti, il vivere utilitario erano scusati dalla necessità, anzi per dir meglio, erano la stessa necessità.

Di codesti ciarlieri si potrebbe avere quel dispregio che meritano per rifugiarsi nella sicurezza della propria coscienza , quando non si avesse la smania della popolarità, la quale è un' altra labe che ha offese le più belle e

nobili anime; imperocchè gli uomini che nascono in mezzo al popolo vorrebbero contentare tutti, e disarmare anche la gelosia e la maldicenza, ne andasse pure il bene dello stesso popolo. Si può, si dee alla fine avere il cuore di far tacere queste scusabili vanità dell' aura popolare, per tirar dritto e franco nella vita pubblica. Ma egli è pur troppo doloroso accorgersi che tra codesti bassi mormoratori ha taluna fiata gente proba e di buona fede, che ti condanna non già per una colpa falsa, o per cose che riguardino la tua persona, e di cui non hai con te medesimo a rimproverarti; ma sì per una massima opposta a quella già da prima caldeggiata e proclamata cotanto, la massima che non stesse bene e onoratamente a un galantuomo la sedia di qualche pubblico uffizio, ma sì convenisse levarsene quando vi si trovasse dentro. E solo perchè non sei sollecito ad ubbidire alla loro opinione, ti danno la patente niente meno di traditore della patria, e ti torcono il muso, peggio che non si farebbe al boja o ad un appestato. Noi conveniam seco loro che quando l' uffizio è tristo, non può certamente comportarsi a un onest' uomo di esercitarlo, dove non voglia recare offesa alla dignità sua; chè le opere tristi qualunque veste e cagione si abbiano, sono operate sempre da' tristi. Nè vogliamo scusarli con quell' altra idea speciosa che mettevano in campo taluni, che in tai casi il male si fa minore quando passa per mani buone: il fuoco scotta sempre e la neve raffredda le dita che la portano. Ma quando l' uffizio è nobile ed eccellente di sua natura, in buone mani acquista, mentre in man di un tristo può danneggiare la patria, e noi non vediam perchè nell' altalena della cosa politica, un uom da bene per conservarsi tale, debba cessare dall' ajutare la patria liberamente e pienamente dove si trova, col compiacimento della propria coscienza. A noi pare anzi che negli ondeggiamenti della cosa pubblica, sia maggiormente richiesto stare alla guardia e tenersi forte contro le usurpazioni e gli attentati del potere.

Questo diciam noi in pro degli uomini che nulla hanno a rimproverare a sè medesimi, nè pel conferimento dell' uffizio, nè pel modo di esercitarlo, nè per la qualità loro di veri cittadini. Il numero de' quali se non procede molto innanti, non è poi scarsissimo, e vorremmo con queste nostre parole esortarli a non esser timidi contro a questa ultima maniera di opinare, e che non abbiansi mica a preoccupare, ma solo a dolere con la patria di tutta l' altra calca di detrattori. Ed a dolere diciamo, poichè queste divisioni che ogni dì van moltiplicandosi, questo biasimare ed oscurar la fama di chi più meritò della patria per rigenerarle, questo continuato discoprire di basse e celate ambizioni sotto manto di zelo cittadino, questo inferocimento di gelosie, d' invidie contro i vecchi amici, questa smania di alzare sè deprimendo altrui, questo cacciarsi fuori nella folla a furia di calunnie e di velenosi epigrammi, questa diffidenza che si gitta in mezzo verso coloro che prima si avevano la stima e la fiducia universale, è il più pernicioso modo di perdere la patria, di tirar nel fango la buona causa, e di giovare il dispotismo, il quale si fortifica sempre più secondo che il numero de' zelatori della libertà si mostra scemo e indebolito, secondo che la immoralità si scopre più sparsa e profonda. A tal modo il dispotismo vien giustificato il meglio che si può da codesti malaccorti o iniqui che sieno; il dispotismo si fa per essi necessario, inevitabile, acconcio rimedio a tanto male, degno castigo a tanta riprovazione.

Adagio adunque nelle calunnie. Abbiamo più osservanza agli uomini che furono in pregio maggiore, se non per loro, per noi medesimi, pel pro della patria. Chi ci divide, ci dà vinti al dispotismo: chi ci biasima ci crede indegni di libertà; calunniati e calunniatori noi piangeremmo di colpe e sventure quando neppure il pianto sarebbe più un rimedio.

RECLAMO

Molte nomine, promozioni e traslocazioni hanno avuto luogo nel ramo amministrativo e nel giudiziario. Chi ha esaminato tali movimenti con imparzialità ha avuto ragione a semprepiù addolorarsi per vedere conservati, o promossi nella più parte, coloro che meno il meritavano. In tanto arido deserto spunta pure una *oasis*, e questa *oasis* è la nomina del signor Rodolfo D' Afflitto a segretario generale dell' Intendenza di Napoli. È necessario intanto far osservare che si dovrebbe adottare un sistema di giustizia per la carriera amministrativa, e questa cominciando da

consigliere d' intendenza, si avrebbero buoni amministratori per le cariche superiori. D' altronde il vecchio organico de' Consigli d' Intendenza è irregolare, poichè chiama a farne parte coloro che meno sono idonei; i Consigli d' intendenza oltre del concorso all' amministrativo, sono tribunali del contenzioso, quindi o si deve formare un alunnato, e si debbono ammettere soprannumeri con parte di soldo, o senza; o pure, come sarebbe miglior consiglio, si dovrebbero nominare per concorso, od esame. Così si avrebbe la certezza di buoni amministratori per la carriera; mentre è risaputo che un amministratore si forma e non si crea. Ci auguriamo che a ciò si provvederà essendo cosa giustissima, ed utile al tempo! In quanto poi al giudiziario, dovendo questo fra tre anni divenire inamovibile, è importante pei giudici che il potere legislativo, e non l' esecutivo, crei una commissione di somma integrità la quale scrutini, e le vecchie e le nuove nomine, nè ci apponiamo male chiedendo che il potere legislativo provveda a ciò, dapoichè venendo la magistratura ad essere inamovibile, prescelta dal solo potere esecutivo, sarà questa sempre sotto un influenza che urta al principio dell' indipendenza. Ognun conosce la irregolarità di talune delle recenti nomine, e sarebbe illusoria la proclamata indipendenza quando stesse al potere esecutivo d' insozzarne gli elementi.

CARITA' CRISTIANA

Meno male, ecco risoluto un problema di prosperità per il giornalismo. Si dice che il ministro dell' Interno abbia scritto ai signori Intendenti che facessero conoscere la sua alta volontà alle comuni di associarsi ai *buoni giornali* del paese, e primo fra questi designa quel tale giornale, uscito dalle bolge dell' Inferno, e che così bene risponde al titolo di che è ornato. Voi già ci avete compresi, o acutissimi lettori! parliamo del Lucifero, altro sostegno o puntello del cadente ministero. Ricordate per certo la simpatia del giornale del quale parliamo per gli avvenimenti del 15 maggio. Oh come tornava raggiante di gioia dopo il fuoco di quel giorno, nè poteva essere altrimenti, perchè espulso dalla celeste sfera, condannato ad eterna maledizione, vivendo ne' martirii del rimorso, si bea solo delle sventure altrui, e trova vero elemento di vita negli errori del fuoco e della morte. Guardatevi dunque, o Comuni, dall' infernale messaggiero, egli colla fiaccola della discordia vi dirà parole di pace: pensate che i suoi principii, la sua indole, la sua missione è quella di dividervi, di farci abborrire l' un l' altro e di formar fazioni. E se vi capita tra le mani, dannatelo al fuoco, è là il suo regno, mentre non respira che fuoco, non apporta che distruzione sotto il manto della mansuetudine.

SIAMO AL FATTO MIO

Il nostro tipografo, che in grazia del mondo vecchio e mondo nuovo, soffriva devastazione *fratellevole* in quel giorno che sapete, è ora vessato per pagare una quota del prestito forzoso, felicissimo parto d' alta mente finanziera, e mentre non ancora è riuscito a riaversi della perdita di parecchie centinaia, deve per soprappiù aggiustar la *misura* con una forzata contribuzione! Ma la impossibilità assoluta è suprema legge, e però invano se gli mandan coazioni; un vecchio adagio dice, che il vero potente è chi non ha niente; ed il tipografo del mondo vecchio e mondo nuovo conosce la proprià potenza. Ne è il solo in siffatta condizione; quel governo che ora pretende il prestito, specialmente dalle classi industriante e commerciante, sa bene che per opera sua, il commercio e le industrie sono distrutte all' intutto; sa bene che la miseria, la sola miseria regna in tale classe; or come pensa trar danaro da chi non ne ha per vivere? E si dirige poi al commercio ed all' industria, mentre dovrebbe in vece, nella condizione in cui si trovano, sollecitamente proteggerli. Ma lo Stato ha bisogno, ci si risponderà. Ebbene in Roma già vediamo proposta la vendita de' beni dei Gesuiti, perchè presso noi non si fa lo stesso? Perchè si vessa la classe che ha più bisogno, essendovi mezzi come provvedere alle urgenze del paese? Si pensa forse far tornare quei reverendi ed umanitarii padri? Niente è difficile e tutto ci aspettiamo. Noi però domandiamo che la camera ne prenda l'iniziativa, giacchè il governo non se ne occupa.

DIALOGO

FRA UN POLITOR DI STIVALI ED UN FACCHINO

Fac. Ebbiva a santa-fede e' chi ge dà a magnà! E bbive o Re! E bbivo!

Poli. E dagli, dagli con questa canzone maledetta, sei un vero fior di canaglia, ma senti, verrà il tempo mio e ti aggiusterò pel dì delle feste.

Fac. Ah. Ah. Ah.

Poli. Ridi eh! hai ragione, ti avanza ancora qualche quattrino, ma finiranno, finiranno!

Fac. Ma se tu sei una rapa, io ti dico che non finiranno.

Poli. Tu dunque credi che la tua ribalderia resterà immune e che tu non pagherai la pena di quello che hai fatto?

Fac. Ho paura che tu ti morirai sempre dalla fame, mio caro giacobbino.

Poli. Il malanno che t' infischia, realista dei miei stivali.

Fac. Ma tu hai perduto il cervello, tu mi fai proprio pietà. Tu sei nato dal popolo e ti vuoi andar mischiando con quello che chieggono tutti questi signori che non hanno testa, e forse forse non ne avranno più, poichè un bel giorno la toglieranno loro nel largo del Mercato.

Poli. Speriamo che la tolgano a te quanto prima.

Fac. Per me non ho paura, tengo *Monzù Arena* che mi protegge. Se tu avessi inteso quello che ho inteso io questa mattina, terresti una parola di meno.

Poli. E che cosa hai inteso?

Fac. Che i calabresi sono stati tutti uccisi, che in una vallata sola ne sono stati abbruciati seimila, che i siciliani se ne sono fuggiti e che i signori sono rimasti in poco numero. Ora che faranno essi? Vonno star freschi!

Poli. Tu sai leggere?

Fac. No per grazia di Dio! E perchè mi fai questa domanda?

Poli. Credeva che avessi lette tutte queste cose nel giornale ufficiale.

Fac. Tu qual giornale mi vai contando. Questo è poco, stanno per arrivare 43 legni russi i quali aggiusteranno gli affari di tutta Italia e faranno stare a pasto i calabresi, i siciliani ed i napoletani.

Poli. Bu! Bu! Bu! possa crepar tu e chi ti dice tutte queste sciocchezze.

Fac. Sciocchezze! sciocchezze! e sai che me lo ha detto monzù Arena?

Poli. E a monzù Arena chi ce lo ha detto?

Fac. Un alto personaggio di polizia.

Poli. Sei un infame tu, monzù Arena e questo personaggio di Polizia. Ora finiranno tante chiacchiere, le camere si sono aperte.

Fac. E giusto perchè si sono aperte le camere si aumenteranno le chiacchiere.

Poli. Ora vedrai di nuovo in piedi la guardia nazionale, e finirai di andar rubando fazzoletti ed insultare la gente.

Fac. La guardia nazionale si metterà un altra volta come prima? Possibile!!

Poli. Possibilissimo. L'altro giorno se ne è parlato a lungo nella camera dei deputati. Tu non puoi credere come parlano bene per noi quei signori.

Fac. Ma tu perchè hai tanta passione per la costituzione?

Poli. Perchè amo i galantuomini, tratto coi galantuomini, vivo con essi, perchè nè tu nè i tuoi compagni vi fate pulir gli stivali; ed essi mi hanno spiegato come con la sola costituzione possiamo essere felici, e che mettessimo tutte le nostre speranze nella camera, ed in un signore grande coll' occhiale verde che sta seduto sopra ad un luogo alto alto e si chiama .... aspetta ... si chiama Capitelli. *(Continua)*

ALLEGRAMENTE!

La camera de' pari tuttodì si aumenta di nu mero e si diminuisce di fatto: un' altra scovata di ventuno Pari ha avuto luogo; la scelta è preziosa, e semprepiù ci convince che il Governo consulta l' opinione pubblica sopratutto! Intanto, vedete destino! la camera de' Pari non ancora è nel caso di deliberare, e noi siamo curiosi più di una donna, per sentire predicar politica dai Reverendi, che certo a forza di esortazioni vorranno cacciar fuori ogni spirito maligno innovatore. Orrevoli padri della patria voi fareste cosa gratissima al paese se vi degnaste dormire sonni dolcissimi nelle vostre case, anzichè perdere il vostro tempo alla camera.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

GIOVEDI 13 LUGLIO 1848 ANNO I. — NUMERO 104

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Il ministero e la camera. Ecco le due idee che ci tengono occupati tutto il giorno. Che fa il ministero? ciascuno domanda; quando si dimette, come può reggere un altro giorno solo? e tutti i buoni cittadini che desiderano, agognano vedere caduto un ministero che è bruttato di sangue cittadino, sorpresi si guardano l' un l' altro, e dicono, che o la camera è ministeriale, o il ministero non può esistere un momento solo contro la volontà della camera istessa, non avendo per sè neanche la minoranza, ma invece l' unanimità quasi che lo fulmina. Contro il fatto però ogni raziocinio cede, ed il fatto dimostra che la camera è progressista, ed il ministero è retrogrado: quindi se queste due parole non voglion dir lo stesso, come pensasi da taluni, il nostro governo è di una indole nuova affatto nel sistema costituzionale. Un ministero che non è parlamentare è un ministero assolutista, ed il fatto solo di stare al potere a dispetto della camera è anticostituzionale. Sentimmo che i sig. ministri furon chiamati alla camera in seduta segreta, e che in ultimo vi fosse stato qualche discordia. Al proposito noi siamo obbligati osservare che la camera non segua spesso l'esempio dato il dì 11, di seduta segreta, mentre il pubblico ha il dritto di saper tutto quanto risguarda i fatti interni del paese. Tornando poi ai ministri diremo, che ora non han più a lusingarsi; diremo che la loro esistenza è incompatibile con quella della camera, e che o gli uni o l' altra deve ritirarsi, meno che non si volesse formare un corpo *compatto* di elementi eterogenei fra loro, invertendo così ogni forma di principio costituzionale. Chè il ministero o ha il suo sostegno nelle bajonette, ed allora non è parlamentare, ed è invece assolutista e dispotico, o dev' essere appoggiato dalla maggioranza della camera, per dirsi costituzionale. Ma se il ministero ad onta di un siffatto sillogismo si mantiene avvinchiato al potere, che dovrà fare la camera? Quali sono i suoi mezzi? Quelli legali diremo noi; mettere in campo un voto di fiducia, e farne quistione parlamentare! Il ministero del 16 maggio succedeva, al dir di un tale, al ministero delle barricate, ma non è desso stesso forse il ministero delle stragi di Calabria? Non è il ministero delle proteste elettorali? Non è il ministero de' Governi provvisorii, de' Comitati delle Province? Non è il ministero contro cui la nazione ha fatto le elezioni, ha inviata una rappresentanza nazionale? Ma ho trionfato, egli dice, della rivoluzione: la forza materiale ha schiacciata la volontà universale, porto con me il lauro della vittoria, e debbo restare a far parte di un governo che ha vinto. Vergognosa vittoria! vittoria della quale non si mena mai trionfo; ed il ministero restando, trionfa dei propri concittadini. Oh si svolga per poco la storia di tutti i governi costituzionali, non si troverà mai un esempio di quanto avviene presso noi. Che in Francia istessa, Guizot la faceva da despota perchè aveva con sè la legalità della sua esistenza nella maggioranza della camera, mentre il nostro Guizot in miniatura ha tutti gli elementi che gli fan guerra, meno uno sul quale si fortifica, cioè il cannone; col cannone ha fatto l' entrata del suo ritorno, col cannone si è sostenuto, e mentre parliamo il cannone istesso forse tuona nelle vallate del Cilento, ove un movimento rapidamente esteso ha richiesto l' invio colà di tre battaglioni della Guardia Reale, con pezzi di campagna, senza che il governo si fosse benignato annunziarci che si andava a versare altro sangue cittadino. Oh come è bello il quadro;

due mesi di stragi, ed un ministero che vi sorride. E che si spera con ciò? Far rassegnare gli animi, facendo loro perdere ogni speranza? no, ciò non è possibile; l'opinione pubblica è come l'aria che si comprime fino ad un certo punto, e poi scoppia, quindi a ridonare la calma all'agitato paese, a rianimare gli spiriti, a ricondurre il commercio, si deve incominciare dallo scegliere un ministero che avesse le simpatie del paese tutto; chè fino a quando il ministero presente resterà al potere, la diffidenza, l'odio, l'ira manterranno i popoli in una discordia dannevolissima, ed invano chiederemo la tanto desiata pace!

RECLAMO

Oh come andiamo bene! bravo davvero, la polizia si afforza ogni dì, e piano piano ridurrà tutto nelle sue mani. La santa libertà, desiderio di tanti anni, venne finalmente; la garantia è riposta nella polizia. Vedete un poco se male ci apponiamo. Veniva arrestato un tale Vincenzio Bonino con altri, domenica decorsa; gli altri eran posti in libertà poco dopo, ma il Bonino geme ancora nelle carceri. Credete forse che qualche particolare delitto abbia dettata una eccezione per costui? niente di tutto questo, una è la sua colpa, cioè di esser siciliano. Nè state a pensare che fosse uno de' *turbolenti* nostri vicini; venuto qua per far rivoluzioni: oibò egli ha acquistato il dritto legale di cittadinanza perchè vi dimora da 15 anni, e pure in un paese che si vuol far credere libero, si bandisce l'esilio ad un cittadino perchè così vuole la polizia! Si tiene in carcere dalla polizia un cittadino per più giorni, mentre si dice essere in vigore una *carta* costituzionale ove sta registrato che la polizia può arrestare in flagranza, e non può tenere arrestato l'imputato più di 24 ore; ove sta detto che la libertà individuale è garantita. Ma la polizia ricorda ancora i vecchi sillogismi, e dirà che il Bonino è un nativo di Sicilia e come tale dev' essere espulso. Noi però prima domandiamo ove sta questa legge, e poi facciamo osservare alla signora polizia che il siciliano o è regnicolo, ed allora è una pena l'esilio che non si può comminare economicamente, o è un estero, ed una terra libera è asilo per tutti. La Sicilia, e lo dice il Governo colle sue proteste, fa parte del Regno, almeno moralmente se non nel fatto. Or se si presumono come regnicoli i siciliani, se si considerano come ribelli quelli che dimorano nell'isola come si vuole obbligare i siciliani che sono in Napoli a far parte dei ribelli? Questa è ridicola contradizione; questo è un dei tanti atti del Governo dettati senza discernimento e sana logica. Che se poi si voglia considerare come straniera la Sicilia, perchè le proteste e le pretensioni? Non si comprende che con tali misure si riconosce implicitamente la divisione del territorio del Regno? Oh che caos!

DISAMINA

Vediamo ora se un ministro possa essere deputato secondo lo Statuto.

L'art. 47 annovera fra coloro che sono eleggibili alla dignità di pari, i ministri segretarii di stato; gli articoli 57 e 58, che trattano degli eleggibili alle funzioni di deputati, non nominano i ministri.

Nella carta francese del 1830 (modello del nostro statuto) v'ha un articolo 46 che dice: » I ministri possono essere membri della » camera de' pari o della camera dei deputati. » Nulla di ciò è detto nello statuto napoletano.

L'art. 58 ammette fra gli eleggibili i pubblici funzionarii, *purchè siano inamovibili*. Or v'ha pubblico funzionario che sia meno inamovibile di un ministro?

Intanto l'art. 73 dichiara che i ministri non hanno voto nelle camere *se non allora che ne fanno parte come pari o come deputati*.

Or come spiegare questa contraddizione?

Si è ricorso a questo argomento, o per meglio dire a questa supposizione. Un deputato è eletto ministro: si procede alla nuova elezione, e vien rieletto dal collegio elettorale a cui appartiene. Eccolo dunque deputato e ministro.

Concediamo che questa è la sola spiegazione possibile; ma secondo l'art. 58 quella novella elezione è nulla, poichè cade sulla persona di un pubblico funzionario amovibile.

Nè per le rielezioni si può aver ricorso all' art. 60, dove pur si parla di impiegati; poichè anche quivi non si può intendere di altri impiegati che degli inamovibili, come ben fu dichiarato nella camera in occasione della verifica dei poteri del sig, Nazario Colaneri.

Or non essendovi modo come conciliare l' art. 58 e l' art. 73, bisogna che dell' uno o dell' altro non si tenga conto. Ma per non tener conto del primo bisognerebbe rigettarlo per intero, quando per non tener conto del secondo basta toglierne le parole *o come deputati*.

Da ultimo, in fatto di manifeste antinomie legali, bisogna ricorrere ai principii, alla ragion della legge. E noi crediamo aver dimostrato secondo tali principii, nel precedente articolo, che non debbano in una stessa persona cumularsi le due qualità di ministro e di deputato.

UN RIMEDIO AI MALI

Ognun sa che la provincia di Lecce è stata una delle più agitate del Regno in questo ultimo tempo; nobile per l' indole de' suoi abitanti, culta ed incivilita abbastanza, ha oscillato fortamente alla voce della libertà: quindi svegliata, e fatta accorta che bisognava mostrare dignitosa resistenza alle invasioni di un potere che poneva in dubbio la costituzione, ha dovuto adottare provvedimenti che fossero di ostacolo al minacciato pericolo. Ma nel santo desiderio che la spingeva, ha veduto per opera di pochi falsi liberali che si facevan capi di fazioni, molti paesi scissi fra loro, ed in molti comuni servire il privato interesse al pubblico bene col fomento di odii, e dissidi cittadini. Quindi scene di sangue e di disordine avvenivano in più luoghi, come, per quanto si dice, in Manduria, in Muro, ed in altre città, e specialmente nel piccolo borgo di Muro, per opera di pochi cui solo scopo era l'utile proprio. Una disastrosa zuffa accadeva fra cittadini e guardia nazionale, e questa sarebbe stata sacrificata per certo, se generosa la vicina guardia nazionale di Maglie non fosse accorsa. Sia lode, lode somma a quella brava guardia cittadina, che andava in soccorso de' compagni d' arme e dell' ordine. Oh così la guardia nazionale del regno tutto fosse stata unita e guidata da un solo sentimento, non si sarebbe veduta una mano di anarchisti farsi strumento di un Governo che cerca elemento di vita nella divisione cittadina! Ma tali mene avran fine, dapoichè gli onesti e buoni cittadini che amano la libertà della patria sapranno che questa non si potrà mai raffermare ed ottenere, se non quando i tristi ed i perversi che sono braccia del governo non vengan eliminati all' intutto. Costoro, autori di divisione e discordia ci facevan deboli quando avevam bisogno di unione, col solo scopo di ottenere a forza di passiva resistenza quelle garantie che la condizione de' tempi richiedono.

CI SIAMO

Quel tale grand'uomo, del quale parlammo nel nostro giornale, pochi giorni sono, è finalmente giunto. Oh fortuna del nostro paese! ci auguriamo che il Governo voglia subito rimetterlo nel posto che tanto nobilmente ha occupato, mentre i tempi felici son tornati. Si dice che venga messaggiero del congresso tenutosi in Malta dagli egregi esuli del 29 gennaio! Si accolgano le proposizioni, e si faccia onore all' illustre cittadino che torna speranzoso a questo lido!

CAMERA DEI PARI

(Tornata del dì 13 Luglio)

Mezz' ora dopo il mezzodì, il vicepresidente Gamboa dichiara aperta la seduta. Si dà lettura del verbale dell' ultima tornata dal segretario sig. Caianiello. Il sig. Spinelli chiede si faccia una correzione, dopo di che il verbale resta approvato. Si procede all' appello nominale, i pari sommano a 50. Il sig. Torella fa sapere che il re ha accettata la rinuncia dei signori Salluzzo, Beneventano, d' Urso, Parisio, e Montemiletto. Il vice presidente dice essergli state presentate altre tre rinuncie dai sig. Sangro, Parisi e S. Asilia, e che essendosi nell' altra tor-

nata fatta la mozione, se le rinuncie dovessero oppur no formare oggetto di discussione; e non essendosi potuto decidere, perchè la camera non era in numero legale, propone ora tale quistione. Il Sig. Ischitella osserva, che essendo i Pari nominati dal re debbano a lui mandare le rinuncie, ed il signor de Piccolellis soggiunge essere competenza del ministero. Il vicepresidente ordina si noti nell' ufficio dell' segretariato questa decisione; quindi dà lettura degli articoli 37, 45 e 47 dello statuto nei quali si discorre dei Pari; e conclude doversi innanzi tutto creare una commissione per la verificazione delle qualità dei pari. Propone quindi si eligga una commissione di cinque membri, essendo cinque gli ufficii della camera. Il sig. Santantimo soggiunge doversene creare un' altra di tre. Il sig. Caianiello propone che si faccia una commissione di nove individui, cioè una commissione principale e due sotto commissioni. Questa mozione è accettata e ciascun pari segna sulla carta i nomi di nove individui. Mentre si sta facendo la votazione un pari chiede che essendo aumentata di numero la camera, invece di cinque gli ufficii fossero sei; il presidente risponde doversi prima compiere la votazione e poi potersi fare le altre mozioni. La commissione nominata è la seguente: Spinelli con 32 voti, Serracapriola con 25, Parrillo con 21, Falcone con 20, Luigi Cianciulli con 20, Caianiello con 19, S. Antimo con 19, Dentice con 18 e Cimile con 16. Il vicepresidente espone che il Cav. Rogadero si scusa non poter venire per l' intera discussione di questo anno: quindi si eleva la quistione, se non potendo assistere alla discussione di un intero anno debba o pur no figurare nell' albo dei pari per formare la maggioranza. Alcuni vogliono si passi ai voti, altri si oppongono; il sig. de Biase chiede le ragioni per le quali il sig. Rogadero non può venire, il vicepresidente legge la sua lettera dalla quale si rileva che egli non può assistere per interessi di famiglia. Il sig. Boccapianola chiede si faccia la nomina dei segretarii definitivi, il vicepresidente risponde non potersi provvedere a veruna nomina se prima non sieno verificate le qualità dei pari. Si seguita intanto ad agitare la questione del sig. Rogadero. Il signor Falcone dice, che un pari non può cessare di esserlo se non vi rinunzia e che perciò debba darsi un congedo al Rogadero. Parrillo e Serracapriola promuovono altre difficoltà; il vicepresidente torna a mettere la quistione ai voti. Il sig. Caianiello osserva che quel pari il quale ha il congedo non dovrebbe calcolarsi nel numero di quelli che vi abbisognano per la maggiorità, e che non dovrebbe neppure esser chiamato nell' appello: un altro pari ed il sig. Gigli trattano la questione medesima. L' arcivescovo di Napoli soggiunge, non dover la camera giammai ritener come massima questo fatto, poichè ognuno potrebbe addurre dover badare agli interessi di famiglia, e così per servire agli interessi proprii si verrebbe a disservire la causa pubblica e per essa la nazione. Osservando inoltre, che essendovi molti pubblici funzionarii i quali non possono sempre assistere, a tal modo la camera non sarebbe mai costituita. Un pari dice doversene fare rapporto al governo: il vicepresidente risponde che la camera ha il dritto di poter decidere da sè, poichè è nelle sue attribuzioni. Finalmente si passa ai voti, ed all' unanimità si rigetta la rinunzia del sig. Rogadero e si stabilisce farsi conoscere all' interessato. Il sig. Caianiello dice che molti dei pari non hanno nè risposto nè rinunciato: il vicepresidente ordina si faccia uno spoglio di coloro che non hanno risposto e non son venuti, dei quali farà pubblici i nomi. Ed il sig. de Piccolellis si lamenta anche egli contro questi pari, dicendo che avrebbero dovuto essere più sensibili allo appello del principe. Il vicepresidente dopo aver raccomandato il lavoro della verificazione alla commissione, scioglie la seduta alle ore 3 e mezzo p. m. e stabilisce l' altra tornata per sabato prossimo alle ore 11 a. m.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

VENERDI 14 LUGLIO 1848 ANNO I. — NUMERO 105

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

UNIONE DI VENEZIA AL PIEMONTE

Con 126 voti contro 6 è stata decretata l'*immediata unione di Venezia al Piemonte* nei termini stessi della Lombardia. I deputati presenti erano 133, ma i voti sono risultati 132, essendosi Tommaseo ricusato alla votazione. Ora sì che possiamo rinfrancarci e prender fiato, ora sì possiamo veramente dire che l'Italia, con l'aiuto di Dio, sarà libera ed indipendente. I moti violenti della Francia aveano quasi sviato o interrotto il movimento italiano nel veneto, e forse la lotta impegnata con l'Austria non sarebbe stata senza nostra calamità e vergogna, se la provvidenza non avesse ricondotti sul dritto cammino coloro che improvvidamente avean proclamata la repubblica delle lagune. Non è già che la repubblica non sia buona in sè stessa, ma essa non bene si adagia ai popoli che escono dall'assoluto; e non è possibile se non vien preceduta da un forte tirocinio della vita libera e civile. La repubblica tra noi era un vero anacronismo; e ne' termini come essa veniva predicata e com'era stata accolta, pareva un vero forestierume, anzi un'anticaglia che mirava a far rinvertire il popolo dal nostro al passato secolo. Invece quella che per ora ci conviene, che può esser la nostra tutela, il nostro baluardo, la guarentigia sicura de' nostri dritti e delle nostre libertà è una monarchia temperata e civile. Sì questo e non altro nel presente è il solo governo degno del genio italico, della nostra cultura e de' fatti altissimi cui siam chiamati a compiere; epperò Venezia dichiarandosi repubblica, senza saperlo e volerlo, era tra gli stati più retrogradi dalla penisola, e forse così comportandosi, ci preparava una serie di lunghe sventure. Questa repubblica era come il mal seme della discordia e della guerra civile in tutta la penisola, la quale di certo rompendo la nostra unione, ci avrebbe preclusa la via a quella compita unità italica, ch'è l'ultimo segno delle nostre speranze. Usciti da un servaggio duro ed ignominioso, liberi e padroni di loro stessi furono sulle prime da scusare i Veneziani, se incerti del cammino da prendere, e rivivendo in essi le splendide memorie e il lustro antico della patria, si dichiararono repubblicani, senza comprendere che se il concetto repubblicano avesse presso di essi trionfato o si fosse diffuso e radicato negli altri stati italiani, i mali che ne sarebbero venuti sarebbero stati incalcolabili ed infiniti, e per essi e per noi tutti, e tutto inesorabilmente sarebbe perduto. Imperciocchè col concetto repubblicano sarebbero tosto rientrate e cresciute tra noi le divisioni, le discordie, le impotenze, le debolezze, le scimiotterie, le vergogne e tutte le altre piaghe che ci travagliarono per tanto tempo, e ci sarebbe mancata ogni forza al di dentro ed ogni franchigia al di fuori. Fortuna che il buon senso degli altri popoli della famiglia italiana ha saputo in tempo preservarsi dalle conseguenze di questo contagio, e che l'esempio della risorta regina dell'Adriatico non abbia trovato imitatori! Tutte le penne de' buoni ed onesti, che non venderono l'anima e la coscienza ai nostri nemici, che non si lasciarono adescare dall'oro dell'Austria, si studiarono di fondar tra noi la vera e sola opinione che può salvarci, ch'è quella appunto di raccoglierci e consolidarci all'ombra di una monarchia costituzionale, e così gli animi si sono rassicurati, nè più si corre rischio di dare indietro e di perdere sostanzialmente i beni acquistati; e così il nostro progresso è certo, stabile, diutur-

no e non vi ha pericolo di regresso. Venezia pel corso di parecchi mesi ci ha dato un tristo e doloroso spettacolo, e noi l' abbiam riguardata con dolore ed amore, pensando ai casi spiacevoli che avrebbero potuto sopravvenirle, ed ai quali noi non saremmo rimasti estranei o indifferenti. Molti coperti sotto il mantello d'idee belle ed allettatrici, facendo sventolare il vessillo repubblicano sulle misteriose lagune della gloriosa città, si studiarono di ravvivar nella penisola le divisioni e le gelosie municipali, e così mirarono a spegnere o sopprimere quello spirito assimilatore ed unificatore, da cui è animata la grande famiglia italiana, e da cui ella deve attendersi ogni bene e fortuna. Ma l' istinto sagace, che guida i popoli quando non son forviati o accecati, ci preservò dalle mene de'veri e cordiali nemici, e nostri e delle nostre istituzioni; e noi, come il nostro onore e il nostro meglio richiedeva, abbiam fatte le orecchie sorde a quelli che per tradirci e per perderci, ci lusingavano e ci carezzavano col nome di repubblica, sperando noi che il tempo avrebbe resi più accorti e più provvidi i fratelli Veneziani sui loro veri interessi, che sono pure i nostri. Ed ecco il tempo dell'accorgimento e dell' avvedutezza, il tempo del loro vero riscatto, della loro salvazione, e del riscatto e salvazione italiana è giunto sospirato e benedetto da quante sono anime grandi e generose tra noi, che vivono e combattono per la santa causa della libertà e indipendenza italiana. Ora che è decretata questa unione di Venezia al Piemonte, tutto è salvo e il risorgimento italiano sarà in breve non solo compiuto, ma assolidato dall' idea monarchica che prevale, e che tutto raccoglie sotto l'ala potente di un principato rappresentativo. Noi eravamo in gran pensiero riflettendo all' isolamento esiziale e pregiudizievole cui trovavasi abbandonato il veneziano, mentre che la rabbia tedesca faceva contro di esso ogni impeto per conquiderlo e riacquistarlo: noi ci eravamo forte turbati alle voci concordi di un intervento francese, il quale sarebbe stato poco manco nocivo alle sorti italiane che l' invasione e dominazione tedesca. Ma ora che per un moto subito, spontaneo, inspirato si è levato un grido unanime per l' unione dell' Italia circompadana, ora che Venezia ha pur essa salutato re Carlo Alberto e pronunziato il gran nome del regno italico, ora sì che l' Italia sarà veramente libera e indipendente; ora sì che noi con fronte alta e certo legittimo orgoglio nazionale possiam chiamarci ed essere veramente Italiani, perocchè nella bilancia della politica europea sono, per Dio, di qualche peso quattordici milioni di uomini, posti a propugnacolo e salvaguardia di tutta la penisola. Così i disegni ostili dell' Austria, che a disunirci e disgregarci, avea gittato tra noi uno straccio di repubblica come il pomo della discordia, ecco rimarranno privi di effetto, e gli eventi della guerra rapidamente toccheranno al loro termine, e la pace sarà tosto con noi. Perocchè, conviene pur dirlo, l' Austria che è tanta parte della colta e sapiente Germania, non può, nè deve durar lungamente in questa guerra ostinata ch' ella guerreggia in Italia. La nostra guerra con essa non è guerra di principii, perocchè i nostri principii sono identicamente gli stessi, desiderando noi in casa nostra al pari degli Austriaci in casa loro, libertà ed indipendenza. E ci sarà data e la godremo e la guadagneremo con le forze nostre, col nostro sangue, senza i soccorsi o gli esterni aiuti, perocchè la terra del sole, il giardino di Europa, l' Italia maestra di sapienza civile, signora un tempo delle genti, in questo universale e forte commovimento de' popoli, in questo ridestarsi e risvegliarsi d' idee alte e generose, in questo risorgere e stabilirsi delle nazionalità disgregate e scomposte da una forza bruta e feroce, ora che si è spinta tant' oltre da varcare quasi il segno con dimostrazioni di una virtù eroica e di una prudenza eminentemente civile, l' Italia, io diceva, non può, nè deve soffermarsi, ma correre invece più spedita, perocchè, giusta l' adagio, il moto verso la fine è più veloce. E già gli ostacoli sono tolti, Venezia repubblica ha fatto senno, ha provveduto al suo meglio, si è ricordata ch' essa per vedute di cieco ed egoistico municipalismo non dovea dividersi dalla famiglia a cui la natura e la provvidenza aveala con forti vincoli congiunta; ed ecco ora che si è stretta al Piemonte sotto lo scettro di un principe valoroso, che fin da giovane ebbe il pensiero della nostra redenzione e maturo la compie con le sue armi, ecco che già apparecchia tra noi un regno forte e potente, che protendendosi dal Tirreno all' Adriatico, quasi vincolo politico de' due mari, comprenderà tutta la valle eridanica colle pendici ligustiche degli Appennini. Così i timori e le apprensioni del conta-

gio repubblicano negli altri stati della penisola sono cessati e svaniti : cessato e svanito è pure il timore di un intervento francese tra noi. *Di talem avertite pestem* ! ed invece in tutti è ferma certezza che la guerra con l'Austria promossa e sostenuta dalla vecchia aristocrazia austriaca, non può a lungo durare, perocchè questa stessa aristocrazia è pressochè vinta e sopraffatta dall' onnipotenza dei principii e delle idee, che noi abbiam pure comuni con la giovane Austria, con la giovane Germania, con la giovane Europa , o meglio, con tutto il mondo rifatto e ringiovanito. Un poco di oro che noi avremo gittato nelle bramose canne di chi vorrebbe perderci ed annientarci, e tutto sarà finito. E noi lo gitteremo quest' oro, e saremo liberi e felici ! *Viva l' unione di Venezia al Piemonte! Viva Carlo Alberto ! Viva l' Italia!*

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENZA DEL SIGNOR CAPITELLI

(Tornata del dì 13 *luglio)*

A mezzodì si riunisce la camera, si chiama l' appello nominale , i deputati sommano a 95. Si legge il verbale dell'ultima tornata. Il Sig. Maza propone alcune mende che vengono eseguite sul verbale ; poi osserva che nel giornale officiale son corsi varii errori che guastano il senso delle mozioni , che perciò propone una commissione la quale si occupasse di rivedere le traduzioni degli stenografi prima che si mandano a stampa. Indi i signori Ciaburri e Correale fanno notare altre mende, e finalmente il signor Bellelli chiede si aggiungano altre cose , al che si oppone il sig. Poerio, ed il presidente conchiude che il verbale è storia e non si può alterare ; ordina quindi si passi allo esame della verificazione dei poteri. Il Sig. Pisanelli sale alla tribuna e dice che la commissione ha verificati e trovati in regola i mandati dei sig. Jadopi per Isernia, Nicola de Luca per Larino, Lorenzo Jacampo per Campobasso, Carlo Fraccacreta per S. Severo, Gaetano del Giudice e Vincenzo Coppola per Piemonte. Il deputato Tarantini, membro della commissione , dice essere stati esaminati e trovati in regola i mandati dei sig. Giuseppe Amenduri per Geraci e Michele Pallotta per Isernia. Il presidente propone doversi nominare una commissione di finanza e dice doversi decidere il modo ed il numero, soggiungendo che egli stima fossero 12 i componenti. Molti deputati esclamano: *sono troppi*. Il deputato Cacace osserva che la commissione di finanza abbraccia tre categorie cioè : la pubblica economia, lo stato discusso, le regie, le affrancazioni etc. e perciò opina che debba essere piuttosto numerosa, poichè anche nelle altre nazioni queste commissioni sono numerosissime . avvisa doversi per ora comporre di 21 membri, salvo ad aumentarsi quando la camera si aumenterà di numero. Un altro deputato propone di crearsi tre commissioni una pei conti, l'altra pel *budget* e la terza per la finanza. Varii deputati promuovono delle quistioni sul proposito; il presidente dice doversi mettere ai voti, se una commissione debba abbracciare le tre commissioni diverse. Il sig. Cacace spiega meglio la sua mozione; molti deputati l' appoggiano. Il sig. Capocci dice doversi fare qualche distinzione, il sig. Capuano soggiunge che per lo stato discusso abbisogna una commissione speciale. Si mette ai voti la mozione del sig. Cacace ed è approvata colla maggioranza di 64 voti. Il presidente domanda si metta ai voti il metodo di scelta ed il numero. Il sig. Faccioli dice doversi non solo esaminare ma creare un nuovo sistema finanziario. Il sig. de Luca è anche di opinione che la commissione debba esser numerosa. Si muovono altre quistioni sul proposito. Il deputato Baldacchini si leva e dice che non bisogna andar trovando intoppi e riguardi per quello si propone, poichè la camera deve progredire per decidere, non deve attendere quando verranno gli altri deputati. Il sig. Spaventa aggiunge, che se gli altri deputati non son venuti non è stato certo per loro colpa, ma sibbene per i tristi avvenimenti che si sono succeduti. Finalmente si mette ai voti il numero che deve comporre la commissione, e colla maggioranza di 64 voti è stabilito che fossero 21. Il deputato Gallotti propone che sia libero ad ognuno di nominare i 21 membri della commissione; altri deputati fanno varie osservazioni. Il sig. Cardone chiede si scelga la commissione dagli ufficii come si è praticato per le altre. Il sig. de Jorio chiede se ne scelgano 42 onde poterne trarre i 21 che abbisognano ; il sig. Crisci osserva che le commissioni debbono uscire dalla camera ; il sig. Tari soggiunge che sarebbe opportuno

nominasse il presidente la commissione e la camera l' approvasse. Il presidente dice: la camera si è scissa in tre opinioni, una, di doversi la commissione scegliere dal seno della camera, l' altra dagli uffici e la terza nominarsi dal presidente coll' approvazione della camera; per potersi mettere ai voti è necessario escluderne una. Il sig. Poerio dice doversi votare ad una ad una. Il sig. Baldacchini e d' Errico opinano altrimenti, ma la questione è messa ai voti e con una maggioranza di 52 voti viene stabilito doversi scegliere dal seno della camera. Seconda questione se debba il presidente nominare la commissione. Si agita lungamente questa questione in vario modo dai signor Imbriani, Pica, de Luca, Poerio, Tarantini ed altri, e si approva dalla camera la mozione di Tari. Il presidente non accetta la delegazione e stabilisce che ognuno a sua scelta il faccia per la prossima tornata. Il deputato Correale dice che lo scopo principale della camera dovrebbe essere quello di far cessare la guerra civile, ed intanto ancora folte tenebre coprono questi fatti: egli stima quindi doversi nominare una commissione la quale prendesse conto di tali fatti, richiedendo dal ministero gli opportuni schiarimenti e documenti, e così adoprarsi a prendere opportuni provvedimenti in affari di tanto rilievo. Il presidente ordina di prendersene appuntamento nel segretariato, propone quindi una commissione per le petizioni e questa è approvata per sette componenti; un' altra per la compilazione di una legge municipale. Si dibatte molto questa proposta, si chieggono degli schiarimenti dall' autore della mozione, ma non essendosi trovata nel segretariato la mozione scritta, il presidente dice di non tenersene conto per ora. Un deputato osserva essere urgentissimo di crearsi una commissione per una legge sulla responsabilità dei ministri, ed il sig. Pica soggiunge non doversi questa rimettere agli uffici essendo urgentissima. Il sig. Bellella dice che non sa se la camera abbia deciso che le mozioni debbano di necessità passarsi agli uffici innanzi di farsi alla camera, e chiede si stabilissero quanti uffici vi abbisognano per essere presa in considerazione la mozione. Il presidente dice debbano essere tre, il sig. Poerio ed altri son di parere che siano due. Il sig. Ciaburri osserva che quando una mozione nasce dallo statuto, come è quella della legge sulla responsabilità dei ministri, non abbia bisogno dei due ufficii. Il sig. Capuano dice doversi discutere, altri dicono doversi prendere in considerazione se debba oppur no rimettersi agli ufficii. Ma passando ai voti, la camera decide mandarsi agli ufficii. Il presidente fa conoscere alla camera che bisogna surrogare un altro questore al sig. Cacace che ha rinunziato; si procede alla nomina ed è prescelto a maggioranza il sig. Gallotta. Un deputato chiede sia stabilito un regolamento provvisorio fino a quando non si faccia il difinitivo: alcuni propongono quello di Francia, altri si oppongono. Il sig. Massari dice sarebbe conveniente adottarsi quello del Piemonte, anche per darvi un sentimento d' italianità. Un deputato si oppone. Il sig. Poerio dice aver di già passati i giornali che lo contengono al sig. Imbriani: si fanno altre osservazioni e finalmente è approvato quello del Piemonte. Un deputato chiede si stampasse subito, ed il presidente promette di farlo per la prossima tornata. Si bussolano i nomi dei nuovi deputati per aggregarsi agli ufficii. Alle ore 4 circa p. m. il presidente dichiara sciolta l' adunanza e destina doversi venerdì lavorare negli ufficii e tenere l' altra tornata sabato.

FINALMENTE!

I nostri reclami hanno avuto un risultato. Ci è stato assegnato un posto tanto nella camera dei pari quanto in quella dei deputati, se non che pregheremmo ancora perchè il posto, di noi giornalisti, fosse pure appartato dagli altri per non correre il rischio del primo occupante. Noi non andiamo alle camere per solo diletto, ma per prender nota delle discussioni e tenerne parola nei giornali.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

SABATO 15 LUGLIO 1848 ANNO I. — NUMERO 106

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

AVREM GUERRA CON LA SICILIA?

La Sicilia ha proclamato re un principe di casa Savoja, in persona del duca di Genova. Ora il comporterem noi in pace? Faremo o non faremo la guerra alla Sicilia? Pria di rispondere a sè medesimo, non si potrà a meno di sentire un eccitamento d' indignazione per quel ministero, che ha la grave colpa, la non mai perdonabile colpa, di averci ridotti a porre cosiffatto problema! La sua pervicacia, l'aver voluto in causa di libertà adoperare i medesimi argomenti della forza, come usava già prima il dispotismo, l' avere preconcepito dottrinalmente quello soltanto che era dritto o non dritto stabilir per la Sicilia e con la Sicilia, senza consultare la condizione di fatto de' Siciliani, la fermezza del loro carattere, la memoria delle loro grandezze antiche e recenti, le sofferenze e l'abbiezione à cui erano stati da ultimo ridotti, la concordanza che univa gli animi di tutti, ceti e persone, l' antica antipatia pel governo di Napoli, il dolore delle recenti ferite, e il disprezzo con cui erano stati riguardati, ha messo una insuperabile barriera tra noi e loro, comechè antichi socii di sventura e di patimenti, e consorti fidenti nell' operar la comune rigenerazione. Strana condizione dei governi che non vogliono mutare scuola! La forza a contener nella suggezione di un reggimento dispotico, la forza a ridurre alla libertà, quale si vuole intendere dal governo, senza l' assentimento di chi vien liberato!! Gravi disamine abbisognano per soddisfare a questo problema della Sicilia! Se noi non faremo la guerra, sarà trasandato il principio della convenienza; se la faremo, calpesteremo i nostri più cari sentimenti e la giustizia! Non facendo la guerra, e accettandosi dal nuovo principe la sua elezione, checchè ne avvenga di bene o di male nella somma dell' italianità, quanto alle sorti del nostro reame, noi perderemmo di forza e di dignità rispetto agli altri stati e d' Italia e di fuori; noi piangendo vedremmo divisa questa nostra antica parentela, questa bella e nobile famiglia, augurandoci solo e col tempo di mantenerci buoni vicini e di aver per contratto e per buona concordia quel che prima era nostro, perchè era comune. Noi potremmo, noi nazione, mantenere le nostre amichevoli relazioni nel senso economico e umanitario soltanto: i governi poi non potrebber mai far buon sangue a vicenda. Oltre a questo, il governo non potrebbe stare senza grande perplessità, in vedere pigliar corpo a quelle ombre che da tutti i buoni cittadini e a voce e a penna gli si accennavan daprima. Carlo-Alberto divenuto re potentissimo, sopra tutti gli altri in Italia, con l' acquisto del Lombardo-Veneto, col lauro verde della vittoria, coll' aureola della sua fama di prode guerriero e di principe savio, fatto padrone delle due grandi isole italiane, fortificato di alleanze, amato da tutti gli Italiani, non sarà pel nostro governo un indifferente vicino, e la lega, la federazione italiana non potrebbe avere per base un perfetto equilibrio, ancorchè, volendo, accedessero a noi i popoli romaneschi e toscani. Nè dove pure il governo e la nazione si stessero al partito della pace, potrebbero essi continuare a sussistere nello stato di risentimento, di diffidenza e di discordia in cui di giorno in giorno vanno collocandosi.

Che se in opposto si vorrà guerra, altri gravi inconvenienti s' incontreranno. Facendoci da prima a considerare questa nostra interna dissidenza, il governo si troverà imbarazzato a disporre di tutte le sue forze con-

tro la Sicilia, avendo dentro nemici i popoli. Esso non potrà contare gran fatto sulla cooperazione della nazione, e perchè è andato sempre a ritroso a' grandi veri interessi e desiderii della medesima, e perchè ella crede che la suprema ragione del dritto stia dal canto de' Siciliani, e che la più dura necessità voluta da esso governo, abbia quelli divisi da noi, e altresì perchè vede che eglino non han punto trasmodato come Italiani, si sono mostrati atti a costituirsi in una, diciam così, sotto-nazionalità tutta propria, senza offesa degl' interessi delle grande famiglia italiana; hanno mantenuto senza principe l' idea italica di governo rappresentativo, hanno eletto un principe italiano, un principe prode, un principe forte, un principe reputatissimo. Per questo non saranno mai lodati tanto i Siciliani che basti. Contro poi alle difficoltà della impresa non sappiamo pur quanto potesse il governo provvedere, e se non altro a quella che incontrerebbe nel rapporto diplomatico, atteso il riconoscimento di grandi potenze al fatto de' Siciliani. Il governo, che ha sempre disprezzato tutto, quando non si è veduto secondato nella sua tenacità, non potrà vincere tutto. I dritti delle dinastie sono nati con la forza, e con la forza si sono sostenuti: *lo statu quo* ha soluto per lo più essere il motto d' ordine della diplomazia. Ma se per le nazioni non si vuol rimontare a' primi principii del loro dritto a reggersi come meglio loro piace, non si potrà almeno contrastare loro di far valere il fatto medesimo della forza o dei risultamenti indubitati della stessa che formerebbe il loro *statu quo*. Al di sopra delle nazioni non sta che Dio. Tutto il problema per le nazioni, quando non sieno contente ad un reggimento o ad una data forma di reggimento, sta nel riuscire a liberarsene veramente e compiutamente.

Ma noi non vogliamo qui perorare la causa dell' indipendenza siciliana. Con che dolore noi ci facciamo a trattarne con freddezza di animo, lo sa il Cielo; ma nella causa della giustizia non possono entrare passioni. Noi lo ripetiamo, al di sopra di tutti i dritti stanno quelli dell' indipendenza e della libertà. Poichè questi dritti sono troppo preziosi, costano immensamente a ricuperarsi; ma non perciò potrà farsene dubbio o disconoscerli. Ancora, guardando a' sacrificî che costerebbe questa guerra, ove pur fosse fortunata, rispetto a quello che guadagneremmo, noi dobbiamo gravemente starne pensosi e titubanti. Se ricordiamo che l' unione della Sicilia, con tanta sua malacontentezza, a noi nulla ha fruttato mai; che le nostre finanze stanno tanto giù; che di sangue abbiamo versato troppo e sempre per guerre fratricide; che il sangue è talvolta inevitabile sacrifizio che ci chiede la dea Libertà, ma che sparso sovente è nemico alla dea Civiltà; che noi abbiam bisogno più di educarci ad arti di pace, che di esercitarci ad arti di guerra; che anzi tutto il mondo dopo la scrollata de' troni, vuol posare e cominciare a gustare i frutti della sua fatica; che l' opera della forza non genera mai amici ma nemici, e che solo il dispotismo può contentarsi di sudditi tremanti benchè frementi, ma la libertà vuol cittani e cittadini felici e concordi, noi non sappiam vedere come si potesse con soddisfazione di tutte le parti uscire da questa nuova iliade di ire e di lotte che si andrebbe a introdurre con la Sicilia.

Tutte queste cose che pur sono alla mente di ogni cittadino, non potranno non esre obbietto di grave sollecitudine per le camere. Ma il governo si congiungerà alle camere lealmente e veramente nella trattazione di questo importante e difficile argomento? Anche qui ci si rinnova il dolore di vedere come il governo, scindendosi sempre più dalla nazione, voglia ostinarsi a crederla una fazione, e deffinire passionatamente e ingiuriosamente gli sforzi de' migliori uomini del paese e i suoi legittimi rappresentanti. Il governo, siccome noi, predica sempre fusione e concordia, ma in qual modo intende esso la bisogna? Egli predica la fusione con la voce del cannone, e persuaderebbe i cittadini solo per la necessità della forza, non mai per la convenienza e giustizia delle cose: egli vorrebbe non già venire incontro con le braccia aperte a' suoi popoli, ma che i popoli venisser piangendo e col sagrifizio nel cuore trascinati al suo piè. Se ai popoli si conviene smettere le passioni nella politica, assai più si convien farlo al governo, perocchè le passioni stesse quando invadono la region della vera e giusta politica, sono più potenti ed efficaci ne' popoli che ne' governi.

OH QUANTA IMPUDENZA!

Il Tempo è un gran giornale! non vi à dubbio alcuno, fa miracoli, sa quello che al-

tri non sanno, o non possono sapere. Per esempio sotto il titolo, *Comitato segreto della Camera de' deputati degli 11 di luglio*, riporta la discussione avuta fra i ministri e la Camera nel comitato segreto. Sia stata qualunque l' idea della camera nel volere il comitato segreto, è certo che si dovea rispettare il segreto, e colui che lo violava contravveniva alla inviolabile volontà della stessa. Il ministero credette quel giorno di aver riportato un trionfo, e però ha fatto di ragion pubblica la discussione, e che fosse stato il ministero lo presumiamo, poichè niun altro l'avrebbe al *Tempo* palesato. Intanto persuaso il ministero che in quel giorno era riuscito a gettare la polvere agli occhi di tutti i deputati, ne menò vampo, quindi ne volle la pubblicità, e si diresse al suo figlioccio, il quale tradusse a suo modo le parole ed i fatti. Di ciò non ci maravigliamo grandemente, ma che abbia avuta la demenza di credere che il suo ispiratore fosse riuscito superiore, è tal cosa che non possiamo ingoiarcela. Se il sig. ministro ha ragionato alla Camera, come il Tempo ragiona a noi, siam certi che invece di vittoria, ha dovuto viemaggiormente perder d' influenza, se pur ne aveva un rastro. Le parole del sig. ministro dell' interno han malamente da prima deffinito lo spirito pubblico del 29 gennaio. Quel giorno, è vero, tutti gli animi si unirono per festeggiare la costituzione; ma la gioia non fu mai per la bontà di quella costituzione, sibbene perchè si era distrutto il principio assoluto. Gli uomini pensatori videro subito che quella traduzione dal francese non faceva per i nostri popoli, e sperarono che lo stesso uomo che aveva dato opera al primo lavoro l' avesse compiuto, quando le sorti di Europa si erano cangiate per la rivoluzione di Francia e di Germania. Ma non considerandosi che allorquando fu compilata quella *carta* noi eravamo avvinchiati dall' assolutismo, e si dovea adottare la stessa, non solo alle condizioni interne, ma alle esterne del paese, non si vollero poi riconoscere i bisogni che si presentavano dopo il 22 febbraio di Parigi. Quindi disarmonia fra governo e popolo; poi il popolo fatto forte dettava il ministero del 3 aprile, che interpretava il desiderio della nazione. Il ministero del 29 gennaio che tornava al potere il dì 16 maggio e distruggeva il programma del 3 aprile, voleva sostenere nel comitato segreto, che essendo quello un programma ministeriale non avea l' obbligo di ereditarlo. Quel programma conteneva l' approvazione del Re, e non era più un fatto puramente ministeriale, e noi abbiamo dimostrato altrove che una concessione fatta non si può più ritrattare; e quindi il ministero ha violato ogni dritto annullando il programma, un programma che allargava la costituzione data, *mentre era il Principe costituente ancora* ! Siamo sicuri che le parole cederanno ai fatti, e che l' impudenza della difesa non offenderà la pazienza della camera!

RECLAMO

Il giorno 25 decorso mese, l' Ispettore di polizia signor Giannini si accostava a due panche poste in via Toledo, sulle quali si vendevano carte stampate, e richiesti i due venditori Nicola Russo e Domenico Tassari dei loro permessi, questi vennero esibiti segnati ai numeri, quello del primo 191 e l'altro 85. Il sig. Ispettore senza che avesse trovata alcuna ragione di contravvenzione ritiene i due permessi, e per soprappiù, cosa a non credersi, redigè un verbale nel quale consacra che domandati i permessi ai due venditori costoro avevan detto esserne sforniti. Ignorando i due infelici angariati quanto si praticava, si recarono in prefettura per riavere i loro permessi, ma ne furono rimandati senza, dicendosi loro che bisognava rifarli, e che l' avrebbero avuti il giorno dopo. Intanto, vedete audacia ! impudenza inaudita ! in seguito del verbale falso redatto, vengono citati i cennati Russo e Tassari a sentirsi condannare dal regio giudice per la contravvenzione segnata nel verbale, di aver vendute cioè; carte stampate senza il debito permesso. Ora due cose saranno a dimostrarsi 1.° Che il verbale redatto del 25 giugno contiene il falso; 2.° Che richiesta la restituzione de' permessi, la polizia li à negati, paralizzando l' esercizio di un dritto cittadino. I registri stessi della polizia lo diranno ! Siffatte enormità destano dolore estremo, e noi le vediamo avvenire tutto giorno, sperando sempre che la camera ne prenda conto e le faccia cessare, mentre dovrebbe osservare la stessa, che il potere giudiziario è sotto l' influenza del governo, il quale ha dato tristi esempi di destituzione per quei poveri giudici che si sono mostrati giusti e coscenziosi nel sentenziare sopra accuse portate per credute contravvenzioni di stampe. Ed in fatti, il giudice di S. Giusep-

pe intimorito da tali esempii, jeri emanava sentenze contro Russo e Tassari, mentre il falso contenuto nel verbale era dimostrato dalle dichiarazioni stesse dei birri testimoni, senza comprendere che risultando dalla pubblica discussione la falsità del verbale, risultando dagli stessi testimoni del verbale, dovea subito aprire processura a danno dell' Ispettore. Ma l' onnipotenza governativa faceva sconvolgere ogni raziocinio! Viva la libertà della stampa!

SEGUITO DEL DIALOGO

TRA UN POLITORE DI STIVALI ED UN FACCHINO

(Vedi il n. 103)

Fac. Dunque questo Capitelli aggiusterà tutti i fatti nostri?

Poli. Certamente! Egli col concorso di una Camera ben costituita farà belle leggi, per le quali noi non saremo più oppressi, nessuno potrà commettere degli arbitrii, nè profittare della nostra miseria e della nostra ignoranza ed avvilirci.

Fac. Serv' oscellenza (si cava il berretto fino a terra) *oscellenza cumanna niente?* (un personaggio colle mani dietro che passa per via inchina leggermente il capo e sorride).

Poli. (Rimane estatico: dopo poco esclama) È vero o non è vero? È sogno o è realtà?

Fac. Che cosa ti è avvenuto? tu sei divenuto pallido come la morte.

Poli. Avessi preso uno sbaglio? Quello che hai salutato...era...

Fac. Era D. Pietro Paolo Campobasso.... e ti fa meraviglia? A...a...a...a (stende le braccia in aria). Mi fai proprio pietà! A proposito anche a questo penserà la Camera?

Poli. Certamente che ci penserà, vedrai che... che. . . .

Fac. Che cosa?

Poli. Ora che ci penso, la Camera non può far niente, perchè in fin dei conti, nessun decreto aveva esiliato questo signore e per conseguenza egli ha dritto di stare in Napoli come ogni altro cittadino.

Fac. Una cosa però osservo, che dovrebbe caminare coverto da un velo.

Poli. E perchè?

Fac. Perchè egli fa parte del passato che sta sotto il velo.

Poli. Ma questo velo lo solleveranno le Camere!

Fac. Sei una bestia, io ho parlato con Vincenzo lo Schiavone e mi ha detto che tutti quelli che si erano allontanati, perchè avevano paura, oggi che grazia al cannone tutti siam divenuti mansueti, torneranno di nuovo.

Poli. E saranno anche impiegati?

Fac. E perchè no!

Poli. A questo modo potrebbe anche tornare Delcarretto?

Fac. E perchè nò!

Poli. Anche Morbillo?

Fac. Uh! quello è venuto da tre giorni.

Poli. Io perdo la testa.

Fac. Posso tornare a cantare quell' arietta?

Poli. No, per Dio, che ti accoppo colla mia spazzola!

Fac. Eppure in varii punti del nostro regno hanno gridato abbasso la Costituzione!

Poli. Quelli che hanno fatto ciò sono dei birbanti come te che o avevano perduto un impiego o temevano di perderlo o volevano far la santa-fede.

Fac. Alle corte; io penserò forse male! ma persuadimi in contrario e cambierò sistema.

Poli. Sì che ti convincerò. Domani ti porterò alle camere dove vado ogni mattina, perchè essendo Napoli deserta e non avendo che poche scarpe da pulire, vado a sentire colla speranza che un giorno sarò meno infelice. Vieni dunque, e ti farò vedere come parlano quei signori.

Fac. Ma quelle parole avranno poi effetto?

Poli. Sicuro che avranno effetto. Le leggi che faranno i deputati passeranno alla camera dei pari e da questa all' approvazione del Re.

Fac. Si ddio vo e tata vence, maccarune e carna mance!

Poli. Ma vi cca co tiempe e maturene li nespule! *(Continua)*

IL GERENTE

Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

LUNEDI 17 LUGLIO 1848 ANNO I. — NUMERO 107

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

SE UN IMPIEGATO POSSA APPARTENERE ALL' OPPOSIZIONE MINISTERIALE

Il risolvere questa quistione per l'affermativa, può a taluni sembrare paradosso insostenibile. E pure io credo poter sostenere e dimostrare ch' è verità incontrastabile.

Sotto un governo costituzionale un ministero si succede all' altro,

Come d' autunno si levan le foglie
L' una appresso dell' altra.

Se questi cambiamenti di ministeri potessero portar seco il cambiamento di tutti gl' impiegati, sarebbe desiderabile che ciò avvenisse. Ma il togliere il pane a tante persone, il far perdere ad esse i dritti che hanno ad una pensione, il privare il governo della pratica che hanno acquistato, della loro esperienza, per mettere in loro vece altre persone nuove affatto in ciò che riguarda l' andamento e il corso degli affari, son cose che debbono a buon dritto impedire che il corpo degl' impiegati segua le sorti de' ministri.

Or se questo è vero, mi dovrete concedere o che gl' impiegati non debbano avere alcuna opinione, o che ne abbiano una.

Se non hanno alcuna opinione, dite un pò che razza d' uomini essi sono? Invece di classificarli fra gli animali ragionevoli, io li classificherei frai ciuchi, e precisamente fra quelli che con gli occhi bendati sono addetti a fare andare una macchina girando continuamente; se pure non vogliansi addirittura classificare fra le macchine. E di coteste macchine ministeriali molte ne esistono sventuratamente fra noi, automi scriventi a cui nulla importa di sapere chi sia colui che dà la corda al suo ingegno. E notate che qui io adopero la voce *ingegno* nel senso di meccanismo, poichè appunto per crassa ignoranza essi sono affatto indifferenti a qualsivoglia opinione, e purchè possano sempre *avvicinare Sua Eccellenza* e trarne grazie e favori, poco si curano che sua eccellenza abbia un nome anzi che un altro. Per cotesta classe d' impiegati tutti i nomi sono eguali, e tutti rimangono assorbiti nell' unico e assoluto che per essi ha un valore: *Sua Eccellenza*.

Ma se mi concedete che un uomo d' ingegno, un uomo compreso di amor patrio, quale dovrebbe essere un impiegato, debba aver pure un' opinione politica, mi dovrete pur concedere che nel succedersi di tanti ministeri debba una volta almeno incontrarsi in opposizione colle idee politiche de' ministri.

Se per esempio, coloro che trovavansi impiegati sotto il Ministero Troya reputarono ottimo il programma del 3 aprile e ottimi gli atti che ne furono conseguenza, come volete che or sotto il ministero Cariati credano quel programma sovversivo e sovversivi gli atti che lo seguirono? A questo modo si vorrebbe che gl' impiegati fossero delle banderuole pronte a girar da ogni parte a seconda del vento che spiri; si vorrebbe che volgendo le spalle al sole che tramonta, si volgessero ad adorare il sole che spunta. Pur troppo ce n' ha di costoro! Ma il voler che tutti siano tali, gli è un voler degradare l' umana natura, gli è un voler che i pochi salvi dal contagio si ammorbino pur essi a viva forza.

Ma almeno, sento rispondere, sia vietato a costoro di scrivere ne' giornali ostili al ministero: pensino come vogliano ma non iscrivano quel che pensano.

Veramente se questa idea fosse venuta in mente a qualcuno de' tanti autori di carte costituzionali, forse a quest' ora avremmo letto in alcuna di esse questa curiosa eccezione.

La stampa, è libera, si sarebbe detto, meno che per gl' impiegati del governo. Per costoro non vi e che il silenzio, poichè sarebbe vergognoso di permetter loro di lodare quello che non vien loro permesso di censurare. Essi soli, in mezzo alla libertà universale di manifestare le proprie opinioni, sarebbero gli Iloti di una nuova Sparta. Per essi non basterebbe la legge repressiva; ma per opinioni che altri potrebbero liberamente esporre, s' avrebbero la destituzione.

Ma gl' impiegati, soggiungesi, possono profittare della loro condizione per profittare di segreti ad essi affidati. A questo io vi aspettava da lungo tempo. Io credeva che il tempo de' segreti fosse finito, e che il governo costituzionale fosse il governo della pubblicità. Ma pur concedendo che *qualche rara volta*, in *talune rare occasioni*, siavi bisogno del segreto *momentaneo*, in tali casi i ministri o non affidano a nessuno il segreto, se esso è di somma importanza, o possono affidarlo agli impiegati probi che sebbene in politica opposizione coi loro ministri, sappiano custodire un segreto ad essi affidato in adempimento de' loro doveri. Sia detto in onore della dignità umana, di tali impiegati onorati ve n' ha, e più ve ne sarebbero se i ministri sapessero cercarli appunto fra coloro che più credono avversi alla loro politica.

Se frai i deputati della nazione (parlo in generale, non dei nostri attuali) vi son di quelli che sono ostili al ministero, sonvene pur di quelli che per esso parteggiano; nè la nazione se ne duole, nè domanda che siano spogliati del loro mandato. Or questo stesso non potrà permettersi in una classe che non ha al certo la stessa somma importanza, nella classe degl' impiegati ministeriali?

E se lo statuto proclama la libertà della stampa, non è forse perchè la nazione intera oda la verità e la segua, qualunque sia la penna da cui vien fuori?

Ma voi, o ministri, temete per avventura il falso. È giusto che il temiate: ma non date sempre il nome di falso a ciò che è contrario alle vostre opinioni. Del resto il rimedio è facile. Il falso della stampa si combatte con la stampa stessa; nè deesi per soffocare il falso soffocare il falso ed il vero.

Ad ogni modo, un impiegato che non teme d' incorrere nel vostro sdegno per manifestare le proprie opinioni, che affronta impavido una possibile destituzione, che non è timido amico del vero, merita di essere onorato anche da coloro che non pensano come lui.

NON SEMPRE IL MALE

Siamo necessitati a dir sempre il male, e sapete se nostra è la colpa. Dio sa come vorremmo poter lodare e sempre lodare, ma che s' ha a fare, se gli uomini non ce ne dànno occasione? Pure alcun poco di bene a quando a quando si mostra, e viene a rallegrarci la mente e a rinvigorirci la speranza. E noi ci stimiamo in debito di non defraudarne i lettori, essendo giusto che partecipi dei nostri piccioli e brevi conforti chi tanto volentieri s' accomuna alle nostre apprensioni ed ai nostri dolori.

Certo sapete che il ministro Poerio, tolta via la Giunta di pubblica istruzione, istituì una Commissione provvisoria o giunta che la vogliate dire per dover riordinare gli studi e l' insegnamento in tutto il Regno, e apparecchiarne alle Camere apposite leggi. Saprete pure che questa nuova giunta, com'era ragione, ebbe un segretario con voto, e fu il sig. Giuseppe del Re.

Uscito costui del Regno dopo gli avvenimenti del 15 di maggio, gli fu sostituito il giovane professore sig. Francesco de Sanctis, e, datogli obbligo di compilare i processi verbali e le proposizioni della Giunta al Ministro, gli si volle dare un onorario di quaranta ducati il mese fino a che durasse cotal fatica. Ora udite il nobile atto e il disinteresse del sig. De Santcis. Saputo che egli ebbe di questa determinazione, scrisse al Vicepresidente sig. Baldacchini, non volere accettar l' onorevole ufficio, come quello che s' apparteneva a Del Re e non si potea dire abbandonato per un po' di assenza; volentieri voler fare le costui veci come temporaneo sostituto, rinunziando a qual si fosse compenso, e col patto che il mensuale onorario si serbasse al sig. Del Re.

Fosse men rara fra noi cotal virtù, men raro questo nobile disinteresse, e noi saremmo liberi e civili, o almeno potremmo aver fiducia che poco indugeremmo ad essere! Se nel disinteresse non istà l'intima essenza di ogni virtù,

ninna meglio che il disinteresse prepara la libertà vera, perchè libertà senza sacrifizio del proprio e del personale è impossibile. Finchè l'utile e l'amor proprio saranno in cima dei pensari di quasi che tutti gli uomini, finchè risolutamente non si pospone il particolare al generale, quel che si vede e tocca al sovrasensibile e all' ideale, la libertà non potrà allignare fra gli uomini e quale che sia per esser la costituzione e la forma del civile reggimento. Si persuadano alla perfine i politici che senza la virtù e la pubblica moralità, ogni più savia ed ingegnosa forma è cosa vana o pregiudizievole; perchè gli uomini la più parte son tristi, e se voi troppo gl' infrenate e impacciate con le leggi, toglierete col male anche il bene, impedirete il libero svolgimento delle lor facoltà, rallenterete ogni loro operazione, e perderete il frutto delle intuizioni e degli slanci geniali degli uomini grandi.

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENZA DEL SIGNOR CAPITELLI

(Tornata del dì 15 luglio)

La seduta è aperta alle ore 12 e tre quarti. Si legge dal sig. Ciccone il verbale dell' ultima tornata. Il signor Tarantino chiama lo appello nominale dei deputati i quali sommano a 93. I signori Pica, de Luca Ferdinando e Capuano chieggono alcune correzzioni da farsi al verbale, eseguite le quali resta dal presidente sanzionato. Il sig. Tarantino fa conoscere che la commissione, di cui egli fa parte, ha verificati e trovati in regola i mandati dei sig. D. Costantino Regirone per Matera, D. Domenico Muratori e Eugenio Raffaele Raso per Palmi e D. Federico Grella per S. Angelo dei Lombardi, i quali sono stati proclamati deputati. Il presidente ordina si procedesse alla nomina della commissione per la finanza. Il deputato Semmola fa osservare che la nomina diretta avrebbe occupato molto tempo, mentre facendola per sezioni come sono gli ufficii si sarebbe speso pochissimo tempo, non rimanendo a fare che la sola somma dei voti che ciascun deputato ha avuto in ciascuna sezione. Il presidente dice non potersi contravvenire a quanto si era stabilito nell'altra tornata e che perciò si proceda alla nomina. Dallo scrutinio risultano i sig. Cacace con voti 90, Ferretti 89, Romanazzi 80, Blanch 78, Dragonetti 50, Libetta 72, de Luca Paolo Anania 51, Mancini 61, Muratori 59, Scialoia 54 Tupputi 68, Sansone 67, Trotta 51, Vallin 51. Rimangono a nominarsi altri 7, e poichè la camera non è in numero legale il presidente dice doversi fare nell' altra tornata. Un deputato chiede quando sarà l'altra tornata, il presidente la destina per martedì, dovendo il giorno di lunedì riunirsi i deputati negli ufficii e discutere con due ministri invitati il progetto d' indrizzo. Il sig. Capuano desidera sapere che cosa si metterà all' ordine del giorno per la prossima tornata, il presidente soggiunge gli altri sette componenti della commissione di finanza e la discussione del regolamento che la commissione presenterà. La seduta si scioglie alle ore 5 e mezzo p. m.

CAMERA DEI PARI

VICE PRESIDENZA DEL SIG. GAMBOA

(Tornata del dì 15 luglio)

Alle ore 12 ed un quarto si apre la seduta. Il signor Caianiello dà lettura del verbale dell' ultima tornata. I pari sono al num. di 48. Il presidente fa sapere aver ricevuto dalla camera dei deputati un ufficio nel quale si fa conoscere come quella camera siasi costituita, abbia dato cominciamento ai suoi lavori legislativi ed abbia nominate le cariche deffinitive; più un altro ufficio della stessa camera col quale gli è stata rimessa copia stampata del discorso della corona da tenersi presente nello indrizzo che dovrà farsi; poscia il presidente dice doversi procedere allo esame della verificazione delle qualità. Il sig. Falcone ascende la tribuna ed espone che la commissione ha coscienziosamente esaminate le condizioni richieste dallo statuto, e che il lavoro ha dato i seguenti risultamenti. I pari classificati per altezza di ufficio sono: l' Arcivescovo di Napoli, Monsignor Mazzetti, Monsignor Cosenza, Prin-

cipe di Cariati, Tenente Generale Pepe, Tenente Generale Principe Pignatelli Strongoli, il vicepresidente Gamboa, Cav. D. Luigi Cianciulli, Cav. Bozzelli, Cav. Agresti. Quelli classificati come proprietarii sono: Principe di Torella, Principe Dentice, Marchese Siciliani, Marchese Donna Perna, Duca di Caianiello, Duca di Caramanica, Cav. D. Carlo Cianciulli, Il conte Genoino. Per questo pari la commissione fa conoscere aver messo a calcolo anche i beni dotali tenendo presente ciò che nella legge elettorale si era detto pel censo degli elettori e degli eligibili. Il cav. Boccapionata, (calcolando anche i beni dotali.) Principe Ottajano, Marchese Giuseppe Letizia, Conte Ricciardi, Michelangelo Parrilli— Indi il sig. Principe di Santantimo, altro membro della commissione, ascende la tribuna e dice essersi verificate le qualità dei seguenti pari di dritto. Il marchese Gagliati, Monsignor Jannuzzi, Mon. Bruni, Tenente Generale Carascosa, Mon. Todisco, Tenente Generale Satriani, Cav. Betti, Mon. Laudisio, Principe d' Ischitella, Mon. Pieramico. La stessa commissione ha rinvenuto aver l' età e possedere il censo voluto dallo statuto il Barone Ciccarelli, Duca di Gallo, Principe di Belmonte, Duca di Campomele, Principe d' Angri, Principe di Villa, Presidente D. Luigi de Biase, D. Domenico Salluzzo, Marchese Antenolfi, Cav. de Piccolellis Il sig. Parrilli ascende la tribuna e dice essersi verificate le qualità dei sig. D. Pietro Dorso, D. Francesco Paolo Ruggiero, Duca Serracapriola, D. Nicola Gigli, D. Stanislao Falcone, Maresciallo Sozii Garafa, Maresciallo Francesco Garofalo, Raffaele Longobardo, Francesco Navarra, D. Nicola de Luca, come pari di dritto; quelli dichiarati idonei pel censo sono Conte Montesantangelo, D. Nicola Serra, Conte del Vaglio, Commendatore Antonio Spinelli, Marchese della Schiava, Duca Santateodoro, Principe di Cimitile, Duca Satriani, Principe di Santantimo. Quindi il sig. Parrilli dice essere compiuto il lavoro fatto finora dalla commissione, e che essa continuerà lo esame e nella prossima tornata ne darà ragguaglio. Un pari osserva doversi distribuire per gli ufficii i nuovi pari sopravvenuti, il presidente fa estrarre a sorte i nomi dei nuovi pari e completa il numero di quelli che spettano a ciascun ufficio. Poscia dice che il giorno di lunedì e martedì si occuperanno i signori pari negli ufficii per la verificazione delle qualità dopo di chè si procederà alla nomina deffinitiva dei segretarii, ed alla commissione per rispondere all' indirizzo, rimanendo stabilita l'altra tornata per mercoledi prossimo. Un pari chiede si facessero ora i segretarii, il presidente osserva non essere tutte le qualità verificate. Dopo varie altre opposizioni sul proposito il presidente vorrebbe mettere la questione ai voti, ma il sig. Parrillo si leva e fa osservare che sarebbe illegale ed inutile il fare questa nomina. Il presidente dice essere della medesima opinione, il sig. S. Antantimo ritira la mozione e si rimette la nomina alla tornata prossima. La seduta si scioglie ad ora una ed un quarto p. m.

È necessaria una giunta a quanto abbiamo scritto nelle Esortazioni del n. 102, relativamente a' gendarmi. Ci siamo assicurati che i gendarmi in Calabria furono non solo disarmati ma ancora spogliati, e che tra i Carabinieri, spediti dopo colà, non è stato compreso nessuno di quelli che erano tornati. E noi lo facciamo di pubblica ragione mentre la frase che ai gendarmi non era stato toccato un capello, esprimeva di non essere stati uccisi sieno o no spogliati; e quanto al ritorno dei gendarmi in Calabria s' intendeva parlar del corpo e non degl' individui, i quali sappiamo trovarsi tutti a Castellammare per nuovamente equipaggiarsi.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MARTEDI 18 LUGLIO 1848 ANNO I. — NUMERO 108

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

DONO

DI OTTO MILIONI DI DUCATI

ALLO STATO

—

I bisogni dello stato sono assai pressanti, ed intanto la nostra finanza è pienamente esausta, ed i nostri finanzieri han perduto invano il cervello per trovar modo da far danari, e non l'hanno trovato. Alcuni di essi han proposto il prestito forzoso, altri l'affrancazione de' canoni del Tavoliere di Puglia, altri la vendita del dominio diretto di quelle terre, ed altri altre cose. Il primo progetto racchiude in se infiniti inconvenienti, tra i quali principalissimo è questo, che il governo debba, cioè, ricevere, o per dir meglio, prender 100, per render poscia gli stessi 100 con l'interesse del cinque. Gli altri due progetti dan luogo a difficoltà molto gravi ed a quistioni riguardanti la pastorizia e le sorti de' tre Abruzzi, che, a nostro modo di vedere, son quasi insolubili. Oltracciò si vuol riflettere, che quand' anche l'affrancazione de' canoni o la vendita del dominio diretto del Tavoliere fossero effettuabili (lo che in certo modo è impossibile) non potrebbe pretendersi l'una o l'altra ad una ragione più bassa del 5 per cento, epperò il governo per raccogliere otto milioni di ducati, dovrebbe irrevocabilmente e per sempre privarsi di annui ducati 400mila, ossia della quasi totalità degli annui canoni netti del Tavoliere. Come ovviare a tanti inconvenienti? Come uscir d'imbarazzo e provvedere lo stato di quello che gli manca? Noi abbiam lungamente meditato sopra la soluzione di questo difficile problema, e se non ci si offusca la luce dell'intelletto, forse l'opera nostra non sarà ora senza profitto della patria. Il nostro piano è molto semplice, e basterà solo proporlo, perchè tutti ne vedessero la ragionevolezza e lo accettassero. Noi innanti tutto desideriamo che il Governo assuma l'obbligo di pagare annui ducati 400mila per lo spazio di anni 47 contro un capitale di otto milioni, che riceve prontamente, elasso il qual tempo non sarà esso tenuto a versare altre somme nè per la sorte, nè per gl'interessi: ossia il governo pagherà il cinque per cento sul capitale ricevuto di otto milioni, ed eseguendo puntualmente il pagamento di questi cinque per cento per anni 47, godrà del rilascio dello intero capitale di otto milioni tolto ad imprestito.

Ma perchè possano verificarsi queste conseguenze nello interesse del governo, che dopo 47 anni dovrebbe sgravarsi da ogni debito, e rimaner libero possessore della rendita de' ducati 400mila; e perchè d'altra parte si possa adescare il pubblico ad accettare e favorire il nostro progetto, noteremo qui appresso le due operazioni bancarie da eseguirsi, cioè:

1.° Il governo emetterà n°. 100,000 obbligazioni di ducati 100 ognuna, formanti il capitale nominale di dieci milioni di ducati con l'interesse al tre per cento all'anno.

2.° Il governo si obbligherà pagare in ogni anno il sudetto interesse e procedere anche annualmente all'ammortizzazione delle 100mila obbligazioni *sempre al pari di 100*, qualunque possa essere il corso, e col seguente ordine progressivo, che rimane precedentemente ed inalterabilmente fissato.

Si ammortizzano nel					
1.°	anno	obbl. 1000	Riporto n.		34424
2.°	»	1030	25.°	»	2033
3.°	»	1061	26.°	»	2094
4.°	»	1093	27.°	»	2156
5.°	»	1122	28.°	»	2221
6.°	»	1160	29.°	»	2288
7.°	»	1194	30.°	»	2356
8.°	»	1230	31.°	»	2427
9.°	»	1267	32.°	»	2500
10.°	»	1305	33.°	»	2575
11.°	»	1344	34.°	»	2652
12.°	»	1384	35.°	»	2732
13.°	»	1426	36.°	»	2813
14.°	»	1468	37.°	»	2898
15.°	»	1512	38.°	»	2985
16.°	»	1558	39.°	»	3074
17.°	»	1605	40.°	»	3167
18.°	»	1653	41.°	»	3261
19.°	»	1702	42.°	»	3360
20.°	»	1754	43.°	»	3460
21.°	»	1806	44.°	»	3564
22.°	»	1860	45.°	»	3671
23.°	»	1916	46.°	»	3781
24.°	»	1974	47.°	»	3708
da riport. n.		34424	Tot. delle obbl.		100,000

Da quello ch' è detto apparisce chiaro, che il governo pagando annui ducati 400mila; nel primo anno 300mila sono impiegati per gl' interessi del tre per cento sul capitale nominale di dieci milioni di ducati rappresentato dalle 100mila obbligazioni emesse, e gli altri ducati 100mila servono ad ammortizzare al pari di 100 le mille obbligazioni che il governo stesso ha promesso di estinguere nel primo anno dopo il sorteggio. Oltracciò si comprende che aggiungendo in ogni anno al fondo di ammortizzazione di ducati 100mila impiegati nel primo anno, tutto l' interesse che il governo non paga più sulle obbligazioni estinte, si ha tale progressione che porta l' ammortizzamento di tutte le 100mila obbligazioni al 47tesimo anno. E però sborsando soli annui duc. 400mila per 47 anni (che sono il cinque per cento sugli otto milioni che si ricevono) si ha di che estinguere 10milioni di obbligazioni *al pari di cento* e di che servire l' interesse scalare del tre per cento sulle medesime.

D' altra parte è pure assai evidente che per aversi gli otto milioni, basterà negoziare ossia vendere le 100mila obbligazioni emesse alla ragione dell' ottanta per cento, epperò si offre al pubblico all' ottanta un tre per cento, che a differenza di ogni altro titolo sullo stato sarà certamente ammortizzato per sorteggio, e sulle basi precedentemente fissate, e nel periodo di anni 47; e quel ch' è più, sempre al pari di 100, qualunque ne possa essere il prezzo corrente in piazza.

Ora chi non impiegherà ducati ottanta, per riceverne tre d' interesse (che equivale a quattro per cento) e con la certezza di averne 100 alla restituzione, dovendo il governo ammortizzare sempre *al pari*, la qual restituzione può avvenire più tosto o più tardi, secondo che fortuna avrà benignamente arriso ai suoi favoriti?

Così ognuno potrà dire a se stesso: se fortuna mi è amica, sarò sorteggiato ne' primi anni, e quindi avrò impiegato il mio danaro al 25 o 30 per cento; e se fortuna mi è avversa e sarò sorteggiato nell' ultimo anno, avrò impiegato i miei capitali al quattro e mezzo circa per cento all' anno.

Da ultimo per garentia di questo debito il governo potrà dare in ipoteca il Tavoliere di Puglia. E per la più facile esazione degli annui ducati 400mila da servire per lo pagamento degl' interessi e per lo ammortizzamento del capitale potrà delegare altrettanta parte di quelle rendite, la cui esazione pei ducati 400mila dovrà assumersi a partito forzoso, perocchè i canoni del Tavoliere sono i soli che puntualmente si pagano, come di leggieri può vedersi dalla esazione di quest' anno, che a malgrado de' tempi assai sfavorevoli, non presenta in meno su quella dell' anno scorso che soli ducati 30mila, i quali pure son garentiti dalla lana, che trovasi infondacata in Foggia.

Vogliamo augurarci che coloro i quali tengono la somma delle cose nel nostro paese non isdegneranno di voler prendere in seria considerazione questo nostro progetto, che giovando agl' interessi del governo e della nazione, fonde gli uni e gli altri in un interesse solo, ch' è appunto l' utile comune di entrambi. Del rimanente noi così praticando abbiamo adempito al debito di buoni ed onesti cittadini.

COME FARA' CARLO-ALBERTO?

Se non ci fossero i retrogradi a questo mondo sarebbe pure una gran fortuna, ma poichè ci sono bisogna sopportarli come si

sopportano tanti altri animali che popolano questa terra. Questi retrogradi adunque, ed oscurantisti aggiungeremo, non vedendo più in là del loro naso van dicendo che Carlo-Alberto, non potrà mai far nulla perchè sprovveduto di armi e di armati. Acciocchè non dicano più di simili spropositi pel tratto avvenire, metteremo loro sottocchi lo stato delle milizie italiane così, come lo ha presentato il ministro della guerra al Parlamento di Torino.

Tutto l'esercito è diviso in tre linee: la prima linea situata tra il Mincio e l'Adige conta 60,000 uomini; la seconda linea, la quale, compresi i toscani, quelli della divisione e leva lombarda, ed il corpo d'armata nel Veneto dà una forza, fatto ogni diffalco, non minore di 62,000 uomini; la terza linea, che comprendendo quanto è nel paese sotto le armi o che sta per prenderle, presenta un numero di 62,500 soldati. In tutto 184,500 uomini, ai quali aggiungendo fra pochi mesi 20,000 uomini della leva pubblicata il 20 giugno in Lombardia, più 2,000 toscani che si aspettano, e finalmente l'esercito di Durando di 10,000 uomini che fra 42 giorni potrà uscire in campo, il numero ascenderà 216,500, effettivi. E se si vorrà finalmente tener conto del principio per cui gli stati Pontificii e Toscani debbono fornire armati par la comune causa, e che presa la metà del numero dell'esercito suddetto, sarebbero 50mila invece di 20 mila di già forniti, si avranno in complesso 250mila uomini.

Che se ciò non bastasse per soddisfare questa *bravissima* gente, daremo anche loro uno specchietto delle *carissime* milizie austriache.

L'armata di Radetzky all'epoca della insurrezione della Lombardia aveva 60,000 uomini, i quali nelle ritirate possono essere stati ridotti a 48,000: giunta la notizia a Vienna si chiamavano tosto all'armi 36 battaglioni di croati e 44 di linea, in tutto ad un dipresso, 70,000 uomini, de' quali parte hanno già raggiunta l'armata e parte non tarderanno ad arrivare. In totale le truppe in Italia potranno ascendere 120,000 uomini. Pare dunque che il maximum delle soldatesche nemiche non oltrepassasse i 70, o 80 mila uomini.

Ora si potrebbe aggiungere che certe missioni hanno avuto cattivo effetto, poichè non si è concluso nulla nè per quistione territoriale nè per quistione pecuniaria, e si è anzi disposto che un corpo di 30,000 uomini vada ad ingrossare l'esercito austriaco che combatte in Italia. Ci è dippiù, Radetzky, avendone il tempo e l'agio, vuol nientemeno riconquistare Milano, e andare a conchiudere la pace a Torino! Bellissimi progetti, come vedete, progetti simili a quelli che facciamo quando non abbiamo a far di meglio; e poi, se ne togliete l'illusione non ci rimane niente in questo basso esiglio; senonchè ci sarebbe da fare osservare circa queste notiziette e questi desiderii, che le finanze austriache sono molto al ribasso e che di giorno in giorno peggiorano. La moneta si fa sempre più rara e quanto prima i tedeschi saranno obbligati a sminuzzare le *note di banco* fino all'unico fiorino tanta è la difficoltà nel cambiarle. È vero che Radetzhy ha il dritto della rapina e del sacco, e che così può dar da vivere ai suoi cannibali, ma questi mezzi non riescono sempre, e spesso in cambio di viveri potrebbero aver ferro o piombo, ad ogni modo saran sempre satolli!

FRAMMENTI DI SOCIETA'

Un commissario di polizia, un venditore di carte ed un alto personaggio.

Com. (Dalla finestra). Hei! mascalzone dove vai?

Ven. Per la città, vendendo carte.

Com. Sali sopra bifolco.

Ven. Sono a servirvi.

Com. Sai tu che queste carte non si possono vendere?

Ven. Signore, la stampa è libera ed io posso esercitare il mio mestiere di spacciatore.

Com. Chi ti ha imparate tutte queste sciocchezze e d'onde viene questa tua arroganza?

Ven. Queste che voi chiamate sciocchezze stanno registrate in una carta, che è stata giurata, la mia franchezza, che voi chiamate tracotanza, nasce dal dritto che quella tale carta, che io sono andato vendendo per Napoli, mi accorda; poichè in essa sta scritto, che tutti i cittadini sono

eguali in faccia alla legge, e quando io non trasgredisco a questa legge voi non potete farmi niente.

Com. Ma se tu non hai un permesso, posso farti stare in prigione anche un mese.

Ven. Un mese nò, perchè non è in vostro potere, ma solo 24 ore.

Com. Evviva il dottore, e se io lo farò?

Ven. E se voi lo farete, sarà un imitazione di quanto si è da altri praticato in Napoli, nè a me farebbe meraviglia. Essendo questo, dove vengo tutti i dì a vender carte e giornali, un paese alla capitale limitrofo il contaggio avrebbe potuto comunicarvisi. Ma credete poi che di questi abusi non si dovrà render conto alla camera? Eh sig. Commissario, ogni nodo viene al pettine, ed ora, non ci è più il Marchese.

Com. E che vorresti dire con ciò?

Ven. Vorrei dire, che se posso offrirvi della mia merce, bene, in opposto lasciate che io vada per fatti miei.

Com. Io non so che cosa farmi di queste tue sciocchezze, a me piacciano solo i vermicelli col pomidoro; intendi?

Ven. Perfettamente . . . ed io trovo che dopo averli manciati, potreste benissimo digerirli colla lettura di qualcuna di queste carte.

Com. Tu prosegui a far l' insolente? ebbene ora andrò dal capo di questo paese e ti farò impedire a qualunque costo di vender carte; quantunque abbi il permesso, tu non metterai più piede in questo luogo.

Ven. Andiamo, pure sig. Commissario, io non ho affatto paura.

Com. (Giunto alla dimora di quel signore dice al venditore) Attendi quà che io vo sopra.

Ven. Domando perdono, voi volete prevenire quel signore?

Com. Resta là, per Dio, o che io (avventandoglisi contro).

Ven. Voi volete andare? e andate pure che quando toccherà di parlare a me, parlerò e non me lo potrete impedire.

(Dopo poco il venditore è chiamato da quel personaggio.)

Per. Come tu vai vendendo queste carte senza il debito permesso e non rispetti le autorità che te ne richieggono?

Ven. Signore, io ho il permesso di vendere, ma in esso non sta specificato che possa valere per la provincia, il sig. Commissario l' ha con me, perchè io non ho voluto soddisfare un suo innocente desiderio.

Per. Qual desiderio?

Ven. Che so? certi vermicelli . . . certi, pomidoro . . . io vi dico la verità non sono giunto a comprenderlo, ma credo bene che per questo egli l' abbia con me e . . .

Com. E vilissimo uomo! ringrazia il Cielo che ti trovi alla presenza di una persona così ragguardevole. . . . altrimenti. . . .

Ven. Ma come? voi non mi avete parlato dei vermicelli?

Com. Taci insolente, ti ho detto solo che mi piacevano . . ma non già. . .

Ven. Scusate, avrò mal capito.

Per. (Guarda entrambi, sorride, poi voltosi al venditore dice:) Procuratevi un permesso dall' Intendente.

Ven. Obbedisco a vostra eccellenza.

N. B. Il venditore andò all' intendente e trovò il commissario che l' aveva preceduto, ma ad onta di ciò il venditore ebbe il permesso.

IL GERENTE
Michele Pepe

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MERCOLDI 19 LUGLIO 1848 ANNO I. — NUMERO 109

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Sei mesi di sconvolgimento ,' sei mesi di guerra fra popolo e governo ci han ridotti nella miseria e nel lutto ; ma il passato tristo non ha altro requisito che la ricordanza, quello però che si rende sensibile è il presente, conseguenza dello stesso passato, ed il futuro che l' immaginazione colla forza del sillogismo ci fa vedere malauguroso. La vita di uno stato è costituita dal buono accordo de' paesi limitrofi , dalle relazioni , dal commercio delle altre nazioni. Noi situati ai confini meridionali d' Italia , non possiamo isolarci dal resto della penisola ,senza gravissimo detrimento del nostro commercio , de' nostri più importanti interessi. Isolati, restiamo chiusi, segregati , e si disseccano le fonti tutte delle nostre ricchezze. Nè vi è da sperare che il commercio si riapra , che le relazioni si rannodino, che Napoli si vegga come un tempo ricca di forestieri, con un porto ricco di mille navi apportatrici di oro per caricarne prodotti , no invano lo speriamo ! La politica del nostro governo in opposizione al popolo non trova un eco nè nei popoli liberi , nè nei governi di tali popoli; questi reggendosi liberamente hanno governi che sono l' espressione della loro volontà e però viene a ricader su noi tutta l' ira che tanto *sudatamente* il ministero anticostituzionale ha saputo procurarsi. Il commercio fra due popoli non solo è sostenuto dagli scambievoli bisogni , ma s' ingrandisce quando vi è uniformità di civiltà , quando son guidati dagli stessi sentimenti ; è allora che si anima quel commercio d' individui , che per il nostro paese è una delle fonti di ricchezza; è allora che l' un popolo si riversa nell'altro e viceversa, unificandosi in tal guisa i vantaggi ed i bisogni; ma al caso nostro, il governo è in disaccordo con tutti gli altri governi d' Italia, e se diciamo che potrà aver luogo una guerra forse mal non ci apponiamo. In tal condizione di cose che sarà di noi ? Facciamo per un istante sparire le illusioni. Ognuno volge speranzoso lo sguardo ai deputati , ma che potran fare essi , quando il dritto deve cedere alla forza ? Invano invochiamo la giustizia , la legalità , il vero bene del paese. Per altro mai come ora , vi à più bisogno di coraggio civile , di santo amor cittadino ; il paese che tanto ha sofferto negli interessi , risguardo a ciascun particolare , ha patito finora pazientemente la miseria , ma questa si presenta spaventevole per il prosieguo , andando a cessare la stagione estiva nella quale il commercio si trova in un totale paralizzamento , di talchè avremo in quella invernale la fame con tutti i suoi orrori. Ecco come la incuria del governo non solo ci ha resi infelici per le garentie politiche che gemono sotto la sferza , ma ci ha ammiseriti , ci ha desolati , e ci fa intravedere un avvenire forse tristissimo. E Napoli , una volta ridentissima , Napoli che farà senza le migliaia di forestieri che usavano dimorarvi per più mesi ? che farà senza la gente di provincia che non mette il capo fuori la propria casa ? che farà senza il suo commercio ? Sono queste le conseguenze che bisogna prevedere quando si vuol colla forza trionfare dell' opinione universale ; la quiete che ne viene , non contiene la garentia necessaria ad animare il commercio, ma invece fa più incerto l'avvenire, dapoichè l' opinione pubblica che combatte colla forza materiale non si distrugge ma s' ingrandisce ! Non è dunque a sufficienza deplorata la politica, e i principii del ministero, I ministri vanno a dare le spiegazioni alla commissione dell' indirizzo ; ma per amor

di Dio, una è la cosa di fatto che non si può scambiare, cioè la indignazione universale! Che se il ministero dice aver agito secondo il desiderio di molti che volevano pace, si risponda loro che si volea pace e libertà insieme, e che se avessero voluto rendersi benemeriti della patria, avrebbero dovuto distruggere la minacciante anarchia colla forza delle armi, ma non toccare le garantie, primo nostro bisogno; allora vi sarebbe stata quiete, ordine e certezza di avvenire: allora abbattuti i tristi, assicurate le libertà, il nostro paese sarebbe andato a pari passo cogli altri popoli italiani. Ma sarà forse tutto perduto? No qualche cosa potrà salvarsi ancora!

OSSERVAZIONI

La *Nazione* trova irregolare che la Camera dei Deputati non abbia nell'esame dei mandati proceduto alla verificazione del censo. Non domanderemo alla *Nazione* con quale norma avrebbe dovuto procedere la Camera in tale esame: con la legge elettorale del 29 febbrajo, con quella del 5 aprile, o con quella del 24 maggio?

Rifletta la *Nazione* che la Camera, o per meglio dire la sua quasi totalità, si compone di Deputati rieletti dalle giunte elettorali dopo aver protestato contro la legge del 24 maggio. A quali conseguenze avrebbe menato l'esame di tali proteste fatto dagli stessi Deputati eletti in conseguenza di esse? E però a noi pare che il miglior partito era il silenzio, partito adottato dalla Camera, e che nessuno può impugnare, poichè la Camera è sovrana nella verificazione de' poteri.

Ben avrebbe potuto il ministero muovere la questione, intervenendo nelle tornate in cui si sono verificati i mandati; ma pare che anche il ministero abbia creduto cosa prudente il non suscitare simili questioni, e sacrificare ogni cosa all'urgenza di avere finalmente un parlamento costituito. E noi di questa sua prudenza il lodiamo.

Un'altra dottrina messa in campo dalla *Nazione* ci sembra strana ed assurda, ed è questa: » Anche nel corso della legislatura può » perdersi o menomarsi il censo, e perdersi » con esso la capacità rappresentativa e l'e» sercizio delle funzioni che ne derivarono ».

Ma noi crediamo superfluo il fermarci a combattere questa sentenza della *Nazione*.

Dopo aver poi con molte delle solite e futili ragioni sostenuto in teorica che gl'impiegati debbano poter essere deputati, fa un'eccezione pei ministri, *perchè il potere esecutivo deve andar disgiunto e segregato dal potere legislativo*. Or se questa ragione è valida pei ministri, ognun vede che dev'essere valida anche per gl'impiegati, che sono gli agenti del poter esecutivo.

Vorrebbe inoltre la *Nazione* che un ministro non possa essere Deputato; ma concede che sia buono che un Deputato diventi ministro. Noi ammettiamo che sia buono che il Deputato eletto ministro debba tosto scegliere fra le due cariche, le quali teniamo essere incompatibili in uno stesso individuo, qualunque sia quella di cui primamente è rivestito. Fra i molti argomenti che potremmo addurre per convalidare questa nostra opinione, ci piace scegliere questo che la *Nazione* dimenticava di avere scritto un poco più sopra: » Poichè » se il potere esecutivo deve andar disgiun» to e segregato dal potere legislativo, i de» positarii di quello non possono senza una mo» struosa miscela divenir depositarii di que» sto, ed essere al tempo stesso rappresen» tanza e governo, progettatore, votante e » sancitore di leggi. »

RECLAMO

È una mala sorte, una maledizione, non sappiamo che sia, ma certo assai spesso noi Napolitani sembriamo gli ultimi in Italia. Fin nelle minime cose, fino in quelle in cui certamente siam primi. Si può dubitare che qui si scrive meglio che altrove, e non si dovea credere che le sessioni dei deputati ci si sarebber rendute bene e con esattezza? E leggetevele ora nel nostro *Giornale costituzionale*, e vedete se ei si può far peggio. Saranno gli stenografi, i traduttori, gli stampatori, i correttori, e forse che tutti insieme per la lor parte: non sapremmo dire: ma come si può fare più scorretta e più sgraziata relazione! Qua un periodo che non ha senso, là un altro che manca di nome o di verbo, o d'ultimo membro, più oltre un'omissione di particella, che toglie il senso o

lo muta in contrario al discorso. Frasi ripetute, cognomi guasti, erronea punteggiatura ortografia varia e scorrettissima. La più parte de' nostri rappresentanti, son valentuomini, e qui per la favella non si cede ad alcun altro paese. E si può presumere ch' ei non concludano, e faccian così spesso periodi voti di senso?

Vogliamo concedere che alcuna volta son di quelle imperfezioni che nel discorso non si possono schivare; son necessari trascorsi della parola viva: non però queste si debbono lasciare nella stampa, e, non che il dritto, si ha l' obbligo di fare qualche correzzioncella, perchè l' esattezza non istà nel rendere appunto ogni forma, per difetto che ella abbia, sì bene nel rendere appunto il pensiero, raddirizzando alcun poco e agevolando le forme.

Si stampò in Napoli qualche anni fa un' importante cronaca nostra, quella, se ben ci ricorda, di Notar Giacomo, e il buon filologo che ce la diede, per voler essere esatto, conservò nella stampa con pedantesca scrupolosità finanche le più grossolane e più manifeste scorrezioni, finanche quelle che non eran costanti nell' ortografia del cronista, e non si potean però dire fedele ed utile ritratto del tempo. C' era Napoli, a mò d' esempio, scritto con due *l* in qualche luogo? e il buon editore a copiarlo puntualmente: c' era un articolo alcuna volta congiunto al suo nome? e l' accuratissimo editore a scriverlo proprio in quel modo: c' era alcun nome di città d'uomo scritto in qualche luogo con minuscola? e il diligentissimo editore a farcene tosto un presente. Oh destro ingegno, o mente liberissima! — Forse vorrà pure far così per ogni difettuccio il nostro prelodato Giornale, a mostrarci che scrupolosa esattezza ci vuol serbare fin nel minime cose!!!

NE SUCCEDONO ANCOR DI QUESTE

Quello che accade a me, povero mondo vecchio e mondo nuovo, credo che non sia accaduto a nessun mortale che ha fatto parte di questi due mondi. Dicono che mi son fatto sedurre, io sedurre! e se il ministero seduce a questo modo pare che faccia assai male i suoi interessi. Ma mi direte, paga il *Tempo* e protegge sotto la sua ala benefica il Lucifero, la Nazione e l' Omnibus i quali ciononostante deviano talvolta dalla retta strada ministeriale, senza parlar del Tempo che per difenderlo lo vitupera. Ma non è questa una ragion sufficiente al fatto mio. Del resto io stò sempre tra i guai e le persecuzioni, e quel che è peggio non contento alcuno. Infatti, non contento gli esaltati, perchè mi vorrebbero un energumeno; non contento i moderati, perchè mi vorrebbero men che retrogrado; non contento il ministero perchè gli dico delle amare verità; non cotento la polizia perchè pubblico le circolari, insomma io ho la disgrazia di non contentar nessuno, di esser comprato da cinque in sei mila persone e letto almeno da diecimila ogni giorno per semplice passatempo. Questo vi sembrerà un paradosso, ma pure è un fatto e non è fatto mio. Qualche volta commetto delle mancanze, ma poi come son docile, meno quando si trattasse di principii, poichè con quelli non transiggo mai, subito mi accuso dei miei peccati e ne fo ammenda. Martedì per esempio avete avuto il ragguaglio delle camere di sabato; posso accertarvi che non ci ho avuto colpa; sono stato alquanto indisposto, ma i medici hanno tosto curata la mia malattia in modo che io torno vegeto e robusto come prima. Che volete farci! io sono fatto così, debbo a forza parlare in apposto crepo e dò molto gusto ai *miei amici* e poco a me. E perchè siate persuaso che io voglio vivere vi do la consolante notizia che fra giorni avrò l' onore di presentarvi un mio fratello più grosso che forse sarà degno della vostra stima, al quale spero farete buon viso, e se non ce lo farete egli saprà guadagnarselo.

CAMERA DEI PARI

VICEPRESIDENZA DEL SIG. GAMBOA

(Tornata del di 19 luglio)

La seduta è aperta alle ore 12 e 25 minuti; il sig. Duca di Caianiello procede alla lettura del verbale della tornata precedente il quale senza alcuna osservazione rimane sanzionato. Il presidente dice doversi procedere alla verificazione delle qualità dei pari. Il sig. Falcone ascende la tribuna e dice che la

commissione trova in regola le qualità del sig. Abatemarco, osserva poi pel marchese Bonelli che mancando undici mesi per l'età richiesta dallo statuto non può essere ammesso. Il Conte Genoino dice che la camera potrebbe adottare il sistema di Savoia cioè, che il pari segga alla Camera fino a che non giunge all' età richiesta. Il presidente risponde che se la mozione è appoggiata la metterà ai voti. Il marchese Andrea soggiunge non potere prendere parte in questo affare perchè il Bonelli gli è cognato. Il presidente chiede di nuovo se vi sia altro pari che appoggi la mozione, molti vi aderiscono; ma mentre sta per mettersi ai voti il sig. Santantimo chiede che il sig. Falcone dica perchè la commissione è stata di contrario avviso; ed il signor Falcone risponde che nello statuto sta espresso non potere essere ammesso alla dignità di pari colui che non abbia compiuta l' età di 30 anni. Il presidente dice di mettersi ai voti se il sig. Bonelli debba o no figurare nell' albo dei pari. Il sig. Falcone osserva che nella camera non si può avere una capacità se non alle condizioni assegnate nello statuto, prima delle quali è la età di anni 30 compiuti, opina quindi che questa circostanza si opponga alla proposta del sig. Genoino. Il sig. Spinelli svolge la stessa quistione dicendo, che stando allo statuto in cui è preveduto il caso in quistione ed essendo il requisito dell' età quello che mira alla maturità del consiglio è importantissimo, perciò invita la camera alla osservanza dello statuto. Il presidente mette ai voti la quistione e con 39 voti contro otto si stabilisce che il sig. Bonelli non debba essere ammesso nell'albo dei pari. Il sig. Falcone continuando fa rilevare che il pari sig. Terranova è di Genova e che secondo le antiche prammatiche chi non ha decreto di naturalizzazione non può esercitare alcun dritto politico, ma poichè con decreto del 30 luglio 1814 fu stabilito che sarebbero considerati come cittadini napoletani quei forestieri che da più di dieci anni dimorassero in Napoli o si fossero sposati ad una dama napoletana, e concorrendo ambo le condizioni pel sig. Terranova la commissione ha creduto doversi ammettere. Il presidente dice doversi procedere alla nomina dei segretarii deffinitivi. Il sig. Caianiello fa notare che innanzi di procedersi a tale nomina sia necessario stabilire se la maggioranza debba essere assoluta o relativa e prescriversi la durata del tempo, inculcando alla Camera di non fare un uso ampio delle sue facoltà spogliandosi di un potere così inerente ad ogni assemblea legislativa la quale delega parte delle sue attribuzioni ad alcuni dei suoi membri; e non fare che questa nomina ecceda il periodo di una sessione. Il presidente decide di mettersi ambo le questioni, ai voti. La prima viene decisa per la maggioranza relativa con voti 44 contro 4. Dallo scrutinio risultano Caianiello con voti 41, de Biase 32, Genoino 31, Satriano 29. Il sig. Caianiello chiede alla camera di essere esonerato dall' onorevole incarico per ragion di salute. Il presidente dice, che se la camera altrimenti non opina, potrebbe aggiustarsi la cosa fissando la durata dei segretarii alla corrente sessione; la camera ad unanimità lo approva. Quindi dice aver ricevuto un uffizio del sig. Tupputi col quale rinunzia alla dignità di pari essendo nominato deputato. Il sig. Cianciulli propone di ringraziarsi i segretari provvisori, la camera vi consente ed il presidente ordina si registrasse nel verbale. Si passa quindi alla nomina dei questori e risultano il sig. Santantimo con voti 32 ed il sig. Serracapriola con voti 30. Mentre si era per procedere alla nomina della commissione per l'indrizzo si è osservato non essere la camera in numero legale si è perciò aggiornata per Venerdì che sarà la nuova tornata. La camera si è sciolta all' una e tre quarti p. m.

AVVISO

Mutano i tempi, mutano le opinioni mutano i governi e perchè non si potrebbe mutare il mio gerente? Così è, *Michele Pepe* non fa più per questi due mondi e neppure per *un altro mondo*. Viene in luogo del *Pepe* un *d' Angelo*, sotto gli auspicii del quale mi auguro una migliore e più lucente atmosfera.

IL GERENTE

Ennaro d' Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

GIOVEDÌ 20 LUGLIO 1848 ANNO I. — NUMERO 110

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Sentiamo per ogni dove e di cuntinuo gridare contro alla immoralità e alla corruzione del nostro paese, e rispondere tosto l'eco della scusa che sia questo il frutto di ventisette anni di dispotismo. L'uno e l'altro fatto sono veri fuori dubbio; ma noi vorremmo una terza voce s'inframmettesse: si accorra al rimedio, si ponga mano all'opera del moralizzare.

E primamente farebbe mestieri di addurre la moralità ne' rapporti della politica e dell'amministrazione pubblica, che sono più alti e più complessivi di tutti gli altri. La vita pubblica influirà sommamente nella privata, alla quale poscia si potrà sovvenire più gradatamente e pensatamente. E poichè le cose pubbliche sono più interamente fatti degli uomini, è indispensabile per mutar quelle mutar costoro; e perciò dee recarsi a delitto la pietà e la tolleranza verso i malvagi e gl'ignoranti funzionarî. Ei val meglio far soffrire un privato solo che tutta una branca dell'amministrazione: i malvagi pagherebbero il fio delle loro colpe, gl'ignoranti uscirebbero da un posto fatto per altri, e andrebbero a crescere le classi degl'industrianti o de' bisognosi. Ma e coi primi ancora si potrebbe esser generosi e cogli altri pietosi, senza pubblico danno, o almeno senza offesa del bene e della giustizia, sofferendone solo, meno che fosse possibile, l'erario dello stato.

Questi erano i principî co'quali sin da prima il nostro Giornale si faceva a reclamare la liberazione dell'amministrazione dal numero de' tristi che l'avevano per tanti anni manomessa, e ne disvelava le turpi opere perchè non avessero a chiamarsi calunniati. Non neghiamo che vi fossero stati uomini solleciti di queste riforme non pel vantaggio pubblico, ma per quello privato, sperando di far surrogare sè a coloro; ma questa pretensione non dava ad essi alcun dritto, era anzi una pruova che non eran degni a succedere essi, senza che con ciò avesse dovuto il governo trovare non vero il bisogno del cambiamento delle persone degl' *impiegati indegni*.

Ma tornando all' idea della moralizzazione pubblica, non solo al governo ne è data tutta l' opera o l' opera esclusiva. Dee ciascun cittadino cooperarvi e con l' esempio e col precetto. L' esempio può solo sperarsi dagli uomini virtuosi, e però non è mai sufficiente raccomandar loro di farsi innanzi con la loro bella vita, e di côrre tutte le opportunità a far manifesto, che la virtù non è un' ombra vana, non una supposizione, non una veste bianca sopra corrotte membra, non fonte di amarezze e di privazioni, e che se non avesse altro dagli altri, tiene in sè medesima un tesoro di dolcezza e di dignità che compensa ogni male.

Quanto al precetto, sembraci ora più che mai importante e più necessario dell' esempio medesimo. Noi ci avvediamo tuttodì che l' ignoranza del vero delle nuove condizioni politiche, e dell' essere de' dritti e delle obbligazioni di ciascun cittadino è tale e tanta, che fa operare il male per bene e vi-

ceversa , e fa malignare e incrudelire all' aperta contro gli ottimi, come ragion vorrebbe che si facesse contro a' pessimi.

Imperocchè egli è il vero che la sintesi della legge morale è scritta dentro il cuore di ogni uomo , ma lasciando stare i brutti semi che alcuni padri ed educatori gittano sin da prima nelle fibre tenerelle de' fanciulli e le bieche abitudini che le sviluppano al male , e da ultimo quell' aspetto della bruta necessità che suole invocar l' uomo a sua scusa, quando non trova o non vuol richiamare in sè la forza morale necessaria alla virtù ; non può negarsi che l' ordine sociale , che inchiude tutto in sè , sussiste per effetto della umana intelligenza , e la vera formola di essa , onde almeno i primi canoni a cui si attiene, debbono essere conosciuti ed intesi dalla mente del cittadino. Quel primo istinto alla moralità od alla legge, dato dalla natura , quando è abbandonato dall' intelligenza, riman soffogato e senza voce : la parola di questa legge dee essere annunziata all' uomo, come spiegazione , riflessione , o specchio di quello istinto medesimo.

Questa distanza tra l' istinto alla legge e la conoscenza della legge, non è eguale nelle classi e in tutte le classi de' nostri cittadini , ma sventuratamente solo in poche di esse non è maravigliosa. Abituati all' assolutismo, con rammarico ci incontriamo sempre in uomini che non hanno inteso ancora come il potere sovrano si possa esercitare da chi non sia re, perchè un deputato sia inviolabile , e per qual motivo la polizia non possa fare impallidire un cittadino che si sente onesto. Parlano della nazione , come se si trattasse di una classe soltanto che avesse pretensioni , e la cui voce ed esistenza fosse un atto della clemenza del trono; hanno la guardia nazionale come un' antitesi alla forza del governo, come una forza tollerata , pericolosa, precaria. La libertà della parola e della stampa tengono ancora per lo meno come un atto d' imprudenza o di eccedenza verso le autorità, astrazion fatta dell'uso e modo di esercitarla.

Abbiamo voluto dire, che la istruzione oltre che per sè stessa è necessaria , è necessariissima come mezzo precipuo alla moralizzazione , in quanto vi conferisce la ragione e l' intelligenza. Però i dotti e zelanti cittadini dieno opera ad insegnamenti riguardanti la politica moralità , o i dritti e i doveri proprii a ciascun cittadino , e scelgano soprattutto la forma de' catechismi popolari , e gli spargano qui nella metropoli e nelle province , massime ne' paesi ove sia meno concorso di uomini distinti per sapere , e così faranno la più pregevole e grata opera alla patria.

QUEL CHE SI DOVREBBE FARE

La principal rendita dello Stato è la fondiaria. Allorquando si formarono i primi catasti, mille intrighi ebbero luogo, ed i più ricchi su i quali dovea gravare maggiormente l'imposizione, si adoprarono a farla cadere su i più infelici ; quindi si veggono ancora vaste tenute quasi senza imposizione fondiaria, ed invece piccole proprietà assorbite da un tal contributo. La inesattezza della ripartizione fondiaria , è una delle cagioni di miseria per la classe agricola ; la rendita di taluni fondi è assorbita dal peso fondiario che dovrebb'essere del quinto, ed il povero coltivatore trova appena, toltone le spese tutte, di che sostentarsi meschinamente. Or bene, se il governo volesse veramente far cosa giusta e santa, dovrebbe nominare de' commissarii alla verifica della estensione effettiva de' fondi, e della qualità de' terreni , della loro vera rispettiva classe. Così, mentre molti ricchi verrebbero a risentirne meritato danno, questo rifluirebbe in bene de' poveri ; ed in fine si proclamerebbe quella giustizia distributiva che finora è stata una speranza. Così si avrebbe ancora una migliore ripartizione delle proprietà, principio riconosciuto come eminentemente utile, dapoichè per talune di esse la rendita non ri-

sponde al valore effettivo, e si ha lesione ne' contratti di compravendita, quando si calcola il valore per rendita, mentre elevato il capitale fondiario, questo non giustamente ripartito, dà un prezzo falso all' immobile. Sia dunque per annientare le frodi costituite da più anni, sia per dare esatto valore alle proprietà, è duopo che a ciò provveda il governo.

COLORI E SAPORI

Questo non è un giochetto, ma un fatto che tuttodì vediamo sotto agli occhi nostri, è storia dunque e non novella. Ognun sa che varii sono i colori degli scrittori, secondo le varie opinioni che essi nutrono, che dovrebbero nutrire o che spesso gli si vogliono far nutrire; ma questo affare del volere o non volere ve lo spiegheremo in appresso. Dopo i colori vengono i *sapori* e i dissapori, e per dirvela schiettamente pare che quella tale Astrea che gli antichi vollero far servire a rappresentare la giustizia (oggi addivenuta una parola di niuna forza e quasi quasi eliminata dalla società) sia proprio la più pazza e la più capricciosa donna di questo mondo, che agisce sempre a controsenso come il nostro rispettabile ministero. Ad uno i piaceri, le congratulazioni, le lodi di tutta una gente conservatrice (nel qual numero potete comprendere i traviati divenuti moderati per timore, e quelli che temono di perdere il pane quotidiano) ed altri piccoli sapori come, sarebbero denari, compra di giornali, cooperazione di associazioni, una cattedra, un impiego e tante altre belle cose. Ad un altro poi disprezzo, persecuzioni, vilipendii, seduzioni, Corte Criminale, Vicaria, Prefettura, oppressione agli stampatori acciocchè non stampassero, arresti legali od illegali dei venditori acciocchè non vendessero, e se fosse possibile si vorrebbero persino rimandar le parole in gola. E tutto questo poi perchè i colori sono diversi, perchè uno dice bianco e l' altro nero. Ma domando io: che cosa avrete concluso con tutto questo? niente. Se lo scrittore facesse conoscere le sue opinioni dettategli dalla circostanza o dal bisogno, solo a colui cui son dirette, la cosa andrebbe benissimo; ma qui si tratta della stampa e questa signora penetra per ogni dove, interroga chi si fa a leggerla, e quest' ultimo o la scaccia via da se e le dice va, tu sei figlia abbietta di un' anima venduta, oppure le sorride con piacevolezza, si accende di nobili sentimenti, e dice: benedetta la penna che vergò queste cifre. E così passando di bocca in bocca, come la calunnia di D. Basilio, viene a formarsi quella tale opinione, di cui molti pensano non doversi tener gran conto. Le conseguenze di questa tale opinione sono, che uno scrittore è tenuto come persona di niun conto, come uomo che pel vile interesse si acconcerebbe la coscienza a modo altrui, ed i *sapori* che egli crede godersi sono sempre amareggiati dai sarcasmi che gli vengono scagliati contro; ed un altro gode la simpatia del pubblico, ne acquista la stima, diviene il difensore degli oppressi e dei dritti dei cittadini, e si attira spesso le benedizioni dei popoli.

Ad ogni modo presto o tardi le cose vengono alla luce del giorno, ed in faccia al sole della verità si veggono con chiarezza i colori! Io son certo che ogni uomo che abbia senso di amor proprio e di amor patrio lascerebbe tutti i *sapori* a questi tali, e si contenterebbe di tutti i dissapori e le persecuzioni possibili per poter dire a fronte levata: *la mia penna non si è mai venduta*. Vedete dunque che vi è pure una legge di compensazione. Meno male!

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENZA DEL SIGNOR CAPITELLI

(Tornata del dì 20 luglio)

La seduta si apre alle ore 12 e 40 minuti, i deputati sono 95. Il segretario Ciccone legge il verbale dell' ultima tornata e rimane approvato. Il presidente dimanda secondo

l' ordine del giorno, se la commissione della verificazione dei poteri avesse niente a proporre: si risponde di no; quindi soggiunge che la discussione del progetto di Finanza non può aver luogo, avendo il Ministro fatto conoscere di non poter intervenire per causa di salute. Si dà lettura dell' ufficio del Ministro sudetto e si stabilisce d' invitarlo per la prossima tornata. Si passa poi allo ammendamento del regolamento provvisorio. Il deputato Ciccone ascende la tribuna ed osserva, che le modificazioni a farsi possono distinguersi in osservazioni di grandissimo e di lievissimo momento. Alle prime appartenere quelle che riguardano gli articoli 29 e 84. L' articolo 29 riguarda il modo di provvedere alla votazione, se pubblica, e quando segreta. I deputati Pica, Berardi, Aceto, Imbriani ed altri discutono molto a lungo la quistione. Il sottammendamento Pica è così formolato: Salvo il voto sulla legge intera il quale si fa sempre coll' appello nominale dei deputati che risponderanno si o no, la camera esprime la sua opinione per alzata e seduta, meno che dieci membri non dimandino appello nominale, e ad alta voce. Essendo dunque la stessa commissione in disparere, si è adottato il sottoammendamento. L'articolo poi 84 riguardante i messaggieri, gli uscieri e gli altri impiegati della camera, che secondo il regolamento potevano essere nominati e rivocati alla maggioranza assoluta dal presidente, vicepresidente, segretarî e questori, verrebbe in questo modo modificato: per quello che riguarda l' impiego e gl'impiegati della camera si eleggerà una commissione a cui si aggiungeranno il presidente, vicepresidente, questori e i quattro segretarî: essa proporrà alla camera il modo di provvedervi. Qui insorgono molte questioni tra varî deputati ed il sig. Imbriani dice doversi stare a quello che si è stabilito nell' ordine del giorno. Il presidente fa leggere quella parte del verbale che riguarda tale obbietto. Segue sempre la discussione tra il preopinante, i sig. Cacace e la Greca, cioè: da chi dovessero essere nominati gl'impiegati. Imbriani però dice doversi gl'impiegati distinguere in superiori ed inferiori: i primi essereil compilatore del verbale, l' archivario ed il bibliotecario, i secondi essere i messaggieri gli uscieri ed altri subalterni; quegli dovere avere il voto della banca gli altri no, soggiungendo esser questa la parte che manca all' art. 84, mentre esso riguarda i soli inferiori, non già l' articolo precedente che riguarda i superiori. Ma la discussione si prolunga di più in più, e sempre con calore e con disparità di opinioni. Il presidente decide che non avendo la camera ben maturata la quistione sia opportuno rimettersi all' altra tornata. Il deputato Massari si leva e muove amare doglianze contro la camera, dicendo che mentre le condizioni politiche del nostro regno sono tristissime, la camera si perdeva in discussioni inutili e che ciò valeva tradire il mandato che il popolo ha affidato ai suoi rappresentanti (*Applausi vivissimi dalle tribune e dal popolo*). Il presidente dice al pubblico di rammentare la sua ordinanza, e dichiara sciolta la seduta. Alcuni deputati vorrebbero discutere ed osservano che l' ordine del giorno non sia ancora espletato; ma il presidente risponde aver già dichiarato sciolta la seduta e non potersi fare altre mozioni. Alcuni deputati protestano essere ciò illegale e chieggono che il vicepresidente proseguisse, ma la seduta tumultuando si scioglie alle ore 3 e mezzo, e rimane stabilita l' altra tornata per sabato.

IL GERENTE
Gennaro d' Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

VENERDI 21 LUGLIO 1848 ANNO I. — NUMERO 111

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

UNO SFOGO CON LA CAMERA DE' DEPUTATI

Sentiamo levarsi nel pubblico un lamento per la poca attività, per la niuna energia, della Camera nei suoi atti e ne' suoi portamenti. Noi profondamente ce ne contristiamo, come di cosa grave che può partorire gravissime conseguenze, e dar l' ultima spinta alla rovina della nostra patria sventurata. Più volte in queste pagine l' abbiam detto, e lo torniamo a ripetere, che il parlamento dovrà esser l' ancora di salvezza del paese e il propugnacolo delle nostre libertà. Le condizioni nostre sociali ed i tempi sono, è vero, di molto mutate: noi, nol neghiamo, nel lasso di pochi giorni abbiam veduto delle gravi e forti oscillazioni nell' orizzonte politico, per maniera che quasi ci è stato tolto il dritto di sperar meglio ne' casi che rapidamente s' incalzavano e si succedevano intorno a noi e quasi sotto i nostri sguardi; ma non per questo vogliam rimettere della nostra arditezza nel tentare e nello intraprender cose, le quali ci vengon consentite dall' onnipotenza della ragione, e più ancora da quella fede cieca ed intiera che gli uomini onesti e dabbene ripongon sempre nel regno e nel predominio de' principii. Sì, i principii governano il mondo morale, e non vi è forza o impeto ostinato e bestiale di tirannia o di tiranni, di dispotismo o di despoti che valga ad impedire o ad arrestare il corso fatale ed indeclinabile di questi stessi principii. Egli è ben vero che la politica che si ritempra in questi principii, non deve sconoscer gli uomini e la società per cui ella esiste e si formola, prendendo sembianze più o men risolute ed esplicite secondo le opportunità di luogo e di tempo; ma d' altra parte è pure innegabile che spesso i politici s' ingannano nello esaminare, nel valutar queste medesime cose, per modo che, smarrita la vera norma del giusto, molti si credono nel dritto di chiamar prudenza la viltà o la codardia, ovvero di accusar di smodatezza e di esagerazione gli atti e i tentativi legittimi di quei che procedon dritto al segno, e che fieri e risoluti combattono per raggiunger la meta. Ora la Camera che, come si suppone, è la parte eletta della nazione in mezzo alla quale e per la quale essa vive, dovrebbe tenersi in una sfera più elevata di quella in cui si ritrova e si aggira la società tutta quanta, ch' essa rappresenta ne' suoi interessi morali e materiali più rilevanti, nè scender mai da quell' altezza a cui già è spinta, per esser poi vulnerata da vizii e da passioni che la guasterebbero e corromperebbero affatto. Una Camera che teme o spera poco, una camera che manca della coscienza di quello che essa veramente è, di quello che essa può e deve fare, potrebbe peggiorare le sorti di coloro che pienamente le si sono dati in fede per veder garentiti e tutelati con savii ed opportuni provvedimenti i sacri dritti della personalità la libertà e l' onor della patria. Noi queste cose le vogliam dette ed intese così in generale, affinchè niuno trovi in esse motivi o pretesti di doglianze e di rancori. Ma nel tempo stesso protestiamo fin da ora, che se i fatti de'deputati poco o nulla risponderanno ai giusti desiderii del popolo, di cui essi debbono essere gli apostoli ed i sacerdoti, noi nella qualità di giornalisti, cioè di apostoli e sacerdoti della parola libera, alzeremo il flagello della critica per menarlo a dritta e a manca e percuotere senza misericordia coloro che avranno provocata l' ira nostra. Per ora è per noi motivo di dolore e di sconforto il veder

la camera poco compatta, oscillante, incerta, direm pure alquanto timorosa, preoccupata forse dalle paure e dalle agitazioni di una morte prossima e violenta. Eppure i deputati dovrebbero rammentarsi che la morte non è poi il supremo de' mali, e che spesso invece è dolce e decoroso il morire, purchè si muoia onorati. E poi la verità vuol' esser coraggiosa, e dee francamente dirsi, lealmente professarsi, perocchè il regno della verità è eterno, nè può, nè deve venir meno per impeto o violenza di chicchessia. Le transazioni, le mezze misure, i temporeggiamenti, le reticenze, le parole smozzicate sono modi che debbono ripudiarsi, anzi detestarsi come contrarii alla verità che vince e trionfa di tutto e di tutti, e che assai bene è formolata e si riconosce in quelle due parole evangeliche: *est*, *est*, *non*, *non*. Ci si è riferito che la maggioranza de' deputati sia animata da sentimenti di continenza e di moderazione, e che proceda guardinga ed avveduta in tutto quello che dice ed intraprende. Ciò sarebbe da lodare assai, ma a noi sembra che le cose stieno ben altrimenti, e le nostre deduzioni sono appoggiate sopra fatti assai spiacevoli, che ci tengono in una grande e viva agitazione. Senza ricordar l' indugio e la mortale lentezza che si mette nel distendere l' indirizzo tanto aspettato e finora sospirato invano, ci accorgiamo (e ci è di pena infinita il pubblicarlo) che la camera, sconoscendo talune condizioni essenziali senza cui essa non potrebbe o saprebbe esister come camera si vada da sè preparando alla propria distruzione. E se noi per una parte applaudiamo all' ingegno ed al coraggio civile di quei due deputati che considerarono la Guardia Nazionale e la libertà della stampa come le vere e sole guarentigie delle nostre istituzioni costituzionali, per modo che uno ne fece una mozione, l' altro un' interpellazione al ministero; non possiamo d' altra parte contenerci dal mostrare il nostro rincrescimento verso quei molti che dissero avventate e poco prudenti le caldissime parole pronunziate nel rincontro. Non veggono questi signori il grave pericolo che li circonda? non guardano alla depressione ed all' avvilimento del popolo debole ed inerme, cui ora manca fin l' ardire di sperare, e che solo in essi si affida e spera; non sanno insomma che senza la guardia nazionale e senza la vera ed effettiva libertà della stampa la costituzione è un sogno, è una ironia. Or bene, lasciando star la guardia nazionale, i fatti che riguardano la stampa sono di tanta imponenza e così moltiplici in tutti i giorni, che noi non sappiamo ancora spiegare a noi stessi come la Camera non se ne occupi seriamente, ponderatamente, coraggiosamente ed in preferenza di ogni altra cosa. I poveri scrittori sentono di non esser liberi ne' loro pronunziati, perchè si trovano sotto il predominio di una forza che loro inceppa il pensiero e la parola. Essi quasi tacitamente si raccomandano ai deputati perchè gli aiutino in tanto uopo; un deputato con belle e generose parole di nobile risentimento, si rivolge al ministero per chiedergli conto di quello che la polizia commette contro il sacro diritto e l' esercizio della libertà della stampa . . . ed in luogo di applaudire, di secondar coll' appoggio di una intiera e forte adesione quell' interpellazione di quel deputato, molti se ne mostrano invece dispiaciuti, moltissimi la disapprovano, altri si tengon quasi per spacciati e per morti!!.. Ma faccia pure la Camera quel ch' ella crede, non per questo noi ci asterremo dall' accusarla innanzi al paese che rappresenta, perchè manca alla sua dignità, manca alla sua missione, quando permette che in sua presenza imbaldanzisca e diventi formidabile e temuta la POLIZIA.

ISTRUZIONE PUBBLICA

L' UOMO PRUDENTE

Pria del 29 gennaio non costava gran fatto la prudenza. Tenersi lontano dagli *entusiasti* e da coloro che non avessero interesse alla *statu quo*, cautelarsi per un possibile avvenire diverso con qualche reticenza, con qualche parola di sacrificio e di forzata rassegnazione, ricordare opportunamente la difficile condizione di padre di famiglia, bastavano a trincerare il *suddito fedelissimo* in tale stato di neutralità da potere in ogni strano accidente figurare nel numero de' *cittadini*.

Dopo il 29 sapete che anche i birri gridarono: Viva la Costituzione, Viva Italia, Viva Pio IX. Come si trovava bene un uomo prudente! Si faceva in mezzo a' circoli, alle

più animate discussioni, cercava di passeggiar pubblicamente coi principali liberali, come un tempo aveva fatto co' più vili schiavi del despotismo, e a tal modo si cacciava innanzi ne' pubblici uffizii e nel favor popolare.

Ma il 15 maggio venne malauguratamente a gittarlo nell' imbarazzo. Egli stette a udire un pochino, lesse alquante pagine del giornale officiale, trovò la nuova linea tracciata, e gridò subito anatema agli esaltati, a' repubblicani, a' nemici della patria, dicendo: *io che sono un galantuomo mi pregio di essere moderato.*

Ma egli sapeva bene che questa parola *moderato* non aveva ricevuto una esatta definizione, e che il senso di essa era, come una volta lo statuto, soggetta a *svolgimento.* Si pose adunque in ascolto, udì il vento, e fe passar la *nave sua* nel mar tempestoso della prudenza politica.

Ma solcando le onde trovò certe brutte punte di scogli. Imperocchè i principali moderati cominciarono a voltare in beffe gli argomenti pe' quali già prima si accendevano d' entusiasmo: l' indipendenza d' Italia, la crociata contro i tedeschi, la nazionalità italiana, il valore siculo, la fede nella libertà, nel dritto, nella ragione de' popoli. E si avvide che *moderato* significava costituzionale in dritto sotto condizione e che una divisione e una seria divisione si andava operando nelle classi de' cittadini, e che si rimettevano le maschere, ma non era possibile tenerle a lungo sul viso. Oh qui è la confusione, qui è l' imbroglio. Come si fa a tenersi con tutti? Come si fa ora a provvedere a tutte le contingenze future? L' uomo prudente che siesi persuaso che i dritti del popolo sono apparsi e svaniti subito come un globo di sapone, altamente grida in pro della patria bestemmiando i *liberali*, facendo opera ad assicurare il suo vantaggioso presente, o aprendosi la via ad un migliore avvenire; ma questo valentuomo appunto per questa sua sicurtà di giudizio non è un vero uomo prudente.

Sa bene l' uomo prudente che il nodo è assai intrigato, e che non è possibile più tenersi e dall' uno e dall'altro capo. È il tempo di dichiararsi: ciascuno dee andare al suo posto; e chi non vi si alloga da se vi è allogato dagli altri. L' uomo prudente in queste congiunture è messo alla più dura delle pruove. Questo è quel che ci fa gemere sulla sorte di molti *liberali* di nostra conoscenza: vediam chiaro che hanno esaurito tutto l' acume del loro consiglio, tutte le risorse dell' esperienza. Noi non sapremmo compassionarli di più: per conto loro invidiamo la felice sicurezza de' progressisti - retrogradi, dei costituzionali-assolutisti, che sospirano e sospireranno non sappiam per quanto tempo, che si consolidi la loro felice condizione ed autorità, con l' abolizione di ogni vigente forma liberale.

UN' ALTRA COMMISSIONE

Le dogane non sono più proficue, la finanza introita molto meno del passato da un tal ramo, e se ne dicea cagione i continui controbandi che si fanno sul littorale. Il governo volendo porre un rimedio a tale inconveniente, credendo che ciò avvenisse perchè le pene non sono abbastanza forti, ha creata una commissione per proporre pene novelle, e modi ad evitare ulteriormente i controbandi. Noi senza scendere alla discussione del merito degl' individui che la compongono, senza disaminare che vi sono in essa di coloro che ignorano affatto le condizioni speciali del nostro commercio, delle provincie ove più facilmente il controbando si commette; che vi sono nella commissione suddetta di coloro che buoni, ottimi per cognizioni speciali, non hanno tutti la opinione pubblica per loro in quanto a dignità; veniamo solo ad esporre poche idee sulla cosa in generale. Il controbando presso noi è stato sempre sostenuto da due potenti ragioni, l'una de'forti dazii che sopra taluni generi sono imposti, l' altra che vi sono delle province, ove il controbando è un bisogno positivo, ove è principal mestiere, prima necessaria risorsa. In quanto alla prima parte si videro diminuiti i dazii, ma non a sufficienza per rendere impossibile il controbando; per evitarsi questo, si deve ridurre il dazio ad un prezzo equivalente alle spese non poche che il controbando porta di conseguenza, mentre allora ciascuno non trovando guadagno notabile in esso presenterebbe il genere in dogana. D' altronde, riducendo al minimo il dazio sopra taluni generi di lusso, più che di necessità, se ne ha minore il prezzo, e quindi maggior consumo, doppio smaltimento, e la finanza mentre perderebbe da una

parte per la diminuzione del dazio, guadagnerebbe dall' altra per la raddoppiata quantità del genere: nè ciò è una presunzione, perchè è cosa di fatto che ridotto a meno il prezzo del genere di lusso, il consumo si aumenta. Per l' altra ragione poi è a sapersi ch' evvi, per esempio, la Provincia di Bari la quale per effetto del suo territorio picciolissimo è tutta dedita al commercio, ed è emporio di quello dell'Adriatico, e suo elemento di vita è il controbando, nè vale severità di pena, o forza di vigilanza ad impedirlo; in quella provincia vi è stato sempre, e vi sarà il controbando fino a quando i dazii resteranno superiori alle spese dello stesso. Che se ora si è aumentato a dismisura, ciò è avvenuto per lo scioglimento della *Regia* e per il disordine in che sono le provincie; non essendo in talune di esse nè forza morale, nè forza materiale governativa. Vegga quindi il governo che non è la mitezza delle pene che agevola il controbando, mentre quelle in vigore sono severe tanto, che aumentate non offrirebbero più la misura della giustizia, non sarebbero adeguate alla colpabilità dell' azione. A togliersi dunque la facilità del controbando prima di tutto il governo deve aumentare di vigilanza, accrescendo e ben pagando il personale, diminuendo taluni dazi, e da ultimo ristabilendo la *Regia* la quale è un controllo efficace sull' amministrazione doganale. Su tali basi si dovrebbero adottare i provvedimenti dalla Commissione, ed il risultato a parer nostro non potrebbe essere dubbio. Si rivegga dunque la tariffa, si riformi l' ultima che contiene molti difetti, si scrutini coscienziosamente il personale, si rimetta il controllo, e l' utile sarà meglio assicurato.

LODE E BIASIMO

La prima molla che dà impulso al commercio, ch' è sostanza e vita d' ogni regno, è certamente la Posta, col quale mezzo comunicano tra loro le lontane popolazioni. Quest' Amministrazione, come le tante altre, per lunghissimi anni si è veduta languire per inettezza o mala voglia de' capi; e se qualche attività spiegavasi, era da parte degl' intriganti speculatori.

Per lo statuto del 18 febbrajo, che concesse libera parola ad ogn' uomo, vedemmo con soddisfazione un impiegato soprannumero di quell' Amministrazione metter pur egli la mano a lenire le nostre piaghe, dando come tanti e tanti altri pregevoli cittadini, alle stampe un lodevole progetto d' immegliamento intorno al servizio attivo delle Poste. Fortuna volle che in quel rincontro si trovasse di fresco eletto a capo della Posta il cavaliere D. Vincenzo De Sangro. Questi accolse il lavoro dell'umile impiegato, lo discusse in Consiglio d'Amministrazione, e poichè fu trovato ragionevole e vantaggiosissimo in tutti i modi per lo Stato, fu dal Consiglio rinviato con favorevole parere al Ministero.

I Ministri del ramo finanziere si sono succeduti quasi come le notti succedono a' giorni.

Ciò che ad un Ministro interessava non importa ad un'altro, quindi il progetto già discusso è rimasto privo d' esecuzione. E perchè qualche cosa pur dovea farsi, per farlo eseguir con lentezza si è nominato una Commessione di Avvocati generali che trattar debbono tutti gli affari di Posta, e li tratteranno sì, ma quando? finora nulla a far si è cominciato, ed i contratti pe' cavalli sono nientemeno che provvisorii!

Or poichè l' attuale Ministro, al contrario del Ministro Ferretti, ha dato a divedere che poco gli cale delle poste del regno; noi ci rivolgiamo a questa benedetta Commessione degli Avvocati generali, cui preghiamo di prestar subito la loro attenzione su di cosa tanto importante qual' è la Posta; di non permettere che duri oltre il nostro danno per questa parte, sì che seguitiamo ad essere oggetto di scherno pel forestiere; e preghiamo che se tra' membri della Commissione vi sia taluno che abbia ragioni, giuste o ingiuste che sieno, per guardar bieco quest'Amministrazione, pensi costui che la cosa pubblica niente ha di comune colle private passioni, e quindi non faccia come il lupo della favola.

IL GERENTE

Gennaro d' Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

SABATO 22 LUGLIO 1848 ANNO I. — NUMERO 112

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

L' Europa avrà la guerra? Ecco quello che ora forma l' argomento più importante per le menti politiche; ciascuno entra colla sua immaginazione nel segreto de' gabinetti, e formula a proprio modo le idee e le ragioni e ne deduce quelle conseguenze che menano alle proprie mire. I retrogradi, che vorrebbero veder distrutto quel progresso naturale che la società nel suo stato normale produce, han compreso finalmente che la pace è la vera ausiliaria della libertà, che i popoli colla pace si avvanzano nelle scienze e nelle arti, colla pace danno pieno sviluppo alla loro intelligenza, la quale giunta ad un certo grado fa riconoscere all' uomo la sua dignità. Quindi i retrogradi desiderano la guerra perchè da essa si sperano il trionfo del loro principio: vi è poi un' altra classe di uomini che vuole la guerra perchè vede in essa il modo di far fortuna, e consigliata da un sentimento egoistico, vorrebbe in fiamme l' Europa intera, onde cavarne partito. L' Europa scossa dalla vecchia rivoluzione di Francia, si sbrigliò dagli antichi pregiudizii, dalla barbarie che le guerre de' mezzi tempi avevan prodotto, e benchè fosse venuto il governo militare ad arrestare il progresso delle novelle istituzioni, pure n' ebbe in risultato l' abbattimento di falsi principii, ed il riconoscimento delle garantie sociali; ma spettava ad una lunga pace fare sviluppare quei germi che il primo movimento aveva seminati. I popoli educati alla scuola degli sconvolgimenti politici, prepararono all' ombra della pace l'affrancamento totale de' loro dritti, e prima l' Italia diede mano all' opera; trovava un' eco in Francia, e nella Germania, e le nazioni si levavano come un sol uomo contro i tentativi de' Governi che si affaticavano ad indietreggiare. Il movimento però che vediamo è egli lo stesso che quello degli ultimi anni del passato secolo? In quel tempo un mal inteso principio di conquista invase la repubblica Francese, e mentre si parlava di libertà, si agiva per la libertà, s' incatenavano popoli e nazioni. D' altronde non essendo tutta Europa egualmente incivilita, una parte di essa sosteneva un partito di reazione, ed i Governi trovavano in quello forza a resistere; quindi la guerra era una necessaria conseguenza, e dalla guerra un altro periodo di schiavitù. Ora la cosa è ben diversa. Il bisogno di libertà è sentito da quasi tutti i popoli di Europa: onde essendo per tutti uno lo scopo, non possono volere la guerra fra loro, e quando i popoli non vogliono la guerra essa è impossibile. Che anzi sentito il bisogno di una pace che sfidasse i secoli si deve annientare affatto il principio della conquista e riconoscere quello della giustizia sociale, cioè di ridurre l' Europa ne' cerchi delle proprie nazionalità, lasciando al commercio ed alla pace il risultato di fonderne gl' interessi. Vediamo quindi gli Alemanni riprendere la loro nazionalità, l' Italia combattere per conquistarla avverso lo straniero, la Polonia ricalcitrare e fare ogni sforzo per iscuotere il giogo del potente del Nord; e lo scopo sarà raggiunto perchè quando i popoli vogliono, hanno con loro la onnipotenza. Ma che faranno i Governi, quali sono le loro convenienze? Il Russo, dicono gli speranzosi della guerra, deve scendere in Germania ad abbattere il movimento che lo minaccia tanto da vicino; l' Inghilterra non può abbiurare i principii della santa alleanza; e la Repubblica Francese non può essere tollerata dalle altre potenze di Europa. La Francia d' altronde non può volere l' Italia forte ed una, poichè è per essa un terreno ove trova risorsa ne' momenti della sua miseria. Si

è dimostrato sopra, che i popoli non possono volere la guerra; per l'interesse della libertà aggiungeremo ora, che non è possibile la guerra nell'interesse anche de' Governi. Il Russo ambizioso e conquistatore trova ostacolo non già nella Germania e nella Francia, ma nell' Inghilterra la quale sa bene che il primo passo di conquista del Russo sarebbe il Bosforo, e vedrebbe con ciò compromessa la sua superiorità nel Mediterraneo. L' Inghilterra non si muove che nel solo scopo commerciale; unico suo oggetto sono le proprie industrie, e sua rivale è la Francia; quindi era necessario, menarla nella inazione, paralizzarne i prodotti, ed assicurare a se stessa il vantaggio di esser sola. Raggiunto tale scopo, la guerra non le torna utile e non può desiderarla, e specialmente contro la libertà, perchè ai suoi interessi giova più aver popoli liberi che governi assoluti. Ha compreso ancora che la lega continentale che altra volta le servì così bene contro la Francia, potrebbe, quando la Russia il volesse, rivolgersi contro l' Inghilterra stessa, e però sente il bisogno di stabilire un equilibrio fra i due principii nel continente, e tal equilibrio non si può assicurare se non facendo dell' Italia una potenza sola. Elevata a tal grado sarebbe l' alleata naturale della Francia, e queste due nazioni formerebbero l'ostacolo necessario all'ambizione del colosso del settentrione. L' Italia quindi non solo ha speranza di essere una volta libera e nazione, ma ne ha la certezza. L' Italia non sente altro bisogno che di organizzarsi deffinitivamente; mentre, guidata da Carlo-Alberto, una, e forte nel suo santo desiderio, scaccerà lo straniero, non chiedendo a quelle potenze di Europa con cui simpatizza un intervento che le sarebbe dannoso quanto un nemico stesso, ma bensì che si creassero ostacoli onde rendere impossibile la discesa in campo del Russo, ed evitare la guerra generale, che lasciata a sè stessa contro la casa d' Austria trionferà. Nè la Germania, ad onta delle minacce di taluni giornali, prenderà parte ad una lotta contro il principio che tanto ha proclamato, quello cioè della nazionalità. Auguriamoci quindi che la guerra si limiti fra Italiani ed Austriaci, e la causa della libertà di Europa tutta sarà assicurata; la indipendenza Italiana sarà conquistata!

RECLAMI

La magistratura presente ed il potere esecutivo. È questa una disamina importante nelle presenti congiunture. Fatti dolorosissimi ci han dimostrato, che il governo ha destituito magistrati che si sono mostrati coscenziosi e forti in sostegno del dritto e della giustizia. Abbiamo altra volta parlato della destituzione del giudice Tibet. Il paese vede tuttavia in magistratura gente non solo di riprovazione universale per fatti positivi, ma ignoranti, inetti, incapaci di reggere un uffizio tanto importante nell' ordine sociale. Quanto ad intelligenza è facil cosa il conoscerne il merito, mentre si potrebbero tener presenti gli atti fatti nell'esercizio della carica, e dalla disamina di molti di essi risulterebbe per certo la crassa ignoranza di non pochi magistrati. Quelli intanto che particolarmente raccomandiamo alla censura sono i giudici regii de' circondarii di Napoli. Ma inutilmente il diciamo; l'indicano i fatti, e si dorme; il nostro dovere però è adempiuto.

Signori Tredici. Nel vostro numero 110 querelandovi degli errori che incorrono nelle parlate delle camere, riportate dal giornale officiale, ne incolpate fra gli altri gli stenografi. Sapendo il vostro modo di pensare e persuadendomi che voi intendevate censurare i correttori del giornale, perchè con poca carità fanno le correzioni, mi piace di aggiungere qualche cosa in difesa degli stenografi. Per quanto è a mia conoscenza, non havvi in altri stati d' Italia un corpo di stenografi che in così poco tempo si sia formato ed addestrato in modo da rendere fedelmente come essi fanno le discussioni parlamentari. Che la punteggiatura sia molto trascurata nel *prelodato* giornale è cosa evidente, ma di ciò non possono incolparsi gli stenografi, come nello stesso articolo avete osservato. È una sventura, e ne convengo anch' io, che i punti e le virgole abbiano avuto l' ostracismo in quel giornale, che ha qualche collaboratore il quale in altri tempi ne ha fatto tale sciupo, che le sue opere potevano addimandasi l' emporio dei punti e delle virgole, e certi revisori che li hanno perseguitati per 27 anni permettendo appena che essi comparissero nella stampa a tre a tre, come i reverendi ex padri gesuiti andavano per via. Ma qui fo punto e basta, in opposto dovrei

fare un infilsata di punti di reticenza da non finirla più. Sia dunque fatta giustizia a questi giovani volenterosi che adempiono l' ufficio di stenografi con solerzia e coscienza.

Un amico della verità

NUOVA STRATEGIA

Dove manca l'arte supplisce l'ingegno, dice il proverbio, ed io aggiungerò guardando alla politica di certi tali, che quando manca il coraggio, quando non si vuole agir lealmente, quando si trova che la guerra potrebbe aver sorte contraria, bisogna ricorrere ai mezzi vili ed obbrobriosi, bisogna ricorrere alle occulte macchinazioni. Ecco un caso deplorando al quale mira quanto ho accennato. Il giorno 9 corrente il villaggio di Brusullio a cinque miglia da Milano era divorato presso che tutte dalle fiamme. Il fuoco si manifestò simultaneamente in quattro punti diversi circa l'una e mezzo pomeridiana, mentre quasi tutta la popolazione stava raccolta in chiesa pei divini ufficî, e si dilatò così rapido che non fu possibile apportarvi rimedio. Durò fino al mattino del giorno vegnente e non rimase altro che la chiesa, la casa Manzoni ed un tratto di casa Radice: d' una sola vittima si deplora la perdita, poichè il cielo mosso a pietà di quegli sventurati permise che i cittadini avessero l' agio di salvare la vita, e buona parte delle suppellettili e degli animali. Indagando le cagioni di questo incendio, viene riferito, che siensi veduti tre individui ignoti aggirarsi pel paese e fuggire appena scoppiato l' incendio. I pompieri accorsero colla onorevole guardia nazionale delle vicine parrocchie, e quest' ultima non potendo apportar rimedio al male già avvenuto, aprì una colletta in beneficio degli sventurati.

Una commissione del comitato centrale di sicurezza ed alcuni ufficiali dello stato maggiore accorsero, e animati da cristiana pietà procurarono parecchie centinaia di libre di pane e companatico e le distribuirono come il bisogno richiedeva a quei disgraziati. E se non bastasse questo fatto aggiungeremmo ancora che da varî giorni vanno facendosi arresti d' incendiarî. Questa brava gente sono dei condannati di Mantova lasciati in libertà dall' umanitario Radetzky, a condizione che essi si prendessero l' innocente desiderio di andare in Lombardia ad incendiare villaggi e campagne e suscitar disordine. Il dì 9 corrente i contadini milanesi ne rinvennero tre con boccettine incendiarie, e presili e senza tanti complimenti, loro assestarono quattro buone fucilate e li spedirono all' altro mondo. Dopo di questo fatto ne fu arrestato anche un altro dalla giustizia nelle vicinanze di S. Babila. Pare per quanto si è scoverto, che loro principale mira sia di distruggere ed incendiare le case di coloro che maggiormente contribuirono con opera e danari alla cacciata dei tedeschi. Ecco come si sparge il terrore e la desolazione nei paesi e nei villaggi, come tra nazioni libere che proclamano statuti costituzionali si opera, ecco i primordi di una libertà acquistata col sangue. Il patibolo, gli sgherri, le infamie, ecco le armi delle quali si fa uso per distruggere l' edifizio ancor nascente, edifizio fondato sopra un mucchio di centinaia di martiri che combatterono e combattono per la libertà. Sono questi però gli ultimi sforzi di una tirannia agonizzante, sono le ultime mene di una politica sovversiva ed infame. Ma è venuto per questi tali il dì finale: essi dovranno essere giudicati e condannati all' infamia eterna, e se torna in quelle contrade la setta degli untori vi si porrà anche per essi e per tutti quelli che loro somigliano, una colonna infame sulla quale verranno scolpiti i nomi di questi mostri dell' uman genere.

CAMERA DEI PARI

VICE PRESIDENZA DEL SIG. GAMBOA

(Tornata del dì 21 Luglio)

La seduta si apre alle ore dodici e mezzo. Il segretario sig. Cajaniello legge il verbale dell'ultima tornata, il quale rimane sanzionato. A richiesta del sig. de Piccolellis il segretario chiama l' appello nominale: i pari sommano a 49. Il sig. Falcone relatore della commessione per la verificazione delle qualità, riferisce non aver nulla a ridire sul conto del sig. Fortunato il quale resta proclamato pari. Il presidente dice di doversi passare alla nomina della commissione per l' indrizzo; si

muove questione se debba nominarsi direttamente o dagli uffizî: la quistione si mette ai voti e colla maggioranza di 31 voti sopra 18 rimane stabilito doversi nominare direttamente. Si chiede il numero che debba comporre questa commissione e con maggioranza resta fermato a sette. Il segretario fa osservare, che essendovi due Cianciulli, Luigi e Carlo, e due Carascosa, Tenente Generale e Brigadiere, sarebbe mestieri che i sig. pari nel nominare i membri della commissione apponessero nei polizzini i tre nomi di questi signori. Dopo la votazione risultano i signori Luigi Cianciulli con voti 39, Spinelli 39, Avvocato generale Falcone 37, Michelangelo Parrilli 32, Monsignor Mazzetti 19, Presidente Navarra 12. Essendovi tre pari con voti eguali, cioè i signori Riario, Abatemarco e Giacomo Savarese, il presidente dice doversi mettere ai voti per avere il settimo componente. Il sig. Riario prega la camera di esonerarlo, dicendo non poter con tutta sollecitudine adempiere un tale incarico. Si vota per gli altri due e risulta il sig. Abatemarco. Carascosa e Torella sono chiamati al consiglio del re e si assentano dalla Camera. Il presidente propone doversi fare una commissione per le petizioni. Si muove lo stesso dubbio che per l'altra, cioè se debba eleggersi dagli ufficî o direttamente: si decide scegliersi dagli ufficî e di essere cinque. Stabilito ciò, il presidente aggiorna la tornata per Lunedì 24 corrente, e la seduta si scioglie all'una e mezzo p. m.

SEGUITO DEL DIALOGO

TRA IL POLITORE DI STIVALI ED IL FACCHINO

(*Vedi il num. 106*)

Poli. Ecco l'atrio pel quale si ascende alla Camera; a sinistra è l'entrata pei deputati, di fronte è l'entrata per noi.

Fac. E questa che sta a guardia dell'entrata è la civica? Dunque ho ragione di dire che nulla è mutato!

Poli. Ma se sei asino! Questa è guardia nazionale riformata.

Fac. Che riformata ed osservante mi vai tu contando! se vanno vestiti verde come prima!

Poli. Abito non fa monaco. L'antica o la nuova uniforme, come ti piace meglio, ha avuta una sospensione, ma quando sarà fatta la nuova legge, di cui la camera si sta occupando, allora tornerà in vigore quella divisa.

Fac. Un'altra legge? ogni giorno se ne fa una novella, fino a quando non si pubblica l'ultima per abolirla, o per scioglierla.

Poli. Che Iddio ce ne liberi! oggi non ci sarà più questo bisogno, perchè l'attuale ministero metterà riparo a tutto.

Fac. Ed anche questo va bene. Ma dimmi un poco quelle brutte facce che vanno ronzando attorno a quei crocchi io li conosco bene; quelli sono birri. È sempre lo stesso, compagno, persuaditi quelli non stanno là a caso, quelli vanno spiando i fatti altrui.

Poli. Hai ragione: su questo punto non posso dirti niente. Ma non dubitare che la polizia sarà ridotta anch'essa ne' limiti.

Fac. E questa è un'altra cosa che vedrò col tempo!

Poli. Io non so che altro mai dritti per persuaderti, ma ti condurrò ad un signore che spiega la costituzione a molti di noi, ed allora potrai intendere più chiaramente.

Fac. Ed io ci verrò per contentarti. Intanto posso gridare viva il Re?

Poli. E perchè?

Fac. Come! non sai che ha fatta la grazia a quei due militari che combattevano in Calabria, e che uno di quelli che ci ha contribuito molto è stato il ministro Bozzelli?

Poli. Oh questa volta hai ragione di gridare: l'umanità è una virtù che onora assai e di cui sentiamo tutti il bisogno! Grida dunque per quanto hai fiato in corpo.

IL GERENTE
Gennaro d' Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

LUNEDI 24 LUGLIO 1848 ANNO I. — NUMERO 115

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

CLEMENZA SOVRANA

Un momento solenne è stato quello dell'annunzio della grazia della vita conceduta dal re a' condannati Longo e Delli Franci. Invidiabile sopra tutte le altre prerogative del trono è questa della grazia. Chi dà la vita ad un uomo cui la legge la toglie, si fa simile alla divinità, e quando poi la vita si ridona a chi ha offeso non il privato o la legge soltanto, ma il trono medesimo, è non solo un tratto di umanità, ma un sublime fatto di generosità e di grandezza di animo, è uno de' fatti che sopra tutti gli altri nobilita la sovranità.

Nel fondo di ogni cuore è la pietà pel suo simile, poichè la pietà verso del simile è pietà verso di noi medesimi; per quell' intimo legame che stringe l' individuo alla specie. Sono le pessime abitudini e la violenza delle passioni d' ira che non fanno a taluni commuovere le viscere all' aspetto de' grandi mali che altri soffre, o il più cieco il più brutale egoismo che ce ne fa godere. L'annunzio della grazia ha sospeso tutte le passioni, ha chiuse le intelligenze per un istante, ha fatto tacere il politico e il cittadino, per richiamare l' uomo all' uomo. Noi non vogliamo indagare se questa universale commozione abbia avuto delle eccezioni: sia maledetto chi ha avuto rancore di questo atto clemente: sia pur freddo quanto si voglia il suo cuore, certo che la mente non può neppure giustificargli la sua dispiacenza. Questi scoperto a nudo sarebbe sempre un nemico dell' umanità e della nazione, ed al tempo stesso un falso amico del re. Abbastanza si è sparso di sangue: per quanto ne reclamasse altro la legge, non si sarebbe evitato una doloranza di più, quando non fosse venuto al soccorso la clemenza sovrana.

Parliamo il vero. La gioia dell' universale per l' annunzio della grazia è stata grandissima. L' interessamento che inspiravano i due condannati si faceva maggiore in quanto che erano rei non già di misfatti che offendono e degradano l' umanità, ma di accuse di stato, le quali per quanto sieno gravi ed importanti nelle conseguenze, nell' essenza poi sono degne di tutt' altra considerazione.

Senza dubbio gravi ragioni dovevano presentarsi contro quell'atto di clemenza: epperò non dobbiamo tacere la nostra ammirazione per la molta opera data in ispecialtà dal Ministro Bozzelli, per far trionfare la causa dell' umanità e far prevalere nel Sovrano i moti della clemenza sopra i dritti della legge.

Avremmo desiderato che gli oratori non si fossero inframessi troppo con le loro parole nel mentovare un fatto sì bello; imperocchè le parole sogliono diminuire e non ingrandire le cose che per sè medesime sono grandi.

Se nell' atto sovrano come abbiamo detto è generosità somma, non sono al certo molto armoniche le parole amare usate dal Giornale Officiale in fine dell' articolo, usate contro ad uomini che escono dalle fauci della morte, e nel primo momento che ricominciano ad avvertire la vita.

Ma non tutti sono fatti ad esprimere convenientemente le vere grandezze, perchè non tutti sono atti a veramente comprenderle.

UNO SGUARDO AI GIORNALI

Sabato sera andai a pagare il solito tributo al nostro Pasca. Nel prendere il *Mondo vecchio e Mondo nuovo* mi sentiva urtare e pestare maledettamente per ogni lato da compratori del Lampo. Che diamine hanno tutti

costoro col Lampo? vediamo un po: Pasca un Lampo, e non mi trovai pentito della spesa, perchè sapete che quel duro ed improvvido uomo di Carlo-Alberto, invece di badare ai fatti suoi, invece di leggere i consigli e le osservazioni politiche e strategiche di alcuni giornali, e impallidire, e andarsene a rotta di collo a casa sua, si è fitto proprio nel cervello di snidare dall' Italia quella brava gente de' *lanzimanzi*. Ma lasciamo Carlo-Alberto e torniamo a Pasca. Giacchè mi ci trovo, voglio fare un pò di polizia allo spirito pubblico giornalistico. A questo termometro avranno ben pensato e provveduto le *autorità competenti*, e immagino che non sia stato solo io ad osservare: perciò voi signori Tredici, se avete dubbio sulla deposizione mia, andate a riscontrarla con l' altra fatta dal professore.

Io restai edificato e contentissimo degli avanzamenti che ha fatto il paese nella lettura delle carte periodiche, poichè mi avvidi che non era il Lampo solo che si comprava: quella gente era quasi tutta conoscenza del sig. Pasca, ed osservai (stavo proprio disposto) sotto l' apparenza di gravità e d' indifferentismo del venditore, un non so che di sarcasmo nel dare certi fogli, e di compiacimento nel darne certi altri. In verità sarebbe un caso strano che Pasca stando nella pasta da buon tratto, non avesse messo nel suo corpaccio un poco di politica.

I compratori erano non solo numerosi ma di condizione diversa; io non avrei però tratto sufficiente costrutto, se non avessi atteso tanto alla copia delle richieste di ciascun foglio che alle persone de' richiedenti. Badai ancora che il modo di collocamento de' fogli sulla panca è già un indizio della diversità delle loro fortune. Taluni ostinati esclusivi avventori *serali* mostravansi appena, e Pasca accoppiava subito il *Mondo vecchio* alla *Libertà Italiana* e li consegnava senza *far motto*. Ma non ha ricetto quel povero Pasca, che mentre dà di piglio alla Libertà Italiana, si sente gridare *Mondo vecchio* e poi da un altro: anche a me. Questa gente che viene per la *Libertà* e pel *Mondo* oltre ad esser in copia maggiore, è servita prima, perchè si caccia innanzi agli altri con molta premura e con poche cerimonie. Osservai che eran quasi tutti di ceto medio, e vi erano amatori che non stavan troppo bene in arnese, e pareva dicessero questo grano ce lo togliamo proprio dalla bocca. Tra le loro gambe veniva a ficcarsi qualche diavoletto che strillava: datemi l' *Arlecchino*, e non contento di essere subito servito, non si levava dalla panca, se non aveva aperto prima il foglio innanzi al lume per vedere la litografia. La carrozza, gridava il socio a Pasca, e Pasca prendeva un altro *Arlecchino* e lo mandava pel servo in livrea che la signora avea fatto calare per prenderlo.

È uscito il Nazionale? Gridava concitato tra per andarsene un tale con accento stretto e nasale, in *redingote* grigio e cappello a grandi falde — No, signore — Va bene! Un' altra voce gutturale chiedeva di qualche altro giornale, ma non potei intendere quale, perchè non era troppo intelligibile, e restai nella mia curiosità, perchè nessun altro venne a dimandare qualche cosa di simigliante.

Qualche poveraccio attendeva che si sgombrasse un poco, per accostarsi al banco: temeva forse di avere i piedi pesti, era un uomo d' età, cogli occhiali verdi, rotondo e podagroso: Mentre tentava di avvicinarsi, gli si feee innanzi un popolano in giacca gridandogli quasi nell' orecchio in dialetto: *u munno nuovo*, ma l' altro indignato chiese gravemente il *Tempo*: il primo tolse il foglio e se ne andò in un angolo a leggere, e l'altro con molta attenzione cacciandoselo in tasca se ne uscì.

Quando ebbi un tratto goduto di queste scene e cavate le mie illazioni statistiche, dimandai a Pasca se a semplice pompa tenesse appiccati alle pareti tanti annunzi di altri giornali. Il povero Pasca guardò prima intorno e drizzò il collo per farmisi all'orecchio. Qui disse, sono presenti i direttori dei picooli giornali, per vedere come va la loro speculazione, e mi empiono la bottega di sospiri: pei giornali *gravi* poi, che si ha a fare? ne prendo perchè conviene aver di tutto, ma vedeteli là in dolce quiete come il mio olio, sino a che non se ne faccian cartelle per uso della tabaccheria.

D. RODOMONTE

(soliloquio)

Come si fa? Son rovinato! questo mondo è un diavolo di mondo così malintenzionato, che da un momento all' altro ti volta faccia,

e mentre ti credi in sicuro, ti trovi sbalzato agli antipodi. Che cosa dirò questa sera alla mia brigata? sono pure infelice! I russi non si muovono perchè l'imperatore si è spiegato chiaro, che egli non sarà mai il primo ad accender la guerra in Europa, (mentre la vera ragione è che le sue provincie sono in grande fermento). L' unica speranza mia erano i tedeschi , e questi stanno avendo la peggio , perchè quell' indemoniato di Carlo Alberto quanti tentativi fa gli vanno tutti a verso. L' altra sera tutto gonfio e pettoruto , contento del fatto mio, mi presentai in quella casa ove mi tengono per un uomo di gran conto , qual sono , e spifferai due magnifiche notizie: Carlo Alberto è stato fatto prigioniero , la Sicilia ha fatta una controrivoluzione ed a Ruggiero Settimo hanno mozzato il capo. Che gioia ! Che giubilo non apportai loro! Ieri sera dissi : alla fine si fa giustizia , ai pervertiti si aggiustan quattro palle in fronte , e narrai come gli affari d' Italia andasser a rompicollo. Ma questa sera io dovrò nascondermi , perchè sono tristo , tristo assai; e poi con qual coraggio mi potrei presentare a quei bravi amici che a quest'ora sanno tutto il rovescio di quello che ho loro narrato? Il *Lampo* racconta le glorie di Carlo Alberto, il *Mondo vecchio* mostra lo stato della politica europea diverso affatto dal mio, il *Giornale officiale* parla della grazia fatta. Maledizione eterna alla stampa ed all' inventore di essa ! Se non ci fosse la stampa io sarei da tanto da ridurre gli uomini come *agnellini*. Oh se volessero dare ascolto ai miei consigli! Se tutti quelli che mi fanno corona accogliessero i miei divisamenti , se chi mi protegge volesse sentirmi , noi saremmo felici. I giornalisti e quelli che sanno scrivere io farei imbarcare nel periodo di 24 ore e li manderei in un' isola, come si faceva dalla buona memoria del marchese , per quella *industriosa* gente che oggi va impunemente rubando fazzoletti. Così solamente potremmo vivere tranquilli e mettere in atto quella politica che ci ha fatto andare a galla per 27 anni. Ma dovrà sempre andare a verso loro? non dovrà pure ristabilirsi l'ordine coi patiboli, le galere e gli esilii? Io spero di veder questo giorno, sì lo spero!.... E se poi le cose mutassero ?..... Se mutassero volterei foglio e mi farei nominare intendente o qualche altra cosa... ne ho tutto il merito, sento in me stesso la forza di poter governare una provincia. La mia statura maestosa, il mio grave incedere, la mia imponenza, persino la mia voce farebbero atterrire mezzo mondo. Sì, sì, ho pensato meglio, mi farò nominare intendente, e buona notte !

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENZA DEL SIGNOR CAPITELLI

(Tornata del dì 22 luglio)

La seduta si apre alle ore 12 ed un quarto. Il segretario Ciccone dà lettura del verbale della tornata precedente , terminato il quale il Presidente dà pochi chiarimenti alla camera , circa le proteste fatte da taluni deputati per le modificazioni riguardanti l'art. 84 del regolamento provvisorio già sanzionato. Il deputato de Blasiis dichiara essere soddisfattissimo di quanto ha detto il Presidente intorno alla sua mozione. Il deputato Baldacchini propone che la camera faccia correggere il verbale, aggiungendo, che essa con voto unanime manifesti, che non poteva dubitare dei sentimenti altamente civili del Presidente e dichiararsi contenta dei chiarimenti da lui dati sul proposito: e ciò perchè non vi sia cosa che possa fare onta alla dignità della camera. I deputati si mostrano soddisfatti. Il processo verbale resta sanzionato. Si passa allo appello nominale. I deputati sommano a 99. Il presidente chiede se vi sia da riferire qualche cosa sulla verificazione dei poteri. Il sig. Poerio ascende la tribuna e dice non aver la commissione trovata veruna difficoltà su i mandati del sig. Falletti da Gerace ed altro, che rimangono proclamati.

Il ministro delle finanze sale alla tribuna e legge il progetto del decreto promesso fin dall' altra tornata , nel quale si fa osservare che il nostro stato di finanza è meno deplorabile di quello degli altri paesi ; abbisognarvi l' unione degli animi e doversi praticare una giusta economia per ottenere il risorgimento di essa ; dover la camera esaminare se si possa nello stato attuale permettere l' affrancazione dei canoni del Tavoliere di Puglia. Propone poscia varii mezzi per porre rimedio alle sventure sofferte per le nostre agitazioni politiche ; e conclude che egli esegue gli ordini del re sottoponendo l' intero progetto di legge alla libera decisione ed alla coscenziosa votazione della Camera (*benissimo*). Un usciere consegna nelle mani del

Ministro un plico contenente la formola della proposizione di legge. Il ministro chiede un altro giorno per intrattenersi sul rendiconto delle finanze. Il presidente chiede lo stato discusso. Il Ministro risponde essere di già stampato ed esser pronto per mandarsi ai componenti la commissione. Alcuni deputati chieggono che se ne dia una copia a tutti i membri della camera. Il marchese Dragonetti fa qualche osservazione al rapporto del ministro il quale soggiunge doversi ulteriormente discutere. Tari raccomanda al Ministro tutta la possibile economia nel lavoro pel 1849 e la fissazione in esso della lista civile. Il Ministro risponde al deputato ed espone i principi che lo regolano, perchè si faccia economia sì nel suo Ministero, che nella Regia delle Dogane, uffizi troppo ingombri da impiegati. Ed insiste sull' assegno di una giornata. Altri deputati non sono di tale avviso, e chieggono dal Ministro lo stato discusso del 1848; egli fa osservare doversi trattare ciò anche nelle discussioni successive. Il Presidente chiede al Ministro se abbia lasciato sulla banca il progetto di legge, quegli soggiunge: Eccolo, mancava la mia sottoscrizione. Si continua l' ordine del giorno, l' emendamento cioè all' art. 84 del Regolamento Torinese provvisoriamente sanzionato. Esso articolo è approvato con una semplice modificazione proposta dal relatore. Il Presidente ciò fatto interroga la Camera che lavori tenga pronti per formare l'ordine del giorno. Intanto il Marchese Dragonetti prende la parola, ed interpella il Ministro sull' autorità discrezionale che ha esercitato ed esercita nelle Calabrie il general Nunziante. Sul non conoscersi alcuna ordinanza segnata dal Ministero responsabile che abbia a lui conferito l' *alter ego* di cui dicesi investito. Conoscersi dal giornale uffiziale aver lo stesso sciolto in alcuni luoghi la Guardia Nazionale, in altri ricomposta e con norme differenti da quelle della legge provvisoria del 13 marzo, sola vigente in questo regno. Domanda anche d' interpellare il Ministro di grazia e giustizia se abbia ricevuto rapporto sull' assassinio commesso in persona del già deputato Costabile Carducci: onde sapere come intendere questo sistema d' impunità, e fino a qual segno e sotto quali condizioni la vita de' cittadini si voglia garentire dal presente Ministero. Le Commissioni formate nelle precedenti sedute, dopo varie interpellazioni conchiudono non aver per ora nulla pronto, tal che il Presidente dice: non potendo formolar ordine del giorno per la ventura tornata, saranno i Deputati a tempo di ciò avvertiti, fin ne' loro domicili, acciò vengano preparati a qualche discussione, ove ve ne sia luogo. Alle due e due terzi la seduta è stata sciolta.

AVVISO

Il mondo vecchio e mondo nuovo è nell' obligo di far sapere ai suoi cortesi lettori: Primo, che da oggi in avanti ad evitare qualunque frode i suoi fogli saranno bollati, ritenendo come falsificati quelli privi di bollo. Secondo, che l'officio ove si prendono le associazioni è in via Toledo N.° 306, terzo piano, dirimpetto alle finanze, il quale rimane aperto dalle 9 della mattina fino alle 3 p. m. e dalle 6 fino alle 9 della sera. Terzo, che il luogo ove se ne fa lo spaccio è in via *tre Re* a Toledo N.° 10 primo piano, dalle 9 alle 3 p. m. e dalle 5 alle 9 della sera. Quarto, che a quegli associati di provincia che non hanno curato di rinnovare l' associazione, si è sospesa la spedizione dei fogli. Quinto, che questa sera si presenterà a loro, un suo fratello più grande, al quale si augura faranno, come a lui, una lieta accoglienza.

IL GERENTE

Gennaro d' Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

MARTEDI 25 LUGLIO 1848 ANNO I. — NUMERO 114

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

A sentire certa classe di gente, il miglior governo del mondo è il governo monarchico assoluto. Bisogna anzi ringraziarli se non mettono in cima ad ogni altro il paterno governo del Gran Turco, o se non proclamano con la buon' anima del Canosa, che la migliore costituzione è quella del pascià di Giannina.

Ed il loro ragionamento procede presso a poco a questo modo:

Prima del 1848 godevamo della più desiderabile tranquillità: non *dimostrazioni*, non petizioni arroganti, non lacerazione dell' altrui fama, non repressioni a mano armata, non guerra civile; ma invece sicure le strade, aperte ad ogni ora le botteghe e i magazzini, aperti e frequentati i teatri, sicura la pagnotta. Ora, grazie al governo costituzionale, la diffidenza è entrata in tutte le classi, l' uomo si fa nemico dell' uomo, non più sicurezza privata. Il sangue scorre a rivi in più luoghi, e più ne sarà versato. Se a questo prezzo deesi comprare quella che vien chiamata libertà, val meglio non averne di sorta e viver quieti e tranquilli.

A questo ragionamonto risponderemo poche parole.

Sotto l' assoluto monarchico governo vivevano tranquilli ed anzi protetti, quei che godevano la buona grazia e il favore de' ministri e de' loro camerieri, de' cortigiani, degli alti impiegati; vivevano tranquilli i pubblici funzionarii che rubavano a man franca, che vendevano la giustizia, che malversavano i danari dello stato; vivevano tranquilli gl' ignoranti saliti ad alti gradi per civil simonia; vivevano tranquilli quelli che per loro somma ventura non s' incontrarono mai nella loro modesta via con uno di quei prepotenti che si facevano lecita ogni infame azione per giungere ai loro fini.

Ma accanto a questa tranquillità apparente, quanti segreti tormenti e quanti martirii non provavano quei che meno li meritavano? Interrogatene le carceri d' ogni specie, i presidii, i bagni, gli ergastoli. Interrogatene i carnefici d' ogni sorta, dall' agente più basso della polizia insino al boja. Interrogatene gli archivii della polizia misteriosa, rigurgitanti di denunzie, di calunnie, di destituzioni.

E a qual costo pagavasi l' apparente tranquillità? A prezzo de' più sacri dritti dell'uomo, della sua libertà individuale, dell' inviolabilità del suo domicilio, del segreto delle sue lettere, del dritto alla sua difesa innanzi ai suoi giudici naturali, della libera manifestazione del suo pensiero. Chi ama cotesta tranquillità a tal prezzo comprata, può ben rimpiangere i tempi passati; ma chi gli assicura che ritornando quei tempi non venga pur la sua volta, e per una denunzia, per una calunnia, per un odio privato, per un sospetto, non sia gittato in S. Maria Apparente, e non subisca la sorte che altri innocenti vi subirono?

D' altra parte, di chi è la colpa se sotto il governo costituzionale non godiamo ancora della desiderata tranquillità? La colpa non può essere che di chi profitta del disordine, di chi vuol mostrare appunto che il dispotismo va preferito al governo temperato. Costoro promuovono i disordini calpestando i dritti, lasciando impuniti i piccoli reati per invogliare ai grandi, conculcando le leggi novelle che bestemmiano senza conoscere.

E chi sono costoro altri che i potenti, i malvagi, gl' ignoranti?

Un ammalato, presso Moliere, dice al suo medico che vuol cambiar di medico; costui minaccia il suo cliente di passare dalla bradipepsia, alla dispepsia, dalla dispepsia al-

l' apoplessia, dall' apoplessia finalmente alla morte, e con questi paroloni lo spaventa e lo distoglie dal suo proposito. Al modo stesso i potenti minacciano i popoli che vogliono rendere meno gravoso il loro giogo, di passare dal disordine alla licenza, dalla licenza all' anarchia, dall' anarchia alla repubblica, dalla repubblica al comunismo, dal comunismo alla dissoluzione sociale; e con questo spauracchio spaventano gli amanti della pace monacale e della domestica tranquillità. Ma noi ricordiamo ad essi che l' impedire il disordine è nelle loro mani, e che per farlo non è punto bisogno di calpestare le garenzie costituzionali, bastando il fare eseguire le leggi costituzionalmente.

In quanto agl'ignoranti ed ai malvagi, essi sono inabili a produrre il disordine se non hanno dalla loro i potenti. A costoro adunque deesi addebitare ogni attentato all'ordine pubblico: essi lo fomentano, lo promuovono, l' incoraggiano.

Ma noi ricorderemo a chi crede in tal modo mostrare che l' assoluto governo monarchico è preferibile al costituzionale; ch' egli no operano contro i loro interessi. Nelle attuali condizioni di Europa i re debbono cooperarsi a rendere accette le costituzioni, perchè i popoli non rivolgano ad altro oggetto i loro desiderî. E a questo proposito rammenteremo un bel detto di Teopompo re dei Lacedemoni, che diceva aver ridotta a minor potenza la potestà regia, appunto per renderla più durabile. E Filostrato scriveva ad Epitetto: *Temi il popolo appo il quale puoi molto.*

Del resto, quand' anche la libertà non potesse sussistere in altro modo, noi preferiremo sempre, come un grand' uomo dell' antichità, una libertà agitata ad una servitù tranquilla. Che se poi la libertà non dovesse essere che nome vano, uniremo in tal caso i nostri voti a quelli dei retrogradi per ritornare alla tremenda pace del dispotismo.

RECLAMI

Si videro gli eccidii di Procida, si dissero inevitabili, e si giustificarono per le conseguenze che ne sarebbero venute, non ricorrendosi a quegli eccessi, e tutti piansero quella fatale necessità che faceva macello di tanti sventurati, i quali da ben sei mesi avevano terminato il tempo della pena, e non poteano ottenere libertà che si ebbero nella morte! Or bene, noi senza riserva alcuna, senza riguardi per chicchesia, com' è nostra usanza, saremo vigili a reclamare per i soprusi, le ingiustizie che si commettono a danno de' condannati e detenuti, e protesteremo contro le autorità prepostevi che metteranno in non cale i nostri reclami, e li chiameremo autori primi di ogni ulteriore triste avvenimento. Il servizio dei bagni, de' luoghi di pena è affidato nella più parte ad uomini indegni di un carico eminentemente filantropico, e le commissioni sorvegliatrici locali negoziano spesso sulla sussistenza di tanti disgraziati. Noi man mano andremo esaminando l' organizzazione di ciascuna casa di detenzione, e *senza misericordia* parleremo degl' individui che sono addetti all' amministrazione di esse. Santo dovere di umanità ce lo impone, e poco ci cureremo degli odii che ci partorirà la verità, che mai sempre fu nostra divisa e nostra guida. In Ponza vi sono detenuti ventidue individui giudicati in santo offizio, Dio sa come, per accuse d' incesto, ed ivi condannati senza definizione di tempo, ma a sovrana disposizione. Con decreto del 25 novembre 1825 si assegnò a ciascuno di essi grana venti al giorno, e si disse doversi dare una sovvenzione alle rispettive famiglie; intanto tal decreto veniva modificato nella esecuzione per arbitrio ministeriale, e non si son dati finora che grana 10 invece delle grana 20, e la sovvenzione alle famiglie si è affatto trascurata. Ora noi domandiamo, se ogni pena aver deve una durata, quando terminerà quella di costoro? Non vi è pena per giusta che fosse, che non si cangi in ingiusta quando è indeterminata! Taluni di quegli infelici ottennero a forza di particolari mezzi la libertà, e per gli altri cui mancavano tali mezzi, dura tuttavia la trista sorte; han reclamato, han supplicato, hanno scongiurato perchè si faccia loro sapere quando finiranno i mali che gli opprimono, e finalmente trovarono ascolto, e con ministeriale del 12 aprile ultimo il sig. ministro di Grazia e Giustizia ne annunziò la prossima liberazione, avendone domandati gli ordini sovrani. Però son passati circa quattro mesi, e quegli sventurati aspettano la grazia fatta loro sperare; e forse aspetteranno invano! Ma noi la chiediamo per essi al Governo; perchè è

giusta, perchè meritata; e non ci stancheremo di alzar la voce per gl'infelici condannati cui diciamo che accoglieremo sempre con sommo contento i loro reclami, e ne assumeremo la difesa, facendo professione di prestarci al soccorso dell' umanità.

La parte amministrativa più dilapidata per il corso di tanti anni è quella delle rendite comunali. Vi sono ancora Sindaci, Cassieri che da molto tempo usciti di funzioni, o perpetuatisi nelle cariche, non han dato i loro conti dai quali risulterebbero, senz' altro, vistosi crediti a favore dei comuni. Per lo passato, intrighi ministeriali hanno eternato la discussione di siffatti conti, e comuni ricchissimi si son veduti ridotti a povertà, si son veduti privi di mezzi onde provvedere alle bisogne più necessarie. Nè ciò è tutto: il passato governo facendola da padrone sulle rendite comunali ne ha sempre invertito l'uso, e per lo più in opere inutili, o di mero lusso, centralizzando ne' capi-luoghi i prodotti dei dazii comunali che quasi sempre sono imposti sopra cose di pura necessità. È vero che simili inconvenienti potrebbero cessare colla promulgazione di una legge municipale, la quale assicurerebbe l'indipendenza delle amministrazioni; ma è necessario che si volga uno sguardo addietro, che si dia a ciascun comune quello che indubitatamente si è invertito ad uso non utile al comune istesso, che si attivi la reddizione de' conti degli amministratori, che le comuni rientrino ne' dritti, e che non veggano più fatte patrimonio d' altri le proprie ricchezze. Intanto quello che maggiormente merita sollecitudine governativa, è l' uso che finora si è fatto del danaro da ciascun comune destinato ad opere di beneficenza; danaro santo del quale il passato Governo ha abusato. Si veggono per esempio in Provincia di Bari impoverite le casse comunali, cessati gli assegni ad opere di vera utilità e di beneficenza ne' rispettivi comuni. Si costruisce un Teatro in Bari pel quale si sono spesi finora meglio che 40mila ducati, senza che si sia eseguita la metà dell' opera; e ciò mentre i paesi tutti di quella Provincia mancano nella stagione estiva di acqua potabile, mentre gl' infelici non trovano un soccorso, ad onta delle vistose somme che si pagano per alimentarli, per sostenere ospedali ed opere di carità. Siane una pruova l' invertimento e la cattiva amministrazione delle rendite addette allo Spedale di Putignano, ove i poveri sventurati sono nutriti con argilla invece di pane, abbenchè somme ingenti il comune versi all' oggetto. Reclami ci pervengono da quei cittadini, i quali ci han rimessa la mostra dello sfarinato che serve al pane. A tal modo, che veramente desta ribrezzo, si provvegga sollecitamente, essendo cosa che interessa altamente la giustizia e la pietà!

NECESSARII PROVVEDIMENTI

Mentre invano si aspetta il decreto che permette la estrazione del granone, siamo obbligati a chiamare l' attenzione del sig. Ministro d' Agricoltura e Commercio sulla cattiva raccolta del grano fattasi nelle Puglie. È necessario che si vegga, se nella invernale stagione un tal genere potrà venir meno, di talchè dovesse poi soffrirsene la carestia. Nel passato governo mille intrighi regolavano l'andamento di un tale commercio; però ora fiduciamo nella diligenza ed onoratezza del ministero che ne ha il carico, affinchè si vegga una volta distrutto il monopolio de' cereali che finora è stato la rovina del nostro paese. Per venire a capo di conoscere la vera condizione della raccolta si dovrebbe ingiungere agl' Intendenti di indirizzarsi ai sindaci per avere da costoro esatti rapporti. Più, tener conto del vecchio genere ch' è in magazzino; e verificatane la scarsezza impedirne opportunamente l' estrazione. Si dovrebbe ancora por mente alla buona raccolta fattasi dell' olio, e facilitarne lo smaltimento, ribassandone il dazio di estrazione. Provvedendosi in tal guisa ai due prodotti, si avrebbe da una parte in risultato il ribassamento del prezzo del grano, e l' assicuranza per la provvista dell' inverno al paese, e dall' altra facilitato il commercio dell' olio con aumento di prezzo, che sarebbe in ragion diretta della diminuzione del dazio; si assicurerebbe così allo stato un introito di numerario dall' estero che gli serve di alimento, e il paese vedrebbe i due suoi principali prodotti rivolti al proprio vantaggio, senzachè monopolisti e speculatori ne traessero quel profitto che ci ha ammiseriti per lo passato.

UNO SCRITTORE ULTRA.

Dico io ! in *un governo libero le lettere* debbono dare a vivere , debbono anzi dare opulenza , e questo nessuno è che lo ponga in dubbio. Ora veniamo un poco a' fatti e lasciamo le buone parole. Quando la guerra ferveva in Sicilia ci era da narrare , ci era da far versi , e per essere costante e periodico novelliero senza menomar d' importanza, si ricorreva alla favilla dell'immaginativa , si dipingevano le pugne come se allora allora te ne fossi tolto di mezzo , si creavano anche discorsi ed episodii. Ci fu poi una lacuna per noi altri menestrelli e presero campo i politici , i freddi ragionatori , gli uomini che per iscrivere della libertà credono necessario di consumarsi prima su' libri. Ma noi altri figli del sentimento e dell'entusiasmo fummo a tempo soccorsi : le guerra fu accesa nelle terre calabre. Oh il bel tempo ! Io non poteva avere quivi corrispondenti , non poteva desumere da alcun fonte notizie sicure , come avrei fatto? avrei lasciata una così bella opportunità per la mia fantasia e per la mia scarsella? Oibò. Non era un gonzo io. Non avrei , anche potendo , gelata la mia immaginativa a stare un pezzo a vagliare cosiffatte notizie. E sanno tutti , tutti sanno come mi fossi distinto a scrivere degli avvenimenti delle calabrie , senza nessuno ajuto , sapete ! senza altro ajuto che il mio divino ingegno.

Io mi resi importante , mi resi pericoloso a segno che si convenne venire a patti. Toccai subito quaranta buoni ducatoni. Pensai : se scrivendo guadagno danari , se pel silenzio guadagno danari , non potrei scrivere e tacere nel tempo stesso, e far doppio vantaggio? Questo pare cosa impossibile agli sciocchi , ma io trovai una via di mezzo ; cominciai a scrivere nuovamente ma senza dir nulla , o dicendo peggio che nulla. Allora vidi che significa badare a sue faccende , allora ebbi il gaudio stesso che a' primi del mese sente ogni *Cencinquanta*, chè tanti furono gli scudi che mi sonarono alle mani. E non sarebbe finito qui il gioco, io mi sarei spinto innanzi , io avrei ancora mostrato i denti, ma invano cercai di rinnovare quel piacere: dovei lasciar la via di mezzo che è sempre la migliore , e condannarmi all' effettivo silenzio. I tristi avvenimenti di Calabria furono bentosto noti a tutti ; si pensò solo a gemere sulle sventure di quei cittadini e non si volse più la mente a me, che se non con le armi sono con la penna un caldissimo, un bruciante cittadino. O ingiustizia ! contien che vi ripari, convien che mi volga a nuovi argomenti; ma quali ? Nelle cose d' Italia non posso metter mano , perchè ne discorrono subito cento giornali italiani, e prima di loro le inventa e spaccia un uomo che sa il mestiere, un uomo che ha profittato sin da principio della sete di notizie de' nostri concittadini , e che allora si accorgono del loro inganno , quando hanno già pagato lo scotto pel seguente. Se ascolto certuni, mi fanno stabiliare: dicono che le cose si accomoderanno. In tal caso come farà un povero scrittore di sentimento , d' impressioni , d' ispirazioni ? Queste camere mi sono venute proprio a chiudere le porte della mia fortuna : la loro legalità mi ammazza, e se piano pianino con le discussioni prudenti , coi ragionari assennati cominceranno a prevalere nel paese e nel governo , addio noi altri *scrittori forti e sentiti*, piglieranno tutto il campo i dottrinarii, i sapienti, i logici. Eppure vale più un lampo del mio genio che tutta la costoro erudizione. E se non vi sarà più da fare per me , se non mi fanno stampare come dico io , e mi danno ingratamente del bugiardo e del mercenario , se non mi compra o il pubblico o il governo , secondo han fatto per lo passato , se vogliono nuovamente ridurmi ad un meschino studentello , meglio sarà che mi avvenga come a Sansone; si laceri la carta purchè non scriva nessuno , o segua pur con fortuna la polizia a far che resti solo la carta, ma abolita la stampa.

IL GERENTE
Gennaro d' Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

GIOVEDI 27 LUGLIO 1848 ANNO I. — NUMERO 115

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

UN ALTRO APPELLO ALLA STORIA

Pare impossibile! La politica che abbiam sempre riguardata come la più falsa, la più gesuitica, la più tenace, la più efferata, la più disperante, la politica di Vienna che per antomasia (permettete anche a noi una figura rettorica) tutto il mondo chiama austriaca, è divenuta ora, o è stata sempre e si è il mondo ingannato, la politica più sincera, più franca, più generosa, più dolce, più equa. Almeno la Gazzetta di Vienna ce ne rende sicuri, quando narra del dolore che ebbe quel governo allorchè fatte le più belle proposizioni di pace a' Lombardi, costoro con una inesplicabile cecità, con una funesta ostinazione ci si negarono, contentandosi meglio degli orrori di una guerra, il cui evento non potrà esser dubbio alle invincibili forze dell' Austria. E però con ragione a quella politica si dee il vanto di generosa, poichè avendo in pugno la vittoria, offre la pace, e con essa niente di meno che indipendenza e libertà!

L' ingenuità del Governo austriaco è provata all' evidenza dalla semplicità del suo *organo*. I tedeschi che han tenuta l' Italia tanti anni, non hanno potuto mai impararne l' idioma, e perciò dobbiamo averli per iscusati se non hanno convenientemente inteso tutto quel che si è detto e si è scritto, e non si rifina mai di dire e di scrivere sulla vera significazione di quelle benedette parole, *indipendenza e libertà*. Per quanto tra noi Italiani ci fossimo intesi sopra ciò, altrettanto non ci è riuscito cogli Austriaci. Infatti: la Gazzetta dice, che i Lombardi avrebbero avuto una *Costituzione sorpassante di gran lunga i loro desiderii e voti già espressi, nella quale si faceva il più gran conto della loro nazionalità*. Or questo non intendiamo, come la nazionalità italiana dovesse sorgere sotto la dominazione austriaca, e la libertà da una costituzione data da quel Governo! Il Governo provvisorio di Milano non potè intenderlo neppure esso, ma non perciò non è giusto che la Gazzetta si dolga del rifiuto ad una trattativa che aveva per *base la più perfetta indipendenza della Lombardia*.

Quantunque la Gazzetta si spinga arditamente nell' esame della cosa, non ha potuto rintracciare la ragion vera di questo rifiuto, celata sotto un *pretesto*, un futile, ridicolo pretesto, che la quistione cioè dovesse ritenersi non lombarda ma italiana, e che Austriaci non avessero mai più a proteggere nessuna spanna di terreno italiano. Ma vedete stranezza e pervicacia d intenzioni! La Gazzetta giustamente se ne richiama alla Storia ed al Mondo, la Gazzetta con buon fondamento strabilia dell' ingratitudine del Governo provvisorio lombardo. Che ha di comune, secondo essa fa osservare, la Lombardia col resto d' Italia? E se anche fosse altrimenti, con chi avrebbe a trattare quel buon Governo austriaco per dare la pace all' Italia?

Forse che ella ha qualche *Potenza che la rappresenti*? Ditelo voi, se la diplomazia non si dovrebbe trovare assai imbarazzata nel condurre con legalità la trattativa; e non bisogna essere ingiusti con alcuno, il vanto supremo della diplomazia all' Austria nessuno lo ha conteso mai: ella è più forte di diplomatici che di soldatesche, e noi Italiani abbiam fatto pruova e di quelli e di queste.

Quel che aggiugne la Gazzetta è veramente edificante. L' Austriaco che è tanto superiore all' Italo, che tanta gloria ha raccolta e va raccogliendo ne' nostri campi di battaglia, combatte sol per onore, e quel che è più

per la pace. Essa perciò reclama la cooperazione de' popoli dell' Austria e della Dieta e di tutte le potenze; essa parla assai sollecita della soffrente umanità; essa dichiara con ammirabile *schiettezza e franchezza* queste sue intenzioni, e che si dispone meglio alla guerra, ma desidera la pace. Non è questo un discorso paterno? un sublime tratto di cristiana pietà?

Ci duole che gli equivoci su tale importante subbietto invece di dileguarsi, si vadano sempre più annebbiando, di tal che l'UOMO DI DIO che per sensi di carità si mostrava aborrente della guerra, abbia ora dovuto esprimere la sua INDIGNAZIONE contro i miti apostoli delle miti intenzioni del Governo austriaco. Forse costoro vengono a torto calunniati di eccessi che fanno fremere l' umanità, ma sventuratamente per la loro fama, calunniatori di essi sono gl' Italiani tutti! Che non sia la loro guerra da soldati, ma da selvaggi arrabbiati per sete d' oro e di sangue; che non isperino di vincere con la forza delle armi, ma coll' orrore delle crudeltà e cogli stimoli della disperazione, con le arti subdole e infami; che non abbian coraggio vero ma ferocia, e fuggano spaventati sempre innanzi a un numero, sempre minore, ad un numero men che soldati, di cittadini ardenti di amor patrio; che adirati contro gli uomini che si battono in Italia, si sfoghino contra i tempi del Signore che quelli ajuta; che chiamino pace pace per dire vita vita, è quel che da un estremo all' altro della travagliata Penisola si sa, si dice, si soffre, si spera di subito terminare. È doloroso che il paterno cuore del Governo austriaco sia tanto mal conosciuto tra noi, che la magnanimità di Radetscki sia così a torto vilipesa; ma la Gazzetta di Vienna si scrive a Vienna e la guerra con l' Austria si fa in Italia. Gl' Italiani quindi stanno in mezzo ai fatti, gli scrittori austriaci in mezzo alle parole, e guari non andrà che fatti resteranno agl' Italiani e parole agli Austriaci.

RECLAMO

Nel nostro giornale di martedì promettemmo di esser solerti a favore de' condannati al carcere, e dicemmo che non avremmo avuto riguardo alcuno per chicchessia nell' adempimento di un così santo dovere. Eccoci ad adempiere alle promesse. Il giorno 5 luglio fu trasportato in Santo Stefano, fra molti altri, un servo di pena a nome Onofrio Rumolo dal Bagno di Procida. Durante il tragitto, a quell' infelice che soffriva di *ernia* si aggravò il male. Ne mosse lamento a quella gente che lo guidava, ma invano, fu obbligato lo sventurato a salire a piè dal basso dell' Isola fin sopra, portando sugli omeri grosso fardello. Ridotto allo stremo per tanta barbarie fu menato all' ospedale, e ne sarebbe morto se non fosse venuta in soccorso la valentia del professore Rocco Barbera 2.° Chirurgo di marina, il quale assistito dal medico in secondo sig. Matarese si accinse alla difficile operazione dello sbrigliamento dell' *ernia*, e felicemente vi riuscì. Operazione che potè eseguire a capo di 24 ore, poichè nel primo giorno l'ammalato presentava sintomi allarmanti. Maledizione a chi barbaramente era causa del male di un infelice e lode a colui che con tanta carità e valentia lo liberava. E dureranno siffatte enormezze? O forse che l'uomo dannato al carcere ed ai ferri è al disotto delle bestie per non meritare compatimento alcuno? Speriamo che quelli i quali hanno in custodia questi sventurati vorranno una volta mettere in atto i precetti di cristiana pietà.

SEMPRE SULLO STESSO PIEDE

Un tempo, quando il *fiat* di un favorito o di un ministro faceva cangiare faccia alle cose e da ingiuste le faceva divenir giuste e legali, le sale dei ministeri erano piene di faccendieri, che accedevano ai favori dei signori ministri e a quelli degli uffiziali di segreteria, i quali il più delle volte avendo *intime relazioni* con costoro si mostravano misteriosi negli affari, e serbavano un segreto che toccava solo svelare ai loro *gestori*: quindi un pover' uomo che veniva dalle più lontane province per sollecitare qualche sua faccenda al ministero recandosi dal sig. ufficiale di ripartimento per saperne la condizione, ne aveva una risposta evasiva, ne aveva un responso sibillino; e le porte non si aprivano, il velo non si squarciava che dalle dorate mani dell' amico; era pel costui mezzo che si sa-

peva l' arrivo o il contenuto di un rapporto, l' andamento dell' affare, la proposta che sarebbe stata fatta, la risoluzione presa; e se un infelice non si serviva di un tal mezzo invano piativa, invano reclamava un provvedimento pel suo affare, la sentenza veniva fuori, come il capriccio la dettava. Ed ora credete che si sia cangiata la scena! Oibò, salvo poche eccezioni, la musica prosegue quasi sempre nella stessa chiave; e mentre un sig. uffiziale di segreteria ha mentito in faccia all'interessato nel dirgli lo stato della cosa, fa arrivare i suoi oracoli per la intermedia persona *dell' amico*. Che bella cosa! e siamo a tempi costituzionali, siamo a tempi liberi. Quando finirà un tal ignominioso sistema? A voi sig. ministri tocca provvedere perchè cessi. Nelle segreterie non ci dev' essere mistero. Poichè un giudizio qualunque per aver la presunzione del giusto dev'essere figlio della discussione, non può un ministero giudicare le cose nel mistero, e senza tener presenti i rilievi delle parti. Per lo più le risoluzioni ministeriali riguardano il particolare, quindi per decidersi della sorte di un individuo si deve prima discuter con costui sul merito della cosa. Che vale quella riserva la quale è contro il principio che dal 29 gennaio ci regge? Noi non siamo più ai tempi del Santo-offizio: la pubblicità non nuoce per certo al merito della cosa, mentre se essa è ingiusta nella sua essenza, tale rimane, nè la discussione ne inorpella i caratteri. Ciò non vuol dire che dei ripartimenti se ne debbano fare tante sale di Tribunale, ed in tutti i giorni; ma stabilire due giorni la settimana nei quali si faccia conoscere all' interessato l' incartamento che lo riguarda, e si pongano a farne parte i rilievi che saranno presentati.

Si pensi che il passato sistema produsse un malcontento estremo generale, e che ora questo sussiste, perchè si cammina in parte sulla stessa via!

UN ALTRO SCONCIO

Parlammo in un numero del nostro giornale dell'abuso che si faceva delle rendite comunali della malversazione e delle spese da parte degli amministratori: ora ci occorre osservare un altro sconcio che si vede tutto di nella divisione territoriale delle comuni. Molti villaggi non contenendo singolarmente abitanti sufficienti a formare un Comune, sono aggregati per fare un solo municipio; ma se ciò è indispensabile, dovrebbero però organarsi in modo da non recar il menomo danno possibile ai rispettivi villaggi, prendendo in considerazione la maggiore vicinanza fra loro, mentre dovendosi recare da un villaggio all' altro gli abitanti, per tutti gli atti municipali, torna gravosissima la distanza. Nella divisione dunque delle Comuni la sola vicinanza dev' esserne la norma; ma invece si è veduta finora conceduta la qualità di capo-luogo del Comune al paese più eccentrico, ed aggregati i villaggi più distanti, e ciò in considerazione, il più delle volte, de' meriti politici, di maggiore o minore attaccamento al governo, di tal che si vede, per citare un esempio fra tanti, Pedavoli in provincia di Reggio elevato a Capo-comune, perchè forse taluni di quel paese si adoperano a perseguitare i loro concittadini nel movimento di settembre; ed obbligati poi gli abitanti di Sant' Eufemia distante miglia sei da Pedavoli a far parte del Comune suddetto, mentre è più vicina all' altro Comune di Sinopoli. Di siffa ti sconci ve ne sono moltissimi, ed è necessario che subito si prepari un lavoro analogo, onde rifermarsi la divisione dei municipii. Clamori da ogni parte s'innalzano, e se finora non trovarono ascolto perchè le cose venivan regolate con principii illegittimi, speriamo ora che saranno presi in considerazione, facendo parte una tale riforma della legge principale.

PERMETTETE UNA DOMANDA?

Lo avete veduto mio fratello si o no? se l' avete veduto, è un par di maniche, se non l' avete veduto è un altro. Ma ammettendo che lo abbiate veduto, ditemi di grazia che ve ne pare? ... Per non farvi incomodare a rispondere, ve ne dirò io stesso i difetti. È un poco male intenzionato e vorrebbe fare il demagogo, arrogarsi i miei diritti parlando anch' egli della polizia, cosa che è di mia pertinenza. Basta, io lo soffro, sapete perchè? perchè è un personaggio imponente che cammina colla legalità alla mano, in modo che non sarà soggetto a tutte le disgrazie che ho sofferte io. Ogni qualvolta intinge la penna nell' inchiostro,

domanda, *sto in legge*? e quando si è persuaso del fatto suo tira innanzi senza misericordia. Ad ogni modo noi ci daremo la mano, e poichè ci troviamo nel ballo, balleremo. Egli se la vedrà colle persone di una sfera più elevata, la sfera di quelli che spendono le grana tre, io me ne starò col mio pubblico da un grano; anzi me ne starò col mio amatissimo popolo. E poichè il ministero di Pubblica Istruzione non potrebbe prendere quelle misure che posso prendere io, così mi farò ad istruirlo ed educarlo un po meglio dei fatti suoi, acciocchè sapesse nella bisogna regolarsi e non cadere scioccamente in mano dei trappolatori. Tornando dunque a mio fratello, pare che voglia prodursi a poco a poco e mostrarvi che non è indegno del nome che porta. Ma se poi le cose, secondo l'ardente desiderio di certi birbanti, dovessero pigliare cattivo aspetto, allora sì che staremmo freschi, dovremmo essere fortunati per andare a calzetta in un bagno, oppure con un laccio all'altro mondo senza speranza di ritornar mai più. Del resto mio fratello poi è un uomo robusto, avvezzo ai guai e non si spaventa per tanto poco, massime pensando che aver compagni al duolo etc. E prima di finire queste mie riflessioni, avuto presente il mio solito sistema, mi vado persuadendo che le cose vadano molto male. Infatti, se io fossi di quei tali che s' imbeccan qualunque notizia, vi direi due cose che ho intese a vociferare ieri la sera ed alle quali io non credo, e voi non ci dovete credere ; per esempio; che a Vienna si fosse proclamata la Repubblica e che il duca di Genova avesse accettata la corona di Sicilia ! e poi si diceva pure che nessuno gli farebbe ostacolo. Per la prima parte avuto riguardo a quella tale Dieta, la cosa non mi sembrerebbe tanto strana, la seconda mi parrebbe pure in regola. Basta, queste sono materie troppo lunghe e gravi delle quali tratterà mio fratello che ha più tempo e più spazio di me ; e poi trattandosi di voci, non vorrei fabbricar castelli in aria.

RICORDI

1.° Ricordiamo al Giornale Costituzionale che esso non dovrebbe limitarsi a pubblicare quello che nelle camere si parla, ma dovrebbe pure riprodurre tutto ciò che dalle medesime vien dato alle stampe e distribuito ai deputati e ai pari, come mozioni, ammendamenti, progetti di legge, disposizione di motivi, rapporti, documenti comunicati dal ministero, ec. La Camera de' deputati per esempio ha discusso e adottato un regolamento, ed il pubblico nol conosce, eccetto quei pochi che per bontà di qualche deputato possono ottenerne una copia a stampa. Il Giornale Costituzionale dovrebbe prendere a modello il *Moniteur Universel*, riproducendo testualmente tutto ciò che ha relazione alle discussioni delle Camere. Se lo spazio gli manca, lasci da banda le sue oziose varietà politiche, che ormai hanno annojato gli dei, gli uomini e le colonne.

2.° Raccomandiamo al ministero dei lavori pubblici, il quale non sappiamo che cosa stia lavorando attualmente, di occuparsi al più presto della disgraziata via Toledo, la quale si è ridotta pericolosa di vita per gli accidenti, non tanto per quella gente industriosa che fa dei giuochi coi fazzoletti; non dei cavalieri di quel tale ordine fuori esercizio o in attività di servizio per mantenere l'equilibrio politico, nei quali potreste imbattervi per avventura, ma per quei tali fossetti che di tratto in tratto con molta spessezza si succedono. Alcuni malevoli dicono che essi sieno stati scavati dalle pesanti orme che imprimono i retrogradi, quando camminano ; sia comunque la cosa, essendo stabilito che ogni dì quella strada debba essere innaffiata, per questa ed altre ragioni si rende assai malagevole sì per gli uomini che per le bestie il potervi camminare senza pericolo di sdrucciolare e rompersi l' osso del collo. Il ministero sa quanto sia brutto lo sdrucciolare! speriamo perciò che vi metta pronto riparo.

IL GERENTE

Gennaro d' Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

VENERDI 28 LUGLIO 1848 ANNO I. — NUMERO 116

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

I CÓLONI DELL' ISOLA DI TREMITI.

Pochi giorni addietro si vedeva nella gran sala di udienza del ministero dell' Interno una povera donna della plebe, consumata dal dolore e dagli anni, scarna, lacera, scapigliata e discinta, con uno straccio nero sulle spalle ed un altro sul capo. L'infelice veniva come sorretta da una pietosa popolana, anch' essa miseramente vestita di bruno, ma giovane e bella, se non che la rendeva più cara la pallidezza del volto e due grandi occhi neri e malinconici suffusi di lagrime, e la chioma corvina e fluente sulle spalle. Le due popolane premurosamente chiedevano del ministro con un accento ch' esprimeva il lungo affanno da cui erano oppresse, e il ministro, cui giunse la lor voce, disse a' quei che lo circondavano, che lasciassero avvicinare a lui le due infelici, le quali non si tosto gli furono innanzi, gli caddero ai piedi, e la più giovane piangendo e singhiozzando, appena potè profferire le parole: *aiutateci Eccellenza, o noi siam morte*, e svenne per terra! I circostanti se ne eommossero e le prodigarono ogni soccorso, finchè riavuta da quello smarrimento, potè cavarsi dal petto una carta.

Era una lettera che diceva così,

Mia buona Angela — Sono due ore dopo la mezza notte. Ho passato una giornata orribile in un' angoscia veramente disperata presso il letto di mio fratello Antonio, che dopo dieci giorni di malattia è spirato senza che alcuno l'aiutasse con qualche conforto. Il prete dell' isola era pure lontano, perchè fuggito nell' ultimo tumulto, sicchè gli è mancata fin la voce della religione nel momento supremo che rendeva l'anima a Dio. Tutti ci hanno abbandonati: qui si vive come le fiere. Ah! se potrò ricalcar la terra di Napoli, vendicherò me e mio fratello, e scannerò l'Ispettore di Polizia C. che mi ha ridotto in questo misero stato. Che dirà la povera madre? baciala e ribaciala, e consolata, se è possibile, come io bacio te le mille volte e i figli miei. Poveri figli! Addio. Tuo affettuoso marito *Carmine*.

Questa lettera svela una storia dolorosa, una storia di abusi, di soperchierie, di violenze e d' ingiustizie: questa lettera è come il quadro fedele de' metodi e delle arti infami che si tenevano dal vecchio dispotismo dei satelliti carrettiani, per oppressare chi si opponeva alle loro voglie. Insomma questa lettera, se non l' avete ancora compresa, ci fa sapere, che Antonio e Carmine erano fratelli, custodi gelosi dell' onore della bella popolana Angela, della quale essendosi acceso di amore l' ispettore di Potizia C. e trovando resistenza in essi per isfogar le sue libidini, avea fatto relegare entrambi nell' isola di Tremiti, affinchè in tal modo restasse solo libero padrone del campo. Niuna accusa, niuna condanna, niuna formalità di giudizio si era tenuta per quegli sventurati fratelli, da sei anni strappati alle loro famiglie, da sei anni balestrati in una terra bagnata dalle lagrime di settecento infelici, che senza alcuna sentenza di giudici o di tribunali sono sequestrati lì dal consorzio degli uomini, e vivono di stenti e di amarezze. Al Delcarretto era bastato il pretesto di volere smorbare la nostra città dai ladri e dai borsaiuoli che l'infestavano, perchè subito ottenesse facoltà di disporre di molte migliaia di ducati, e così si effettuasse un sistema di colonizzazione nel breve territorio delle isole di Tremiti. Ma quello non era altro che un pretesto per rubar danari al paese, per far man bassa su tutti, e nulla più che un pretesto. E quando gli uo-

mini della vecchia polizia voleano torsi d' attorno qualche molestia o impedimento alle loro sfrenatezze, subito pensavano all' isola di Tremiti, ed il rimedio era bello e trovato.

Ma dal momento che la costituzione è venuta e si è stabilita tra noi; dal momento in che un nuovo ordine di cose è stato proclamato, e la personalità è stata garentita a tutti che cosa han fatto i ministri per correggere gli abusi e le esorbitanze della vecchia polizia, massime a riguardo de' poveri coloni dell' isola di Tremiti? Niente per Dio! niente! Eppure ne' primi giorni del nostro rinnovamento politico le grazie della munificenza sovrana consolarono i condannati di tutte le prigioni e quasi per tutti si ebbe indulgenza, e molti che doveano ancora aspettar lungo tempo, rividero i volti desiati della madre o de' figli e ritornarono alle gioie delle loro famiglie. Eppure tutti legalmente pativano quelle pene. Soli furono esclusi i coloni di Tremiti dai benefizii sovrani, perchè i ministri continuano a volerli obliare! Tutti i giorni per le scale, per le stanze de' ripartimenti del ministero, noi vediamo aggirarsi una turba di povere donne. Ve ne ha di giovani, di vecchie, di mezza età Piangono, pregano, supplicano, si raccomandano, perchè riavessero i figli, i mariti, i fratelli iniquamente, arbitrariamente, illegalmente cacciati e mantenuti dalla prepotenza de' poliziotti sull' Isola di Tremiti, e niuno le ascolta, niuno rivolge loro una parola di conforto che almeno le facessero sperare! *Ah! mio Dio* (esclamava una di queste sventurate) *mio marito è morto di dolore senza vedere il figlio! ed io così stanca come sono, nol vedrò più il povero figlio mio! io pure morirò!* A vederle queste infelici ti senti stringere il cuore, ti senti commuovere di tenerezza e quasi forzato al pianto ed alla indignazione per tanta ingiustizia.

Spesso l'Intendente, il Comandante e l'Ispettore dell' isola riferiscono al ministero sulla buona condotta di parecchi coloni, e reclamano con reiterati rapporti la libertà degli stessi. Tempo perduto! Si continua a tal modo questa opera infame della vecchia polizia, opera d'ingiustizia e d'oppressione, per la quale lo stato spende ben venticinquemila ducati all' anno! Venticinquemila ducati in mezzo a tante angustie di finanza! per un barbaro arbitrio della polizia! per conculcar le leggi e l' umanità! per seviziar senza buone ragioni coloro che videro assalite le loro donne dagl' impeti bestiali de' poliziotti, i quali per giunta li balestrarono come in esiglio perpetuo sopra quelle isole!

Come risponderà il Ministero alle Camere di questa enorme spesa di venticinquemila ducati all' anno? Come si giustificherà di questo modo arbitrario di detenere su di un' isola a modo di bestie e senza condanna o sentenza di tribunali settecento individui, tutti barbaramente spogliati della libertà, molti della libertà e dell' onore? Se la Costituzione non è un sogno, se ella non è un' ironia, certo le Camere prenderanno in seria considerazione questi fatti, e siam certi che tosto daran fuori gli opportuni provvedimenti. Guai se si vedranno dimenticati questi vitali interessi della libertà de' cittadini, segno è allora che il vecchio sistema di dispotismo vige ancora.

RAGIONIAMO!

A tutti è noto come il sig. Guizot innanzi al parlamento francese proclamasse gl'Italiani non ancor maturi per la monarchia costituzionale, mentre quasi nel medesimo momento Ferdinando re dava una promessa di costituzione ai Napoletani. Ma non è noto a tutti che molte scimmie adoratrici di Guizot non si son persuase ancora che egli era un cattivo astrologo, un astrologo che non ha saputo prevedere quel che a lui stesso è accaduto, e seguitano a ripetere pappagallescamente quelle parole facendovi un piccolo commentario: « Avete veduto? essi dicono: Non a» veva ragione Monzù Guizot? I principi d'I» talia han voluto *concedere* delle costituzio» ni: or che ne è avvenuto? Si è mostrato » ad evidenza che non eravamo maturi per » la libertà costituzionale.

Io non sa dar torto pienamente a chi parla così; ma mi permetterò di domandare a costoro chi è che doveva darci cotesta maturità. Se siete voi stessi, cime d' uomini di stato, diteci, di grazia, che cosa avete fatto per maturarci? Voi ci avete ogni dì più abbrutiti col reprimere la stampa, la parola, il pensiero! Voi forzandoci ad essere vostri corruttori, ci avete preparato la via ad esser corrotti alla prima occasione. Voi coi soprusi, colle prepotenze, colle soverchierie, colle angherie, ci avete avviliti, ammi-

seriti, annichilati. Voi coi furti, colle concussioni, coll'uso de'raggiri più svergognati, ci avete dato lo spettacolo di uomini saliti ad alti gradi ed investiti del potere mercè i più bassi e più infami mezzi. Voi insomma avete fatto quanto era possibile fare, perchè fossimo schiavi, malvagi, immorali e ignoranti, ed ora voi stessi avete la sfrontata audacia di dirci che non eravamo maturi! E non è questo un rimproverare in noi quel che è opera vostra?

Ma questa maturità che sotto il vostro governo non avremmo mai potuto acquistare, non tarderemo ad acquistarla sotto liberi reggimenti. E non vediamo già come per incanto nei ministeri italiani sorgere qualche ottimo ministro, nei parlamenti italiani molti ottimi oratori e pubblicisti? E non è una maraviglia il vedere quanti ottimi giornali politici conta già l' Italia? In qual palestra oratoria, in qual politico ginnasio, in quale scuola s' addestraron costoro? Se parte alcuna ebbero in ciò quei che per lo addietro ressero il freno di queste infelici contrade, vi dirò io qual fosse questa parte. Essi perseguitarono gli uomini d' ingegno, gli esiliarono o li costrinsero ad esulare, e con ciò fecer sì che vieppiù s' istruissero presso le straniere nazioni nelle materie politiche, colla speranza di essere un giorno utili alla patria.

Del resto, maturi o non maturi che siano gl' Italiani, io mi contenterò di contrapporre all' avventata sentenza del Guizot un più ragionato parlare del suo emulo, di lord Palmerston. Costui diceva nella Camera de' Comuni, il dì 14 marzo 1844: Per me io credo che tutte le nazioni son fatte pel governo « costituzionale. E se qualche nazione nol « fosse, l'unico mezzo di rendervela atta è « di darle una costituzione. In fatti, se per « avere un brevetto di capacità a esser retto « costituzionalmente bisognasse attendere che « cotesto brevetto fosse rilasciato dai nemici « delle costituzioni popolari, ben lungo tem« po dovrebbe un popolo attendere. »

AVVENIMENTO

Ci pervengono da buonissima fonte le seguenti notizie sull' assassinio fatto in persona del deputato Costabile Carducci; e poichè ieri veniva dalla Camera interpellato il ministero su tale infausto avvenimento, ed il ministero rispondeva averne chiesto stretto conto; e poichè qualche volta noi siamo da più del ministero, così ci affrettiamo riportare i particolari di questo avvenimento riguardante un uomo che non ha curato nè famiglia, nè fortuna, nè vita ed ha indefessamente lavorato notte e di per la causa della libertà per esserne in compenso assassinato.

» Il dì 4 luglio corrente alle ore 10 a. m. nella Marinella di Acquafredda, in Provincia di Basilicata, situata fra Maratea e Sapri, discesero da picciol battello guidato da 5 marinai della marina di Ajeta il Colonnello e Deputato signor Costabile Carducci, Pasquale Lamberti, ed un tal Ginnari di Maratea, tutti diretti per Napoli, ove non avevano potuto recarsi per terra, a causa della occupazione di Campotenese fatta dalla truppa di Lanza. Una forte corrente di ponente che rompeva violentemente contro gli scogli di Cortolano e dello Scielandro li costringeva a quel momentaneo disbarco.

» Postisi tutti a desinare su quel lido, ed accortisi che molti naturali di Acquafredda, paese di non più che 400 anime, li guardavano con diffidenza, il Carducci pregò lo Ginnari, come conosciuto nel luogo, a rassicurarli che non avessero temuto di male alcuno, ed il Ginnari adempì a quell' incarico annunziando a quella buona gente che guardava da sopra alle alture, di starsi sicura, giacchè non trattavasi che del deputato Carducci, il quale recavasi alle Camere legislative, nè era disbarcato colà che per aspettare la calma del mare in agitazione, e quindi rimbarcarsi e dirigersi verso Napoli per la via di Sala. A questo parlare tutti ritiraronsi.

» Per mera sventura, trovavasi ad abitare sull' altura di una di quelle rupi che immediatamente sovrastano al lido un troppo famoso uomo, prete apostata, il quale nel 1806 bagnossi le mani nel sangue de suoi proprii concittadini, fuggì poscia in Sicilia, ove esercitò un nobile ufficio. Questi, saputo quali fossero quei personaggi, spedì tosto alla vicina Sapri persona per chiamare tutti i suoi nipoti ed altri aderenti, e riunitisi verso le sei pomeridiane andarono nel luogo ove il Carducci seguitava a rimanere. In quel punto erasi il mare alquanto rabbonito e la comitiva stava per imbarcarsi, quando furono loro tirate contro delle fucilate le quali uccisero un marinaio ed altro ne feri-

rono, Ginnari fuggì verso Maratea, Carducci precipitossi dalla barca e Lamberti riparò dietro alquanti scogli: seguì nuova scarica, e Carducci fu ferito nel braccio dritto, senza però fratturarsi l'osso. Aggrediti subito da quella masnada e tosto legati, furono per ordine dell'assalitore trasportati in un trappeto, e dati in custodia, una con porzione de' marinai che non poterono fuggire. Curarono il braccio al Carducci, e s'impossessarono del bagaglio di entrambi, non che di ducati 17, 000 in fedi, e ducati 226, 40 in contanti che il Carducci portava seco, e di molte carte.

Verso le ore tre della notte il Carducci fu tratto da quel luogo e menato altrove, il Lamberti con qualche marinaio fu rimasto colà, e dato in custodia ad un paio di armati, coll'ordine che se mai fossero venute persone per salvarli le avessero senz'altro sgozzate. Lo Ginnari intanto corse a Maratea, diede subito parte a quel Regio Giudice dell'accaduto, e questi il giorno 5 luglio di buon mattino corse sopraluogo, fece sciogliere il Lamberti e taluni marinai che erano con lui e liberi li mandò via; poscia chieste nuove del Deputato Carducci, non potè averne alcuna, *come neppure* dell'aggressore, e solo seppe vagamente che quest'ultimo lo aveva menato per entro la montagna, e condotto a Lagonegro per quindi menarlo in Napoli.

Saputosi in Sapri il fatto, si spedì un corriere a Lagonegro, e venutosi a conoscenza che il Carducci non era passato per colà, quella brava Guardia Nazionale avendo alla testa il suo ottimo Capitano Giovanni Gallotti, si pose tutta in armi sia per liberare il proprio Colonnello, sia per garentire la individuale libertà di un cittadino manomessa dalla ingiustizia e dalla forza brutale di un uomo, da una masnada senza autorità, e senz'ordine alcuno del legittimo potere. E la guardia de'paesi vicini fece altrettanto ma furono tutti tenuti a bada da mille voci contradittorie fatte spargere.

Il Carducci intanto menato la notte stessa del dì in cui fu catturato alla Fontana della Spina, fu ivi per mandato del Peluso pugnalato da un armajuolo di Sapri, ed il sicario si fece tosto partire con la posta per Napoli con lettera annunziatrice dell'accaduto, e richieditrice di protezione contro la legittima insistenza che avrebbe potuto fare la Guardia Nazionale allorchè avesse saputo il fatto.

Un vapore dello Stato non tardò di giungere nel porto di Sapri nelle ore pomeridiane del dì 8 luglio, recando con se, tra gli altri, l'uccisore che fu uno de' primi a sbarcare.

Si vuole pure che ad insinuazione di costui la Guardia Nazionale di Sapri sia stata disarmata e rimesso in autorità l'antico capo Urbano, nipote dell'autore della morte del Carducci e messi negli arresti sul vapore molti degni cittadini, fra' quali lo stesso Cap. Gallotti. Questi furono liberati il dì appresso dietro le giuste commendatizie del Vescovo di Policastro, nemico implacabile degl'immorali e delle soperchierie, e la sera del 7 luglio s'imbarcarono gli effetti del Carducci e gli uccisori di costui, i quali godono impunità per l'assassinio commesso.

Il cadavere del Carducci rinvenuto fu osservato dal giudice di Maratea a quanto dicesi, il quale ne ha fatto fare il riconoscimento e ne ha assodata la pruova generica.

LASCIATE IL MONDO COME È

Oh benedetto comunismo, tu sei l'ancora di speranza dell'abbattuto assolutismo; te guarda speranzoso l'esule Re di Francia, in te spera la caduta potenza austriaca, e chiama come ausiliario il Russo che aspetta il sovvertimento sociale onde scendere a far da despota in Europa, ed in te si affida pure qualche volta il Ministero di Napoli. E ciò diciamo in quanto lascia vivere a propria discrezione in ogni Provincia un'orda di predatori delle altrui sostanze, di comunisti i quali facendosi scudo di una bianca bandiera, impunemente devastano le proprietà, la fanno da padroni, ne v'à paura che vengano contrariati, perchè il magico vessillo li garentisce. Per esempio in Sanza distretto di Sala evvi un vistoso bosco di cerri e castagni; anni or sono furono offerti per il taglio di detto bosco ducati 90: 000, ora taluni dei cittadini devastano a lor piacere quel bosco a danno pubblico, ed il Governo che cosa fà? nulla perchè ha compassione dei poveri. E dite poi che non è umanitario!

IL GERENTE

Gennaro d'Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

SABATO 29 LUGLIO 1848 ANNO I. — NUMERO 117

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

La nostra squadra è in rada pronta forse a salpare! Ma noi la chiamiam *nostra*, quindi dovremmo conoscere ove è diretta; qual' è lo scopo che la muove? In vece dobbiamo contentarci di un *si dice*, e quantunque abbiamo una rappresentanza Nazionale costituita, pure il mistero covre il movimento delle forze nazionali, nè il Governo si degna informarne, almeno per *semplice intelligenza*, la Camera de' Deputati. Il danaro dello stato si spende, la vita dei cittadini si cimenta, le conseguenze di una guerra si tirano a danno del paese, ed il paese istesso deve ignorarlo; come se i funesti risultati che potrebbero derivarne andassero sulle spalle di altri e non della nazione intera; la missione della squadra è per la Sicilia dicon tutti; non si tratta di una guerra, dicon taluni, ma bensì di ridurre ad obbedienza de' ribelli. Quindi non è guerra quella che si va a fare, e però il governo usa del suo dritto, e va a sedare una rivoluzione. Abbenchè un tal ragionamento fosse basato sopra sofismi, sopra idee false, pure noi ne trascuriamo la confutazione per quanto riguarda il dritto che ha il governo di far da se per le cose interne. Diremo invece che la quistione di Sicilia non è più una quistione di famiglia, non ha più il carattere di un popolo in istato di ribellione. La rivoluzione di Sicilia, compiuta da più tempo, ha cessata di esser tale dal momento in cui il nuovo governo si è colà costituito. Non è mistero che quanto si è operato in Sicilia sia stato affiancato da estere potenze; che gli stessi ultimi fatti non solo hanno incontrata la simpatia delle medesime, ma pare che l'avessero disposte a prendere parte attiva in sostegno della Sicilia; dopo la nomina del Duca di Genova a Re di quell' isola; in seguito di un tal fatto la cosa ha cangiata aspetto, e la quistione è divenuta internazionale, quindi è quasi certezza che ogni operazione contro la Sicilia può essere cagione di una guerra fra noi ed altre potenze. Or, se ne possono derivare siffatte conseguenze, è dovere del Governo consultare le nazione prima di procedere oltre, chè al certo per il ricupero dinastico della Sicilia potrebbe il paese vedersi impegnato in una guerra contro popoli e governi che hanno gli stessi principii, e che fraternizzano con noi ne' sentimenti e nelle istituzioni. È necessario che si sappia quale è la condizione delle cose risguardo alla politica straniera, e se questa dissentisce o minaccia per ogni movimento contro l' isola. È vero che lo statuto accorda la facoltà al Re di dichiarare la guerra; ma quella facoltà non esclude che la rappresentanza nazionale non debba essere interpellata sulle proprie convenienze; chè se i mali possibili vengono a suo danno, ragion vuole che entri nella disamina de' fatti suoi. In effetti se una guerra sarà impegnata con l' Inglese, il Francese, il Piemontese od altro, gl' interessi generali del paese verrebbero a soffrirne; il commercio, le finanze dello stato, la condizione interna se ne risentirebbero e si aggiungerebbe un altra cagione di miseria alle tante che ci opprimono. Quando questa ci schiacciasse chi verrebbe a toglierci da tale stato? Chi verrebbe a dare il pane a colui che ne manca, chi verrebbe a ridonarci la calma, la prosperità, e lo sviluppo del nostro libero reggimento? Nè vale il dire che potrassi fare la guerra anche senza il danaro dello Stato, poichè non è solo male della guerra il danaro che vi si spende, esso è il minimo, anzi è l' ultimo de' tanti mali che sono figli della stessa. Noi abbiamo

bisogno di pace; noi non ancora abbiamo stabilite, siccome le esigenze del paese richieggono, le libere istituzioni; la nostra condizione è ancora eccezionale, e lo stato normale è ben lontano per crederlo conseguito! Dunque il paese ha il dritto di conoscere qual è la condizione della politica internazionale, prima che si tiri il colpo del cannone; deve sapere la causa che dovrà sottoporlo alle conseguenze dello stesso, sia anche che le altre nazioni non spiegheranno protezione attiva a favore della Sicilia. A supporre che la cosa si limiterà a guerra solo colla medesima, si andrebbe sempre incontro ad una responsabilità per gl'interessi stranieri compromessi, e toccherà allo stato rifare i danni, assumerne il carico, ed essere parato ad ogni eventualità contraria. Qual trista posizione è la nostra; veder sempre sparso sangue italiano da mani italiane, veder i fratelli uccidere i fratelli; veder la Finanza depauperata, inetta ai bisogni più importanti del paese, smungersi ulteriormente; ed il nostro commercio avvilito, distrutto, aver nuova cagione di danno, e noi vivere ignari di tutto mentre abbiamo una rappresentanza costituita. E pure ad onta di siffatte giuste lamentanze, ad onta di tali osservazioni vi è un ministero che si fa chiamare costituzionale! Un ministero per dirsi tale deve rappresentare l'espressione della nazione, dev'essserne la parola, e quindi in ogni suo passo deve consultarla, sentirne le idee, conoscerne i veri bisogni, e non guardare che il pensiero nazionale, e non altro che questo. Che fino a quando ciò non sarà un fatto permanente, la costituzione, la libertà, le garantie saranno semplici parole, e nulla più. A noi non corre altro obbligo che quello di osservare; lasciamo quindi alla ventura di Dio la sorte nostra avvenire, e senza disperare di un immegliamento, con una opposizione energica e dignitosa accenniamo a miglior sorte, volendola onninamente conseguire. La causa de' popoli è causa santa, e Dio la protegge, il nostro desiderio è uno, cioè di un ministero nazionale, di un ministero parlamentare. La Camera in ciò deve mostrarsi esigente, con legale opposizione, nè credano taluni che le condizioni delle cose sono in tal punto da non poter ottenere un miglioramento. Vènga il ministero che si reclama, e le cose procederanno diversamente, il paese non si occuperà che de'suoi veri bisogni, rientrerà nell' ordine e nella calma, e la prosperità potrà ancora brillare nelle nostre belle quanto infelici contrade! Nò, non disperiamo concittadini, il destino delle nazioni è segnato dalla mano di Diò, nè si cancella per forza d'uomo. Ciò che Dio vuole, è, e sarà! Le nostre libertà saranno consolidate, la nostra Italia non sarà più infestata dallo straniero, e noi italiani torneremo alla gloria, ed all'onore. Sublime meta è questa che vorrà esser raggiunta attraverso ostacoli e pericoli, ma di che cosa non trionfa una buona causa, quando è assistita dalla perseveranza, e dalla decisa volontà? Non si giunge al bene che per vie malagevoli e difficili, ottenuto quello, la nostra gloria sarà maggiore, la nostra pagina nella storia sarà unica, sarà sublime!

INVENZIONI E SCOVERTE

Una novità dobbiamo annunziarvi, la Prefettura di polizia è divenuta officina di posta! Le lettere ricevono ivi la benedizione prefettoriale, rispettandosi l'inviolabilità del suggello. E poi si dice che da noi lo statuto è una carta scritta che contiene una tradizione. Maldicenti! siamo al fatto. Le lettere che vanno in prefettura sono quelle che vengono di Sicilia, e come colà vi è il colera politico, così hanno bisogno dello *spurgo*, e però la Prefettura di polizia non solo è un officina di posta, ma è un lazzaretto sporco, bello e buono. A maraviglia cara Prefettura, il paese ti deve molto, e ti fa giustizia, sta pur sicura. Nè il pubblico à a dolersene perchè alla fin fine lo statuto che cosa dice? il segreto delle lettere è inviolabile; or bene il suggello è rispettato; e chi non vede che il segreto sta nel suggello? Che poi si obbliga *gentilmente* colui che ritira la lettera di leggerla d' innanzi all' uffiziale di polizia, ciò non vuol dire violare il segreto, perchè un tal segreto viene svelato dallo stesso interessato, cedendosi da questi alla *libera* preghiera della signora Prefettura la quale non obbliga, ma *desidera*. Oh bella imitazione! Colui che impone collo stile alla gola il mal capitato di frugare colle proprie mani le tasche non commette per certo furto alcuno perchè volontariamente gli vien dato quello che vi si rinviene! Bravo davvero! Il trovato è magnifico e voi

diligenti deputati dell' opposizione invano griderete che il segreto delle lettere è stato violato, mentre il suggello resta intatto , ed il segreto sta nel suggello !

MENO MALE !

Sentiamo che la Camera dei deputati provvederà per concorso agl' impieghi della stessa. Non sappiamo lodare abbastanza siffatta risoluzione, la quale elimina l' arbitrio, l' intrigo e la prepotente forza delle raccomandazioni , assicura al vero merito il premio, e procura ottimi ed intelligenti impiegati. Ci auguriamo che questo sia principio di novello sistema , di nuove leggi, le quali debbano stabilire de' concorsi per molti impieghi che si conferiscono spesso a capriccio dal potere esecutivo. Così e non altrimenti si potrà proteggere il merito, si potrà restringere quel capitale di corruzione che il potere esecutivo tiene a sua posta onde dar cariche , ed impieghi per le raccomandazione del tale o tal altro capo di partito, od influente qualunque. Che fino a quando il solo capriccio ministeriale presiederà alla scelta di taluni impiegati non si vedranno chiamati per lo più che gl'intriganti e coloro che senza amor proprio l'ottengono a forza di piati e di mezzi indegni e vergognosi, salvo sempre la pace dei buoni. La peste del nostro paese è stata un tal sistema; ed una delle cause prime degli sconcerti e de' disordini è stata la libidine degli impieghi. Si è veduta quindi gente gridare viva il tal ministro , sperando dallo stesso , onori e cariche , e deluso poi nelle speranze , alzare poco dopo la voce colla parola , *abbasso*. Si è veduto uno sciame di avvoltoi assèdiare le sale minisetriali, le anticamere dei Ministri, e chiedere, ed ottenere impieghi col solo merito di aver sprecato fiato! E su quell' esempio sorgerne altri che alcuna volta colle minacce, altra volta colla popolarità hanno chiesto, hanno voluto ottenere. Fino a quando non saranno stabilite norme invariabili con leggi opposite, che determinino il modo come debbe essere conosciuto il merito de' cittadini, specialmente per gl' impieghi di second' ordine, che sono principii di carriera, avremo sempre dissidii fomentati dall' ambizione e per sostenitori della libertà uomini che si muovono con uno scopo falso ed egoistico. Si chiuda l' adito alla generosità ministeriale s' impoverisca la sua potenza, ed il governo sarà più nazionale.

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENZA DEL SIG. CAPITELLI

Tornata del 27 luglio.

Alle 12 si apre la seduta. Il sig. Ciccone legge il processo verbale di sabato, che dopo alcune osservazioni è sanzionato; segue l'appello nominale; i presenti sono 104. Seguendo l'ordine del giorno si fa la verifica dei poteri ; il relatore Poerio, dice non osservarsi nulla in contrario dalla Commissione su i poteri di Giuseppe Polsinelli di Sora e di Giovanni Bottiglieri da Campagna, onde restano proclamati. Il segretario de Vincentiis dà lettura di talune petizioni. Tarantini partecipa la rinunzia di Giacomo Savarese con una lettera del medesimo. De Cesare aggiunge doversi rigettare la cagione della rinunzia, ed accogliere questa sola. Roberti dopo una dichiarazione riconoscente, mandata alla Camera , fa vive premure perchè si accetti la sua rinunzia. Ed è infatti accettata. D' Errico attese le reiterate rinunzie di taluni deputati , dice esser mestieri che si fissi un giorno per procedere alle novelle elezioni , onde la camera abbia più regolare andamento. Il Presidente fa conoscere che riguardando ciò il potere esecutivo , il Ministero dell' Interno ne era già consapevole. In fatti questi dice esser pronti i progetti dei decreti per la convocazione de' Collegi Elettorali. Si viene alle interpellazioni di Dragonetti. Dapprima interpella egli il Ministro dell' Interno su gli affari delle Calabrie e di Nunziante. Interpella il Ministro di grazia e Giustizia sull' assassinio di Carducci e sul suo uccisore. Enuncia gli avvenimenti del Vallo e delle Calabrie , e segnatamente parla dell' arresto dell' Ispettore di Polizia sig Falconio in Abruzzo ; della controrivoluzione in S. Vittorino , Comune di detta provincia , in cui fu trovato uno dei condannati nel 1821 con un chiodo confitto nel petto. In ultimo dimanda al Ministro chiarimenti su questi fatti. Il ministro dell' interno dalla tribuna risponde con argomenti molti alle interpellazioni ; ma quando è giunto alle parole « Là i collegi Elettorali farsi giudici delle operazioni del Governo ; e non dubitate; il carro è sul suo

bel pendio ; andranno un giorno fino a destituire voi stessi dalle vostre alte funzioni » In questa alcuni Deputati esclamano *no no* ; e molte voci dalle tribune: *abbasso, no no ; abbasso*. Invano il Presidente impone silenzio; invano i deputati si alzano perchè il popolo si quieti; il tumulto sempre più cresce e con stentorea voce tutti gridano sempre *abbasso, abbasso, fuori fuori*. La Guardia Nazionale, sebbene in picciol numero, rimette l' ordine , facendo evacuare le tribune secondo gli ordini del Presidente, il quale dichiara la seduta sospesa per un' ora. *(continua)*

CATECHISMO COSTITUZIONALE

Ridotto a dialoghi per la intelligenza del popolo (1).

D. Demetrio (Uomo in su i 65 anni con grande occhiali a cavalcioni sul naso , di aspetto grave, d'indole eccellente , di costumi patriarcali, liberale fino alle midolle delle ossa , stato in mezzo a tutte le vicende politiche dal 99 fino ad ora. Al tocco di 24 ore nella sala di un antico palagio molti popolani entrano ; in essa sono varie sedie disposte intorno intorno e nel mezzo evvi una grande lampada ad olio che la rischiara e riverberando i suoi sprazzi di luce su quelle maschie e brune sembianze vi par di assistere ad una scena fiamminga).

Poli. (dirigendosi a D. Demetrio) Signore mi son presa la licenza di portarvi questo mio compare il quale patisce del solito male.

D. De. Ho capito , ho capito, è un comunista *quod vulgo dicitur : santa fedista*.

Fac. Eccellenza io l' ho fatto perchè così mi hanno consigliato.

D. De. Mio buon figliolo quando vieni in questa casa lascia abbasso le eccellenze, io sono un uomo ed un cittadino come te e sto qui pel bene vostro e per togliervi dalla schiavitù in cui siete per le mali arti della passata polizia che non sono del tutto spente.

Fac. Dunque vi chiamerò D. Demetrio e niente più. Va bene ?

D. De. Perfettamente.

Fac. Sappiate dunque signor D. Demetrio che il mio compare mi fa ogni giorno dei rimproveri chiamandomi santafede realista e che so io, e valendomi provare che la costituzione è una bella cosa ; però gli ho portato certi argomenti in contrario ai quali il mio compare non ha saputo altro contraporre che parole ed esclamazioni.

D. De. Siedi buon giovane che ora spiegherò la mia solita lezione e quando non sarai persuaso ti darò tutti i possibili schiarimenti.

Un pizzicagnolo (entrando) Come quelli che dà il ministero alla camera?

D. De. Cioè ?

Pizzicagnolo. Risponde: per ora non posso darli.

D. De. Ma poi li darà , li darà non dubitate. Le cose si debbono aggiustare.

Fac. Voi mi dite al modo istesso del mio compare , io per ora veggo i fatti.

D. De. Ascolta quello che io ti dirò e piano piano ti andrai persuadendo come questo stato di cose deve totalmente cangiarsi. Vi parlerò dunque della libertà individuale.

Fac. Questa è una cosa che abbiamo o che avremo ?

D. De. Non interrompermi. Perchè esista realmente in un paese la libertà individuale bisogna che ciascun cittadino goda dei seguenti privilegi, cioè: *libertà di corrispondenza , libertà di manifestazione di opinioni , libertà di domicilio , libertà d' industria*.

Fac. 1.° La prima libertà adunque è quella di corrispondenza , uh , uh , uh, e questa l' abbiamo da un pezzo, infatti, noi corrispondiamo con Vincenzo lo Schiavone, Vincenzo lo Schiavone corrisponde con un alto personaggio, l' alto personaggio corrisponde con un altro e quest' ultimo con altri ed altri. E tutte queste corrispondenze camminano col massimo accordo possibile.

Fac. 2.° Questi accordi però si fanno colle persone del Mercato, perchè noi che siamo dei vicoli sopra toledo non ci mischiamo in queste faccende , che anzi le vituperiamo grandemente. *(continua)*

(1) Vedi i N. 106 e 112.

IL GERENTE
Gennaro d' Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO

LUNEDI 31 LUGLIO 1848 ANNO I. — NUMERO 118

OGNI GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Gli ufficii de' ministeri riboccano d' impiegati. Ve ne ha molti ignoranti ed immorali, tanto che non vi mancano di quelli che meriterebbero di avere il ritiro . . . ma ad un' isola. In generale tra essi vi è molto d' inutile o di nocivo. Guardateli ne' loro ripartimenti alcuni prediletti della fortuna, talune piante parasite, che smungono e spremono le lagrime il sangue del popolo per viver morbidamente, per isbadigliare o dormire sull' eterne pagine di un' insipida ministeriale, o per andare giù e sù a preparare lo stomaco. Avvicinatevi alle soglia', presso cui dormono pure o sbadigliano due o tre uscieri, ossia due o tre di quegli uomini che non eran buoni a nulla, scioperati per indole e per destinazione, servi insolenti e superbi, cui fu spesso ignota la cortesia e il galateo, duri, testardi, che si avvezzarono ad esser pieghevoli in faccia al denaro.

Vi ha ancora qualche capo di ripartimento tanto affondato, tanto affatigato, che con le mani pensoloni, affatiga con la sua corpolenza un seggiolone a bracciuoli morbido e spiumacciato, come si conviene alla dignità di tanto dignitoso baccalare.—Quando voi non avete la fortuna di esser uno dei suoi amici o conoscenti, dopo mille inchini e mille riverenze di rito che gli avrete fatto, egli appena si degnerà di guardarvi con gli occhi imbambolati, ed alzato il muso in su, arricciando il naso come l' asino che odora, vi rivolge una parola di languore fredda ed insipida, che compendia tutta la nullità e la svogliatezza ministeriale, ed insomma vi dice: *Che cosa volete?* Voi cominciate il racconto del fatto vostro, ed egli non sente nulla: voi continuate, ed egli soffia e sbadiglia: poi con modi languidi o bruschi vi soggiunge: avete la vostra dimanda?—No, gliela consegnai un mese addietro.— Ebbene! si è perduta: fatene un' altra.— Ma qui si tratta, signore... Si tratta! si tratta! io non so di che si tratti, nè voglio saperlo: noi non istiamo qui per perder tempo con voi altri. —Ma scusi, mi perdoni, io altra volta le umiliai.— Non posso sentirvi più: ho molte cose da fare: quello che chiedete non è nelle mie attribuzioni, non riguarda il mio ripartimento. E così vi lascia e vi pianta come un cavolo; e voi che tanto avevate sollecitata quella udienza, voi che avevate forse data la mancia agli uscieri, menato innanzi ad uno di questi cotali, ne uscite sbalordito e confuso senza aver nulla conchiuso, come se aveste cantato ai sordi. Intorno a quel capo e in altre stanze, vi sono altri uffiziali di ogni classe, e poi vi sono i bamboli innocenti, che di fresco lasciaron la pappa, e dicon *dindi e papà*. Sono questi gli alunni, ossia le superfetazioni, le escrescenze carnose, le piccole arpie dello stato, i figli de' figli, i nipoti, i cugini, i figli de' collaterali, dei parenti o degli amici di quel tale capo di ripartimento, di quei tali uffiziali, che imitando i padri, gli zii, i parenti o gli amici, si avvezzano dall' età tenerella a prender soldi e paghe mensili, ad affrettar con fervidi voti l' arrivo di pasqua e natale, affinchè coi soldi e con le paghe venissero per giunta le sospirate gratificazioni! E tutta questa gente così ben nutrita e vestita, così liscia e paffuta, il cui Dio è il denaro, cresce e moltiplica a danno e rovina del paese che toglie alle officine dell' artigiano, agli opificii, all' industria, all' agricoltura, alle arti ed al commercio somme vistose per pagar l'ozio, la poltroneria, e spesso ancora l'ignoran-

za e l'immoralità di questa mala parte degl' impiegati ! Ma hanno essi almeno un principio? seguono essi una bandiera ? appartengono a qualche religion politica ? ne professano alcuna ? Il loro principio è il soldo : la loro bandiera è il soldo : la loro religion politica è il soldo: la loro profession di fede è il soldo ! Ecco , la libertà , dono celeste , è venuta per tutti , ed essi vi rinunziano , come cosa che non li riguarda , e trovano il loro conto ad esser come furono prima veri schiavi, veri Iloti in mezzo alla società redenta. Perchè hanno un pubblico uffizio , lodandosi di mostrare di aver venduto all' altrui volontà il tempo, l' opera, la parola, le idee, i convincimenti , l' anima e la coscienza , ed essi tutto venderono, fuorchè il sacro dritto, il dritto inviolabile de' lucri e de' guadagni. Il popolo che li paga col sangue delle sue vene, li maledice ed esecra, ed essi in crapole e in divertimenti si vendicano delle ingiurie e delle impotenti esecrazioni del popolo. I più impronti , i più piaggiatori , i più ignoranti , spesso ancora i più immorali ebbero titoli di onore , sono o cavalieri o commendatori , o se non altro , in vista di tanti meriti e di tanti servigi, cumularono impieghi sopra impieghi, soldi sopra soldi, e così provvedono alla salute della patria, che straziata, già, assassinata, dilapidata, svergognata dalle loro arti oblique ed infami, dopo tanti anni d' inutili servizii , prepara a costoro anche i soldi di ritiro ! Oh ! povera patria mia! povere sostanze del popolo ! povera libertà de' cittadini ! Questi impiegati , che sono destinati alla tutela de' nostri dritti, ecco li gittano per terra quasi soma inutile, li convertiscono in catene di volontaria servitù. Commedia la vita loro : nella penna , nell' ubbidienza, nell' impero , nel principe , nel suddito non altro veggono che una moneta. Venga un nuovo padrone , e li tenga servi al medesimo salario , non sarà men caldo lo zelo ; il salario scemi , eccoli men divoti : cresca , ecco portate a cielo la viltà ; pericoli, ecco l'armento levar le nari , come al sopravvenire della tempesta, e fiutare il vento da qual parte minacci. Alberi che non hanno radici ; paglie ad ogni aura docili. Un cane a petto a loro è un eroe ! Ora sino a che questi pubblici funzionarii non si saranno ricreati o rifatti , sino a che questi ministri della potestà pubblica i lor diritti e i doveri riferiranno ai governati ancora e non solo al governante qual ch' egli sia , la salute della patria sarà disperata. Fatica erculea della camera sarà dunque questa di smorbare gli ufficii de' ministeri dalla peste degl' impiegati guasti ed ignoranti ; di distinguere i buoni, onesti , intelligenti , umili ai soggetti , autorevoli ai preposti , che rispettano la sventura più che la potenza , animosi con prudenza , con amorevolezza severi , educatori degl' ignari , consiglieri degli erranti , amici dell' uomo , amicissimi del dovere e della giustizia. Ma finchè le cose non saranno mutate , finchè non saremo usciti da questo stato di miseria , finchè la camera non avrà adempito a questo voto del popolo , noi saremo sempre incerti di noi stessi. Epperò io chieggo ai padri , che piuttosto alla nobile cultura de' proprii campi, piuttosto ai traffichi onesti ed alla scienza guidati , piuttosto all' officina dell' artefice studioso , piuttosto all' officina del fabbro e alla marra destinino i figli loro , che all' interminato tirocinio de' pubblici uffizii, ai raggiri dell' infima ambizione, alla luce sporca di un titolo , alla ignominia di una vita , ove chi non fa il male, opera assai per aver nome di onesto.

UNA DIFESA

Imponente dovere ci spinge a scrivere poche parole in pro di un uomo cui solo delitto è d' amar troppo le libertà del proprio paese. Siamo alla difesa di famiglia : è per un nostro antico collaboratore che scendiamo a rispondere al *Tempo* , il quale nel numero 113 ha destato ira e disprezzo. Nel pubblicare un carteggio di Ferdinando Petruccelli , sulla cui autenticità bisognerebbe un attestato del notajo , niega a costui la qualità di deputato , e sconoscendo ogni principio di dritto, ogni idea di buon senso, passa a dire che la camera non può considerarlo come suo membro. Giugne a tanto l' offuscamento che i bagliori ministeriali gli han prodotti , che invoca a sostegno del suo sofisma quello che precisamente gli sta contro. L' art. 55 dello statuto , egli dice , esprime che non è eligibile chi sia sottoposto ad un giudizio criminale ; e traendone un' illazione a suo modo , conclude , che se Petruccelli non è sottoposto di fatto ad un

tale giudizio, lo è di dritto. Che diamine di distinzione è questa in materia di accuse e di giudizio criminale se 'l sa solamente il *Tempo* che ha una logica tutta a parte, affatto nuova! La camera, dice il *Tempo*, non può rispondere, che non vi era atto di accusa contro Petruccelli nel momento della elezione o della verificazione de' poteri, mentre quand' anche mancasse un atto qualunque di accusa contro lo stesso, non manca il suo delitto, la sua flagranza nel tempo che fu eletto, e nel tempo della verificazione de' poteri. Vedete un poco dove ci siamo imbattuti; Che impudenza! La camera dovea, perchè il *Tempo* così vuole, elevarsi a tribunale criminale, giudicare di fatti che ignorava, e vestirsi di un potere che non aveva. La parola dello statuto. *Sottoposto ad un giudizio criminale.* Vuol dire, se nol sapete, che legalmente, dimostrativamente dev' esservi la sottoposizione ad accusa dal potere ordinario, e quando questa non v' è, l'elezione del Petrucelli é legale, ed è valida, la verificazione de'poteri è fatta in piena regola, ed è deputato e però inviolabile. Ancorchè fatti anteriori venissero dopo l'elezione sviluppati, e lo mettessero in colpa, quella elezione non può essere distrutta, poichè lo statuto non conosce che l' atto di accusa legale per privare un cittadino della qualità di elegibile. Or domandiamo noi al Tempo, se alla Camera fosse venuto in mente di non accogliere Petruccelli come deputato, con quali considerazioni avrebbe potuto farlo? Per certo, non per i fatti di che è accusato Petruccelli, del 15 maggio cioè e di quelli delle Calabrie, dapoichè ogni considerazione doveva avere per tutto documento un atto di accusa. E tale atto di accusa non vi esisteva; e precisamente parlando nel dritto, e non nel fatto egli é deputato, mentre nel fatto se ne sta lontano dalla Camera essendo un deputato nel dritto, perciò inviolabile e sacro, ed il governo istesso lo ha detto, lo ha assicurato alla Camera per mezzo del ministero. Petruccelli che a preferenza di molti non ha preso altro consiglio che dalla propria coscienza, è dotato di sufficiente coraggio civile per non temere i soprusi di un ministero che ha ben ragione di odiarlo, se non altro, per essere stato un compilatore del nostro sincero e modesto giornaletto; che ha sempre osato affrontare l'ira di coloro che abusarono del loro officio.

SEMPLICE DOMANDA

Dica un poco quel sig. Ministro che giorni or sono dalla tribuna della camera de' deputati, sosteneva che la forza del Governo era spiegata per mantenere l' ordine e la tranquillità del paese, perchè nel Cilento si son lasciati sbrigliare i dissidii cittadini, si è lasciato libero campo alle vendette dei partiti, di talchè le stragi si aumentano ogni dì, e la stessa casa raccoglie nemici fra loro? Triste nuove di colà ci pervengono sulla rabbia delle divisioni cittadine, ed il ministero in tal guisa riconduce la calma e la pace? Ma *il carro è sul suo bel pendic* dice il sig: ministro, *l'anarchia è minacciante*, e colui che così parla e che si affida alla storia, aspira ancora alla gloria di profeta. Ma il paese si salverà da se, il paese sa bene che nell' ordine sta la libertà, e che colla legalità si acquistano le garentie.

ALLEGRAMENTE!!!

Sono arrivati, sentite i colpi di cannone, vedete che sulle nostre castella si alza il vessillo tricolore? sappiatelo pure che essi sono arrivati e non vi cade più dubbio. Ma chi i tedeschi? no, I Russi? no I turchi? no, e chi mai? Aprite gli occhi o sciocchi. È giunta una squadre inglese? Ora vorreste sapere quello che è venuto a fare; e qui sta il nodo, e che volete che sappia io povero Mondo vecchio e Nuovo? Io potrò conoscere certi affarucci che si fanno nel buio, certe licenze che si piglia la polizia, certi intrighi di ministero, qualche cronaca di uomini pubblici, e qualche volta la politica del governo, ma che vorreste mo che io entrassi nei fatti di casa altrui, che sapessi i segreti dei Gabinetti? Queste cose sono un poco difficili a sapersi, e poco convenienti a svelarsi. I fatti li vedete da voi medesimi, la nostra squadra tutta schierata ed armata sta da un lato, la squadra inglese sta dall'altro, aggiungete a questi tutti i legni mercantili i paranzelli ed i battelli ed avrete una siepe di navi che ingombrano dentro e fuori il nostro porto. Che bella occasione per fabbricar castelli in aria! E mentre voi andrete indagando tutte quelle cose che la vostra immaginazione saprà dipingervi, e mentre gli oscurantisti se ne serviranno per spar-

gere notizie scoraggianti, mentre il popolo si accalca verso la marina, per godere dello spettacolo che presenta il nostro porto, io voglio darvi una buona nuova che ho letta nel giornale la Patria di Firenze cioè: che il nostro concittadino Mariano d'Ayala è stato nominato dal Governo provvisorio della Lombardia colonnello dello stato maggiore e se vi piace leggerne i particolari rivolgetevi a mio fratello *un altro Mondo* che li riporta nel suo numero terzo.

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENZA DEL SIG. CAPITELLI.

(Continuazione della tornata del di 27)

Dopo mezz' ora ricomincia la discussione. Il presidente chiede se debba oppur no esservi pubblico; i deputati si dividono in opposti pareri; e si conchiude che vi sia il pubblico. Gallotti dice, essergli stato accertato che la indiscrezione del pubblico nella Camera è opera diligente dell'antica Polizia. Il ministro dell' Interno al ristabilirsi dell'ordine dice poche altre parole, che lo riguardano da vicino, poichè in esse ricorda le sventure da lui sofferte per lungo spazio di anni, ed essere i suoi sentimenti ben noti, non che all' Italia, all' Europa tutta. Muratori, Tarantini e Cacace seguitano a far parola dell' operato da Nunziante: Poerio dalla Tribuna si rivolge al ministro dell' Interno; ed a lui chiede se Nunziante ha legalmente e costituzionalmente ricevute facoltà di convocare corpi franchi, sciogliere la guardia nazionale, ricomporla e far tutto ciò che pratica; infine lo interroga su lo stato del paese. Il ministro risponde non poter di Nunziante e del suo operato dar minuto e giusto ragguaglio al momento; ma che nelle ulteriori dilucidazioni la condotta del Generale sarà giudicata del tutto. Dragonetti in risposta al ministro ascende la tribuna, e legge il proclama di Nunziante; volendo con ciò provare che prima e dopo partito ebbe tutte le facoltà del potere di cui fece uso. Ricorda anche il fatto dello scioglimento della guardia nazionale di Napoli; e Bozzelli soggiunge essere stato necessitato a ciò fare pel mantenimento della tranquillità. Il Ministro delle Finanze, presenta alla Camera, espone il desiderio di veder cessate le discussioni: dice essere nell' obbligo dei Ministri di dare schiarimenti alla Camera, fidarsi nella loro lealtà, e che i necessarii documenti essi comunicherenno con ogni sollecitudine. Si chiede di nuovo dell'assassinio di Costabile Carducci, ed il Ministro risponde essersi date le opportune disposizioni per conoscersi il tutto. Secondo l' ordine del giorno si dà lettura dell' indirizzo, il quale sarà oggetto di ulteriori discussioni; la Camera ne chiede comunicazione agli uffici, e così vien deciso. Il Relatore Savarese assicura a nome della commissione dell' indirizzo, che il progetto di esso è stato favorevolmente accolto da quasi tutta la Camera, Il Presidente ne ordina la stampa.

Per la buona discussione di esso alcuni vogliono altri schiarimenti da' Ministri, ed in particolare da quello degli affari esteri.

I Ministri presenti assicurano la Camera che faranno ad esso manifeste le loro premure. La commissione degl' impieghi fa voti perchè se ne faccia subito la nomina.

Segue una interpellazione del sig. Niccola de Luca al ministero sulle leve fatte prima del 29 Gennaio; le quali non facendo più parte della guerra per la indipendenza italiana, non si veggono ancora disciolte. Ma questa ed ulteriori domande a parere del deputato Baldacchini, debbono appartenere alla discussione dell' indirizzo, la quale avrà cominciamento lunedì prossimo. Si accenna dal sig. Presidente ad una somma di quasi D. 3000 di cui ha bisogno la Camera per le sue urgentissime spese ed assicura esser di accordo in ciò col Ministro delle Finanze. Dentice, espone; esser buona cosa che la Camera si riunisca in comitato segreto nel corso della settimana per trattare delle spese. Domani vi sarà comitato segreto. Ordine del giorno per la ventura tornata. 1. Verifica dei poteri. 2. Nomina di una Commissione di Agricoltura e Commercio. La seduta si scioglie alle 4 meno un quarto.

IL GERENTE

Gennaro d' Angelo

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO